

# L'andamento dell'economia fiorentina nel 2009



Camera di Commercio  
Firenze

**8** GIORNATA  
DELL'ECONOMIA  
7 MAGGIO 2010



SERVIZIO STATISTICA E STUDI DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE  
Maggio 2010



# **L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA NEL 2009**

**A cura del Servizio Statistica e Studi della Camera di Commercio di Firenze**

**Il rapporto è disponibile *on line* all'interno del sito della Camera di Commercio di Firenze:  
<http://www.fi.camcom.it>**

**Servizio Statistica e Studi CCIAA Firenze**  
**La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi**

*Coordinamento: Sonia Menaldi*  
*Aggiornato con i dati disponibili ad aprile 2010*

© Camera di Commercio di Firenze, 2010  
*Foto di copertina: Pasquale Ielo ©*  
*I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte*

*Stampa: Sidicopy – Firenze, maggio 2010*

## Indice

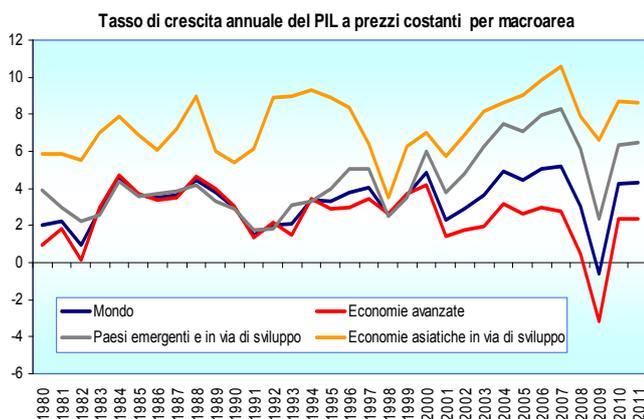
<b>1.</b>	<b>Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....</b>	<b>5</b>
1.1	Lo scenario di riferimento internazionale	
1.2	Un breve cenno relativo all'andamento economico nazionale	
1.3	Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2009	
1.3.1	Uno sguardo al medio periodo	
1.3.2	Gli effetti della crisi sulle imprese fiorentine: un aggiornamento dell'indagine sul campo	
1.4	La congiuntura industriale	
	BOX A: Il legame fra crescita del valore aggiunto e crescita della produzione industriale in provincia di Firenze	
	BOX B: Gli investimenti in base all'indagine sulla congiuntura industriale locale	
	BOX C: La congiuntura nelle piccole imprese non artigiane	
<b>2.</b>	<b>L'evoluzione congiunturale dei settori dell'economia provinciale nel 2009.....</b>	<b>35</b>
2.1	L'artigianato	
2.2	Il commercio	
2.3	Il turismo	
	BOX D: Arrivi e presenze in provincia di Firenze – anni 2004/2009	
2.4	L'agricoltura	
2.5	Credito e protesti	
2.6	La dinamica dei prezzi	
2.7	La cassa integrazione	
2.8	Brevetti e marchi	
<b>3.</b>	<b>Il mercato del lavoro provinciale.....</b>	<b>57</b>
3.1	Il contesto evolutivo di riferimento	
3.2	L'andamento provinciale degli occupati	
3.3	L'andamento della domanda di lavoro	
3.3.1	Il sistema informativo Excelsior	
3.3.2	Il sistema informativo lavoro della Regione Toscana	
<b>4.</b>	<b>La demografia delle imprese.....</b>	<b>73</b>
4.1	Il quadro generale	
4.2	Le dinamiche per natura giuridica	
4.3	Le dinamiche per tipo di attività svolta	
4.4	Le localizzazioni d'impresa	
4.5	L'imprenditoria artigiana	
4.6	Le procedure concorsuali	
4.7	Altre caratteristiche dell'imprenditoria provinciale	
4.7.1	Gli stranieri	
4.7.2	I giovani	
4.7.3	La componente femminile	
	BOX E: I settori economici nel 2009	
	BOX F: La sopravvivenza delle imprese fiorentine	
<b>5.</b>	<b>L'interscambio commerciale della provincia di Firenze.....</b>	<b>93</b>
5.1	Il quadro generale	
5.2	La dinamica settoriale dell'import-export provinciale	
5.2.1	...e la specializzazione locale resiste ancora?	
5.3	I principali mercati di sbocco	
	BOX G: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale	
<b>6.</b>	<b>Il quadro previsivo 2010.....</b>	<b>109</b>



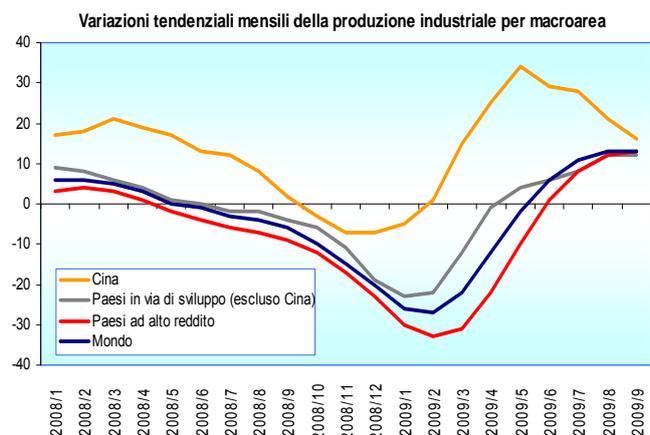
# 1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

## 1.1 Lo scenario di riferimento internazionale

Si sono ormai prosciugate le acque della recessione mondiale, che nel processo di ritiro hanno lasciato spazio ad un recupero graduale della domanda e della produzione industriale, anche se non è affatto semplice andare a determinare il periodo in cui si è verificato l'evento che ha decretato la fine della crisi. L'indicatore maggiormente rappresentativo della capacità di produrre reddito, ovvero il PIL, ha smesso di diminuire negli Stati Uniti e nella maggior parte dei paesi europei nel terzo trimestre del 2009, dopo cinque trimestri di calo consecutivo (dal secondo 2008 al secondo 2009). Vi sono comunque dei fattori emersi in ambito internazionale che permettono di sancire la fine della crisi (denominata da alcuni commentatori e analisti anche *grande recessione*), con particolare riferimento al paese che ne è stato epicentro, ovvero gli Stati Uniti: il mercato immobiliare statunitense sembra riprendersi ed essere orientato sulla via della stabilizzazione, dopo mesi di caduta libera; il prodotto interno lordo dei principali paesi coinvolti ha iniziato la sua risalita; si sta verificando anche un moderato recupero della produzione industriale in ambito internazionale; la vigorosa ripresa delle economie asiatiche. Tuttavia allo stato attuale i maggiori effetti distruttivi sono stati avvertiti sui mercati del lavoro nazionali dei vari paesi, con la disoccupazione ai massimi dell'ultimo decennio in molte nazioni europee ed una stima della crescita economica per il 2010 non molto elevata, per poter riassorbirne in pieno gli effetti in termini di incremento.



Fonte: FMI



Fonte: Banca Mondiale

Dopo che il prodotto interno lordo mondiale nel 2009 è diminuito dello 0,6%, la fine della crisi sta lasciando il campo ad una fase di recupero che si prospetta debole, "accidentata", ma soprattutto differenziata e disomogenea tra le diverse aree geografiche, con una parziale ripresa dell'attività industriale e di quella di investimento, dopo aver raggiunto livelli molto bassi nei primi due trimestri del 2009: i paesi asiatici emergenti mostreranno un trend nettamente espansivo; in Europa il ritorno alla crescita sarà più lento e discontinuo; negli Stati Uniti la ripresa sarà maggiormente più sostenuta che in Europa. In modo molto graduale le stime previsive ufficiali di crescita per il biennio 2010-2011 indicano un certo miglioramento negli scenari economici globali, come evidenziano anche i continui aggiustamenti verso l'alto sia per l'economia mondiale che per i singoli paesi. Il Fondo Monetario Internazionale (FMI) nell'aggiornamento del *World Economic Outlook* di aprile ha rivisto al rialzo la crescita economica per il 2010 di 0,3 punti rispetto alle precedenti stime di gennaio 2010, con un +4,2%; la Banca Mondiale per il 2010 nel *Global Economic Prospects* di gennaio ha presentato una previsione di sviluppo del PIL mondiale più moderata rispetto a FMI e pari ad un +2,7%, rappresentando comunque un dato migliore delle precedenti stime di giugno 2009 (+2%).

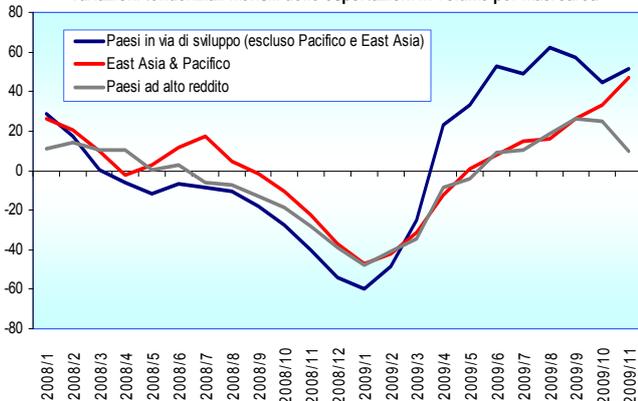
La ripresa tenderà quindi a consolidarsi nei paesi delle aree emergenti che dovrebbero riuscire a crescere nei prossimi anni a ritmi maggiormente sostenuti, nonostante fra di essi permangano differenze notevoli in termini di condizioni di partenza e di strutture economiche; in base alle stime FMI nel 2009 le economie emergenti dell'Asia hanno tenuto con un +6,6% rispetto alla contrazione fatta registrare dall'Area Euro (-4,1%) e dagli Stati Uniti (-2,4%) con Cina e India su livelli di crescita sostenuti (rispettivamente +8,7% e +5,7%). Nel 2010 l'effetto traino esercitato da questi ultimi due paesi sarà piuttosto evidente con il gruppo dei paesi asiatici emergenti che dovrebbe far registrare un +8,7%, rispetto ad un moderato +2,3% delle economie avanzate (Area Euro +1%; Stati Uniti +3,1%; Giappone +1,9%); il contributo di Cina e India al recupero dell'economia mondiale sarà piuttosto elevato, con tassi di variazione del prodotto rispettivamente del +10% e del +8,8%. Nel 2011 l'incremento del prodotto mondiale dovrebbe assestarsi sulla via del consolidamento con un valore pari al +4,3%.

### I principali indicatori macroeconomici internazionali; proiezioni aggiornate ad aprile 2010

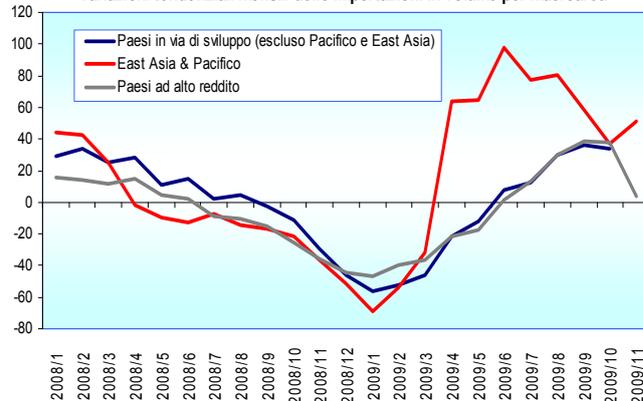
	2008	2009	Proiezioni aprile 2010		Proiezioni gennaio 2010		Differenze gennaio/aprile	
			2010	2011	2010	2011	2010	2011
<b>Variazioni annuali PIL a prezzi costanti</b>								
Unione Europea (27 paesi)	0,9	-4,1	1,0	1,8	1,0	1,9	0,0	-0,1
Area Euro	0,6	-4,1	1,0	1,5	1,0	1,6	0,0	-0,1
Germania	1,2	-5,0	1,2	1,7	1,5	1,9	-0,3	-0,2
Spagna	0,9	-3,6	-0,4	0,9	-0,6	0,9	0,2	0,0
Francia	0,3	-2,2	1,5	1,8	1,4	1,7	0,1	0,1
Italia	-1,3	-5,0	0,8	1,2	1,0	1,3	-0,2	-0,1
Regno Unito	0,5	-4,9	1,3	2,5	1,3	2,7	0,0	-0,2
Stati Uniti	0,4	-2,4	3,1	2,6	2,7	2,4	0,4	0,2
Giappone	-1,2	-5,2	1,9	2,0	1,7	2,2	0,2	-0,2
Brasile	5,1	-0,2	5,5	4,1	4,7	3,7	0,8	0,4
Cina	9,6	8,7	10,0	9,9	10,0	9,7	0,0	0,2
India	7,3	5,7	8,8	8,4	7,7	7,8	1,1	0,6
Federazione Russa	5,6	-7,9	4,0	3,3	3,6	3,4	0,4	-0,1
Economie avanzate	0,5	-3,2	2,3	2,4	2,1	2,4	0,2	0,0
Paesi emergenti ASIA	7,9	6,6	8,7	8,7	8,4	8,4	0,3	0,3
ASEAN-5	4,7	1,7	5,4	5,6	4,7	5,3	0,7	0,3
<b>Mondo</b>	<b>3,0</b>	<b>-0,6</b>	<b>4,2</b>	<b>4,3</b>	<b>3,9</b>	<b>4,3</b>	<b>0,3</b>	<b>0,0</b>
<b>Commercio mondiale (volume beni e servizi)</b>								
	<b>2,8</b>	<b>-10,7</b>	<b>7,0</b>	<b>6,1</b>	<b>5,8</b>	<b>6,3</b>	<b>1,2</b>	<b>-0,2</b>
<b>Importazioni</b>								
Economie avanzate	0,6	-12,0	5,4	4,6	5,5	5,5	-0,1	-0,9
Economie emergenti ASIA	5,8	0,2	12,0	10,3	-	-	-	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	8,5	-8,4	9,7	8,2	6,5	7,7	3,2	0,5
<b>Esportazioni</b>								
Economie avanzate	1,9	-11,7	6,6	5,0	5,9	5,6	0,7	-0,6
Economie emergenti ASIA	6,2	-8,0	11,0	11,3	-	-	-	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	4,0	-8,2	8,3	8,4	5,4	7,8	2,9	0,6
<b>Prezzi al consumo</b>								
Economie avanzate	3,4	0,1	1,5	1,4	1,3	1,5	0,2	-0,1
Economie emergenti ASIA	7,4	3,1	5,9	3,7	-	-	-	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	9,2	5,2	6,2	4,7	6,2	4,6	0,0	0,1

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*

Variazioni tendenziali mensili delle esportazioni in volume per macroarea



Variazioni tendenziali mensili delle importazioni in volume per macroarea



Fonte: Banca Mondiale

La dinamica dell'interscambio commerciale mondiale di beni e servizi ha subito nel 2009 una drastica battuta d'arresto, con una contrazione del 10,7%; nel 2010 si dovrebbero avere cospicui segnali di ripresa con un aumento del 7%, beneficiando soprattutto di un netto miglioramento degli scambi nell'area asiatica. Nel 2011 il commercio internazionale di beni e servizi dovrebbe decelerare con un ritmo di variazione inferiore a quello del 2010, pari un 6,1%. Tale decelerazione è prevalentemente imputabile ad un lieve rallentamento dell'interscambio nelle economie avanzate<sup>1</sup>, in quanto la geografia degli scambi sarà sempre focalizzata su Cina e paesi emergenti dell'estremo oriente. Le stime FMI sulla dinamica del commercio mondiale per il prossimo biennio sono abbastanza allineate con quelle della Banca Mondiale, anche se quest'ultima istituzione aveva stimato un calo maggiormente consistente per il 2009 (-14,4%).

La diminuzione del PIL statunitense del 2009 (-2,4%) è tutta a carico del primo semestre, considerando che in base alle stime del *Bureau of Economic Analysis*, l'economia è ripartita dal terzo trimestre (+2,2%) migliorando ulteriormente nel quarto, con una variazione tendenziale del 5,6% in termini reali, favorita dalle misure di stimolo monetario e fiscale, dal ciclo delle scorte, nonché della ripresa degli investimenti e delle esportazioni parallelamente ad una lieve decelerazione delle importazioni e dei consumi interni, che rimangono sempre su tassi positivi (rispettivamente +15,8% e +1,6%). Per il 2010 secondo FMI la crescita economica degli Stati Uniti dovrebbe attestarsi su un +3,1% sempre in connessione alle misure di stimolo fiscale, al ciclo delle scorte, al traino delle esportazioni e ad un recupero della domanda interna, nonostante la risalita di quest'ultima rischi di essere limitata dalle deboli condizioni del mercato del lavoro. La rapidità del recupero americano è anche correlata ad una più intensa ripresa della crescita della produttività totale dei fattori, dipendente dal drastico processo di razionalizzazione degli organici aziendali che ha portato le imprese sopravvissute ad attuare anche consistenti piani di riconversione produttiva, determinando guadagni di efficienza incisivi.

Considerando l'Area Euro, la contrazione fatta registrare dal PIL nel 2009 è stata del 4,1%; negli ultimi due trimestri tuttavia si è verificata una decelerazione dell'intensità del ritmo di diminuzione (rispettivamente -4,1% e -2,2%). Il calo di prodotto ha rispecchiato una netta flessione degli investimenti fissi lordi e delle esportazioni di beni e servizi; anche i consumi interni sono calati ma ad un ritmo minore rispetto alle altre componenti. Per il 2010 FMI ha stimato una crescita piuttosto moderata (+1%), a seguito di un incremento non molto sostenuto degli investimenti, dovuto al basso grado di utilizzo della capacità produttiva e in connessione ad una dinamica frenata dei consumi, causata dalle criticità caratterizzanti il mercato del lavoro. Fra i principali paesi dell'Area Euro, comunque, la crescita si distribuirà in modo piuttosto eterogeneo nel 2010: sarà più elevata per Francia e Germania (rispettivamente +1,5% e +1,2%), moderata per l'Italia (+0,8%) e debolmente negativa per la Spagna (-0,4%); agli estremi negativi troviamo Irlanda e Grecia (rispettivamente -1,5% e -2%). Nel 2011 il prodotto dell'Area Euro dovrebbe crescere ad un ritmo più sostenuto (+1,6%); negli Stati Uniti si dovrebbe verificare una decelerazione della crescita (da +3,1% a +2,6%), perché sarà maggiormente avvertito l'effetto del venir meno dell'azione favorevole esercitata dalle ingenti misure governative di stimolo monetario e fiscale. In Europa tale effetto avrà un peso minore, dal momento che i governi e la BCE hanno adottato misure meno consistenti<sup>2</sup>.

La debolezza della ripresa economica è anche legata alla contestuale e persistente fragilità del settore bancario, alla fragilità dei conti pubblici di alcuni paesi europei, apparentemente marginali, e ai riflessi di ciò sull'indebolimento dei mercati azionari, generando manifesti timori per ulteriori

---

<sup>1</sup> In particolare nelle economie avanzate le esportazioni nel 2011 dovrebbero aumentare del 5% (economie emergenti asiatiche +11,3%) rispetto al 6,6 del 2010 e le importazioni del 4,6% (economie emergenti asiatiche +10,3%) rispetto al 5,4% del 2010.

<sup>2</sup> Nel "vecchio continente" all'inizio della crisi non vi era un eccesso di consumo in quanto le famiglie europee non erano sovraesposte riguardo all'indebitamento come quelle americane. Tuttavia è sotto il profilo dei conti pubblici che le nazioni europee non tengono il confronto con l'economia statunitense; in alcuni paesi europei (primo fra tutti la Grecia) dovrà essere avviato un processo di risanamento che sarà estremamente critico soprattutto laddove non sarà possibile attivare la leva della svalutazione, andando a penalizzare quindi la dinamica salariale.

riflessi sugli indici reali; un ulteriore fattore di preoccupazione, che si connette ai precedenti, è rappresentato dal deterioramento che si è verificato sul mercato del lavoro a partire dalla seconda metà del 2009. L'emersione di criticità sui mercati del lavoro delle varie nazioni nella fase di recupero dipende dal fatto che la dinamica occupazionale tende a rispondere fisiologicamente in ritardo, rispetto alle fluttuazioni del ciclo economico. Si è verificato un generalizzato aumento dei tassi di disoccupazione a livello mondiale: al quarto trimestre 2009 il tasso di disoccupazione è salito dall'8% dell'anno precedente al 9,9% nell'Area Euro e dal 7% al 10% negli Stati Uniti e dal 6,7% all'8,8% nella media dei paesi OECD.

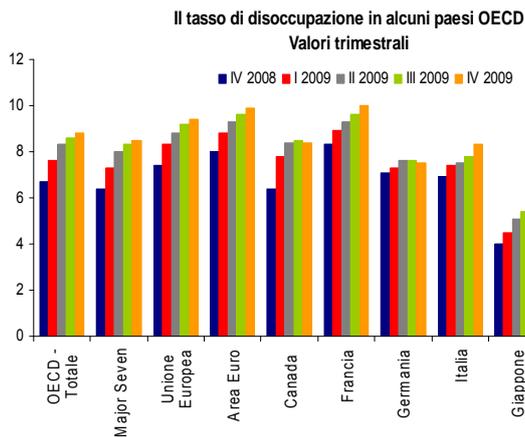
Tuttavia mano a mano che comincerà a rientrare l'impatto dei fattori temporanei di breve periodo quali le misure di stimolo messe in atto dai vari governi e il ripristino del ciclo delle scorte, sussistono incertezze sulle prospettive di crescita e sulle capacità della ripresa e della domanda di "autosostenersi"<sup>3</sup>. Sulla via del pieno rilancio dell'economia internazionale, quindi, pesano ancora criticità quali l'innalzamento dei livelli di disoccupazione, il credito che continua ad essere razionato, la reale efficacia della politica monetaria e il difficile controllo del debito pubblico per alcuni paesi.

In particolare i timori sui conti pubblici di alcuni paesi europei (Spagna, Portogallo, Grecia e Irlanda) hanno generato riflessi su una tendenza declinante dei mercati azionari nei primi mesi del 2010; tale situazione è stata sostanzialmente originata dal deterioramento del debito sovrano della Grecia, evidenziando quindi un effetto contagio anche ad altri paesi con maggiori difficoltà quali Portogallo e Spagna. L'andamento dell'indicatore del costo di protezione dal rischio insolvenza per i paesi europei a rischio, rappresentato dai *CDS* (*Credit Default Swap*), è nettamente peggiorato evidenziando un aumento. Le criticità relative alla sostenibilità del debito e dei conti pubblici di questi paesi europei e in particolare della Grecia hanno impattato sulla volatilità del cambio euro/dollaro, spingendolo ai minimi degli ultimi otto mesi (da 1,43 di gennaio a 1,37 di febbraio e a 1,36 di marzo), nell'attesa degli effetti e dell'evoluzione dell'eventuale messa in atto del piano di salvataggio della Grecia coordinato dalla BCE e dall'Unione Europea<sup>4</sup>. Il grafico successivo, riportato a destra, mostra l'aumento degli *spread* dei *CDS*, i quali appaiono fortemente correlati tra i vari paesi considerati ad evidenza del fatto che nei periodi in cui le tensioni sono elevate la preoccupazione si trasmette tra i vari paesi; in particolare la credibilità è in forte calo per la Grecia (dati di bilancio manipolati) e in corso di peggioramento per il Portogallo (fragilità politica del governo), mentre Italia e Spagna se la cavano un po' meglio, con un profilo temporale del rischio relativamente basso per l'anno in corso.

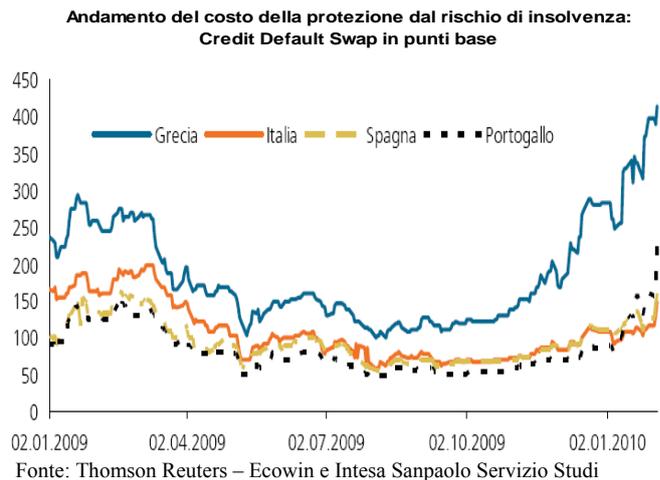
---

<sup>3</sup> A seguito di condizioni economiche ritenute deboli in molti paesi, secondo FMI non sarebbe opportuno nel 2010 rimuovere le misure di sostegno, in quanto non è affatto scontato che la domanda privata sia in grado di "autosostenersi"; sempre secondo il Fondo Monetario, dopo che il recupero della domanda è divenuto più solido prima di intervenire sui tassi di interesse i governi dovrebbero provvedere ad eliminare le misure fiscali e prima di riportare i conti pubblici su un livello meno rischioso occorrerebbero politiche combinate di lungo termine in termini di aumenti imposte, tagli di spesa pubblica e riforme di sistemi pensionistici o sanitari.

<sup>4</sup> Si fa riferimento al pacchetto di misure di sostegno da 30 miliardi di Euro approvato dai ministri delle finanze dell'Area Euro, cui potrebbero sommarsi altri 15 miliardi di aiuti varati dal Fondo Monetario Internazionale. Prima dell'intervento dei ministri delle finanze dell'Area Euro la moneta unica era stata indebolita dai tassi debitori troppo alti per il rifinanziamento del debito della Grecia insieme ad un rapporto debito/PIL che rischiava di crescere oltre le stime del governo greco.



Fonte: OECD e Eurostat



Fonte: Thomson Reuters – Ecwin e Intesa Sanpaolo Servizio Studi

Per quanto riguarda i tassi di interesse se il mercato del lavoro rimarrà fragile e l'inflazione in moderata risalita, le intenzioni delle banche centrali sono quelle di mantenerli ancora su livelli bassi, portando avanti politiche espansive per poter garantire la necessaria liquidità alle economie. Il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali è ancora fermo all'1% per la BCE, mentre la banca centrale statunitense ha continuato a mantenere l'obiettivo per il tasso sui Fed Funds all'interno di un intervallo compreso fra lo zero e lo 0,25%, confermando un orientamento marcatamente espansivo per un periodo esteso.

Nel corso del 2009 l'inflazione al consumo è stata fortemente indebolita, risentendo del deterioramento dell'economia mondiale e, nei paesi avanzati, del calo di domanda e dell'effetto base al ribasso esercitato dalla componente dei beni energetici: le stime FMI mostrano una netta decelerazione dell'indice per i paesi avanzati (dal 3,4% allo 0,1%), mentre per il 2010 è atteso un recupero piuttosto contenuto (+1,5%). Al contrario nei paesi emergenti e in via di sviluppo il tasso di inflazione, coerentemente con il ritmo di attività economica, è rimasto sostenuto (+5,2%), con una previsione di aumento nel 2010 (+6,2%). Per l'Area Euro l'inflazione nel 2009 ha subito una brusca decelerazione, passando dal 3,3% del 2008 allo 0,3%; con riferimento al 2010 l'inflazione al consumo dovrebbe mostrare una moderata risalita, parallelamente alla lenta ripresa della domanda (sia interna che estera), anche se dovrebbe rimanere su valori contenuti ed ancorata principalmente all'andamento dei prodotti energetici e delle materie prime: secondo le proiezioni BCE il tasso di inflazione dell'area andrebbe a collocarsi in un intervallo compreso fra lo 0,8% e l'1,6%.

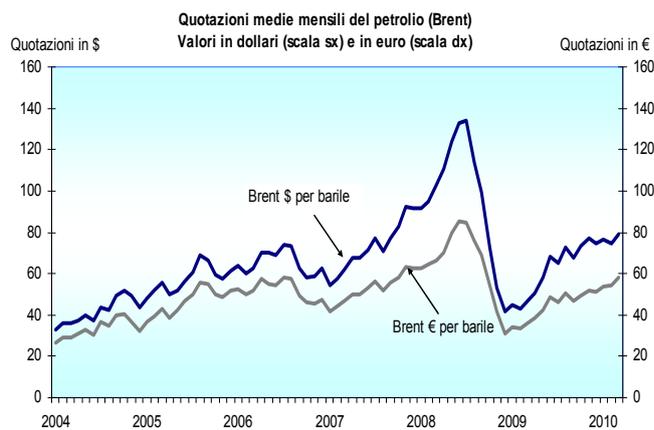
Il trend delle principali *commodities* in ambito internazionale durante il 2009 si è caratterizzato per una certa debolezza; tuttavia le materie prime industriali hanno ripreso a crescere nello scorcio d'anno, beneficiando dell'aumento di domanda proveniente dai paesi asiatici e del processo di ricostituzione delle scorte a livello internazionale. I prezzi delle materie prime energetiche dopo anni caratterizzati da ampie oscillazioni e dopo esser scesi su valori piuttosto bassi sembrerebbero aver intrapreso un percorso di "normalizzazione" con una buona ripresa già negli ultimi mesi del 2009. I corsi petroliferi si sono caratterizzati per una tendenza al rialzo maggiormente sostenuta a partire dall'ultimo trimestre del 2009, con quotazioni che hanno fluttuato tra i 70 e gli 80 dollari al barile; nel primo trimestre 2010 le quotazioni sono arrivate a sfiorare gli 85 dollari, con un aumento medio tendenziale del 70,4% (con riferimento alla qualità Brent). L'Agenzia Internazionale dell'Energia ha rivisto al rialzo le aspettative per la domanda mondiale di petrolio, già dalla fine del 2009, considerando un andamento migliore del previsto per i paesi emergenti asiatici (Cina in particolare): è stato stimato un incremento di domanda pari a circa 1,6milioni di barili al giorno; nel complesso per l'anno in corso la domanda mondiale di greggio dovrebbe attestarsi ad un livello pari

a 86,6 milioni di barili al giorno<sup>5</sup>. Le aspettative degli operatori sono comunque orientate verso un moderato incremento del prezzo del greggio entro la fine dell'anno.

Il tasso di cambio euro/dollaro si è caratterizzato per un certo apprezzamento della divisa europea l'anno precedente, raggiungendo il massimo di 1,49 dollari per un euro nel mese di novembre (a gennaio 2009 era pari a 1,32). Nel primo trimestre del 2010 si è al contrario verificato un indebolimento della valuta europea (1,36 il cambio medio di marzo) determinato dalle prospettive congiunturali più favorevoli negli Stati Uniti e dall'effetto esercitato dai timori per le difficoltà relative al debito della Grecia. Se la banca centrale statunitense, come sembra, dovesse precedere la BCE adottando a fine anno politiche monetarie più restrittive parallelamente ad un ciclo economico più favorevole per gli Stati Uniti, allora si potrebbe verificare un ulteriore apprezzamento del dollaro, con effetti anche sulla ripresa delle esportazioni europee.



Fonte: Hamburg Institute of International Economics (HWWI)



Fonte: FMI

## 1.2 Un breve cenno relativo all'andamento economico nazionale

La crisi probabilmente, come hanno sancito i più autorevoli commentatori e analisti, dovrebbe essere ormai alle spalle, ma il sistema economico nazionale archiviando il 2009 con un tasso di crescita medio annuo del PIL reale a -5% e un tasso di disoccupazione annuale al 7,8% (8,6% al quarto trimestre), sembra avvertirne ancora i colpi di coda. In Italia il prodotto è calato ad un tasso medio analogo a quanto si è verificato in Germania (-5%) e in Inghilterra (-5%) ma facendo peggio di Spagna (-3,6%) e Francia (-2,2%). In termini di confronto emerge anche la forte diminuzione delle esportazioni (-19,1%) rispetto alla media dell'Area euro (-11,1%) e un sostegno derivante dalla spesa pubblica maggiormente contenuto (+0,6%; Area euro +2,2%).

### Il PIL e le sue componenti per l'Italia ed alcuni paesi di confronto; variazioni % in termini reali

	PIL	Consumi privati	Investimenti	Spesa pubblica	Esportazioni	Importazioni
Unione Europea (27 paesi)	-4,2	-1,7	-11,4	2,0	-13	-12,7
Area Euro (16 paesi)	-4,1	-1,1	-11,1	2,2	-13,4	-12
Germania	-5,0	0,2	-8,9	3,0	-14,2	-8,9
Spagna	-3,6	-4,9	-15,3	3,8	-11,5	-17,9
Francia	-2,2	0,8	-6,2	1,5	-10,9	-9,5
<b>Italia</b>	<b>-5,0</b>	<b>-1,7</b>	<b>-12,1</b>	<b>0,6</b>	<b>-19,1</b>	<b>-14,5</b>
Regno Unito	-5,0	-3,2	-14,6	2,0	-10,9	-12,1
Stati Uniti	-2,4	-0,6	-14,7	1,8	-9,6	-13,9

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Bureau of Economic Analysis

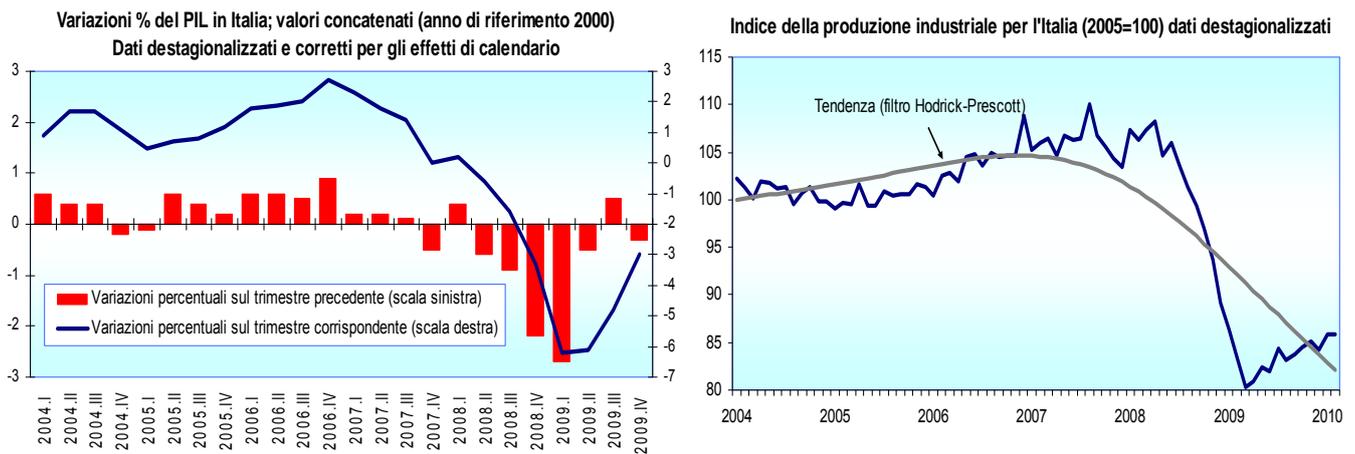
<sup>5</sup> Cfr. International Energy Agency, *Oil Market Report*, aprile 2010. In base alle stime IEA nel 2009 si è verificato un calo della domanda mondiale di petrolio corrispondente a 1,2 milioni di barili al giorno esclusivamente a carico dei paesi OECD (con una diminuzione pari a 2,1 milioni di barili al giorno).

La questione che preoccupa maggiormente è rappresentata dagli “strascichi” sul mercato del lavoro, con un tasso di disoccupazione all’8,6% nel quarto trimestre (7,8% la media annua), in quanto in Italia il prodotto, su base tendenziale, dopo il punto di minimo in termini assoluti toccato nel secondo trimestre (con una variazione tendenziale del -6,1%), negli ultimi due trimestri del 2009 si è caratterizzato per una decelerazione della flessione rimanendo tuttavia sempre su tassi di crescita negativi (-4,8% nel terzo trimestre e -3% nel quarto). Ciò non basta tuttavia per poter riassorbire gli effetti negativi sull’occupazione.

Se consideriamo le variazioni congiunturali del PIL e della produzione industriale, ovvero rispetto al trimestre precedente, emergono segnali di miglioramento a partire dal secondo trimestre per il PIL (-0,5% rispetto a -2,6% nel primo), con un terzo trimestre che va ad interrompere la serie di variazioni congiunturali negative (+0,5%). Tuttavia nel quarto trimestre sebbene su base tendenziale la contrazione si sia ridotta, la variazione congiunturale è risultata debolmente negativa (-0,3%), stando quasi a segnalare un certo grado di debolezza e di incertezza che rende instabile e lenta la risalita dopo il punto di minimo della recessione.

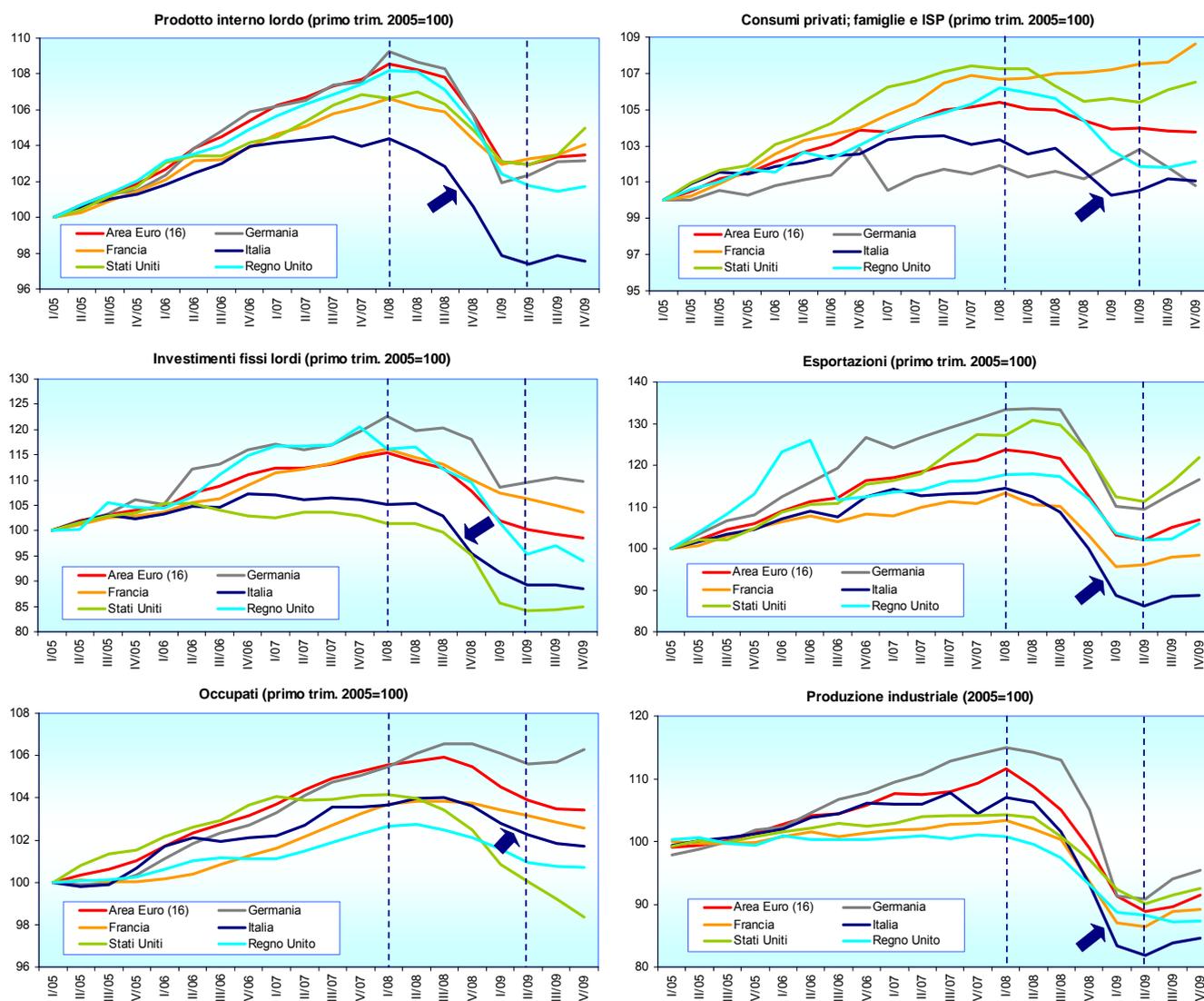
La produzione industriale, in termini congiunturali, dopo undici mesi consecutivi di variazioni negative ad aprile 2009 è aumentata dell’1,2%, stabilizzandosi a maggio e a giugno (+0,1%), a settembre è tornata di nuovo negativa (-4,8%); a ottobre e a novembre è cresciuta a tassi inferiori all’1% (rispettivamente +0,5% e +0,7%) e ha chiuso l’anno con una variazione congiunturale debolmente negativa (-0,2%). La stima congiunturale di gennaio 2010 è tuttavia positiva (+2,6%). Su base tendenziale la variazione dell’indice della produzione industriale, corretto per gli effetti di calendario, è risultata negativa per tutto il 2009, con la contrazione più intensa raggiunta nel mese di aprile (-25,6%) ma chiudendo l’anno con una decelerazione della flessione (da -15,6% di settembre a -5,8% di dicembre), con una fase di ripiegamento che è durata venti mesi: l’indice corretto per gli effetti di calendario era a 117,6 a marzo 2008, è sceso a 85,5 a giugno 2009, chiudendo l’anno con un valore pari a 73,6, valore peraltro inferiore al livello di aprile in cui era stata raggiunta. In termini medi annui si è passati da un valore pari a 105,8 nella media del 2007 a 84,3 nel 2009. A gennaio 2010 la variazione tendenziale della produzione industriale è stata debolmente negativa, evidenziando un -0,5%, migliorando comunque a febbraio con un +2,7%. Considerando i gruppi di prodotti l’indice sembrerebbe aver tenuto per i beni di consumo non durevoli (pari a 103,3 a dicembre; mentre per i beni durevoli è risultato pari a 77).

La contrazione del prodotto nazionale, con riferimento al dato medio annuo, ha risentito della dinamica fortemente negativa delle esportazioni (-19,1%), che a loro volta sono state seguite dal forte calo degli investimenti fissi lordi (-12,1%) con particolare riferimento a quelli in macchine e attrezzature (-18,4%), i quali hanno particolarmente risentito del calo dei profitti, del deterioramento del ciclo economico e della maggiore onerosità delle condizioni di finanziamento. I consumi finali nazionali hanno mostrato una dinamica negativa (-1,2%) attutita dal contributo della spesa pubblica (+0,6%): diminuiscono maggiormente i consumi delle famiglie (-1,8%), risentendo soprattutto della componente relativa ai beni semidurevoli (-5,5%) e di quella relativa ai beni durevoli, anche se quest’ultima è risultata in lieve miglioramento (da -7% a -3,8%). Sulla dinamica dei consumi ha comunque pesato il deterioramento delle condizioni economiche, la stagnazione del reddito disponibile, insieme all’emersione delle criticità sul mercato del lavoro, nonché un atteggiamento precauzionale orientato dall’incertezza e dalla necessità di ricostituire il patrimonio finanziario, facendo aumentare la propensione al risparmio.



Se confrontiamo l'Italia con gli altri paesi europei e nonostante il calo del PIL dell'ultimo anno sia allineato a quello di Germania e Regno Unito, la contrazione dell'attività produttiva ha determinato un indietreggiamento del PIL italiano maggiore, nel corso del tempo, rispetto a quello che ha riguardato gli altri paesi europei. Nei trimestri che hanno preceduto la crisi l'economia italiana ha attraversato un periodo di bassa crescita economica seguendo un sentiero differenziato e caratterizzato da un minor ritmo di sviluppo rispetto a quello dei principali paesi esteri di confronto. I grafici successivi riportano l'andamento trimestrale per alcune grandezze di contabilità; tra il primo trimestre del 2008 (punto di massimo che ha preceduto la crisi) e il quarto del 2009 risulta: una consistente riduzione di prodotto (Italia -6,5%; Germania -5,4%; Francia -2,4%; Area Euro -4,7%); un pronunciato calo dell'export (Italia -22,5%; Germania -12,7%; Francia -13,1%; Area Euro -13,5%); anche i consumi finali e gli investimenti risultano nettamente inferiori ai livelli dell'area euro. Emergono quindi per l'Italia conseguenze macroeconomiche di un certo rilievo, nonostante la minore permeabilità del sistema finanziario italiano, a seguito di condizioni strutturali maggiormente deboli e poco solide rispetto agli altri paesi.

## Gli effetti della crisi su PIL, consumi privati, investimenti, esportazioni, occupati e produzione industriale Italia ed alcuni paesi di confronto



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Bureau of Economic Analysis e Bureau of Labor Statistics

La tabella riportata di seguito riguarda le stime previsive per il 2010 e per il 2011 relative alla crescita del PIL nazionale, elaborate dai principali organismi nazionali e internazionali; rispetto al precedente periodo di previsione si è verificato un cambio di orientamento che ha influito sulla revisione al rialzo delle stime di crescita in modo graduale per il 2010, parallelamente ad una progressiva disponibilità di informazioni sull'economia internazionale. Fa eccezione tuttavia il Fondo Monetario Internazionale che per il 2010 ha recentemente rivisto al ribasso di due decimi di punto le proiezioni di gennaio, stimando per l'Italia una crescita di poco inferiore alla media dell'Area Euro (+1%). Sebbene, riguardo alle stime di crescita, nel *World Economic Outlook* di aprile 2010 non vi siano espliciti riferimenti al nostro paese, tale revisione potrebbe essere collegata a valutazioni circa le difficoltà di consolidamento della domanda privata; inoltre, sempre secondo FMI, vi potrebbero essere "potenziali" ricadute negative derivanti dagli squilibri nella bilancia delle partite correnti e nei conti pubblici di alcuni piccoli paesi europei (in particolare Grecia, Irlanda e Portogallo).

In generale emerge, comunque, una certa omogeneità nel prefigurare per il nostro paese, nel biennio 2010-2011, una ripresa che si muoverà con una certa cautela, ipotizzando una graduale ripresa del nostro apparato produttivo, trainato principalmente da una dinamica sostenuta del commercio internazionale, contestualmente ad un moderato recupero delle componenti della domanda interna.

Riguardo a queste ultime i consumi dovrebbero caratterizzarsi per un'evoluzione positiva ma contenuta a seguito degli effetti ritardati del calo di prodotto sul mercato del lavoro; gli investimenti tenderebbero a riprendersi, anche se con una certa cautela, in quanto frenati da quelli in costruzioni. Il 2011 presenta un profilo migliore, con un lieve irrobustimento della crescita, sia per la sostanziale tenuta delle esportazioni che per il miglioramento del processo di accumulazione, risentendo delle migliori aspettative relative al ciclo economico domestico e internazionale nonché dall'attenuazione delle tensioni nel mercato del credito.

#### **Le previsioni di crescita del PIL in Italia secondo alcuni istituti di ricerca e organismi internazionali**

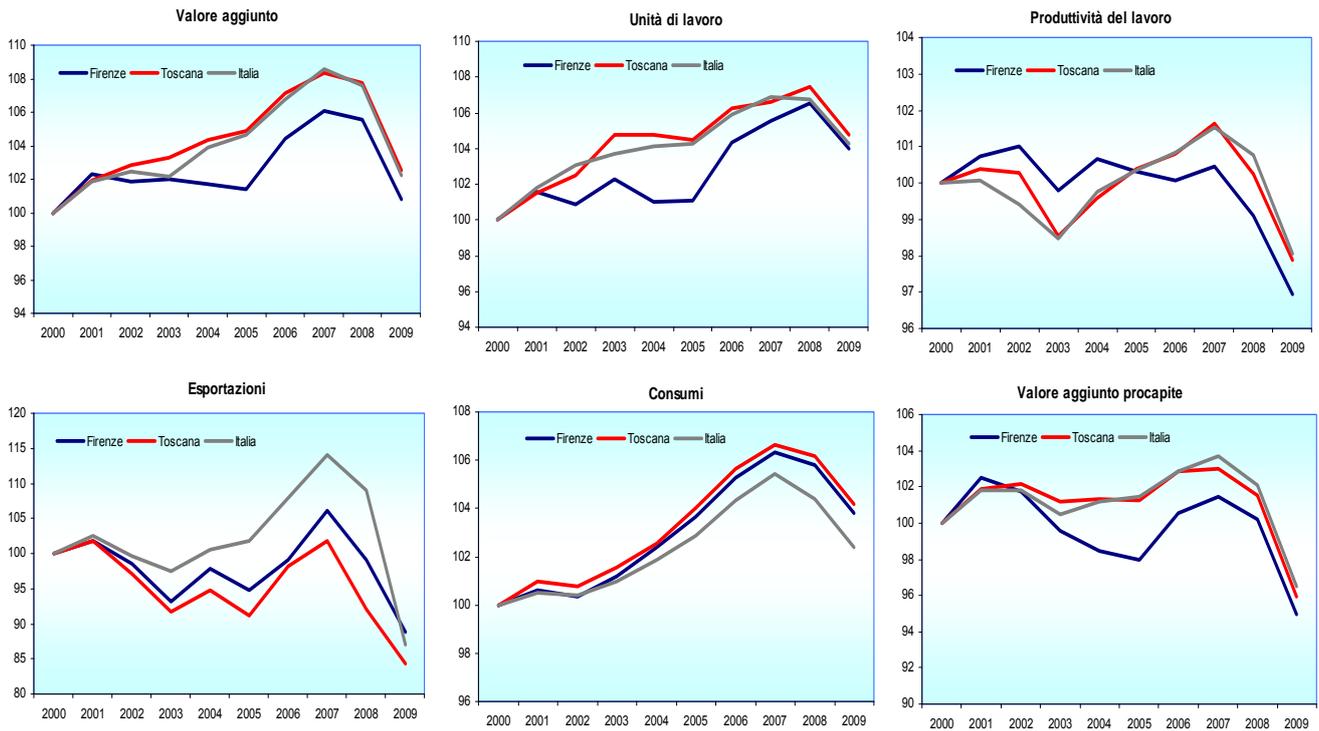
	Proiezioni più recenti			Precedente previsione		Periodo di rif.	Differenze	
	2010	2011	Periodo di rif.	2010	2011		2010	2011
Banca d'Italia	0,7	1,0	gen-10	0,0	-	lug-09	0,7	-
FMI	0,8	1,2	apr-10	1,0	1,3	gen-10	-0,2	-0,1
Banca Mondiale	0,8	1,4	gen-10	-	-	-	-	-
Commissione Europea	0,7	-	feb-10	0,7	1,4	nov-09	0,0	-
ISAE	1,0	1,4	feb-10	0,6	-	ott-09	0,4	-
Prometeia	0,8	1,1	feb-10	0,5	1,2	ott-09	0,3	-0,1

### **1.3 Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2009**

Per l'economia fiorentina possiamo provare a stilare un primo consuntivo sull'andamento del prodotto nell'anno ormai passato. Dopo aver assaporato "scampoli" di crescita nel biennio 2006-2007, nel 2008 si è verificata una prima battuta d'arresto per la nostra provincia con un decremento del valore aggiunto che ha sfiorato di poco l'1%; nel corso del 2009 la perdita di prodotto si è approfondita fermandosi ad un -3,8%. Si tratta di un dato che appare lievemente migliore del corrispettivo nazionale (-5%) e regionale; il tasso di crescita dell'economia provinciale è stato sostanzialmente trascinato verso il basso da una produzione industriale in caduta libera da ormai otto trimestri consecutivi che ha archiviato il 2009 con un valore medio del -20,1% (si veda in particolare il box A in fondo al capitolo).

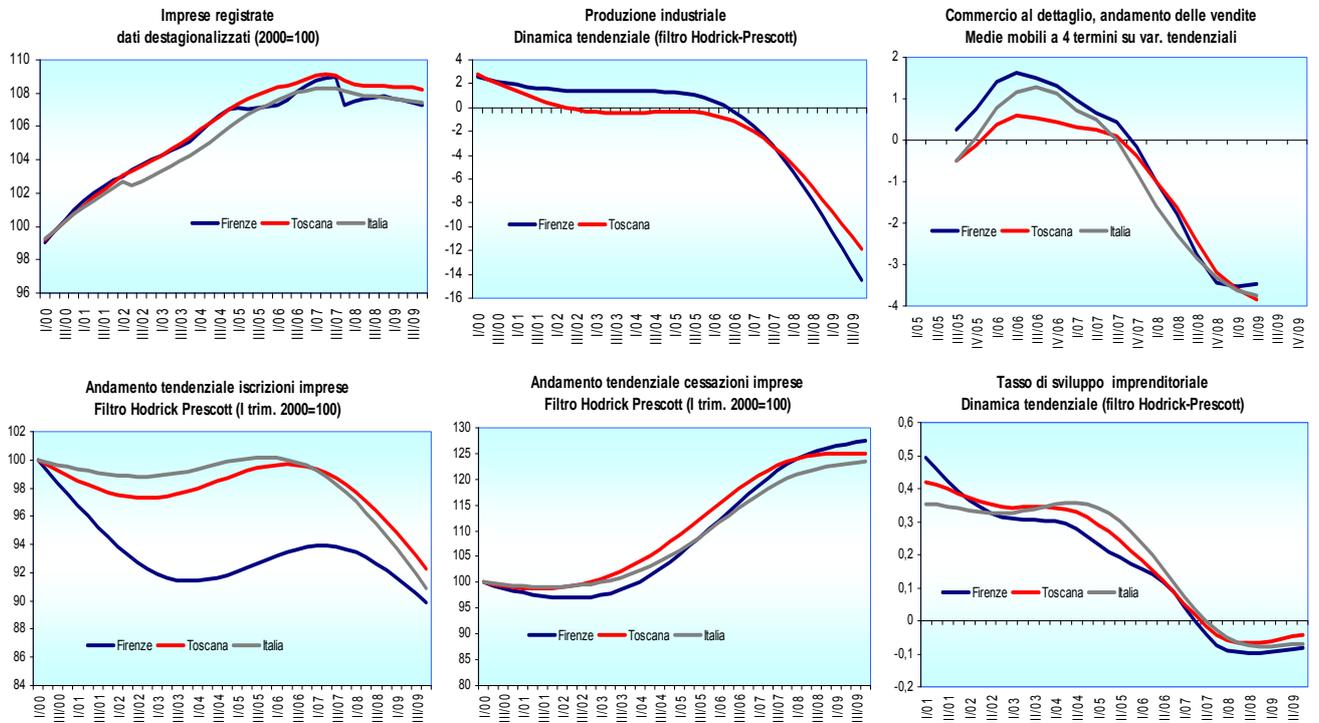
Ci troviamo in un momento in cui le stime non sempre sono stabili e definitive: una prima elaborazione aggiornata a ottobre 2009 dava il valore aggiunto fiorentino in calo del 4,5%, ritoccato quindi al -3,8%, valore lievemente migliore in base alle stime più recenti (febbraio 2010). Tale dato oltre che risentire del miglioramento delle aspettative di inizio 2010, a seguito della debole inversione che si è verificata a partire dal terzo trimestre 2009, risente di una revisione dei rispettivi contributi settoriali, sia per il manifatturiero che per il terziario, i quali restano pur sempre negativi. La batteria di indicatori successivamente riportata in forma grafica, rappresenta una sorta di "termometro" per cercare di misurare, a colpo d'occhio, i primi effetti della crisi sull'economia della provincia di Firenze con riferimento a sei indicatori strutturali e a sei congiunturali.

## Gli effetti della crisi sulle principali variabili strutturali in provincia di Firenze (2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

## Gli effetti della crisi sui principali indicatori congiunturali in provincia di Firenze



Fonte: elaborazioni su dati Osservatori Unioncamere e Infocamere stockview

Un rapido sguardo alle elaborazioni riportate nella pagina precedente evidenzia come la recessione, sotto vari aspetti, abbia colpito con una certa intensità il nostro sistema produttivo, interrompendo una fase di moderata ripresa della crescita del prodotto provinciale, nel biennio 2006-2007, a sua volta successivo ad un periodo di stagnazione con un appiattimento su valori stagnanti nel triennio 2002-2005. Rispetto al 2007 la perdita cumulata di valore aggiunto nel biennio 2008-2009 è stata del 4,6%, pari ad un calo in termini assoluti di poco superiore al miliardo di euro. La battuta d'arresto si è riflessa sul nostro sistema imprenditoriale, con particolare veemenza sul comparto manifatturiero, limitando ed arrestando un processo di riorganizzazione ormai in atto da qualche anno, caratterizzato dall'adeguamento ai nuovi paradigmi tecnologici. In termini di effetti si è verificata una forte diminuzione di domanda a partire dai settori manifatturieri orientati all'export, che si è successivamente estesa in modo pervasivo al tessuto di piccole imprese locali, aggravata dai meccanismi di razionamento del credito.

In altre parole sia il quadro strutturale che quello congiunturale sono risultati piuttosto negativi in tutto l'arco del 2009: l'andamento della produzione industriale e del commercio al dettaglio dopo il picco negativo, rispettivamente nel secondo (-22,5% la produzione industriale) e nel primo trimestre (-5% il commercio al dettaglio), hanno evidenziato una seppure minima inversione, ma rimanendo sempre su valori negativi e mostrando semplicemente una "decelerazione della flessione".

Riguardo alla revisione delle stime c'è da precisare che lo scenario economico di riferimento rimane sostanzialmente instabile e incerto, seppur incanalato lungo una ripresa, che appare tuttavia debole. Ciò non fa nient'altro che rendere meno stabili e affidabili le stime sulla crescita del prodotto anche a livello locale: tra luglio 2009 e ottobre 2009 si è passati, riguardo al valore aggiunto fiorentino, da un -5,3% a un -4,5%, fino ad arrivare al -3,8% di febbraio 2010. Fino a luglio le stime previsionali hanno incorporato il graduale peggioramento della fase recessiva, cumulandone gli effetti negativi, con il crollo degli indicatori congiunturali che ha raggiunto il suo apice; a partire da luglio sono emerse una serie di indicazioni, che non si sono proprio direttamente tradotte in miglioramenti nei dati reali ma si sono più che altro riverberate sugli indici di fiducia e sulle aspettative, insieme anche ad una lenta risalita degli indicatori congiunturali nello scorcio del 2009 (produzione industriale da -21,2% a -14,7% e commercio al dettaglio da -3% a -2,1%) e ad un rallentamento del ritmo di contrazione dell'attività economica su scala internazionale.

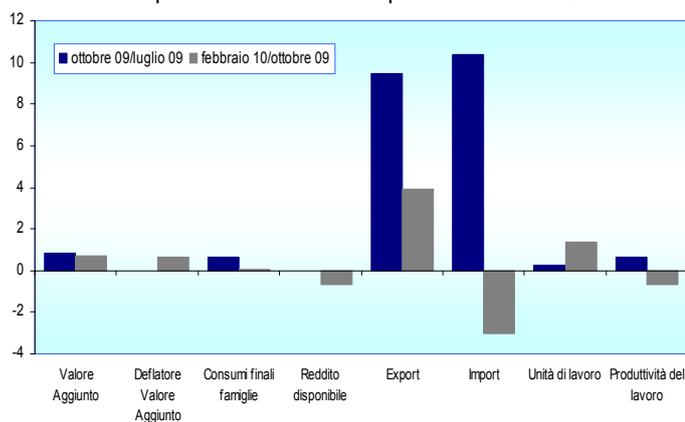
**Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze. Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente<sup>o</sup>**

	2006	2007	2008	2009
Valore aggiunto	1,8	1,7	-0,8	-3,8
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	5,3	3,9	0,4	5,1
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-1,2	2,7	-3,6	-12,3
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	7,3	1,3	-0,7	-6,5
<i>Valore aggiunto servizi</i>	3,6	1,4	-0,02	-1,6
Deflatore del valore aggiunto	1,2	2,5	3,3	2,8
Unità di lavoro totali	1,7	1,1	1,1	-1,0
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-4,8	0,4	-2,5	17,0
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	0,3	1,8	3,8	-11,6
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	4,2	5,9	-4,7	-4,3
<i>Unità di lavoro servizi</i>	4,3	0,5	0,9	2,0
Produttività del lavoro	-0,5	0,5	-1,8	-2,8
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	-1,5	0,9	-7,1	-0,8
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	3,0	-4,3	4,2	-2,3
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	-0,6	0,9	-0,9	-3,5
Esportazioni totali	4,5	7,0	-6,5	-6,5
Importazioni totali	8,9	1,4	-13,5	-8,8
Consumi finali famiglie	1,6	1,7	-1,1	-1,8
Investimenti fissi lordi	2,6	3,2	-2,2	-11,3
Reddito disponibile	1,6	0,4	-0,5	-2,8

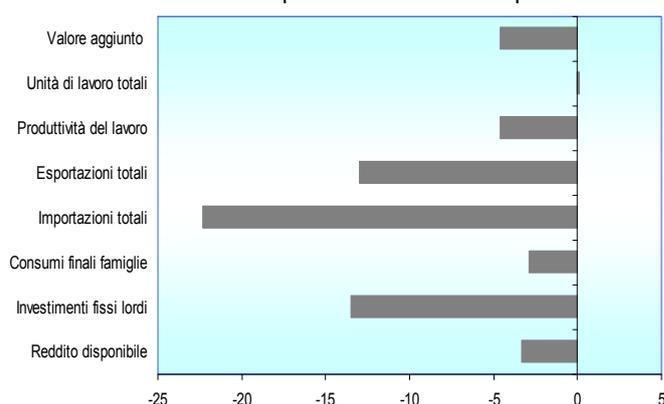
<sup>o</sup>Stime revisionate e aggiornate a febbraio 2010

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Differenze tra le revisioni delle stime Prometeia per l'anno 2009  
Principali indicatori macroeconomici per la Provincia di Firenze



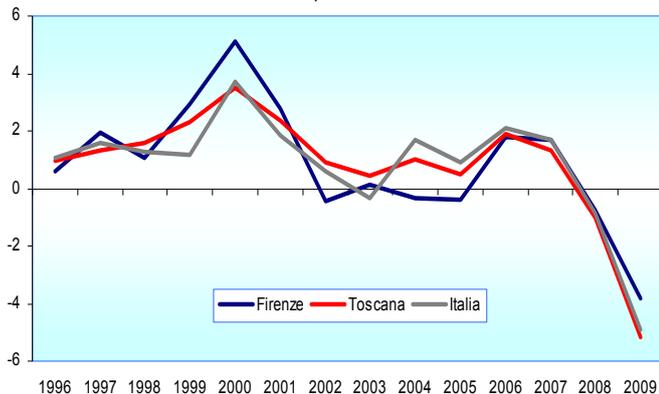
Variazioni % cumulate nel biennio 2008-2009  
Principali indicatori macroeconomici provinciali



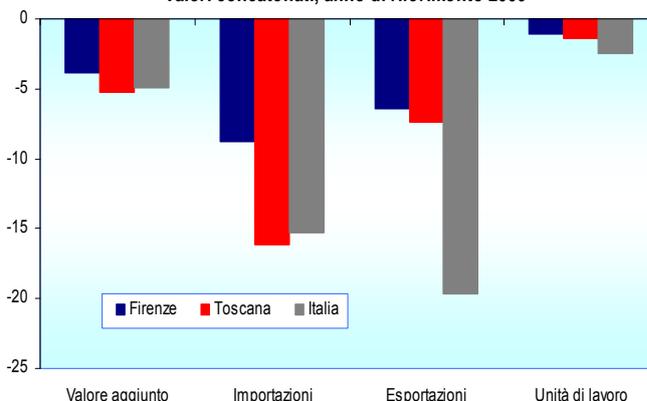
Tornando all'analisi dei risultati del consuntivo 2009 le stime econometriche Prometeia, aggiornate a febbraio 2010, mostrano come la diminuzione del prodotto del 3,8% dipenda dal proseguimento della contrazione della componente estera, che è risultata della stessa intensità della variazione rilevata nel 2008 (-6,5%); si attenua la diminuzione delle importazioni (da -13,5% a -8,8%) che rimane comunque sempre piuttosto elevata. Considerando le componenti della domanda interna: si è verificato un forte ridimensionamento dell'attività di investimento che è diminuita dell'11,3% (superiore a quanto stimato a ottobre con un -10,1%, ma lievemente migliore del dato nazionale, pari a -12,2%), la quale ha avvertito soprattutto gli effetti di una progressiva riduzione del grado di utilizzo della capacità produttiva, delle restrizioni delle condizioni di accesso al credito (con maggiori difficoltà per il finanziamento dei progetti d'investimento) e della forte diminuzione del portafoglio ordini.

I consumi interni hanno continuato a ridursi ad un ritmo maggiore del 2008 e pari al -1,8%; sono diminuiti soprattutto gli acquisti in beni durevoli, di pari passo con l'affievolimento del credito al consumo e nonostante l'effetto "paracadute" esercitato dagli incentivi per l'acquisto di autoveicoli. Il dato, come l'anno precedente risente anche della forte contrazione della spesa dei turisti stranieri sul territorio provinciale (-10,3% a valori correnti; -5,4 nel 2008). È calato inoltre il reddito disponibile in termini reali (da -0,5% a -2,8%) risentendo soprattutto dell'indebolimento del mercato del lavoro.

Variazione % del valore aggiunto  
Valori concatenati, anno di riferimento 2000



Stime per l'anno 2009; tassi di variazione annua  
Valori concatenati, anno di riferimento 2000

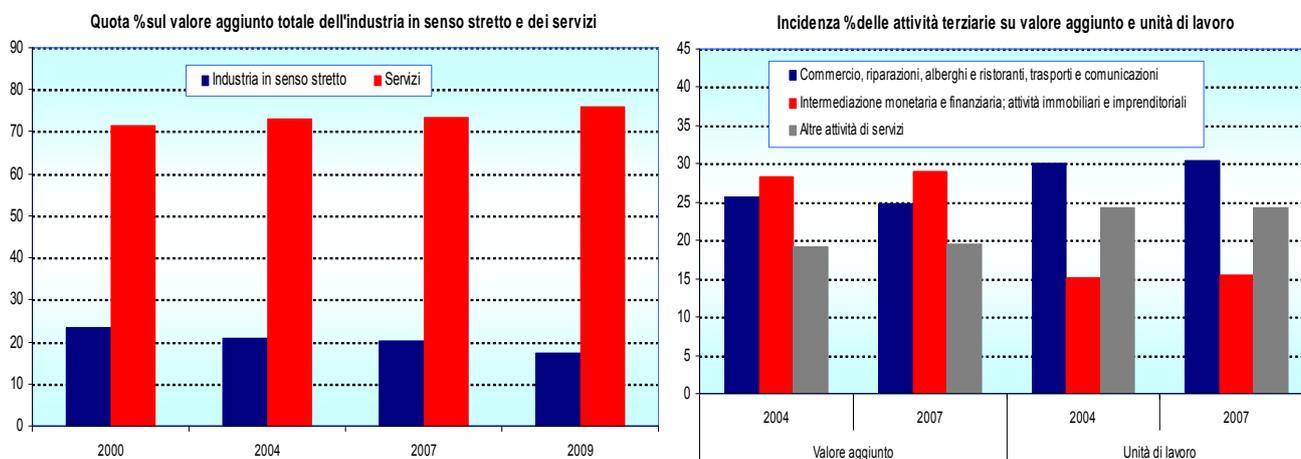


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia (febbraio 2010)

Dal punto di vista dei macrosettori di attività nel corso del 2009 gli effetti si sono avvertiti in misura pesante sul valore aggiunto manifatturiero, con un evidente peggioramento rispetto al 2008 (da -3,6% a -12,3%) trascinato verso il basso da una produzione industriale in caduta libera (-20,1% la media annua); ciò andrebbe a ridefinire in misura non certo irrilevante l'assetto settoriale locale

visto che il peso del manifatturiero sul totale, rispetto al 2007, si è ridotto di circa 3 punti percentuali andando a collocarsi su un valore del 17,3% inferiore alla media nazionale (19,1%)<sup>6</sup>. Tale calo di peso percentuale sconta sicuramente una perdita cumulata di valore aggiunto manifatturiero nel biennio 2008-2009 piuttosto elevata e pari a circa un -16%. Si riduce notevolmente anche l'attività edilizia con una diminuzione pari al 6,5%<sup>7</sup>.

L'andamento delle attività terziarie è stato caratterizzato da una dinamica negativa del valore aggiunto meno intensa degli altri settori (-1,6%), beneficiando di una domanda parzialmente "protetta" e considerando il peso di componenti come la pubblica amministrazione, l'istruzione e le attività socio-sanitarie, caratterizzate da fluttuazioni cicliche molto meno marcate rispetto all'industria e rispetto ad altre attività terziarie come il commercio e i trasporti. In termini di quota percentuale le attività dei servizi in due anni sono salite ad un peso del 76% sul valore aggiunto totale, guadagnando 2,4 punti percentuali. L'interrogativo che sollevano queste considerazioni è valutare nel tempo se e quanto il terziario riuscirà a compensare la perdita subita dal settore industriale, visto anche che nella nostra provincia hanno una forte incidenza le attività terziarie tradizionali. Per esattezza i dati provinciali Istat a valori correnti, rilevano per il 2007 (ultimo anno disponibile) un'incidenza del valore aggiunto del commercio, alberghi e trasporti del 24,8%, in calo di circa un punto rispetto al 2004, mentre risultano aumentare di un punto le attività di intermediazione monetaria e quelle immobiliari, arrivando ad una quota del 29,1%; le altre attività dei servizi, categoria residuale che ricomprende i servizi socio-sanitari e quelli di basso profilo, incidono sul valore aggiunto totale per un 19,5% al 2007. L'articolazione interna del comparto terziario è tuttavia differente se consideriamo le unità di lavoro, in quanto è piuttosto elevata la quota di terziario tradizionale con un maggior peso delle attività commerciali, alberghiere e dei trasporti (30,4%) e delle altre attività dei servizi (24,3%), rispetto alle attività di intermediazione finanziaria ed immobiliari (15,5%). La percentuale di incidenza di queste ultime è tuttavia superiore al dato medio regionale (13,3%).

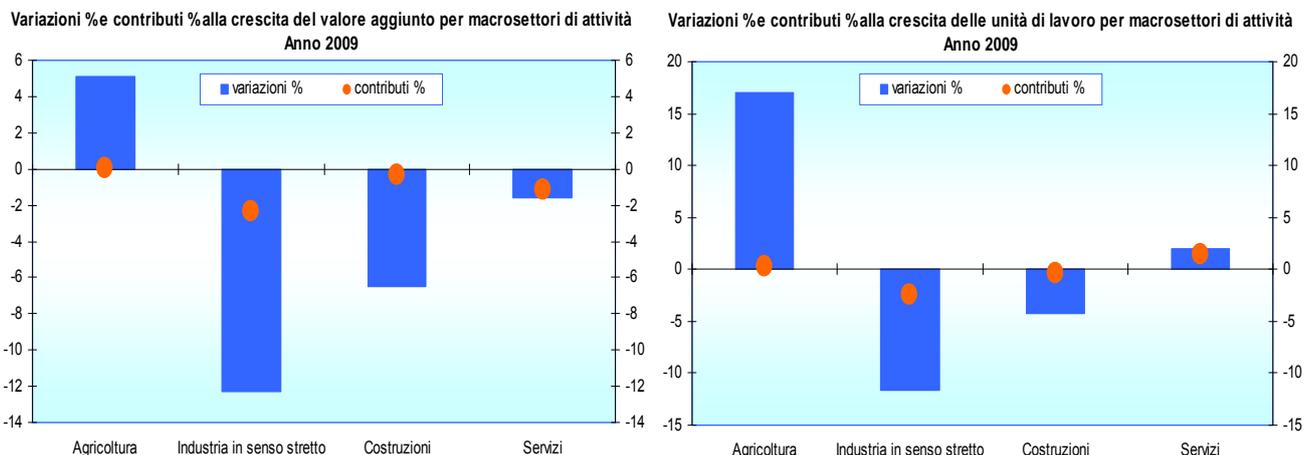


Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istat

<sup>6</sup> La perdita di peso del comparto industriale, nel medio periodo, con riferimento al complesso dell'economia locale risulta dipendere da fattori di tipo strutturale legati a processi fisiologici di lungo termine, ad una dinamica contenuta dei processi infrastrutturali di accumulazione e ad una maggiore rilevanza delle attività immateriali nei processi di produzione di beni materiali.

<sup>7</sup> Si precisa che tra le stime di ottobre 2009 e quelle di febbraio 2010 vi è stata una revisione dei contributi settoriali alla crescita del valore aggiunto, con lievi "miglioramenti" per l'industria in senso stretto (da -13,3% a -12,3%) e il terziario (da -2,0% a -1,6%); peggiora invece la variazione del comparto edilizio (da -5,7% a -6,5%). Il settore costruzioni aveva iniziato la tendenza declinante già dal 2008, con un calo del valore aggiunto dello 0,7%; da rilevare che nello stesso anno, in base ai dati Ministero dell'Economia-Agenzia del Territorio, si è verificata una diminuzione del volume di transazioni normalizzate del mercato immobiliare del 14% e un calo dell'indice di intensità del mercato immobiliare di circa 4 decimi (da 2,78 a 2,35).

La domanda di input di lavoro arretra dell'1%, dopo la tenuta fisiologica rilevata l'anno scorso (+1,1%), rappresentando un valore maggiormente contenuto rispetto alle attese (stima preliminare di un -2,4%) e rispetto al valore rilevato in ambito nazionale (-2,5%). In valori assoluti la riduzione complessiva è stata pari a poco più di 5mila unità di lavoro equivalenti a tempo pieno. L'arretramento delle unità di lavoro è stato più moderato rispetto alla perdita di prodotto che ha riguardato l'attività economica, anche se risente della marcata contrazione che ha riguardato i settori manifatturieri, pari al -11,6% (con un contributo del -2,4%); al contrario il terziario sembrerebbe continuare a mostrare una certa capacità di tenuta, con una variazione positiva (+2% e un contributo del +1,4%) e riuscendo quindi ad attutire l'apporto negativo generato dalla componente manifatturiera. Da rilevare l'elevata variazione dell'agricoltura (+17%) a fronte tuttavia di un contributo alla variazione complessiva delle unità di lavoro del tutto inconsistente (+0,3%). Rimangono tuttavia dubbi sulle reali capacità compensative del settore dei servizi in termini di solidità della tenuta, oltre al ruolo svolto dalla componente meno esposta a fluttuazioni cicliche (come pubblica amministrazione e sociosanitario), ma soprattutto dal punto di vista della qualità delle attività che vi possono rientrare e che si differenziano da quelle dei settori di basso profilo e/o poco esposte alla concorrenza.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

### 1.3.1 Uno sguardo al medio periodo

Se scomponiamo il decennio 1999-2009 in più sottoperiodi, emerge una netta flessione del tasso di crescita medio annuo del prodotto provinciale che passa da +3,5% nel 1999/2001, a -0,2% nel 2002/2005 per poi riprendere a crescere nel biennio 2006/2007 (+1,7%), prima dell'attuale battuta d'arresto, facendo registrare un -2,3 nella media del biennio 2008/2009. Nel triennio di crescita 1999/2001 i contributi medi al progresso del prodotto provinciale maggiormente rilevanti sono risultati provenire dai consumi interni delle famiglie (+2,4%), dagli investimenti fissi lordi (+4,8%) e da una buona performance dell'export (+5,8%).

Nel successivo periodo di stagnazione 2002/2005 si è verificata una progressiva flessione delle principali variabili strutturali con un contributo positivo apportato sostanzialmente dalla domanda interna, rappresentando un periodo non semplice per l'economia locale in cui il tasso di crescita medio annuo è risultato inferiore alla media regionale. Tale situazione di stagnazione dell'economia provinciale può essere inoltre spiegata da un andamento complessivo non buono di alcune componenti della domanda aggregata (in particolare dal decremento delle esportazioni), dalla dinamica decrescente della produttività del lavoro e dall'affievolimento della capacità di creare valore che ha riguardato i settori industriali.

Nel biennio 2006/2007 la dinamica maggiormente sostenuta del prodotto (+1,7%) ha risentito dei contributi positivi delle esportazioni, degli investimenti fissi lordi e dei consumi privati in cui ha

ripreso a crescere, anche se con “estrema” moderazione, la produttività del lavoro (+0,3%). Nel corso del biennio 2008/2009 è evidente il peggioramento del tasso di crescita medio annuo di tutti gli indicatori con un netto deterioramento del tasso di variazione medio del valore aggiunto (da +1,7% a -2,3%), facendo rilevare un differenziale negativo rispetto al precedente biennio pari a 4 punti percentuali. Inoltre emerge anche la contrazione, nella media del periodo, della domanda estera, dei consumi e degli investimenti, con differenziali negativi piuttosto ampi rilevati per esportazioni e andamento dell’accumulazione di capitale. L’aumento del deflatore del valore aggiunto risente sostanzialmente delle tensioni inflazionistiche che hanno caratterizzato il 2008, considerando che nell’ultimo anno si è verificata una decelerazione (da +3,3% a +2,8%).

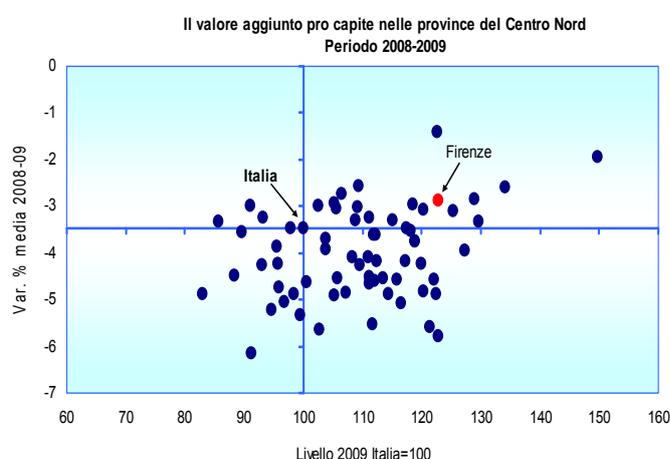
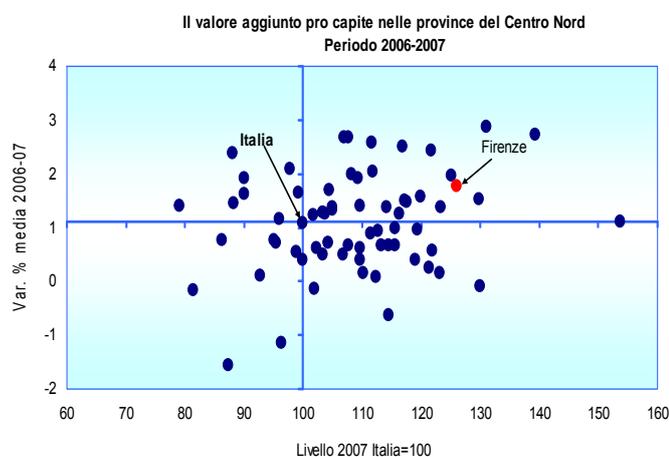
**Variazioni medie annue per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze  
Valori concatenati, anno di riferimento 2000**

	1999-01	2002-05	2006-07	2008-09	Differenze 2008-09 e 2006-07
Valore Aggiunto	3,5	-0,2	1,7	-2,3	-4,0
Deflatore Valore Aggiunto	2,8	2,7	1,9	3,1	1,2
Unità di lavoro	1,8	-0,1	1,4	0,1	-1,3
Produttività del lavoro	1,6	-0,1	0,3	-2,3	-2,6
Esportazioni	5,8	-1,7	5,8	-6,5	-12,3
Importazioni	3,8	1,3	5,2	-11,2	-16,4
Consumi finali famiglie	2,4	0,8	1,7	-1,5	-3,2
Reddito disponibile	-0,3	0,7	1,0	-1,7	-2,7
Investimenti fissi lordi	4,8	0,6	2,9	-6,8	-9,7

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il periodo 2006/2007 è risultato particolarmente dinamico per l’economia provinciale con un tasso di crescita medio piuttosto elevato anche per il prodotto pro capite (+1,8%) e caratterizzandosi per un livello del valore aggiunto pro capite tra i più alti in ambito nazionale e inferiore solo a Milano, Bologna, Modena, Roma e Bolzano: nel 2007 posto pari a 100 il livello nazionale (circa 23,2mila euro), Firenze risultava superiore ad esso di circa il 26%, a valori correnti. La crisi ha eroso il livello raggiunto nel 2007, con un numero indice che è passato da 125,9 a 122,8 nel 2009 (dove 100 è la media nazionale circa 22,8mila euro nel 2009); per Firenze in termini assoluti, e a valori correnti, si è passati da 29,2mila euro a circa 28mila euro pro capite.

Nel biennio 2008/2009 il tasso di variazione medio annuo del valore aggiunto pro capite è stato del -2,8%. Tuttavia nonostante il peso dell’ondata recessiva Firenze rimane sempre fra le prime dieci province in ambito nazionale per il livello del prodotto pro capite; le prime due province sono Milano (numero indice = 149,7) e Bologna (numero indice = 134,2).



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

### 1.3.2 Gli effetti della crisi sulle imprese fiorentine: un aggiornamento dell'indagine sul campo

Unioncamere Toscana ha condotto tra settembre e novembre 2009 un aggiornamento dell'indagine precedentemente realizzata per valutare dopo poco meno di un anno lo stato delle imprese monitorate in una prima fase di indagine portata avanti tra dicembre 2008 e febbraio 2009. In questo aggiornamento per l'ambito provinciale i risultati sono significativi solo in termini aggregati, senza ulteriori articolazioni settoriali. I temi trattati hanno riguardato sostanzialmente gli effetti della crisi sulle imprese, le principali strategie di risposta e le prospettive per il 2010<sup>8</sup>.

Riguardo al 2009, gli imprenditori hanno congetturato una netta diminuzione dei fatturati delle imprese (75,6%); si tratta di un dato peggiore tanto rispetto stima regionale più recente (64,3%), quanto rispetto a quello previsto a cavallo tra il 2008 e il 2009 (pari a 56,6% e un divario di 19 punti percentuali di differenza). Il maggior differenziale rispetto al dato di previsione della contrazione regionale (pari a 11,3 punti per il 2009; 2,9 per il 2010) potrebbe essere spiegato da quanto la correzione strutturale in ambito locale, determinata dalla crisi, abbia minato o meno la solidità della struttura industriale rispetto alle capacità compensative del terziario di controbilanciare in termini competitivi e strutturali.

#### Stime sull'andamento del fatturato; valori %

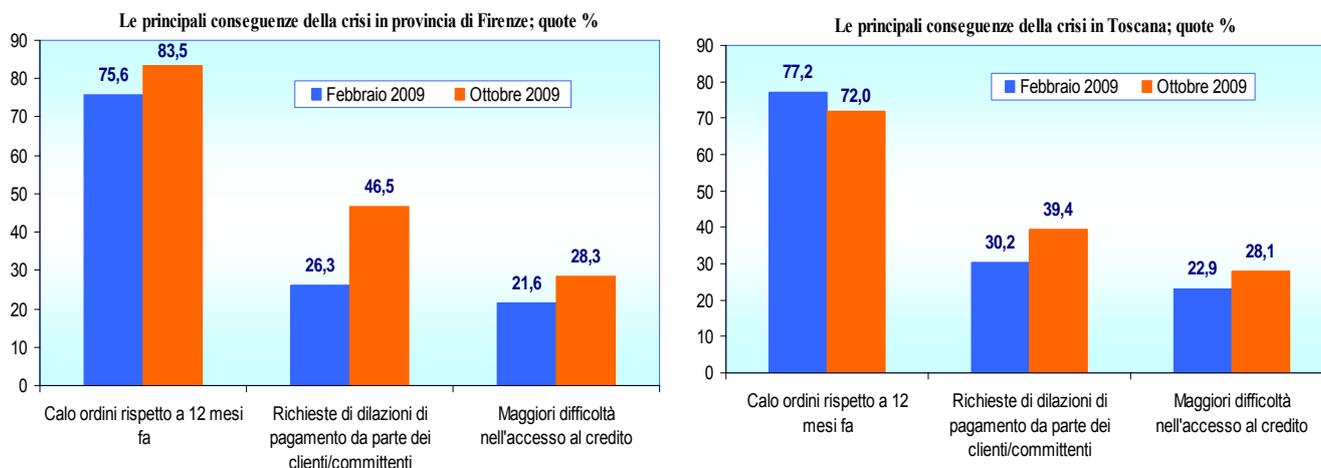
	Aumentato	Rimasto stabile	Diminuito	Saldo aumenti/diminuzioni
<b>Andamento fatturato 2009 su 2008 (stima ottobre 2009)</b>				
Toscana	6,2	29,5	64,3	-58,1
Firenze	2,4	22,0	75,6	-73,2
differenze FI-Tosc	-3,8	-7,5	11,3	-
<b>Andamento fatturato 2009 su 2008 (stima febbraio 2009)</b>				
Toscana	7,9	31,3	60,8	-52,9
Firenze	8,3	35,1	56,6	-48,4
differenze FI-Tosc	0,4	3,8	-4,1	-
<b>Differenza stima ottobre/febbraio per il 2009</b>				
Toscana	-1,7	-1,9	3,5	-
Firenze	-5,8	-13,2	19,0	-
<b>Previsione andamento fatturato 2010 su 2009</b>				
Toscana	25,4	42,5	32,1	-6,7
Firenze	24,8	40,2	34,9	-10,1
differenze FI-Tosc	-0,6	-2,3	2,9	-

Riguardo al 2010 le previsioni sul fatturato si mantengono in territorio negativo anche se con un minor impatto della quota di imprenditori che stimano un calo (da 75,6% a 34,9%) e della relativa differenza tra previsioni di aumento e di diminuzione (da -73,2 punti a -10,1 punti). Quindi, beneficiando del generale miglioramento del clima di fiducia - testimoniato in ambito nazionale dalle indagini ISAE e dall'indicatore Banca d'Italia-CEPR Euro Coin - c'è una forte attenuazione dell'atteggiamento negativo, anche se rimane alto il livello di incertezza così come restano aperte alcune rilevanti criticità. Occorre comunque precisare che le percentuali riportate sono al netto dei non rispondenti, ovvero di coloro che non hanno voluto esprimere un giudizio; tuttavia la loro quota non è indifferente visto che su Firenze è pari al 32%. È un dato abbastanza significativo in quanto rende l'idea circa l'elevato clima di incertezza che a fine 2009 riguardava gli imprenditori fiorentini.

Se volgiamo lo sguardo ad altri aspetti per il 2009 emerge una chiara e pervasiva materializzazione delle principali conseguenze della crisi, rispetto all'inizio dell'anno: prima fra tutte il forte aumento della percentuale di imprese che si sono trovate di fronte a richieste di dilazioni di pagamento da parte di clienti o committenti (dal 26,3% al 46,5%), seguito dal calo degli ordini (dal 75,6% all'83,5%) e dalle maggiori difficoltà incontrate nell'accesso al credito (dal 21,6% al 28,3%). Per i primi due aspetti per la provincia Firenze risulta una dinamica temporale peggiore rispetto alla

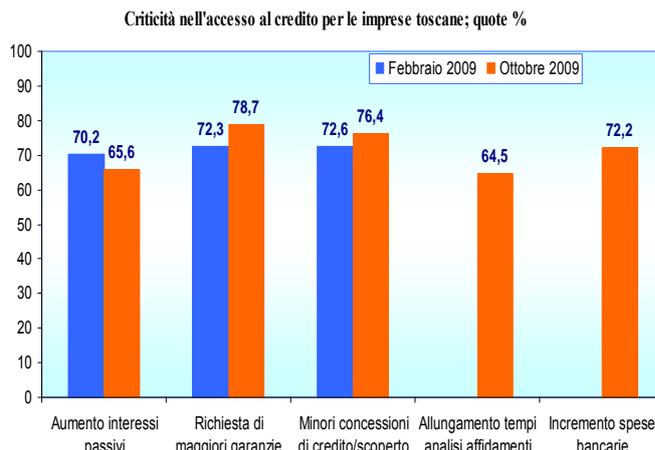
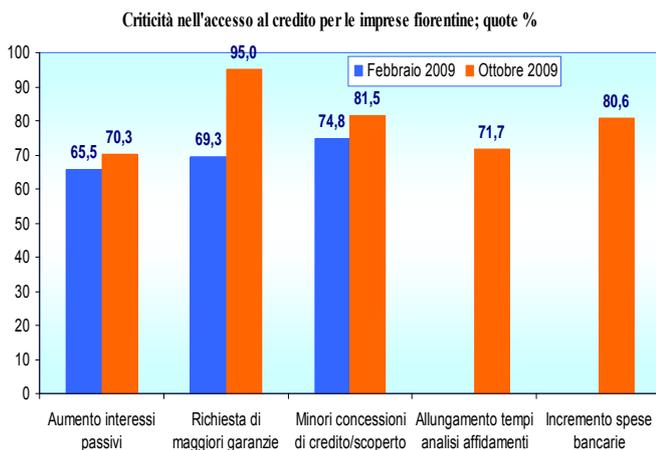
<sup>8</sup> L'aggiornamento dell'indagine ha riguardato un campione di 120 imprese fiorentine (su un totale di circa 800 interviste condotte in ambito regionale) dei principali settori di attività, ed è stata condotta tramite interviste telefoniche con l'utilizzo del sistema CATI nel periodo compreso tra settembre ed ottobre 2009. Tutti i valori commentati sono al netto dei non rispondenti. La precedente indagine è stata condotta tra dicembre 2008 per le imprese manifatturiere e febbraio 2009 per quelle degli altri settori (commercio e turismo in particolare).

Toscana e in particolare appare in controtempo rispetto al dato regionale relativo al calo di ordini, il quale evidenzia un lieve miglioramento nei confronti della precedente indagine (da 77,2% a 72%).



La questione maggiormente delicata e preoccupante riguarda il peggioramento della stretta creditizia per gli imprenditori fiorentini (così come anche per quelli toscani), che può essere declinata secondo le seguenti modalità: pesa maggiormente la richiesta di maggiori garanzie da parte degli istituti di credito (95%) evidenziando anche un notevole aumento rispetto a quanto rilevato tra Dicembre 2008 e Febbraio 2009 (69,3%); seguono quindi le minori concessioni di credito/scoperto (da 74,8% a 81,5%); inoltre ha un peso non indifferente anche l'aumento di spese e commissioni bancarie (80,6%). Quest'ultimo punto copre (almeno parzialmente) il minor peso dei tassi di interesse passivi per gli imprenditori fiorentini, che tuttavia non sembrano percepirne il generale calo, dato che in un anno la quota di coloro che ne denunciano un aumento passa dal 65,5% al 70,3%; diversamente da quanto rilevato a livello regionale (da 70,2% a 65,6%).

Il credito al sistema imprenditoriale costituisce una risorsa scarsa, ma cruciale, che rischia di generare, nello scenario più nefasto, una circolarità negativa in termini di minor credito, meno investimenti e una conseguente riduzione dei programmi di sviluppo, che si ripercuote negativamente sulla crescita del tessuto di PMI che caratterizza la nostra economia, e sulla capacità di queste ultime di contribuire all'aumento del valore aggiunto prodotto localmente. Ciò pesa proporzionalmente di più nella misura in cui si riducono le vere alternative di finanziamento rispetto al canale bancario. In altre parole la restrizione dell'offerta di credito è un problema tuttora attuale, il cui superamento non è ancora alle porte dato che potrebbe protrarsi oltre le attese soprattutto, da una parte, per le difficoltà nello smaltimento dei titoli tossici e, dall'altra, per l'esistenza di un elevato margine di incertezza circa l'entità dei crediti divenuti inesigibili per effetto della crisi.



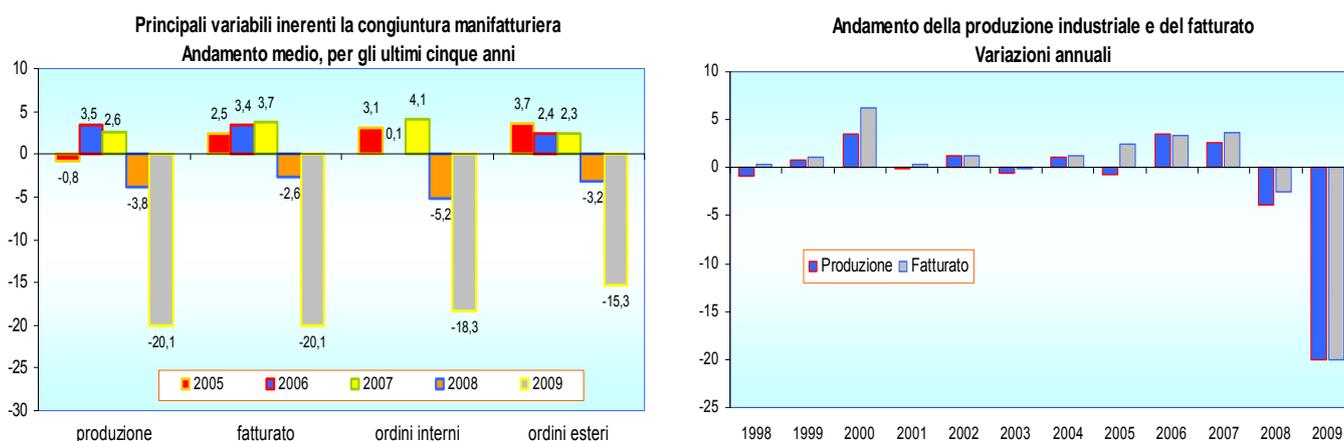
Per quanto concerne le principali modalità di risposta alla crisi emerge soprattutto come le imprese abbiano privilegiato, rispetto al confronto con Febbraio 2009, due strategie principali: in primo luogo troviamo azioni collegate alla leva finanziaria come testimonia l'aumento del ricorso alla ricapitalizzazione con mezzi propri (da 31,1% a 41,1%), cercando di affrancarsi così dal canale dell'indebitamento bancario che rimane stabile intorno al 30%; in secondo luogo è notevolmente aumentata la quota di imprese che ricercano nuovi sbocchi commerciali (da 26,5% a 47,7%), con particolare riferimento alla componente estera (da 15,2% a 31,1%). Si riducono di poco le imprese che intendono implementare e sviluppare i programmi di investimento (da 17,2% a 16,1%) ed aumenta tuttavia la percentuale di imprese che dovrebbero provvedere ad operare azioni di riduzione del personale o di chiusura dell'attività (da 18,4% a 23,8%). Quest'ultimo dato desta una certa preoccupazione, considerando che è più elevato del corrispondente valore toscano (da 15,3% a 17,8%) e che attualmente è proprio il mercato del lavoro a rappresentare uno dei temi più delicati e complessi.

**Le principali modalità di risposta alla crisi ; valori %**

	Febbraio 2009		Ottobre 2009	
	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana
Ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri	31,1	29,5	41,1	41,2
Ricorso all'indebitamento bancario	30,4	22,4	30,0	29,6
Richiesta di una dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori	32,3	24,3	31,6	27,6
Ricerca di nuovi sbocchi commerciali	26,5	28,1	47,7	38,1
Implementazione di programmi di investimento in corso	17,2	17,0	16,1	16,7
Riduzione del personale e/o chiusura dell'attività	18,4	15,3	23,8	17,8

## 1.4 La congiuntura industriale

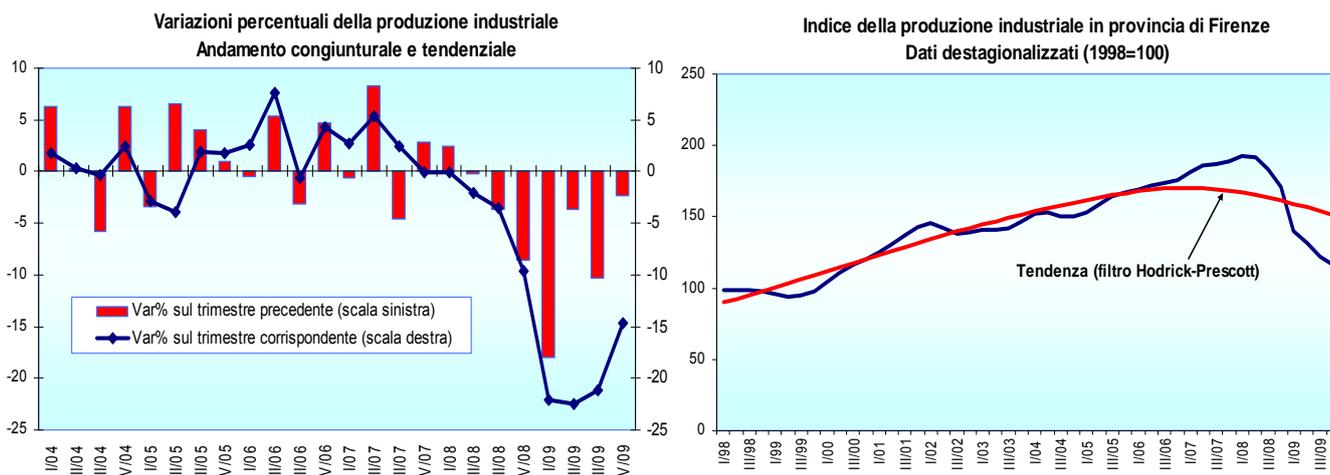
Il 2009 ha rappresentato l'anno del crollo per l'industria manifatturiera locale, a seguito del forte riverbero dei contraccolpi determinati dalla crisi, con una pesante contrazione rilevata per tutti i più importanti indicatori di riferimento a partire da una riduzione su base annua del tasso di variazione della produzione industriale del 20,1%. Si sono materializzate in misura più virulenta, ed oltre le aspettative, le criticità che erano affiorate fin dal consuntivo 2008, il quale era stato archiviato con un -3,8%. I ritmi di caduta sono risultati particolarmente sostenuti nel primo semestre dell'anno con una lieve inversione iniziata nell'ultimo trimestre (da -21,2% a -14,7%). Pesante anche il crollo della domanda sia estera (-15,3%) che interna (-18,3%). Abbastanza consistente, nella media dei quattro trimestri, la diminuzione dell'occupazione (-4,5%), insieme ad una netta contrazione della capacità produttiva utilizzata (da 79,1% a 67,4%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

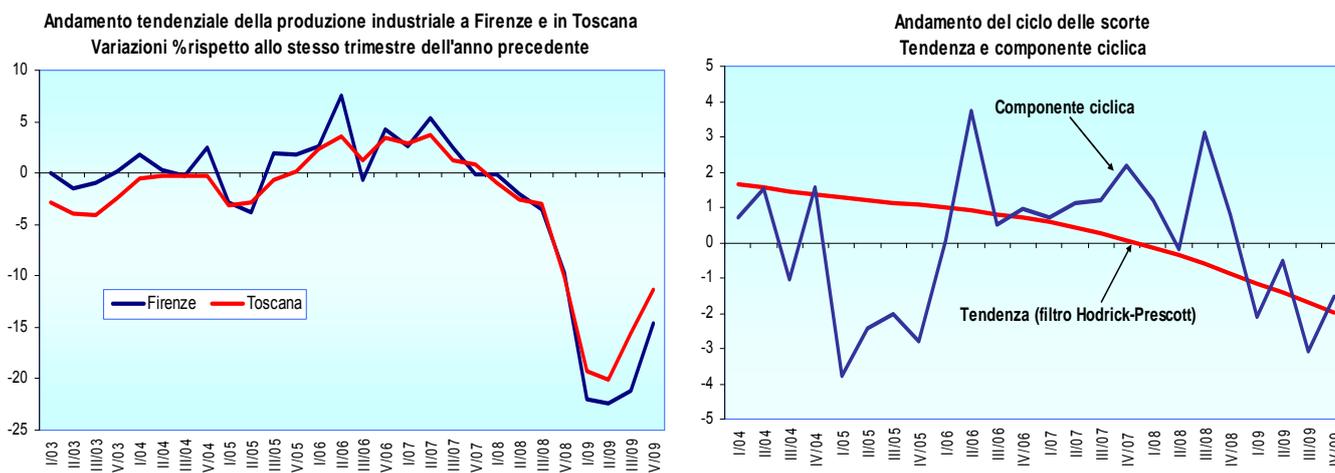
L'attività manifatturiera è stata contrassegnata nei primi due trimestri dell'anno da una tendenza di fondo fortemente avversa, con un marcato approfondimento delle dinamiche negative (-22% nel primo trimestre su base tendenziale e -22,5% nel secondo). Da rilevare che il deterioramento del ritmo dell'attività economica è iniziato nel quarto trimestre 2007 (-0,1%) e si è protratto per otto trimestri consecutivi, con un progressivo e graduale peggioramento del tasso di crescita, toccando il minimo nel secondo trimestre 2009 (-22,5%) per poi "stabilizzarsi" nel terzo (-21,2%), arrestando la caduta libera, e iniziare così la lenta risalita nel quarto trimestre (-14,7%). Dopo che il processo recessivo in ambito locale si è acuitizzato nel secondo trimestre, è tuttavia dal quarto che, pur con una certa cautela, sono emersi i primi timidi segnali di inversione del ciclo, con un andamento della produzione industriale che ha cominciato ad incanalarsi lungo un sentiero di recupero, il quale appare in ogni caso lento e non esente da ampi margini di incertezza. In termini prospettici per la ripresa dell'attività industriale un ruolo non indifferente sarà in parte svolto dal processo di ricostituzione delle scorte di magazzino, che a seguito della crisi sono scese a livelli inferiori al limite fisiologico, parallelamente ad una robusta ripresa della domanda estera. Nel quarto trimestre comunque si sottolinea una generale ripresa della tendenza alla riaccumulazione, sebbene le scorte rimangano comunque al di sotto dei valori considerati normali (da -4,8% a -3,5%).

Nell'ultimo trimestre 2009 se osserviamo la variazione della produzione manifatturiera rispetto al trimestre precedente, ovvero sotto il profilo congiunturale, i segnali di recupero emergono in misura chiara con una decelerazione della contrazione più evidente, passando da -10,3% a -2,3% e rappresentando una materializzazione delle aspettative a breve che si sono caratterizzate per un graduale miglioramento.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Tutti i principali indicatori rilevati dall'indagine congiunturale a consuntivo chiudono l'anno con un forte arretramento, a partire dagli ordinativi interni che, in media annua, evidenziano una contrazione più marcata rispetto a quelli esteri (-18,3% rispetto a -15,3%). Il deterioramento del portafoglio ordini risale al primo trimestre 2008, si è accentuato nel corso del 2009, ed ha cominciato a recuperare nel terzo trimestre. In un'ottica comparativa la caduta tendenziale della produzione manifatturiera è risultata più forte in provincia rispetto a quanto rilevato in ambito regionale (-16,5%) e nazionale (-18,3% il dato tendenziale corretto per gli effetti di calendario)<sup>9</sup>. Probabilmente la nostra provincia avverte il peso di una maggior fragilità strutturale dell'apparato produttivo locale, che in un arco temporale decennale ha perso quote in termini di valore aggiunto a scapito di attività di servizio non ancora ben definite dal punto di vista della capacità qualitativa di contribuire alla crescita economica locale.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

<sup>9</sup> In realtà l'indagine congiunturale condotta da Unioncamere e Confindustria Toscana non può essere direttamente confrontata con quella realizzata da Istat in ambito nazionale essendovi differenze nel contenuto del questionario, nelle modalità di rilevazione, nelle modalità di elaborazione dei dati e nelle modalità di definizione dell'universo di indagine. In quest'ultimo caso l'Istituto nazionale di statistica prende come riferimento il complesso delle imprese industriali (anche se come precisa Istat nella maggioranza dei casi le imprese sono quelle con più di 20 addetti e solo per settori di attività in cui incide maggiormente la piccola impresa sono state incluse nel panel imprese in cui il numero di addetti è minore di tale livello), mentre nell'indagine Unioncamere – Confindustria il questionario viene somministrato ad imprese industriali con 10 o più addetti.

Il fatturato industriale è diminuito ad un tasso di variazione analogo a quello della produzione (-20,1%), riprendendosi maggiormente nel quarto trimestre dal punto di vista della variazione congiunturale (-0,1%). L'effetto dell'onda lunga della deflazione internazionale sui mercati delle materie prime e dei prodotti intermedi va a riverberarsi sulla dinamica dei prezzi alla produzione che si caratterizza per un trend regressivo (da 2% a -3,3%). Calano anche la quota di fatturato estero (da 30,9% a 28,3%), che si caratterizza per un ampio divario rispetto al 2007 (34,2%), con un livello storicamente basso raggiunto proprio nel quarto trimestre (24,8%).

### Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2008 e 2009

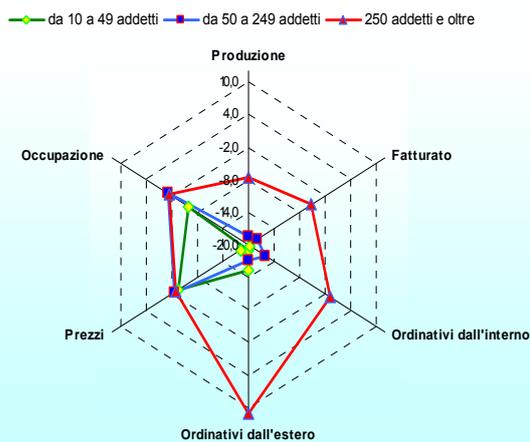
	Produzione	Fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
<b>2008</b>								
I trim.	-0,1	1,3	-1,0	-0,3	2,5	0,7	80,6	27,7
II trim.	-2,0	0,1	-4,4	-3,2	1,6	-1,0	79,3	31,0
III trim.	-3,5	-3,2	-5,1	-2,1	2,8	-1,2	79,1	33,1
IV trim.	-9,7	-8,6	-10,1	-7,2	1,0	-1,7	77,5	31,9
<b>Anno</b>	<b>-3,8</b>	<b>-2,6</b>	<b>-5,2</b>	<b>-3,2</b>	<b>2,0</b>	<b>-0,8</b>	<b>79,1</b>	<b>30,9</b>
<b>2009</b>								
I trim.	-22,0	-21,3	-20,0	-18,4	-2,5	-3,9	63,0	31,9
II trim.	-22,5	-24,5	-21,7	-17,9	-4,0	-4,9	68,6	27,1
III trim.	-21,2	-20,2	-18,3	-15,3	-3,8	-4,8	66,8	29,3
IV trim.	-14,7	-14,3	-13,3	-9,8	-3,1	-4,5	71,1	24,8
<b>Anno</b>	<b>-20,1</b>	<b>-20,1</b>	<b>-18,3</b>	<b>-15,3</b>	<b>-3,3</b>	<b>-4,5</b>	<b>67,4</b>	<b>28,3</b>

\*Variazione calcolata

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Dimensione d'impresa** – Per quanto riguarda le classi dimensionali, sebbene il forte calo dell'attività industriale abbia interessato tutte le fasce, la battuta d'arresto è risultata particolarmente pesante per le piccole imprese con diminuzioni maggiormente consistenti rilevate per i principali indicatori economici su base annua: produzione -21,1%; fatturato -21,8%; ordini interni -19,8%; ordini esteri -15,4%. Forte calo anche per gli occupati, pari a -6,1%, mentre per le medie e per le grandi la diminuzione della forza lavoro è risultata maggiormente mitigata (rispettivamente -1,2% e -1,5%). Per le piccole continua a scendere la quota di fatturato estero (da 29,9% a 28,3%) e il grado di utilizzo degli impianti subisce la contrazione più marcata rispetto alle altre classi dimensionali (da 76,4% a 61,4%). Le piccole imprese industriali maggiormente esposte, in termini di “rischio sopravvivenza”, sono quelle operanti in qualità di subfornitrici delle imprese maggiori, avvertendo in modo diretto gli effetti di limitazioni degli ordinativi e di dilazioni nei pagamenti. Inoltre la minore dimensione tende a limitare le opportunità e le capacità di ristrutturazione dei processi e a ostacolare l'introduzione di modifiche repentine della strategia aziendale; tali limitazioni divengono maggiormente stringenti contestualmente al presentarsi di improvvisi cambiamenti del contesto esterno

Andamento per dimensione aziendale - Provincia di Firenze - Media 2009



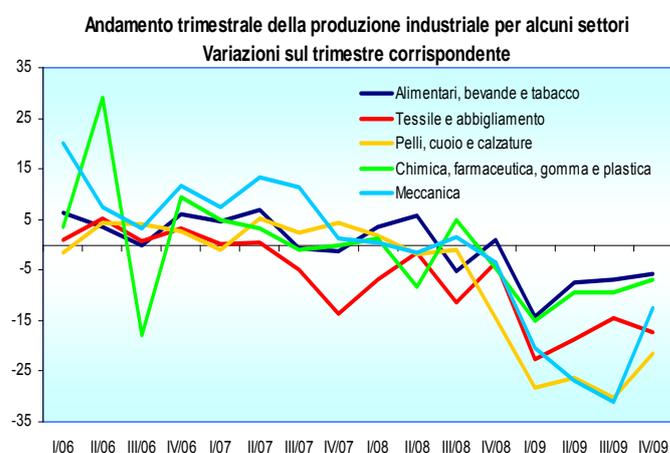
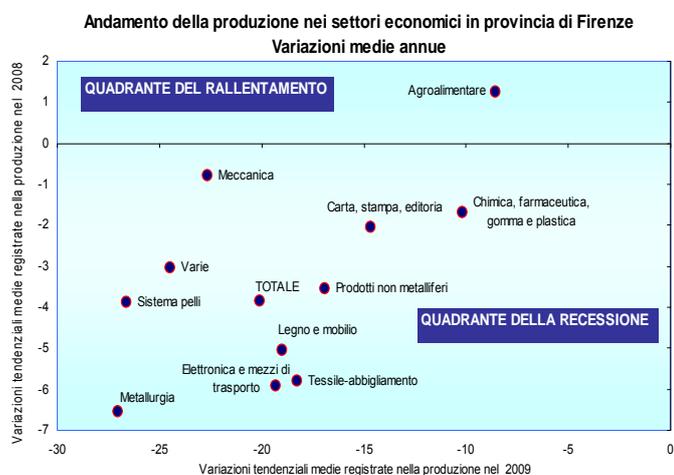
e di fronte a shock esogeni. Se nel corso del 2008 erano state le imprese di medie dimensioni, in base all'andamento dei principali indicatori a rappresentare quelle maggiormente in grado di tenere testa all'affioramento degli effetti della crisi, in quest'ultimo anno sono state quelle di maggiori dimensioni a riuscire a “contenere” maggiormente il ritorno negativo, anche se tutti gli indicatori portano pur sempre segno negativo.

## Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura manifatturiera per dimensione e settore. Anno 2009

	Produzione	Fatturato	Ordinativi dall'interno	Ordinativi dall'estero
<b>CLASSI DIMENSIONALI</b>				
Piccole (10-49 addetti)	-21,1	-21,8	-19,8	-15,4
Medie (50-249 addetti)	-18,5	-18,0	-16,1	-17,3
Grandi (250 addetti e oltre)	-7,6	-5,3	-1,0	10,9
<b>SETTORI DI ATTIVITA'</b>				
Alimentari, bevande e tabacco	-8,6	-8,2	-4,3	-6,3
Tessile e abbigliamento	-18,3	-13,5	-16,6	-14,9
Pelli, cuoio e calzature	-26,6	-27,9	-22,1	-15,6
Carta, stampa, editoria	-14,7	-14,5	-15,1	-12,7
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	-10,2	-13,2	-12,1	-2,1
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	-27,0	-28,5	-27,1	-21,2
Meccanica	-22,7	-24,6	-23,1	-19,1
Legno e mobilio	-19,0	-20,6	-19,0	-18,3
Prodotti non metalliferi	-16,9	-18,6	-14,1	-18,3
Elettronica e mezzi di trasporto	-19,3	-17,1	-13,7	-15,8
Varie	-24,5	-27,0	-26,9	-22,2
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>-20,1</b>	<b>-20,1</b>	<b>-18,3</b>	<b>-15,3</b>

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Settori** – L'apertura del dato per settore non fa nient'altro che confermare come il declino della produzione industriale tenda a distribuirsi pressoché su tutti i settori, con un forte deterioramento della posizione ciclica di ciascuno di essi, i quali si sono caratterizzati per una intonazione negativa che è divenuta sempre più ampia, inasprendosi fortemente a metà anno. In particolare il crollo dei dati di produzione e fatturato ha riguardato in misura più pronunciata i prodotti in metallo e la metallurgia (-27% e -28,5%), il sistema pelle (-26,6% e -27,9%) e la meccanica (-22,7% e -24,6%). Quindi anche per i settori che avevano rappresentato i “baluardi” dell'industria locale come la meccanica e il sistema pelle, si è approfondita notevolmente la dimensione della crisi, rispetto al 2008, se consideriamo che per il primo la variazione della produzione è passata da -0,8% a -22,7% e per il secondo da -3,9% a -26,6%. Alimentari e chimica – farmaceutica sono stati i settori che hanno evidenziato una minor contrazione (rispettivamente -8,6% e -10,2%), probabilmente il primo risulta fisiologicamente meno influenzato dalle dinamiche cicliche, mentre il secondo dovrebbe aver avvertito l'onda lunga dell'effetto stagionale legato ai vaccini (sebbene non ci siano aziende operanti in tale segmento in provincia), beneficiando di una certa tenuta della domanda, in particolare di quella estera (-2,1% rispetto ad una media di -15,3%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

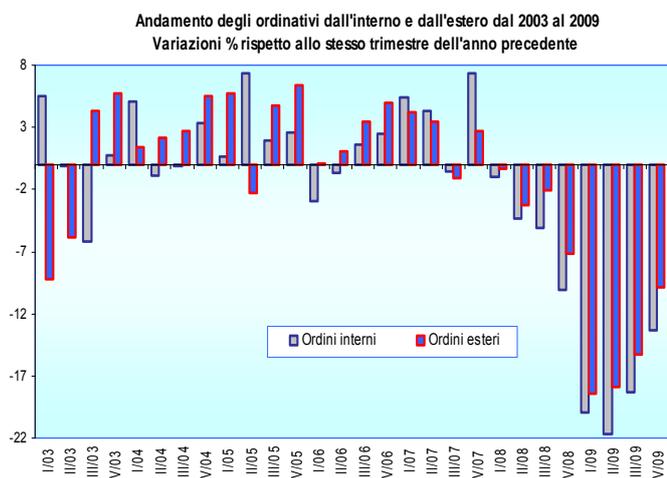
La classificazione della posizione ciclica dei settori è rimasta in “rosso” con permanenza nell’ambito del quadrante della recessione per quasi tutti i comparti nei quattro trimestri del 2009 (eccetto che per l’alimentare), tanto che rispetto al 2008 i settori che nel 2007 erano in rallentamento sono tutti entrati nel quadrante della recessione.

### Evoluzione della posizione ciclica dei settori nel corso dei trimestri del 2009 in provincia di Firenze

	2008 rispetto a 2007	I trim	II trim	III trim	IV trim	2009 rispetto a 2008
Alimentari, bevande e tabacco	Espansione	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Rallentamento
Tessile e abbigliamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Pelli, cuoio e calzature	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Carta, stampa, editoria	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Meccanica	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Legno e mobilio	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Prodotti non metalliferi	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Elettronica e mezzi di trasporto	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione
Varie	Rallentamento	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione	Recessione

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Domanda** – L’andamento in picchiata degli ordinativi, sia interni che esteri, non fa che aggravare la persistenza di criticità diffuse per il manifatturiero locale, con una progressione negativa maggiormente sostenuta, rispetto al 2008, anno in cui la domanda aveva cominciato a deteriorarsi, riflettendosi su un portafoglio ordini negativo. Sebbene negli ultimi due trimestri del 2009 si sia rilevato un leggero recupero, ciò non è risultato certo significativo rispetto ai minimi rilevati a metà anno, con una componente interna che ha mostrato una tendenza flettente più accentuata, mentre l’attenuazione di quella estera non è stata certo robusta. In media d’anno gli ordini interni hanno subito un calo maggiormente intenso rispetto a quelli esteri (rispettivamente -18,3% e -15,3%). Rispetto al 2008 la dinamica della domanda è risultata particolarmente negativa per la piccola impresa (interni -19,8%; esteri -15,4%) e per le medie dimensioni (interni -16,1%; esteri

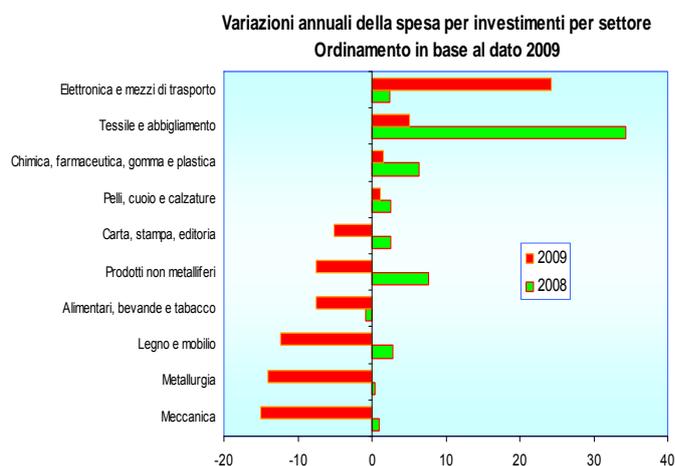
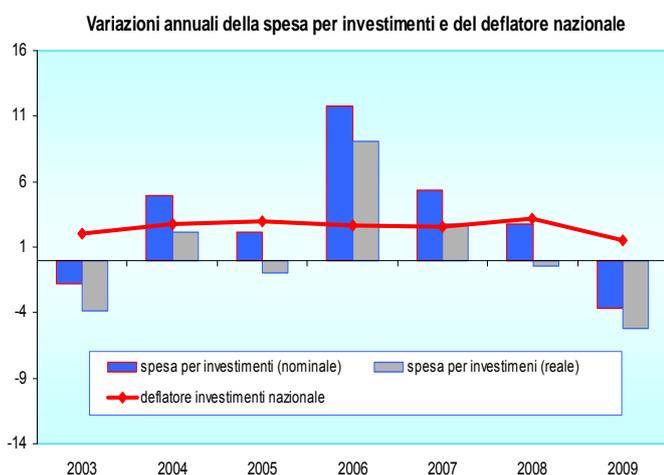


-17,3%), mentre le grandi imprese evidenziano un calo contenuto degli ordini interni (-1%) e una tenuta di quelli esteri (+10,9%) beneficiando di un deciso recupero negli ultimi due trimestri. Sul piano settoriale la metallurgia, la meccanica e il sistema pelle mostrano un sensibile calo degli ordini sia interni che esteri. Maggiormente “contenuta” la diminuzione degli ordini interni per il comparto alimentare (-4,3%) e la contrazione degli ordini esteri per il raggruppamento chimica-farmaceutica-gomma e plastica (-2,1%).

**Investimenti** – L’indagine congiunturale rileva, solo nell’ultimo trimestre, anche la variazione nominale annuale della spesa per investimenti<sup>10</sup>; coerentemente con l’andamento del ciclo e della produzione industriale si registra una decisa contrazione di questo indicatore, pari a -3,7%, dopo la decelerazione riscontrata nel biennio 2007- 2008 (rispettivamente +5,3% e +2,7%). Il dato, espresso a valori correnti, se deflazionato con la variazione del deflatore nazionale degli investimenti (pari a

<sup>10</sup> Nell’ambito delle rilevazioni trimestrali, la domanda sugli investimenti viene posta una volta l’anno, in occasione dell’indagine sull’andamento del quarto trimestre.

+1,5% per il 2009), scenderebbe ancora più giù (-5,2%). I principali motivi di questa netta flessione degli investimenti sono riconducibili al crescente vuoto di domanda che hanno dovuto affrontare le imprese, insieme alle politiche di razionamento del credito portate avanti dalle banche e all'accentuazione della tendenza all'alleggerimento delle strutture operative in termini di incidenza di capitale fisso; in quest'ultimo caso si tratta, peraltro, di una tendenza osservata già da qualche anno. Emerge quindi uno scenario di sostanziale debolezza dell'accumulazione in cui il precipitare degli eventi, nel periodo di approfondimento della recessione, ha portato ad un contestuale e progressivo deterioramento nelle prospettive di espansione dei piani di investimento da parte degli imprenditori. Riguardo ai settori di attività, pur nell'ambito di una generale tendenza negativa vi sono quattro settori che si sono caratterizzati per una tenuta, su valori positivi, del ritmo di incremento: elettronica e mezzi di trasporto (+24,2%), tessile-abbigliamento (+5,2%), sistema pelle (+1,1%) e il raggruppamento chimica-farmaceutica-gomma e plastica (+1,6%). La dinamica della spesa in beni strumentali è calata maggiormente per la meccanica (-15%) e la metallurgia (-14,1%). Nel box B in fondo al capitolo si riporta un breve approfondimento sulla spesa per investimenti, in base ad alcune domande che sono state aggiunte nell'ultima rilevazione congiunturale, riguardanti le principali categorie di beni e servizi di investimento, le aree aziendali di riferimento, nonché il grado di rilevanza strategica degli stessi.



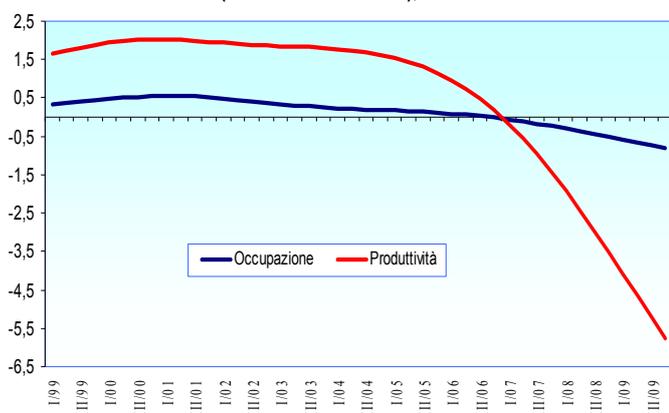
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Occupazione** – Per l'anno che si è appena concluso il fronte occupazionale ha sicuramente rappresentato una criticità non da poco, considerato che il forte cedimento dell'indice della produzione industriale locale ha generato ripercussioni negative sull'andamento degli addetti monitorato dall'indagine congiunturale, con una forte accentuazione delle dinamiche negative emerse palesemente fin dal secondo trimestre del 2008. L'occupazione dopo esser gradualmente peggiorata negli ultimi quattro trimestri del 2008 ha evidenziato un netto "tracollo" fin dal primo trimestre 2009 sia sul piano congiunturale (-2,4%) che su quello tendenziale (-3,9%), facendo rilevare in media d'anno un -4,5%, diminuzione ampiamente superiore rispetto alla dinamica negativa rilevata su base media annua nel 2008 (-0,8%). La diminuzione dell'occupazione industriale si è correlata ad un profilo ciclico negativo della domanda di lavoro, che è passata da una fase di rallentamento ad una di rapida contrazione, accelerata dal ricorso alla cassa integrazione. Il declino della domanda di lavoro avviene solitamente seguendo più passaggi a partire da riduzioni dell'orario di fatto, per passare dai mancati rinnovi dei contratti a durata temporale determinata e da eventuali prepensionamenti, fino a giungere, come estrema ratio, ai licenziamenti. Dal punto di vista settoriale gli occupati sono diminuiti principalmente nella metallurgia (-10,8%), nei prodotti non metalliferi (-7,5%), nel legno e mobilio (-7,4%) e nell'elettronica e mezzi di trasporto (-6,4%); risultano in tenuta con valori positivi nell'alimentare (+0,5%) e nel raggruppamento carta, stampa, editoria (+9,8%). In termini dimensionali sono state le imprese più piccole ad evidenziare la

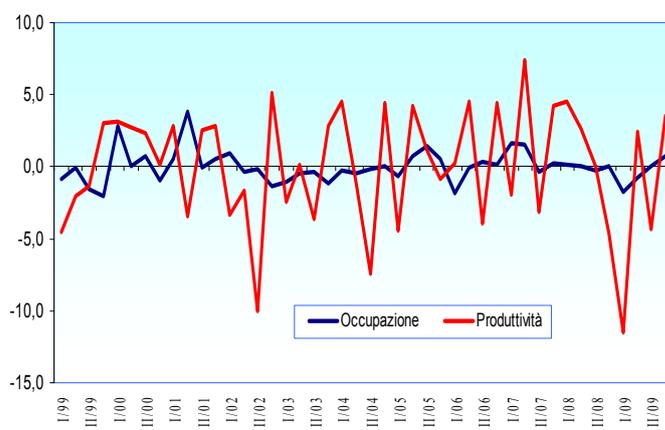
maggior riduzione di addetti (-6,1%), anche se rispetto al 2008 l'occupazione è peggiorata sia nelle medie imprese (da -0,7% a -1,2%) che in quelle grandi (da +0,9% a -1,5%).

Il tono congiunturale dell'indicatore "lordo" di produttività si è ridotto fortemente con una dinamica ampiamente negativa (da -3% a -15,5% la variazione media annua); è evidente come questo forte deterioramento sia dovuto ad un effetto piuttosto nefasto esercitato dalla componente ciclica nella prima parte dell'anno, anche se quella tendenziale risulta fortemente deteriorata. Nell'ultimo trimestre si è tuttavia verificato un lieve recupero con riferimento alle componenti cicliche di produttività e occupazione, generando probabilmente riflessi sulla moderazione della dinamica del costo del lavoro. Comunque l'auspicata ripresa della produttività sembrerebbe sia stata frenata da elementi sfavorevoli come una domanda ancora debole e incerta e un'accentuazione della restrizione creditizia a nuovi investimenti privati.

La dinamica dell'occupazione e della produttività del lavoro  
(filtro di Hodrick-Prescott); 1999 - 2009



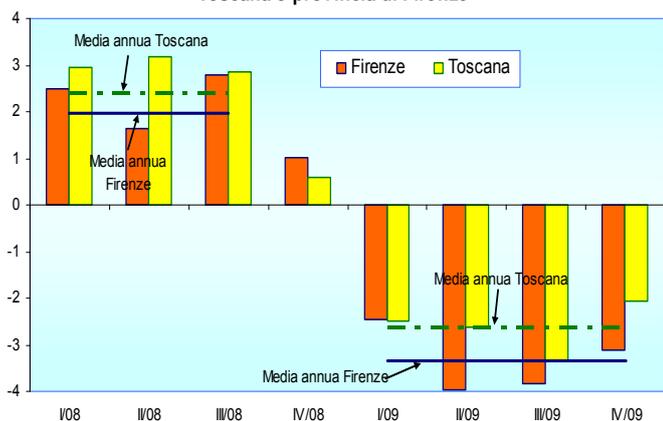
Componente ciclica della produttività del lavoro e dell'occupazione



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Prezzi** – La dinamica dei prezzi alla produzione ha avvertito in pieno gli effetti del trend deflazionistico emerso in ambito internazionale e nazionale, fin dal primo trimestre del 2009 ed evidenziando una diminuzione del 3,3% (calo più marcato della media regionale pari a -2,6%), dopo che l'anno precedente era stato caratterizzato da una decelerazione del tasso di crescita (da +2,8% a +2%). La variazione negativa dei prezzi alla produzione si è intensificata, in particolare, nel secondo trimestre (-4%) per poi rientrare debolmente negli ultimi due (rispettivamente -3,8% e -3,1%) cominciando ad avvertire gli effetti della ripresa delle tensioni internazionali, con particolare riferimento ai mercati del petrolio e dei prodotti energetici, che hanno guidato a fine 2009 il recupero della dinamiche inflattive sulle materie. I settori che lungo le fasi della filiera produttiva hanno subito maggiormente l'ondata deflazionistica sono stati la metallurgia (-6,4%), il sistema pelle (-5,1%) e carta-stampa-editoria (-4,9%); la discesa dei prezzi è risultata meno accentuata per alimentari (-1,5%), chimica-farmaceutica-gomma e plastica (-1,6%), mobili (-1,6%) ed elettronica-mezzi di trasporto (-1,6%).

Variazioni tendenziali dei prezzi alla produzione per trimestre  
Toscana e provincia di Firenze



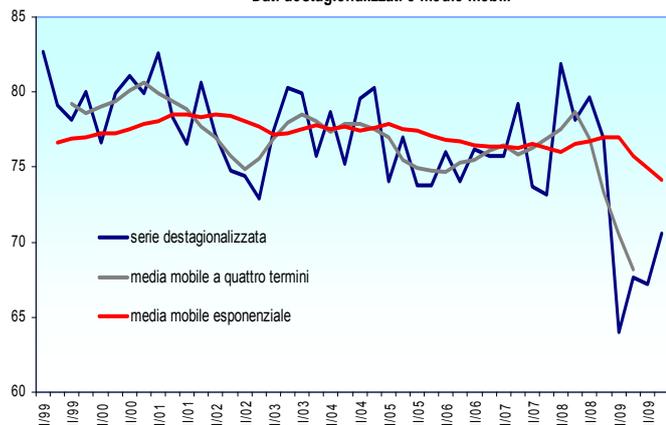
Prezzi alla produzione per settore e fascia di addetti, % medie annue

	Media 2008	Media 2009
Alimentari, bevande e tabacco	3,3	-1,5
Tessile e abbigliamento	1,5	-2,0
Pelli, cuoio e calzature	1,2	-5,1
Carta, stampa, editoria	0,9	-4,9
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	0,6	-1,6
Metallo e prodotti in metallo	3,6	-6,4
Meccanica	2,4	-2,5
Legno e mobilio	2,0	-1,6
Prodotti non metalliferi	2,7	-1,8
Elettronica e mezzi di trasporto	3,0	-1,6
Varie	2,1	-5,6
da 10 a 49 addetti	2,2	-3,6
da 50 a 249 addetti	1,9	-2,6
250 addetti e oltre	0,6	-3,0

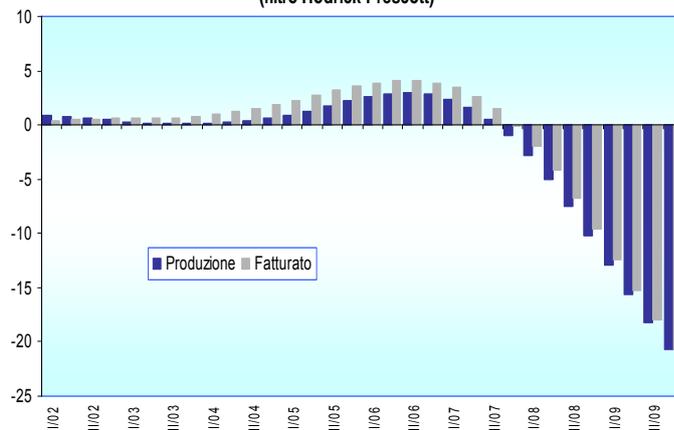
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

**Utilizzo degli impianti** - Diminuisce “vertiginosamente” il dato medio relativo alla capacità produttiva utilizzata, che passa dal 79,1% al 67,4% rappresentando così il “minimo storico” dell’ultimo decennio, in connessione alle maggiori difficoltà incontrate sul piano produttivo e risultando in netto calo fin dal primo trimestre dell’anno, mantenendosi quindi con alti e bassi su livelli inferiori al 70% fino al terzo trimestre. Tuttavia nel quarto trimestre la quota di utilizzo della capacità produttiva massima installata ha ripreso a crescere (da 66,8% a 71,1%), rimanendo comunque su valori non elevati e distanti dai livelli pre-crisi (media del 75,5% e con una punta dell’80,3% nel 2007): fronteggiando una domanda ancora debole le imprese cercano di limitare l’eccesso di capacità produttiva per non ostacolare i programmi di investimento, risultando comunque sensibili alla risalita del clima di fiducia in termini di aspettative sulla produzione sia a tre mesi che a un anno. Sul piano settoriale lo scarto negativo maggiore riguarda la meccanica (da 82,9% a 68,7%), l’elettronica e mezzi di trasporto (da 83,1% a 63,9%) e i sistema pelle (da 82,1% a 66,1%), mentre il calo è stato maggiormente contenuto per l’alimentare (da 72,1% a 69,6%) e il tessile abbigliamento (da 76,5% a 73%).

Grado di utilizzo degli impianti in provincia di Firenze  
Dati destagionalizzati e medie mobili



La dinamica tendenziale della produzione e del fatturato  
(filtro Hodrick-Prescott)



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

## BOX A: Il legame fra crescita del valore aggiunto e crescita della produzione industriale in provincia di Firenze

La finalità di questa breve appendice parte dalla considerazione di fondo che la produzione industriale è strettamente correlata con l'andamento del valore aggiunto; il nostro intento è quindi quello di mostrare il grado di correlazione che esiste fra le due variabili, tramite una semplice analisi statistica. Si precisa che la relazione statistica che correla la crescita della produzione industriale a quella del valore aggiunto ha un maggior grado di significatività nel caso in cui si disponessero di osservazioni trimestrali anche per l'andamento del valore aggiunto. Tuttavia per l'ambito provinciale si hanno solo serie annuali e quindi è possibile stimare la relazione a partire da osservazioni annuali; ciò ha sicuramente un minor grado di significatività e potrebbe sembrare, in prima approssimazione, un esercizio sterile; in realtà aiuta a rendere l'idea su quanto l'andamento della produzione industriale provinciale, nel periodo 1998-2009, abbia "tirato" (o trascinato) la crescita del valore aggiunto.

L'analisi statistica è stata effettuata con una regressione lineare semplice OLS (*Ordinary Least Squares-Minimi Quadrati Ordinari*) in cui la crescita del valore aggiunto provinciale (V\_Agg) è stata messa in relazione con una costante e la crescita della produzione industriale (P\_Ind), con riferimento al periodo 1998-2009:

$$V\_Agg = \beta_0 + \beta_1 * P\_Ind + \epsilon$$

Dove  $\beta_0$  è la costante  $\beta_1$  è il coefficiente da stimare, il quale rappresenta una misura della reattività (o elasticità) del valore aggiunto rispetto alla produzione industriale e  $\epsilon$  è il termine di errore.

Nelle due tabelle successive sono riportati i risultati dell'analisi, che rappresenta una semplice stima di relazione. L'analisi statistica ha prodotto residui casuali, ovvero sistematicamente non distorti, e un valore del test di Durbin-Watson pari a 1,22 che di fatto esprime la presenza di una lievissima autocorrelazione dei residui della retta di regressione stimata. L'equazione stimata diviene quindi la seguente:  $V\_Agg = 1,15465 + 0,28306 * P\_Ind$ . Il valore del coefficiente  $\beta_1$  sta a significare che, tra il 1998 e il 2009, per ogni incremento di un punto percentuale della produzione industriale, in media, si è verificato un aumento del valore aggiunto dello 0,28%.

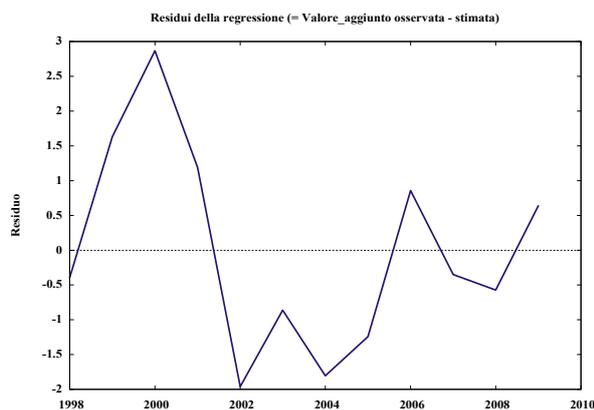
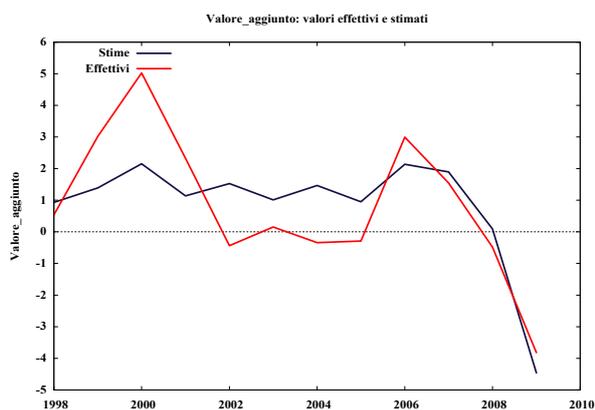
	Coefficiente	Errore Std.	rapporto t	p-value
Const ( $\beta_0$ )	1,15465	0,452831	2,5498	0,02887 **
P_Ind ( $\beta_1$ )	0,28306	0,073588	3,8466	0,00323 ***

\*\* indica significatività al livello del 5 per cento

\*\*\* indica significatività al livello dell'1 per cento

### Statistiche della regressione

Media var. dipendente	0,838849	Scarto quadratico medio var. dip.	2,316133
Somma quadr. residui	23,79792	Errore standard della regressione	1,542657
R-quadro	0,596708	R-quadro corretto	0,556379
F(1, 10)	14,79595	P-value(F)	0,003230
Log-verosimiglianza	-21,13541	Criterio di Akaike	46,27082
Criterio di Schwarz	47,24064	Hannan-Quinn	45,91176
rho	0,382885	Durbin-Watson	1,223164



## BOX B: Gli investimenti in base all'indagine sulla congiuntura industriale locale

Quest'anno e solo per il quarto trimestre, la sezione finale del questionario di rilevazione sulla congiuntura industriale è stata arricchita con due domande volte ad indagare: le categorie di beni e servizi di investimento per cui sono state sostenute spese nel 2009 e l'orientamento per il 2010; le aree aziendali di destinazione degli investimenti nel 2010 e la rilevanza strategica degli stessi per ciascuna area.

Relativamente alla prima domanda per la provincia di Firenze gli investimenti aventi maggior peso nel 2009, ovvero quelli in macchinari e attrezzature (33,4%) dovrebbero ridursi nel 2010 (28,4%), anche se in misura minore rispetto a quanto risulta per la Toscana (da 34,7% a 25,9%); tra il 2009 e il 2010 emerge, per le imprese manifatturiere fiorentine con 10 o più addetti, una generale tendenza a ridurre il livello degli investimenti in impianti e beni strumentali e/o durevoli (come anche i mezzi di trasporto), ad eccezione che per gli immobili i quali aumentano (da 4,8% a 5,5%); si riscontra comunque una maggior tenuta degli investimenti in macchinari e beni strumentali anche se gli imprenditori sembrano esprimere una certa cautela nell'espandere i programmi di investimento. Aumentano le spese per investimenti di tipo immateriale come software (da 8,8% a 10,5%) e ricerca e sviluppo e analisi di mercato (da 7,4% a 10,6%). Quindi in un quadro critico e incerto quale quello delineato dalla crisi e dal dopo-crisi per le imprese manifatturiere fiorentine, anche rispetto a quelle toscane, tende ad assumere una certa rilevanza il capitale intangibile; esso rappresenta, come dimostrato in molte analisi, un elemento imprescindibile alla base dell'attività innovativa, dello sviluppo organizzativo e della dinamica produttività del lavoro così come della produttività totale dei fattori. L'attività di ricerca e sviluppo può, per esempio, essere equiparata ad un vero e proprio fattore produttivo nella misura in cui le conoscenze da essa derivanti possono essere utilizzate reiteratamente nel processo produttivo.

Quota % di imprese che ha sostenuto spese per investimenti per categorie di beni e servizi  
Investimenti effettuati nel 2009 e orientamento per il 2010 (risposta multipla)\*

Beni e servizi	Firenze		Toscana	
	2009	2010	2009	2010
Immobili	4,8	5,5	5,1	5,3
Impianti, macchinari e attrezzature	33,4	28,4	34,7	25,9
Hardware e apparecchiature per telecomunicazione	12,4	8,3	8,2	5,7
Mezzi di trasporto	5,2	3,5	4,6	3,4
Software e basi di dati	8,8	10,5	6,7	6,1
Spesa per ricerca e sviluppo e analisi di mercato	7,4	10,6	6,0	6,6
Altri beni materiali e altri servizi immateriali	5,6	4,3	6,4	5,5

\*Valori % calcolati al netto delle non risposte

Per quanto riguarda la destinazione degli investimenti nelle aree di attività aziendali, in base all'orientamento degli imprenditori per il 2010 assumono ampia rilevanza strategica lo sviluppo di nuove linee di prodotto e/o il miglioramento di quelli esistenti, insieme alla riorganizzazione del processo di produzione; inoltre sebbene anche gli investimenti in internazionalizzazione e per l'adeguamento alle normative ambientali siano ritenuti strategicamente rilevanti, risulta prevalere la quota di investimenti in capitale umano (28,5%), che segue tuttavia quelli per lo sviluppo di nuovi prodotti (57,1%) e quelli relativi ai processi produttivi (54,4%). Minor rilevanza strategica è stata attribuita agli investimenti in capitale umano (29,4%) e a quelli in logistica (25,2%).

Quota % di imprese che intende effettuare investimenti nel 2010 per area aziendale di destinazione (multipla)  
e percentuale degli investimenti con rilevanza strategica elevata

	Firenze		Toscana	
	Quota imprese	Rilevanza strategica elevata	Quota imprese	Rilevanza strategica elevata
Nuove linee di prodotti e/o miglioramento prodotti esistenti	57,1	38,5	54,7	37,9
Processo produttivo (organizzazione e tecnologia)	54,4	36,5	56,4	32,6
Rete distributiva e commerciale	24,4	15,8	22,9	27,2
Capitale umano (formazione e organizzazione)	28,5	20,2	19,8	15,1
Logistica (in entrata, interna, in uscita)	15,3	22,9	10,6	23,9
Internazionalizzazione (produttiva e commerciale)	16,2	28,3	12,5	37,9
Adeguamento alla normativa ambientale	23,3	28,5	21,2	32,8
Integrazione in reti (produttive, commerciali, tecnologiche, logistiche, della ricerca, ecc.)	4,7	3,7	6,6	24,6
Altro	1,4	29,1	2,2	8,8

\*Valori % calcolati al netto delle non risposte

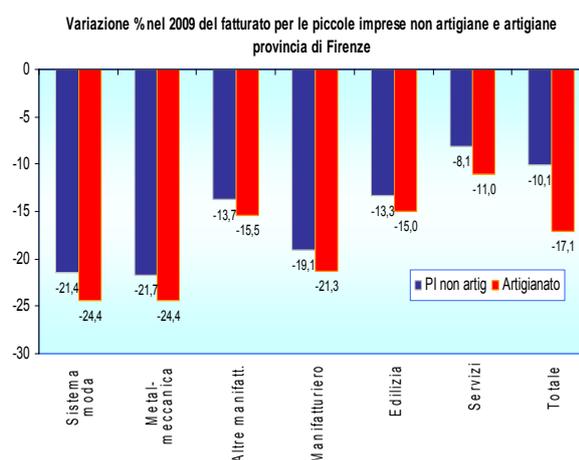
### BOX C: La congiuntura nelle piccole imprese non artigiane

A partire da quest'anno nell'ambito dell'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato oltre alla normale rilevazione sulle imprese artigiane, è stata effettuata e portata avanti in parallelo una rilevazione campionaria sulle microimprese non artigiane (classe 1-9 addetti), andando così a colmare il "vuoto" che non coglie l'indagine sulle imprese manifatturiere, dal momento che riguarda le imprese con 10 o più addetti. Anche se le due rilevazioni non sono direttamente confrontabili, riportare brevemente ciò che emerge da questa "aggiunta" alla rilevazione sulle imprese artigiane (commentata nel prossimo capitolo) è di grande aiuto per avere un quadro più completo. Da puntualizzare che le imprese indagate non sono solo quelle manifatturiere ma vi sono anche aziende dei servizi e dell'edilizia e inoltre al momento per i dati provinciali disponiamo di informazioni ancora poco ampie e riguardanti solo l'andamento del fatturato e degli addetti su base annua e non trimestrale. A regime la rilevazione dovrebbe in ogni caso seguire la periodicità dell'indagine sull'artigianato e quindi avere frequenza semestrale.

Per quanto riguarda i dati, il calo del fatturato manifatturiero nella nostra provincia è stato rilevante anche per le imprese sotto i 10 addetti e pari ad un -19,1%, lievemente inferiore al corrispondente dato rilevato dalla congiuntura manifatturiera (-20,1%) e a quanto risulta per le imprese artigiane (-21,3%). Se consideriamo complessivamente tutti i settori, compresi anche i servizi, la diminuzione del fatturato si ridimensiona a -10,1%, analogo al dato regionale (-10%) ma più contenuto rispetto all'artigianato (-17,1%); le principali perdite sono ascrivibili alla metal-meccanica (-21,7%) e al sistema moda (-21,4%) mentre più contenuta è la contrazione delle attività terziarie (-8,1%).

Andamento del fatturato nel 2009 per province e settori di attività

	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt.	Totale Manifatt.	Edilizia	Servizi	Totale PI non artig.
Arezzo	-1,0	-15,2	-8,3	-12,9	-18,2	-5,7	-8,2
Firenze	-21,4	-21,7	-13,7	-19,1	-13,3	-8,1	-10,1
Grosseto	-	-0,3	-6,2	-3,3	-12,6	-8,2	-8,5
Livorno	-19,4	-14,3	-14,7	-15,9	-2,2	-5,4	-5,8
Lucca	-22,3	-16,2	-9,9	-14,8	-2,6	-9,5	-9,7
Massa Carrara	0,0	-19,2	-12,9	-18,0	3,4	-10,2	-9,8
Pisa	-12,6	-18,0	-12,6	-14,9	-18,3	-10,4	-11,8
Pistoia	-24,8	-23,7	-11,4	-16,3	-12,8	-7,9	-9,6
Prato	-26,2	-16,9	-11,3	-20,9	-27,0	-8,3	-14,3
Siena	-	-12,8	-7,1	-13,9	-19,7	-7,9	-9,7
<b>TOSCANA</b>	<b>-20,2</b>	<b>-18,0</b>	<b>-13,3</b>	<b>-17,4</b>	<b>-12,9</b>	<b>-8,2</b>	<b>-10,0</b>



Considerando gli addetti al comparto manifatturiero l'indagine mostra rispetto al 2008 una variazione negativa piuttosto sostenuta per le microimprese (-7%), contrazione più elevata di quanto risulta per l'artigianato (-4,2%) e che risente soprattutto del contributo, piuttosto pesante, proveniente dal sistema moda (-9,9%). Nel complesso comunque le piccole imprese non artigiane evidenziano una perdita totale di addetti del 3,6%, attenuata dalla minor perdita che caratterizza il terziario (-3,1%). L'indagine monitora anche la variazione assoluta degli addetti che corrisponde in ambito provinciale a 4.461 unità di personale in meno di cui il 23,1% attribuibile al manifatturiero; si segnala che in termini assoluti la perdita di addetti in provincia di Firenze rappresenta il 44,5% della variazione assoluta rilevata in ambito regionale, valore più elevato rispetto all'omologo rilevato per l'artigianato (32,5%).

Andamento degli addetti nel 2009 per province e settori di attività

	Sistema moda	Metal-meccanica	Altre manifatt.	Totale Manifatt.	Edilizia	Servizi	Totale PI non artig.	Variaz. Assoluta	Contributo % alla variaz.
Arezzo	0,0	-4,8	-9,6	-7,1	-1,2	-1,1	-1,8	-561,0	5,6
Firenze	-9,9	-4,9	-3,2	-7,0	-3,9	-3,1	-3,6	-4.461,0	44,5
Grosseto	-	-20,4	-2,5	-10,3	2,1	1,9	1,4	281,4	-2,8
Livorno	0,0	-2,7	-3,9	-3,1	0,0	1,9	1,4	376,8	-3,8
Lucca	-5,3	-12,9	-2,1	-6,6	-3,4	0,2	-0,9	-352,9	3,5
Massa Carrara	0,0	-12,7	-12,1	-12,2	0,0	-0,3	-1,7	-306,1	3,1
Pisa	-1,7	-6,6	-5,5	-3,9	1,7	-2,6	-2,4	-1.016,7	10,1
Pistoia	-16,7	-5,9	-3,1	-9,2	0,0	-2,9	-3,6	-945,7	9,4
Prato	-12,8	0,6	-0,4	-11,2	-2,9	-2,5	-5,8	-2.159,2	21,5
Siena	-	-2,2	-6,6	-5,3	-26,3	-0,5	-3,3	-880,0	8,8
<b>TOSCANA</b>	<b>-10,5</b>	<b>-6,6</b>	<b>-5,1</b>	<b>-8,0</b>	<b>-3,5</b>	<b>-1,5</b>	<b>-2,5</b>	<b>-10.024,4</b>	<b>100,0</b>

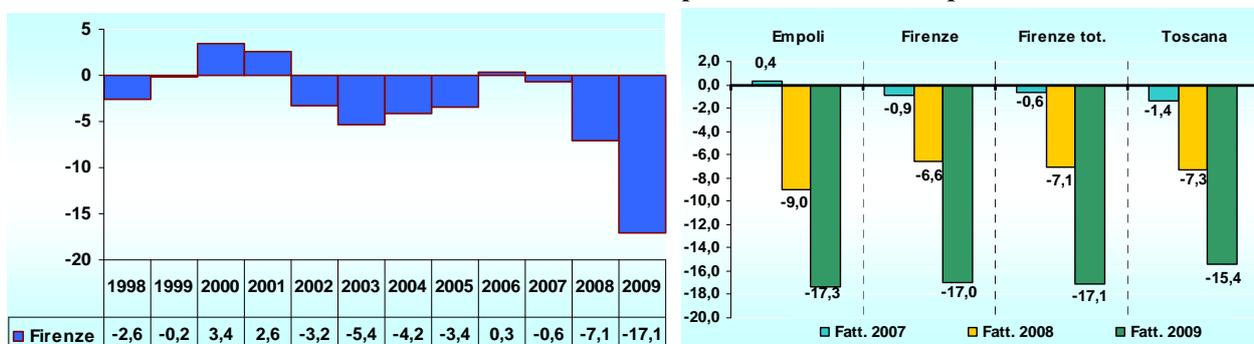
Fonte: Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato

## 2. L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI SETTORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL 2009

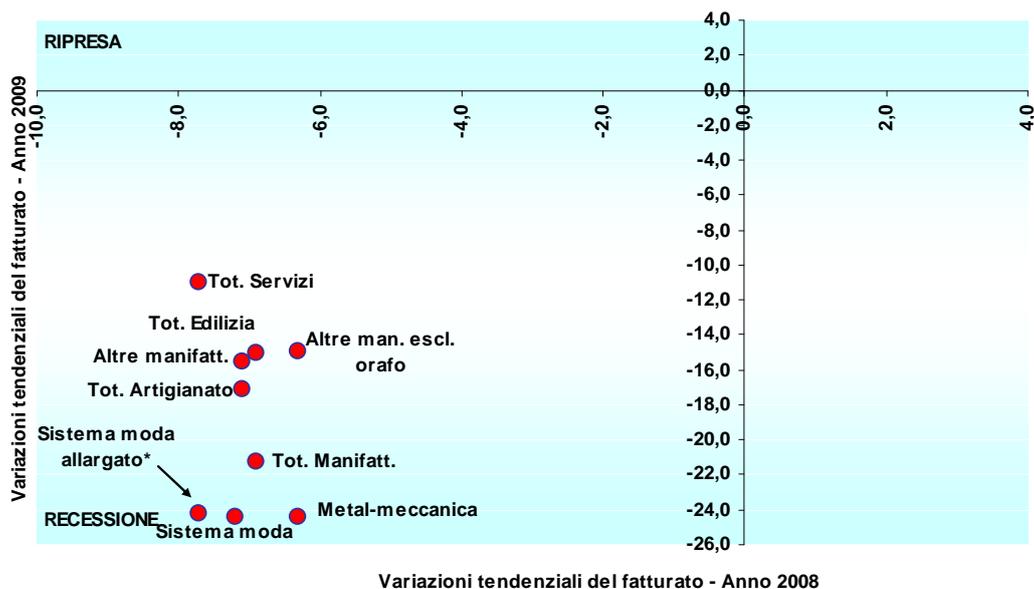
### 2.1 L'artigianato

**Quadro generale** – Come prevedibile, con il 2009 si archivia un altro anno molto pesante per il settore artigiano. Già a livello nazionale l'indagine congiunturale condotta dal Centro Studi Unioncamere ha fotografato un netto deterioramento dei risultati operative delle imprese artigiane<sup>11</sup>; su base media annua, infatti, esse hanno maturato arretramenti del 16,6% sulla produzione (-4,8% nel 2008) e del 16,2% su ordinativi e fatturato (rispettivamente a -4,7% e -4,5% l'anno passato). A livello locale, gli effetti della crisi economica si sono riverberati in maniera decisa sul comparto, che difatti archivia il 2009 con -17,1% sul 2008 (l'arretramento su base annua più ampio dal 1998). Diversamente dal 2008, nel secondo semestre si attenuano le intensità dei segni negativi, che come abbiamo visto però non permettono di attenuare la complessità della condizione attuale.

#### Variazioni annue del fatturato. Provincia di Firenze – periodo 1998/2009 e, per aree, 2007-2009



**Fatturato** – La gravità della situazione si percepisce associando le variazioni tendenziali per settore relative al 2008 e al 2009; ebbene, tutti i settori si trovano nel quadrante della recessione; difatti ai già poco brillanti dati del 2008 seguono quelli ancora più negativi del 2009, anno in cui tutti i settori soffrono arretramenti a due cifre sul fatturato.



<sup>11</sup> Da un punto di vista metodologico l'indagine nazionale differisce da quella condotta a livello regionale e provinciale; difatti, quella condotta dal Centro Studi Unioncamere si rivolge a tutto il settore e, dal campione d'impresе tra 1 e 49 dipendenti, estrae quelle artigiane.

Il peggioramento ha investito tutti i settori; il manifatturiero chiude il 2009 a -21,3%; al proprio interno, perdite più elevate per le attività riconducibili al sistema moda (tessile, abbigliamento e pelletteria), che complessivamente arretrano più del 24%, ritardo oltre tre volte superiore a quello patito nello scorso anno. Più contenuti i decrementi per gli altri comparti produttivi: -15,5% (-14,9% con l'esclusione dell'oreficeria). Male anche edilizia (-15%) e servizi (-11%).

#### Andamento del fatturato nel 2009 (var. % rispetto al 2008) per aree e distretti

Attività	Empoli	Firenze	Firenze totale	Toscana
Sistema moda	-21,7	-25,3	-24,4	-22,7
Sistema moda allargato*	-21,9	-25,0	-24,2	-22,3
Metal-meccanica	-29,3	-23,6	-24,4	-20,4
Altre manifatt.	-16,6	-15,1	-15,5	-13,8
Altre manifatt. escl. orafo	-16,3	-14,4	-14,9	-13,1
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>-21,0</b>	<b>-21,4</b>	<b>-21,3</b>	<b>-18,5</b>
<b>Edilizia</b>	<b>-15,3</b>	<b>-15,0</b>	<b>-15,0</b>	<b>-14,1</b>
<b>Servizi</b>	<b>-11,5</b>	<b>-10,9</b>	<b>-11,0</b>	<b>-11,1</b>
<b>Totale artigianato</b>	<b>-17,3</b>	<b>-17,0</b>	<b>-17,1</b>	<b>-15,4</b>

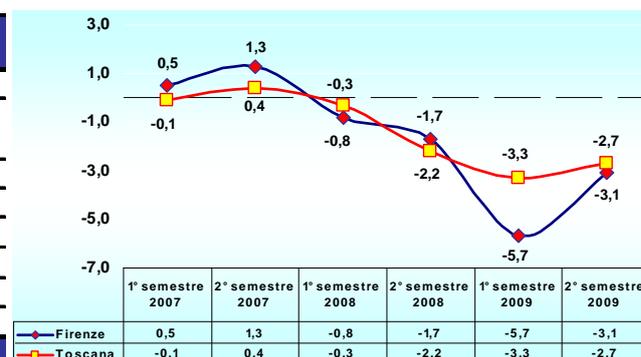
Distretti	Castel-florentino	Empoli	Toscana
Specializzazioni distrettuali	-27,4	-15,6	-21,5
Altre att. manifatturiere	-19,8	-20,3	-18,2
<b>Totale att. manifatturiere</b>	<b>-22,0</b>	<b>-18,9</b>	<b>-19,6</b>
<b>Edilizia</b>	<b>-16,1</b>	<b>-16,5</b>	<b>-14,6</b>
<b>Servizi</b>	<b>-13,8</b>	<b>-9,4</b>	<b>-10,9</b>
<b>Totale artigianato</b>	<b>-18,6</b>	<b>-16,3</b>	<b>-16,4</b>

Entrambi i distretti produttivi accusano arretramenti superiori alla media regionale dei 12 distretti toscani. Sintomatico il dato per Castelflorentino che, sulla propria specializzazione, vede il fatturato crollare del 27,4% rispetto all'anno scorso (che a sua volta aveva visto un arretramento sul 2007 del 21,9%).

**Occupazione** - Se già dai risultati del sistema informativo Excelsior 2009 emergevano rilevanti criticità sulla tenuta dei livelli occupazionali, come testimoniato dal saldo negativo tra entrate e uscite (-1.570 unità rispetto alle -380 dello scorso anno, per una conseguente variazione negativa del - 4,8%, superiore al -2,7% provinciale), i dati a consuntivo dell'Osservatorio Regionale confermano le previsioni valutando un calo dell'occupazione del 3,4%, (Toscana -2,7%, ovvero – su base regionale – una perdita stimata di oltre 8.000 occupati). In ambito provinciale le perdite maggiori provengono dall'area empolesse dove la crisi colpisce soprattutto le imprese del sistema moda e delle costruzioni. Nei distretti fiorentini le attività legate alle specializzazioni produttive vedono l'occupazione in forte difficoltà (-8,4% per Castelflorentino e -7,7% per Empoli).

#### Variazione dell'occupazione (rispetto a Giugno 2009)

Attività	Empoli	Firenze	Firenze totale	Toscana
Sistema moda	-6,3	-5,0	-5,3	-3,9
Sistema moda allargato*	-6,2	-4,9	-5,2	-3,9
Metal-meccanica	-1,6	-4,1	-3,8	-4,0
Altre manifatt.	-4,2	-2,9	-3,2	-2,4
Altre manifatt. escl. orafo	-4,2	-2,8	-3,2	-2,3
<b>TOTALE MANIF.</b>	<b>-4,7</b>	<b>-4,1</b>	<b>-4,2</b>	<b>-3,4</b>
<b>EDILIZIA</b>	<b>-7,3</b>	<b>-1,9</b>	<b>-3,1</b>	<b>-2,5</b>
<b>TOTALE SERVIZI</b>	<b>-2,5</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,2</b>	<b>-1,6</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>-4,7</b>	<b>-3,1</b>	<b>-3,4</b>	<b>-2,7</b>



## 2.2 Il commercio

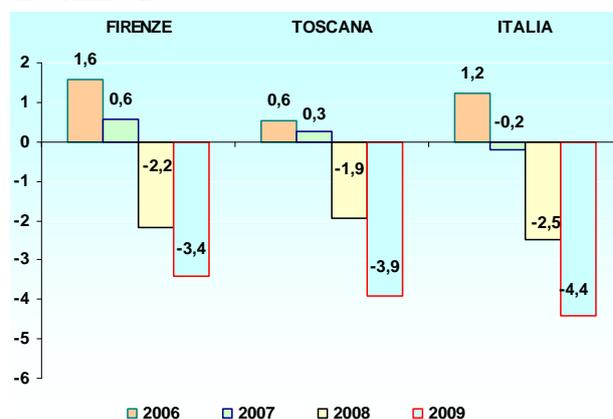
Il settore del commercio al dettaglio ha accusato lungo tutto l'anno cedimenti sul fatturato, sia pur su livelli meno elevati di quelli registrati per la Toscana e l'Italia e in progressivo rientro dai valori più alti nell'arco dei quattro trimestri; in particolare, nella nostra provincia ha complessivamente retto la domanda di beni alimentari (-0,4%, rispetto al -1,9% della Toscana e -4,4% dell'Italia) e

questo ne ha frenato la discesa complessiva (-3,4%) che, invece, è stata abbastanza pesante per il comparto non alimentare (-4,8%), soprattutto per quello distribuito attraverso punti vendita specializzati. Tra le province toscane, Firenze è quella che riesce a contenere maggiormente le perdite, diversamente da altre dove invece l'arretramento si pone oltre la media regionale (tra queste Lucca, Massa, Arezzo, Prato e Siena); in realtà, poi, se si visualizza il dato complessivo medio per l'anno è Livorno quella che (col -3,1%) spunta il dato, per così dire, migliore.

### Indice del valore delle vendite. Firenze, Toscana e Italia. Anno 2009

Saggi di variazione tendenziale delle vendite	Firenze	Toscana	Italia (1)
	var. %		
<b>Complesso attività al dettaglio</b>	<b>-3,4</b>	<b>-3,9</b>	<b>-4,4</b>
<b>Ipermercati, supermercati e grandi magazzini</b>			
<b>Settore di attività</b>			
<b>Alimentari</b>	<b>-0,4</b>	<b>-1,9</b>	<b>-4,4</b>
<b>Non alimentari</b>	<b>-4,8</b>	<b>-5,1</b>	<b>-5,2</b>
- abbigliamento ed accessori	-6,5	-6,3	
di cui: - prodotti per la casa ed elettrodomestici	-6,5	-6,8	
- altri prodotti non alimentari	-3,6	-4,0	
<b>Tipologia di esercizio</b>			
- Imprese di piccola distribuzione	-5,9	-5,7	
- Imprese di media distribuzione	-5,9	-5,2	
- Imprese di grande distribuzione	0,2	-0,5	

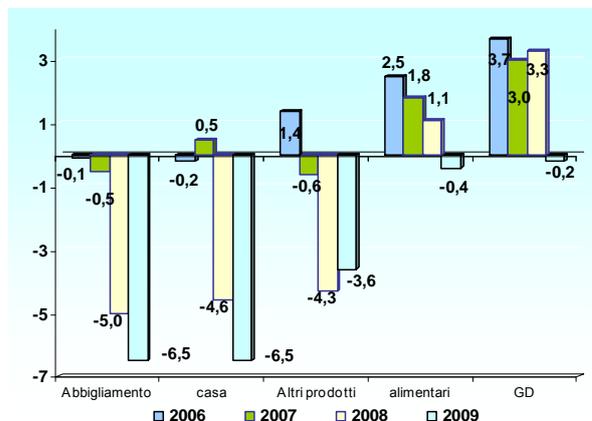
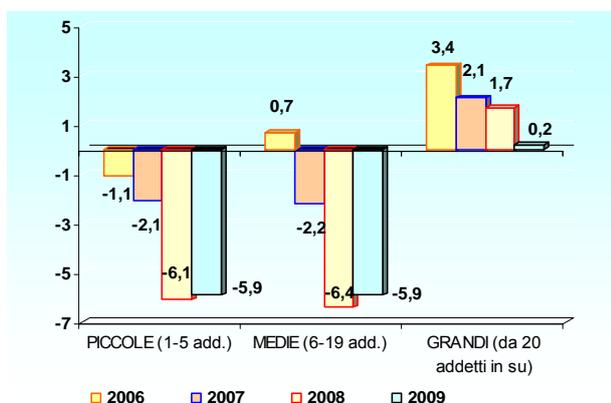
Variazioni percentuali rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente



Indubbiamente sul 2009 si sono riversate più che nel 2008 le aspettative negative e le conseguenze della riduzione della disponibilità di spesa. Difatti gli andamenti rilevati sono i più bassi dal 2006 in poi.

Non è cresciuto il fatturato di ipermercati, supermercati e grandi magazzini. Si è accentuata la difficoltà operativa per i commercianti di 'abbigliamento e accessori' e 'prodotti per la casa ed elettrodomestici' (-6,5%); lievemente migliore la condizione per il gruppo 'altri prodotti non alimentari' (-3,6%). Sul fronte dimensionale non si è assistito a un rientro del fatturato per le imprese di media e piccola entità, le quali invece ruotano intorno a un arretramento medio annuo del -5,9% (molto simile a quello del 2008), mentre le imprese di grande distribuzione contengono la flessione, spuntando un modesto +0,2%.

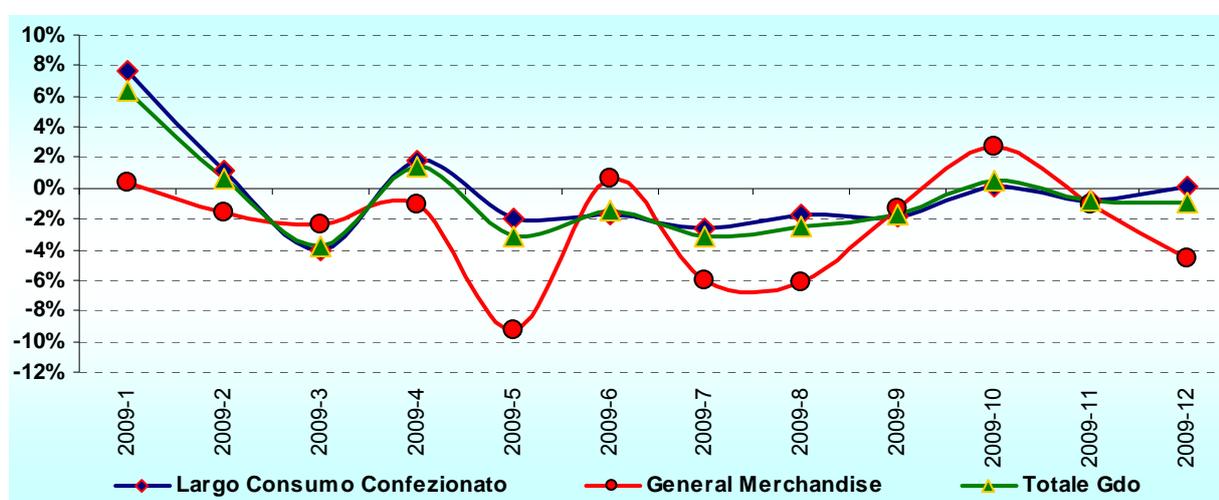
### Andamento del fatturato per dimensione e settore. Provincia di Firenze – anno 2009



Nel 2009 si è dimezzata la quota di imprese che hanno dichiarato esuberanti (o in aumento) le proprie scorte (dal 21,4 all'11%) a vantaggio di coloro che invece le trovano adeguate (85,6%), segno di una più efficace gestione del magazzino. Sul lato delle previsioni circa gli ordinativi a breve termine, la media annuale vede accentuarsi, rispetto alla media 2008, il bipolarismo tra

ottimisti (21% rispetto all'11,8% dell'anno precedente) e pessimisti (24% rispetto al 20%). Si intuisce, pur in un quadro socio-economico sfavorevole allo sviluppo del fatturato, un maggiore ottimismo, anche se permane un saldo nelle risposte negativo (-3% rispetto però al -8,2% del 2008).

**Grande distribuzione organizzata** – I dati sintetici di natura tendenziale riferiti alla Grande Distribuzione Organizzata provenienti dall'indagine di approfondimento condotta da IRI-Infoscan vedono, relativamente al fatturato di vendita a rete corrente basato su valori espressi ai prezzi di mercato, arretramenti persistenti sia per il totale della GDO (-1% a Dicembre 2009 su Dicembre 2008). Flettono le vendite di merci di *general merchandise* (tessile, abbigliamento, elettrodomestici e articoli di bazar), tengono gli articoli del Largo Consumo Confezionato (che rappresentano in valore oltre l'80% del fatturato). Ampliando lo sguardo ai due semestri si vede come nel secondo vi sia stato un deterioramento dei valori di vendita per tutti i rami: *general merchandise* -2,8% (rispetto al -2% del primo semestre), ortofrutta (-3,8%), drogheria alimentare (-2,8%) e bevande (-1,4%).



### 2.3 Il turismo

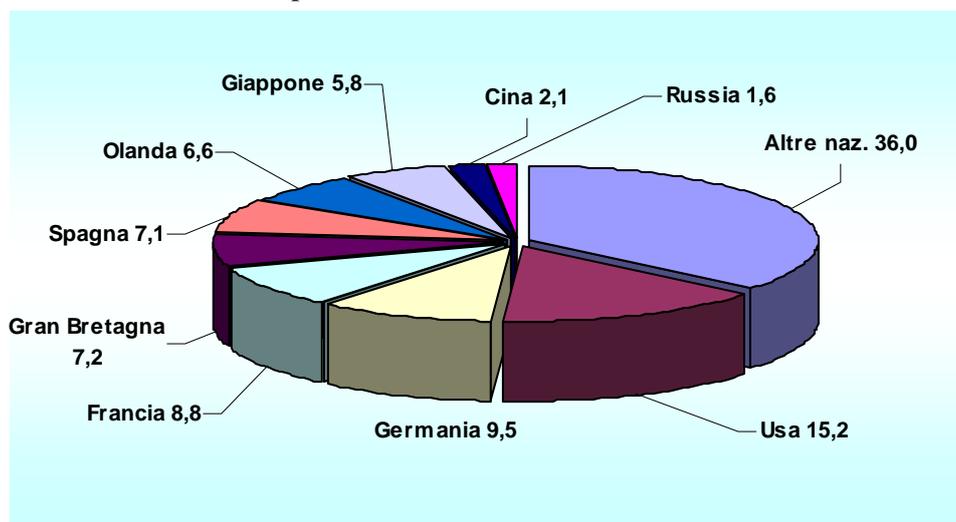
Secondo i dati UNWTO<sup>12</sup> il 2009 è stato un anno che, a livello globale, ha affiancato – sul versante degli arrivi a destinazione – momenti di forte calo (-11% a Maggio) a momenti di ripresa, maturatisi in particolare nel quarto trimestre. Nel 2009 l'unico continente che, su base globale, ha avuto un incremento, è quello africano che nell'anno appena concluso ha maturato una crescita di circa il 5% contro arretramenti che, nel caso dell'Europa, hanno toccato il -6%.

Secondo i dati provenienti dall'Osservatorio trimestrale sulle piccole e medie imprese dei servizi del Centro Studi Unioncamere i settori legati al turismo hanno scontato, rispetto al volume d'affari, un anno assai critico. Dopo i primi due trimestri caratterizzati da arretramenti a due cifre (-12,5% e -11,8%) nel terzo e nel quarto le perdite si sono 'ridimensionate' a -5,4% nel terzo e -7,1% nel quarto. La media delle variazioni trimestrali (-9,2%), però, evidenziano nettamente il peggioramento del comparto rispetto al 2007 e al 2008 (-0,7% e -5,6%). In ambito provinciale nel 2009 si sono registrati 3.697.676 arrivi e 10.303.287 presenze (per una permanenza media di 2,8 giorni), numeri che attestano una flessione complessiva degli arrivi del 3,8% e delle presenze del 4,8%. È stata soprattutto la componente straniera ad accusare la flessione maggiore (-5,7% sugli arrivi e -7,5% sulle presenze), mentre la componente italiana abbina, a una tenuta degli arrivi, un incremento (+2%) delle presenze. Il dato comunale vede gli arrivi in calo del 3,5% e le presenze del 2,7%.

<sup>12</sup> [United Nations World Tourism Organization](http://www.unwto.org) è un'agenzia specializzata delle Nazioni Unite.

Sul versante delle presenze il 69,1% (equivalente a 7.117.000) è relativo a stranieri, quota però in calo rispetto al 71,1% del 2008; al loro interno, un gruppo assai cospicuo (36%) afferisce ad altre nazionalità (tra queste rilevante la componente canadese con 202.000 presenze e quella dell'Europa del Nord<sup>13</sup> con 271.000). Tuttora rilevante il peso degli statunitensi (15,2%, in discesa di 7 decimi di punto rispetto al 2008) e degli europei (in particolare Germania, Francia, Olanda, Gran Bretagna e Spagna).

**Distribuzione delle presenze straniere. Provincia di Firenze: anno 2009**

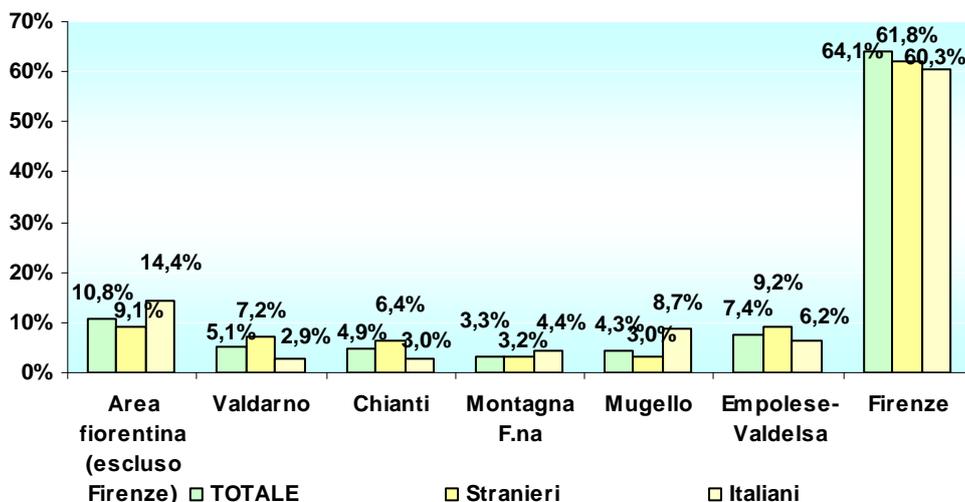


Interessante la disamina delle presenze rispetto alle aree sub-provinciali (coincidenti coi sistemi economici locali). Come prevedibile la città di Firenze accentra su di sé l'ampia maggioranza delle presenze (65,1% degli stranieri e 61,9% degli italiani) e, tra le nazionalità straniere, quella spagnola (79,8%) e statunitense (86%). Di conseguenza la città di Firenze e l'area fiorentina coprono un'ampia parte del movimento turistico (la città il 64,1% e l'area metropolitana circostante il 10,8%). Ciò nonostante, se si analizza la distribuzione delle presenze all'interno di ciascuna area si possono osservare alcuni aspetti caratteristici. All'interno dell'area metropolitana (escluso il comune fiorentino) spiccano i giapponesi, mentre gli olandesi rappresentano la nazionalità più diffusa nel Valdarno e nel Mugello, i tedeschi nell'Empolese-valdelsa, nel Chianti e nella Montagna Fiorentina, gli statunitensi in città. L'intensità maggiore di presenze straniere nelle zone agricole della provincia (Valdarno 83,3% e Chianti 82%) denota una certa diversificazione nella domanda turistica e la propensione, soprattutto di tedeschi e olandesi, ad abbinare due tra gli elementi che connotano il territorio, la natura e l'arte.

Oltre 570 gli esercizi alberghieri operativi in provincia (376 dei quali nella sola città di Firenze e 55 nell'area limitrofa), per una copertura di oltre 20.000 camere e 44.00 posti letto. Molto alto anche il numero di esercizi extra-alberghieri (1.801), questi ultimi però con un numero di camere (16.658) e posti letto (37.818) inferiori agli esercizi alberghieri e più equamente distribuiti tra le aree della provincia fiorentina (il 27,9% si trovano in città, il 21,2% nell'area Empolese-Valdelsa e il 18,8% nel Chianti). Per alcune di loro, la copertura della rete extra-alberghiera in termini di giorni-letto è nettamente schiacciante su quella alberghiera (Valdarno 93,6%, Chianti 83,3% ed Empolese-Valdelsa 80,3%). In altri termini emerge una certa bipartizione tra area urbana e aree rurali.

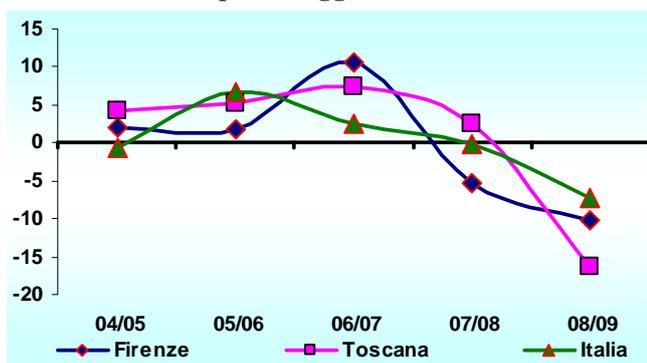
<sup>13</sup> Qui intesa come somma dei cittadini provenienti da Danimarca, Finlandia, Norvegia e Svezia.

### Presenze in provincia di Firenze, per sistemi economici locali. Anno 2009

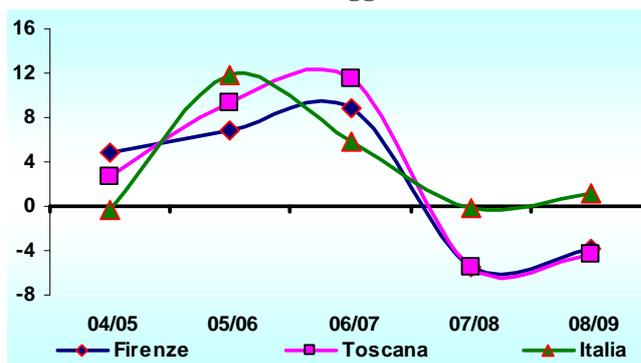


I dati Banca Italia-UIC ci restituiscono ancora l'immagine di un settore in frenata, che non è riuscito a ripartire dopo la battuta d'arresto del 2008. Nel periodo Gennaio-Dicembre 2009, come già per i consumi, si sono materializzate le conseguenze della crisi economica e, di questo, ne hanno risentito i principali indicatori sintetici inerenti i flussi turistici di provenienza estera. Però quel che preoccupa non è tanto la diminuzione degli arrivi, quanto il comportamento del turista, più attento nelle spese e disposto sì a viaggiare, ma a rinunciare ai pernottamenti. Se il numero dei viaggiatori stranieri stimati passa da 3.875.000 a 3.728.000 (-3,8%) è soprattutto l'importo speso e i pernottamenti che subiscono i contraccolpi maggiori, le prime scendendo di oltre il 10% (da 1.949 a 1.748 milioni di Euro) e i secondi del 5,3%. Su binari simili si muovono le dinamiche rilevate anche per la Toscana, mentre complessivamente l'Italia riesce a tenere sul versante degli arrivi, maturando a fine anno un incremento del +1,2% sul 2008.

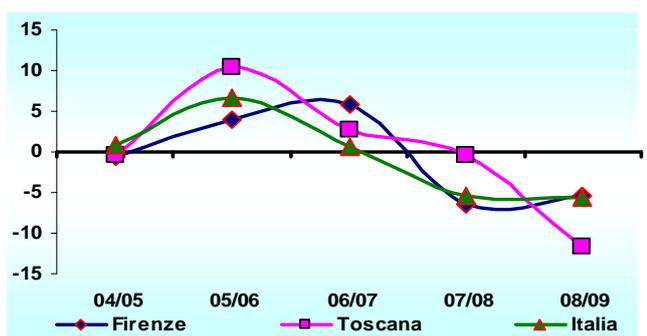
#### Var. % annue spese viaggiatori stranieri



#### Var. % annue numero viaggiatori stranieri

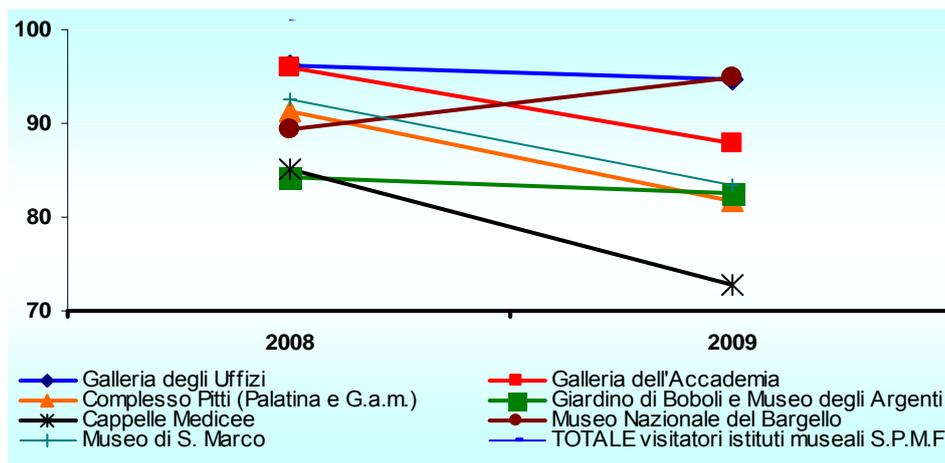
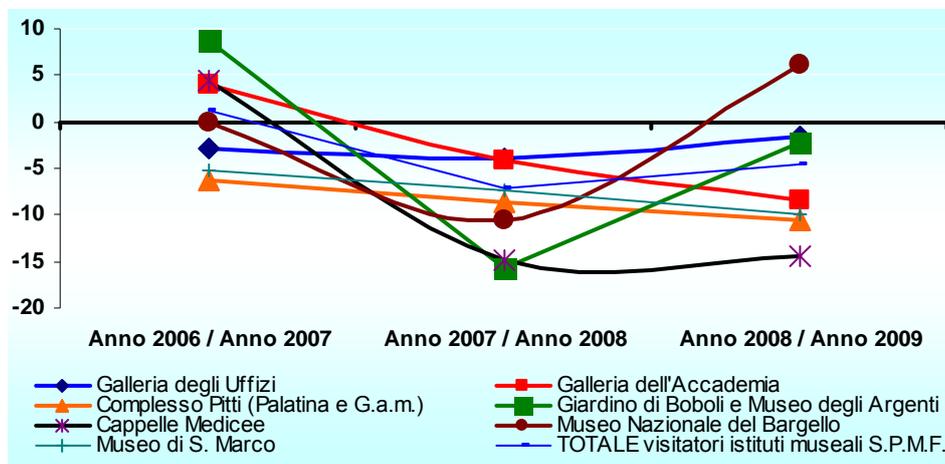


#### Var. % annue pernottamenti viaggiatori stranieri



La fonte dei dati è l'Indagine campionaria sul turismo internazionale dell'Italia, svolta dalla Banca d'Italia (l'indagine è stata condotta dall'Ufficio Italiano dei Cambi sino al 2007). Le tendenze provengono dalla bilancia turistica italiana stimata dall'UIC (Ufficio Italiano Cambi), che misura in termini monetari i flussi in entrata ed uscita dovuti ai viaggi degli stranieri in Italia e degli italiani all'estero

Sul versante occupazionale i dati Excelsior relativi al 2009 confermano le criticità del settore; difatti, secondo le previsioni espresse dagli operatori afferenti al settore 'alberghi, ristoranti, servizi di ristorazione e turistici' a inizio periodo, a fronte di 2.700 entrate sono previste 3.070 uscite, per un saldo negativo quindi tra entrate e uscite del 2%, mentre nel 2008 viceversa il saldo era risultato positivo per +2,7%).

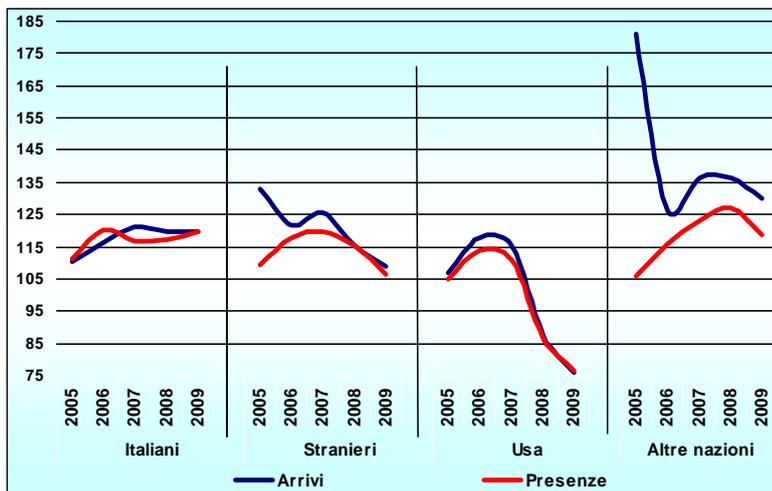


**Presenze museali** – Nel 2009 si sono registrate flessioni rilevanti nell'affluenza ai principali istituti del Polo Museale di Firenze, secondo i dati divulgati dalla Soprintendenza al Polo Museale di Firenze. Su base annua il numero dei visitatori è sceso di circa 200.000 unità attestandosi a 4.579.382. Rispetto allo scorso anno le perdite appaiono comunque più contenute su base percentuale, ma si innestano su un quadro già in declino alla fine del 2008. Se poi si raffrontano le performances dei singoli istituti museali in termini di numeri indice, adottando come base=100 il 2007 emerge come tutti i musei siano (in maniera difforme) al di sotto del dato

dell'anno di partenza. Cali a due cifre si registrano per le Cappelle Medicee (-14,5%) e per la Galleria Palatina (-10,5%). Arretramenti si registrano anche su altri complessi non appartenenti alla Soprintendenza Museale (Battistero di San Giovanni -20,7%, Complesso Monumentale di Santa croce -10,5%). Viceversa incrementano le proprie presenze luoghi quali i Quartieri Monumentali di Palazzo Vecchio (+9,3%), il Museo Nazionale del Bargello (+6,1%) o Palazzo Davanzati (+20,9%). Sembra emergere (al di là dell'influenza che può essere stata esercitata dalla presenza di mostre all'interno dei diversi musei, una tendenza a selezionare la spesa da parte dei turisti: ci si concentra sulla principale Galleria e/o comunque è quella che si sacrifica meno rispetto alle altre.

### BOX D: Arrivi e presenze in provincia di Firenze – anni 2004/2009

Per evidenziare il trend delle presenze per il periodo 2004-2009, relativo sia degli italiani e degli stranieri in generale, sia alle principali nazionalità straniere tradizionalmente prese in esame, si sono elaborati i valori assoluti delle presenze divulgati dall'Amministrazione Provinciale di Firenze, ottenendo – dalle variazioni annuali – dei numeri indice ponendo il 2004 come base di partenza.



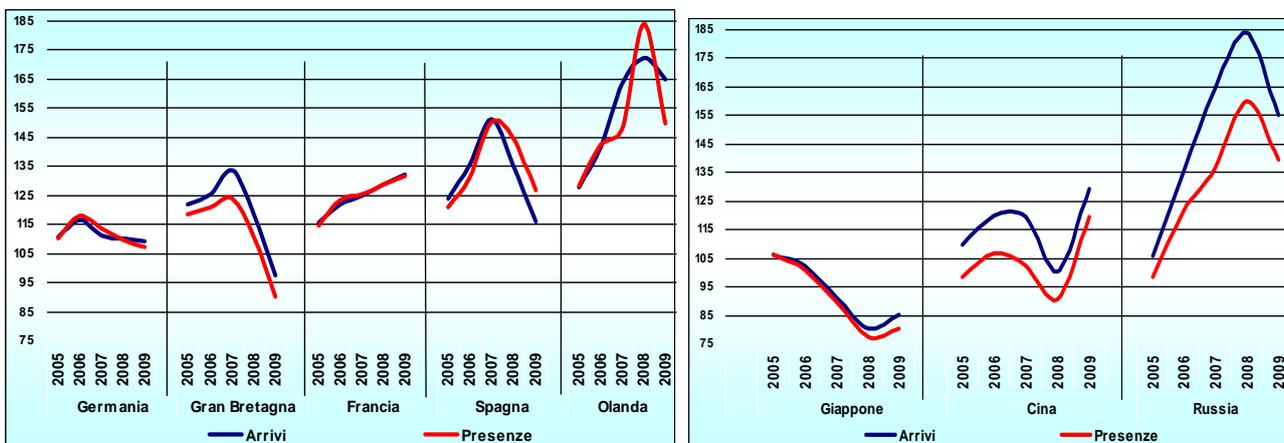
Dal primo grafico si evidenzia una buona tenuta della componente italiana che, soprattutto nel biennio 2005-2007 cresce negli arrivi, per poi stabilizzarsi negli anni successivi, diversamente dagli stranieri che hanno invece mantenuto un profilo calante, tanto sugli arrivi quanto sulle presenze. Sul versante delle nazionalità estere emergono andamenti diversificati.

Gli statunitensi, da sempre il gruppo *leader* delle provenienze straniere, ha imboccato un sentiero di decrescita che, soprattutto negli ultimi due anni è stato assai marcato, perdendo difatti, rispetto al 2004, oltre 25 punti. Negli anni si è invece ampliata la quota delle 'altre nazionalità',

tanto sul versante degli arrivi, che delle presenze, anche se nell'ultimo anno si è fatta sentire la flessione patita dagli stranieri in generale.

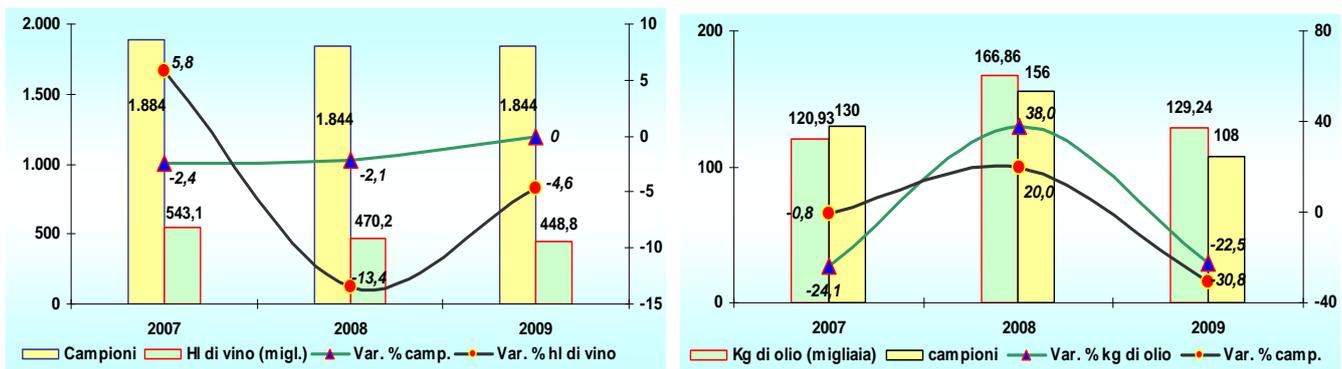
Nell'arco di tempo considerato, il segmento europeo ha, tutto sommato, tenuto (ad esclusione della Gran Bretagna); difatti, nonostante una flessione generalizzata (ma di entità disomogenea), i valori assoluti di arrivi e presenze si sono comunque mantenuti superiori a quelli dell'anno base di riferimento. Sugli scenari futuri influiranno l'andamento e le conseguenze che potranno avere gli sviluppi della crisi greca e la sempre più manifesta debolezza di alcune economie europee, che al momento appaiono in crescente difficoltà (Spagna).

Molto diversi poi gli andamenti di giapponesi (in netto declino ma con uno spiraglio di crescita che potrebbe trovare conferme nei prossimi mesi), cinesi (mercato ritenuto in sviluppo ma che, nel periodo considerato, non ha dato indicazioni univoche e costanti di sviluppo, come evidenziato dall'andamento altalenante dei flussi) e russi (forte aumento sino al 2008, mitigato però da un decremento nell'ultimo anno).



## 2.4 L'agricoltura

Nel 2009 si sono registrati andamenti in ribasso sui principali indicatori utilizzati per monitorare lo stato di salute del comparto. Sul 'fronte interno' si registra una diminuzione dei quantitativi di vino certificati dalla Camera di Commercio ai fini dell'ottenimento della DOCG Chianti, Chianti Classico e altre sottodenominazioni, a fronte però di una stazionarietà nel numero delle richieste di campionamento; in altri termini, si registra una dimensione media delle partite minore, sintomo di una difficoltà a vendere il quantitativo prodotto le cui giacenze, poi, vengono transate su valori di mercato in netta caduta, -21,8% a Dicembre 2009 secondo le quotazioni all'ingrosso del vino Chianti rilevate settimanalmente dalla Borsa Merci di Firenze. Un *trend* simile si rileva per l'olio che quest'anno ha conosciuto una contrazione nei quantitativi certificati per l'ottenimento delle DOP 'Chianti Classico' e 'Colline di Firenze'<sup>14</sup>.



A questo *trend* discendente si affianca una dinamica delle esportazioni ugualmente poco brillante. In valori correnti, le esportazioni di bevande (rappresentate principalmente nella nostra area dai vini) sono calate nel 2009 dell'11,3%, passando difatti dai 204 milioni di € del 2008 ai poco più di 181 del 2009 e accentuando così un trend involutivo che si era manifestato nel 2007 (-1,5%) e ampliato poi nel 2008 (-4,5%). Negativo il risultato congiunturale per quanto attiene l'export di olii e grassi vegetali e animali (export -4,8% e import -4,2%); anche in questo caso si affianca un ridimensionamento dei prezzi all'ingrosso dell'olio, ma con un'intensità (-5,6%) assai più contenuta rispetto a quello dell'anno passato.

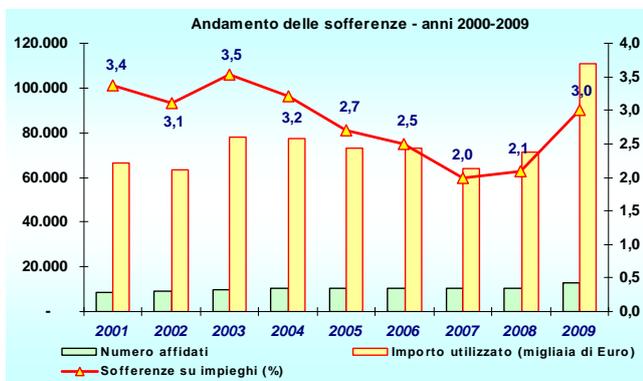
## 2.5 Credito e protesti



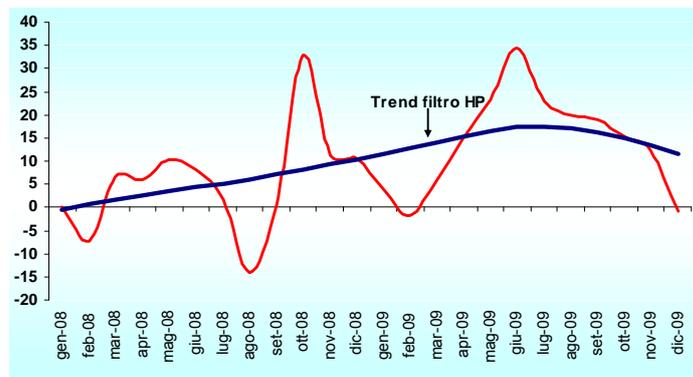
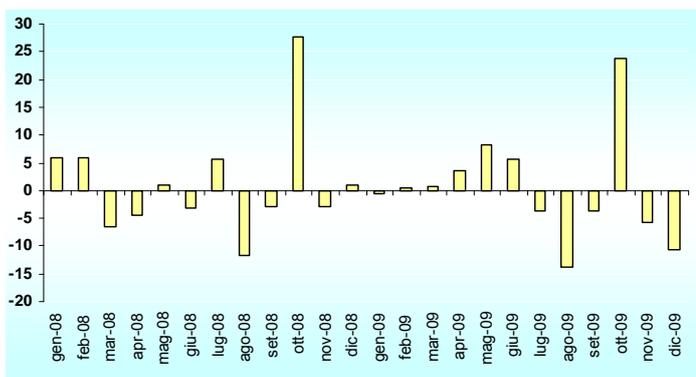
Relativamente al credito, i dati presi in esame e aggiornati a Dicembre 2009 evidenziano una situazione caratterizzata da una moderata flessione dei depositi, il cui tasso di crescita passa dal 10,2% su base annua del 2008 al 9,2%. Non dello stesso tenore il trend rilevabile per gli impieghi, i quali sempre per il periodo Gennaio-Dicembre 2009 vedono una contrazione del -1,5% (rispetto al +6,5% del 2008). A questo movimento discendente si associa, poi, un andamento speculare per quanto attiene le sofferenze le quali, stimate sulla base del numero affidati e dell'importo utilizzato,

<sup>14</sup> La zona di produzione dell'olio 'Dop Chianti Classico' si estende oltre chè ai comuni di San Casciano val di Pesa, Tavarnelle val di Pesa e Greve in Chianti, fino ai comuni di Castelnuovo Berardenga, Castellina in Chianti, Gaiole in Chianti, Radda in Chianti e Poggibonsi in provincia di Siena.

aumentano il loro peso percentuale sugli impieghi dal 2,1% di Dicembre 2008 al 3% di Dicembre 2009 (valore percentuale più alto dal 2004). In particolare, il numero di affidati cresce del 22,3% (da 10.285 a 12.581) e l'importo utilizzato del 55,1% (da 71.500 a 110.900 migliaia di Euro). Stazionario il numero di sportelli operativi in provincia (702), appartenenti in larga parte a banche in forma di Spa (85%). Le banche di credito cooperativo sono stabili al di sopra dell'11% (11,7).



Nel 2009 i protesti si sono caratterizzati per un andamento molto legato al clima economico circostante; difatti i principali picchi si sono avuti in coincidenza con il momento di maggior tensione, ovvero nella prima parte dell'anno (in particolare nel secondo trimestre); quindi, dopo aver raggiunto l'apice nei mesi centrali dell'anno, l'aumento su base annua del numero di effetti protestati ha intrapreso un sentiero di rientro verso valori più contenuti; dopo essersi mantenuto su incrementi sostenuti (Ottobre: +15,3% e Novembre +12% rispetto ai corrispondenti dati mensili del 2008), il dato di Dicembre segnala un lieve decremento (1.408 protesti levati rispetto ai 1.410 del Dicembre 2008); su base media annua, il 2009 ha visto complessivamente un incremento dei protesti del +13,6% (17.950 rispetto a 15.798), incremento che permane comunque ben al di sopra di quello registrato nel 2008 rispetto al 2007 (+4,7%).



Se si "filtrano" i dati di variazione tendenziale annuale (riferiti a ciascun mese e relativi alle annualità 2008 e 2009), in modo da smorzare gli effetti della componente ciclica insiti nella serie storica, si percepisce come, dopo aver raggiunto il tasso di crescita più forte a metà 2009 si stia adesso proseguendo lungo un percorso di flebile discesa, anche se è ancora prematuro dire se questo tratto si consoliderà o meno.

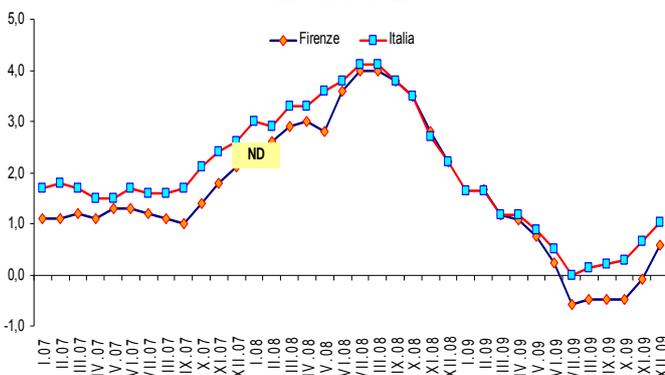
## 2.6 La dinamica dei prezzi

Durante il 2009 l'indice dei prezzi al consumo, sia in ambito nazionale che locale, ha raggiunto valori impensabili nell'ultimo decennio intermini di repentina discesa della dinamica, arrivando a "toccare" valori prossimi allo zero. In linea generale ciò è spiegabile dal fatto che a partire dalla seconda metà del 2008 si è verificata una dinamica regressiva dei principali mercati primari, dagli agricoli ai metalli passando per gli energetici, generando riflessi "a valle" sull'adeguamento decrescente dei prezzi al consumo. Per l'Italia la media annua dell'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività ha fatto registrare un +0,8%, in netto rallentamento rispetto al 2008, in cui si era rilevato un +3,3%. Tuttavia la componente di fondo, ovvero calcolando l'indice al netto della componente energetica e dei prodotti alimentari freschi, ha evidenziato un tasso di crescita doppio e pari al +1,6%. L'inflazione ereditata dal 2008, al netto delle variazioni congiunturali, è stata del +0,2%, mentre la componente attribuibile alla dinamica dell'indice nel 2009 (o inflazione propria) è stata del +0,6%.

Nel corso del 2009 la variazione tendenziale dell'indice generale si è mantenuta al di sopra dell'1% fino ad aprile per poi scendere dal +0,9% di maggio allo 0% di luglio e allo 0,1% di agosto, mentre per la città di Firenze l'andamento su base annua nei mesi estivi è sceso ancor di più risultando negativo fino ad ottobre (intorno al -0,5%). Il minimo storico toccato nei mesi estivi ha risentito in buona sostanza degli effetti base al ribasso, di stampo esogeno, esercitati dalla componente energetica (elettricità e gas in particolare); a ciò si è unito l'effetto derivante dalla stabilizzazione dei mercati dei prodotti alimentari all'origine e all'ingrosso, anche se con un peso minore.

A partire dal mese di dicembre si è verificata una seppur lieve ripresa dell'indice (+1% in Italia; +0,6% per la città di Firenze) che può essere principalmente spiegata dall'aumento del prezzo della benzina verde (+13,2%), nonché dall'aumento dei servizi di trasporto (+2,2%) e delle bevande alcoliche (+4,4%).

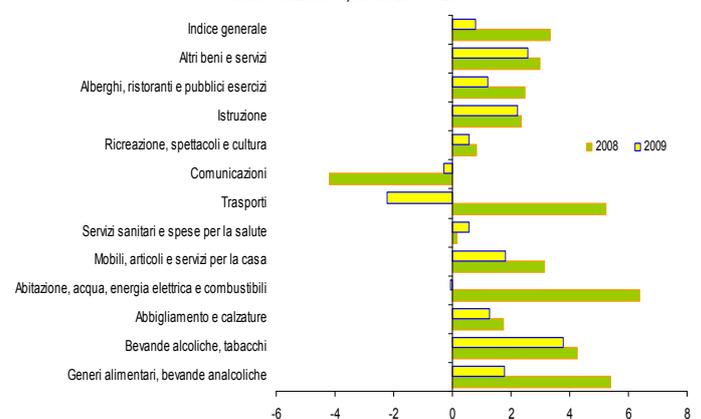
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività; variazioni % tendenziali mensili periodo 2007-2009  
Italia e città di Firenze\*



(\*) Per il mese di gennaio 2008 per la città di Firenze a causa dell'incompletezza della rilevazione i dati non vengono diffusi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei dodici capitoli di spesa;  
Italia variazioni %, media 2008 e 2009



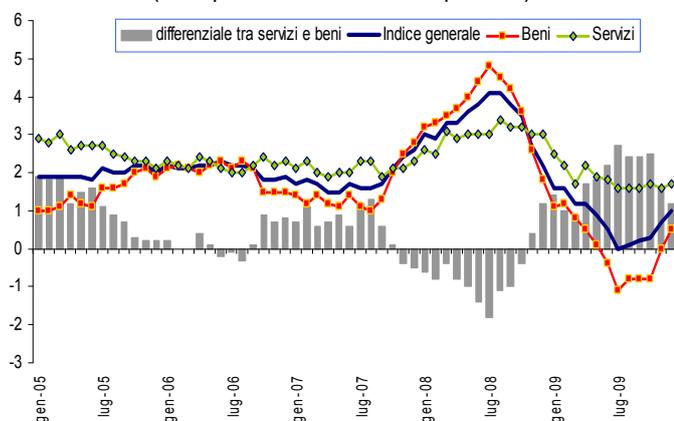
Dal lato domanda il profilo decelerativo dell'inflazione ha avvertito gli effetti della moderazione dei consumi, del calo di domanda di lavoro e di una dinamica salariale maggiormente contenuta. Sul lato offerta la capacità produttiva in eccesso, a seguito della netta caduta del prodotto, ne ha sostanzialmente sopito le tensioni al rialzo. Nel medio termine è prefigurabile l'affievolimento degli effetti base al ribasso esercitati dai prodotti energetici, con un certo recupero del trend inflattivo, che tuttavia sarà parziale in quanto se non vi sarà una ripresa economica forte permarranno sempre spinte in senso ribassista che faranno da contrappeso.

Aumenta lievemente il trascinarsi dell'inflazione dal 2009 al 2010, che passa da uno 0,2% ad uno 0,4%, risentendo della moderata ripresa della dinamica dei prezzi nello scorcio del 2009; quindi nell'ipotesi, alquanto inverosimile, in cui nel 2010 non si dovessero verificare variazioni

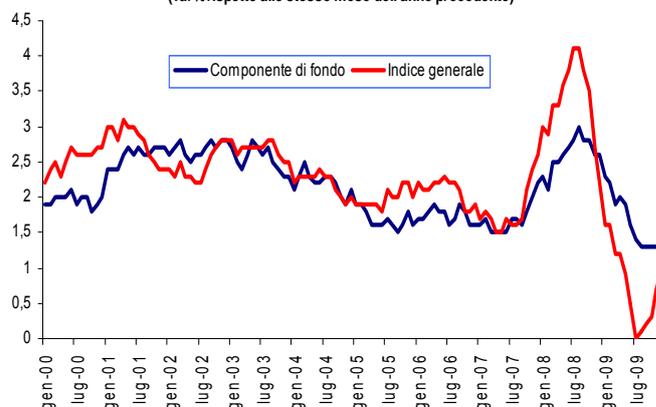
congiunturali dell'indice la variazione media annua dovrebbe essere almeno pari al +0,4%. Per il 2010 è comunque ipotizzabile una continuazione delle tendenze emerse alla fine del 2009, quindi in aumento anche se a partire da dinamiche contrapposte, come si detto poco sopra; in ogni caso la stima del tasso di crescita medio annuo elaborata da ISAE è pari al +1,6%<sup>15</sup>. Tale stima scaturisce da una netta ripresa della componente energetica, parallelamente ad un profilo moderatamente ribassista che dovrebbe caratterizzare i prodotti alimentari, insieme anche ad un impulso lievemente superiore a quello del 2009 derivante dalla componente di fondo; le criticità presenti sul mercato del lavoro e i consumi moderati rappresentano fattori endogeni volti a frenare un pieno recupero dell'andamento dei prezzi al consumo.

Quindi nel 2010 il recupero dell'inflazione sarà moderato e risentirà principalmente dell'affievolimento delle tensioni al ribasso presenti sui mercati delle materie prime, con la prevalenza di quelle energetiche.

Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività, dei beni, dei servizi e indice generale (var% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



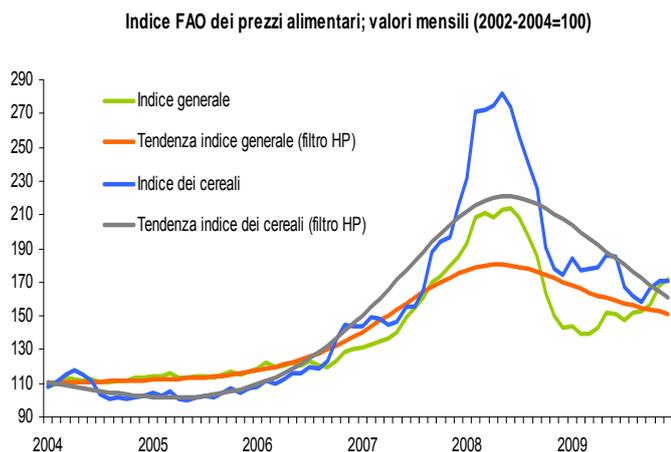
Indici dei prezzi al consumo per l'intera collettività (var% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente)



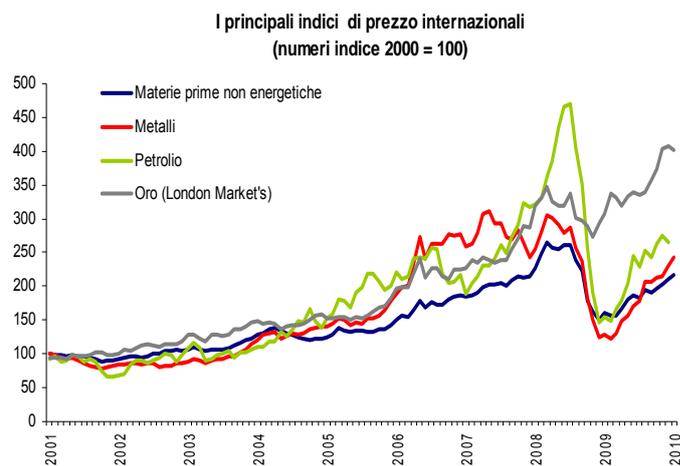
Fonte: elaborazioni su dati Istat

Riferendosi alla media generale del 2009, dal punto di vista dei vari capitoli di spesa, emerge un certo sostegno esercitato dal prezzo dei servizi (istruzione e altre attività), come risulta evidente da un andamento maggiormente sostenuto mostrato dalla componente di fondo; all'opposto i prodotti energetici hanno svolto un ruolo di contenimento della dinamica complessiva, con il capitolo "abitazione, acqua, elettricità e combustibili" in lievissima diminuzione nella media annuale (-0,1%), ma con un trend progressivamente declinante negli ultimi mesi dell'anno. Il capitolo dei trasporti si è caratterizzato per una netta diminuzione (-2,2%) risentendo dell'influenza delle variazioni dei prezzi dei prodotti energetici. La componente alimentare, sebbene su base annua sembri sostenuta (+1,8%), ha mostrato un ritmo di variazione progressivamente indebolito passando da un +3,8% a inizio anno a un +0,4% a dicembre, iniziando a decelerare a partire dai mesi estivi.

<sup>15</sup> Il dato di previsione stimato da ISAE risale a febbraio 2010. Secondo REF e Unioncamere INDIS l'indice dovrebbe variare di un ammontare pari a circa l'1,5%; secondo Banca d'Italia l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) dovrebbe aumentare dell'1,5%, "calmierato" dalla decelerazione della componente inflattiva endogena. Si tratta di stime moderatamente superiori rispetto a quanto risulta per l'area euro (+1,1% secondo le recenti stime FMI e Commissione Europea).



Fonte: elaborazioni su dati FAO



Fonte: FMI, BCE e Banco de España

Un breve sguardo ai prezzi internazionali delle materie prime evidenzia una moderata ripresa a partire dall'ultimo quarto del 2009: ciò risulta particolarmente evidente per le materie prime alimentari come emerge dall'andamento del *Food Price Index* della FAO. I prezzi delle materie prime energetiche dopo anni caratterizzati da ampie oscillazione e dopo esser scesi su valori piuttosto bassi sembrerebbero aver intrapreso un percorso di "normalizzazione", caratterizzato da un graduale recupero a partire dalla fine del 2009; anche le materie prime industriali hanno ripreso a crescere nello scorcio d'anno, beneficiando dell'aumento di domanda proveniente dai paesi asiatici e del processo di ricostituzione delle scorte a livello internazionale.

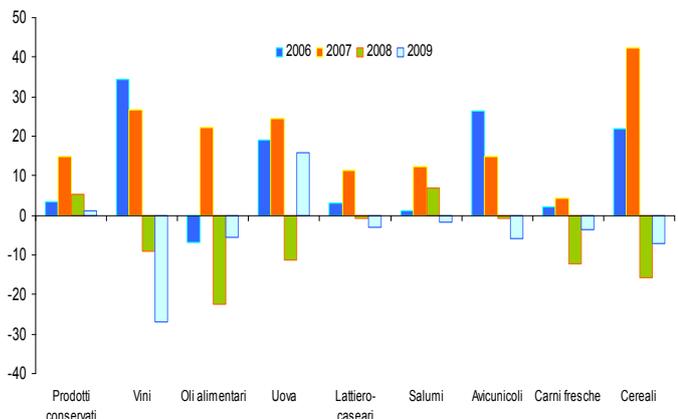
I prezzi delle principali merci quotate sui mercati all'ingrosso della provincia di Firenze, riferendosi al confronto fra le medie mensili di dicembre 2008 e di dicembre 2009, si sono caratterizzati per un'accentuazione della tendenza nettamente decrescente, emersa già dalla seconda metà del 2008 con alcuni prodotti che hanno mantenuto la dinamica regressiva ed altri che l'hanno accentuata<sup>16</sup>. Nell'anno trascorso i listini all'ingrosso si sono mossi con una forte moderazione, con un calo cumulato piuttosto consistente nei primi mesi, una graduale riduzione dell'intensità della flessione lungo le varie filiere nei mesi centrali ed un lieve recupero nei mesi finali. La dinamica dei prezzi all'ingrosso ha sostanzialmente risentito della persistente debolezza ciclica, mostrando tuttavia deboli segnali di recupero anche nei primi mesi del 2010, con scambi che in alcune filiere (come quella vinicola e quella cerealicola) stentano a decollare e a trovare un equilibrio ed una configurazione efficiente.

Nel grafico successivo, riportato a destra, in cui si confronta il numero indice dei prezzi all'ingrosso (media 2005=100) per alcune tipologie di merci, possiamo notare come vi siano prodotti che tra il 2007 e la prima metà del 2008 si sono caratterizzati per aumenti nelle quotazioni molto marcati (frumenti, oli di semi e risi), altri hanno mostrato tensioni al rialzo, con un certo sfasamento ciclico (risi) e altri che nel medesimo periodo hanno evidenziato un trend rialzista più graduale (vini e olio

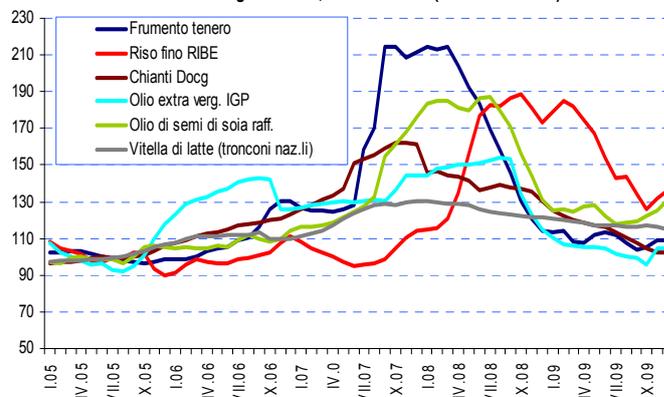
<sup>16</sup> L'andamento e il processo di formazione dei prezzi all'ingrosso relativi al mercato dei cereali, legumi, farine e derivati, vini, oli e carni (rosse e avicunicole) costituisce una prospettiva di osservazione "storica" e caratteristica delle camere di commercio. Tali dati vengono desunti dalle risultanze derivanti dalle riunioni settimanali di due organismi appositamente costituiti che hanno lo scopo di identificare ed accertare i prezzi relativi agli scambi delle merci, rientranti nei gruppi di *commodities* citati ed avvenuti sul mercato locale. Tali accertamenti riflettono le contrattazioni bilaterali che si sono svolte durante la settimana. I dati vengono diffusi sul listino settimanale della CCIAA di Firenze, indicando il campo di variazione (min e max) entro cui rientrano i prezzi risultanti dalle contrattazioni nella settimana di riferimento. I prezzi relativi a cereali, vini ed oli sono fissati dall'apposito Comitato della Borsa delle Merci di Firenze ai sensi dell'art. 24 DM 28/08/1954. I prezzi del bestiame da macello, delle carni e degli altri prodotti alimentari sono determinati da un Gruppo di lavoro (appositamente costituito con Determinazione Dirigenziale 415/2007) in rappresentanza delle varie componenti di filiera.

extra vergine). Comunque, in linea generale, le dinamiche ribassiste rilevate nell'ultimo anno sembrerebbero aver riportato i livelli su valori simili a quanto rilevato nel corso del 2006.

Variazioni tendenziali dei prezzi all'ingrosso rilevate a dicembre 2006-2009 nei principali gruppi di prodotti quotati sulla piazza di Firenze



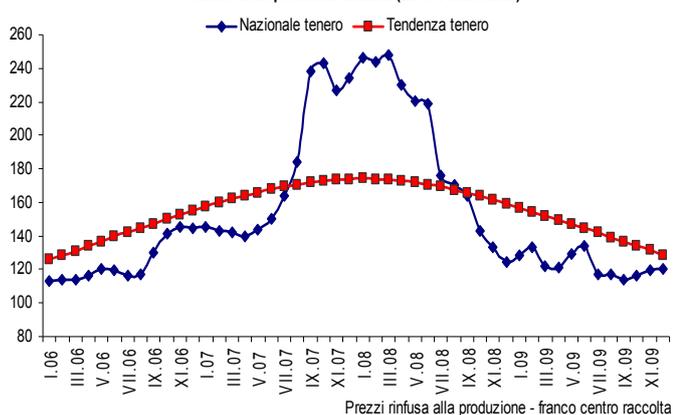
Andamento dei prezzi all'ingrosso per alcune merci sulla piazza di Firenze  
Valori destagionalizzati, numeri indice (media 2005=100)



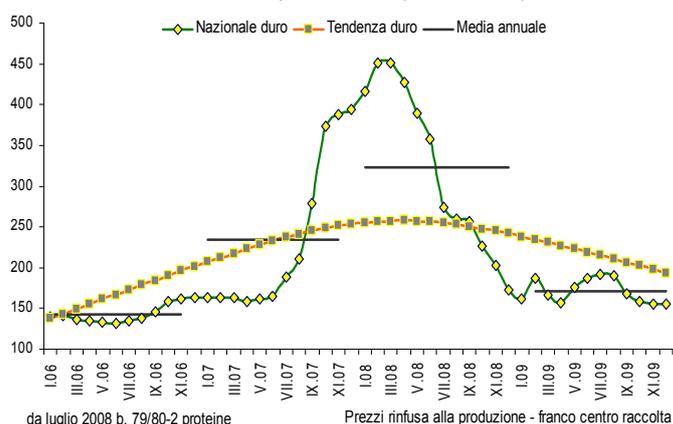
Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Prezzi e Tariffe

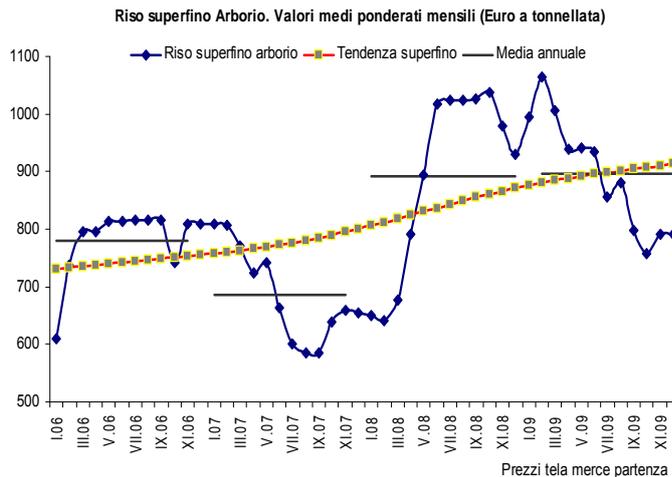
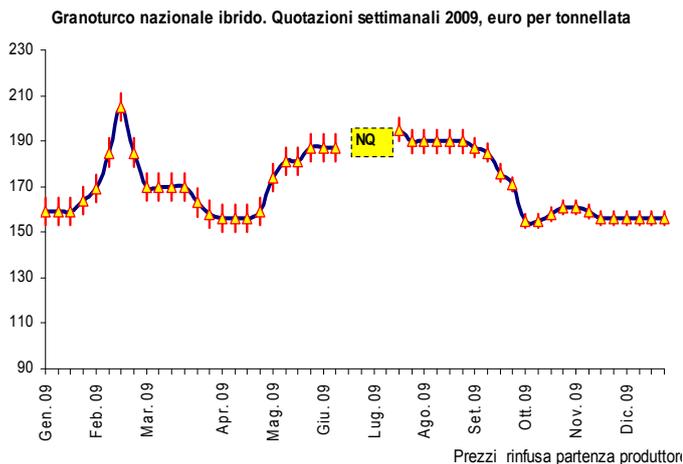
Andando a guardare maggiormente in dettaglio i singoli macrogruppi di prodotti, a dicembre 2009, si rileva per il comparto cerealicolo, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, una diminuzione meno marcata di quanto era risultato a dicembre 2008 (-7,2% rispetto a -15,7%), risentendo del graduale rientro della dinamica negativa dei frumenti, la quale è andata attenuandosi a fine anno (tenero -3,7%; duro -10%) e dell'apporto positivo del granturco (+23,7%). Queste dinamiche hanno attenuato sostanzialmente l'impatto negativo esercitato dai risi (media -17,3%). Sull'aggregato dei cereali ha pesato il "trascinamento" e il perpetuarsi delle condizioni che hanno caratterizzato tutto il 2008, almeno fino al nuovo raccolto, rappresentate da: netta crescita dell'offerta interna (e anche internazionale) parallelamente ad una sostanziale stabilità della domanda intermedia, con riferimento in particolare ad una scarsa richiesta da parte dell'industria molitoria per il frumento tenero. Riguardo al raccolto della campagna 2009 per il frumento duro, i principali fattori che hanno esercitato pressioni al ribasso possono essere sintetizzati nei seguenti: l'apprezzamento dell'euro rispetto al dollaro, l'afflusso di merce a prezzi competitivi proveniente da mercati esteri (principalmente Canada ed Europa dell'Est), insieme alla presenza di prodotto della precedente campagna. Viceversa le quotazioni del granturco dopo aver risentito delle pressioni competitive di merce proveniente dall'estero e della flessione dei consumi mangimistici, hanno evidenziato un certo recupero verso gli ultimi mesi dell'anno, a seguito della ripresa della domanda interna, contestualmente ad una minor disponibilità di prodotto nazionale e, per difficoltà logistiche, di quello proveniente dall'Europa dell'est.

Frumento nazionale tenero merc.le-prod. Locale (b.80/81-2)  
Valori medi ponderati mensili (Euro a tonnellata)



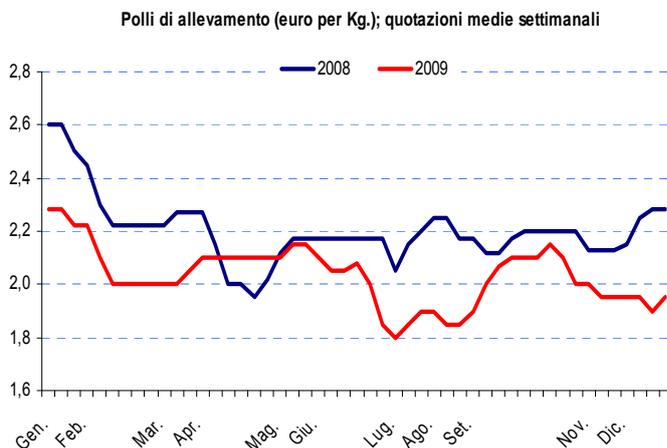
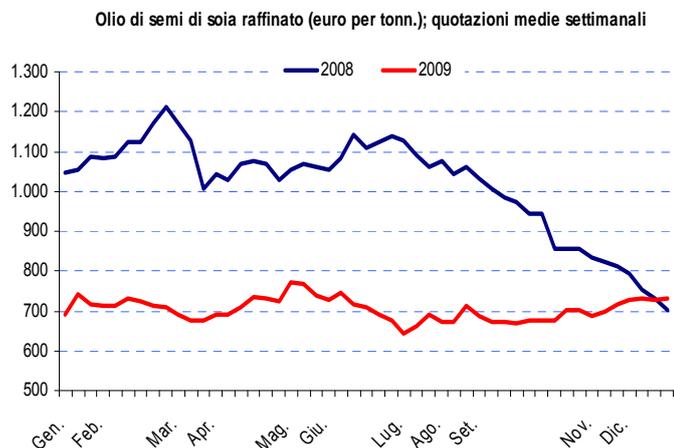
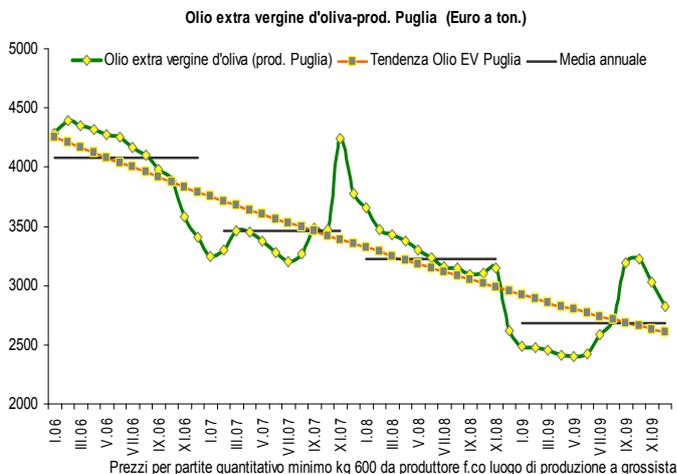
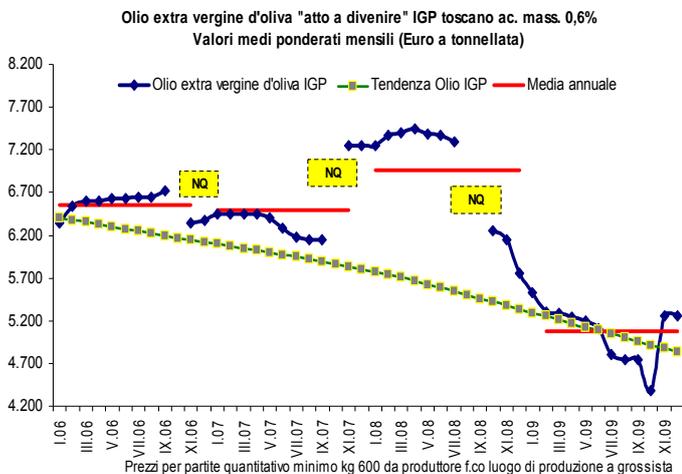
Frumento nazionale duro - prod. Toscana-Lazio (b.80/81-2)  
Valori medi ponderati mensili (Euro a tonnellata)



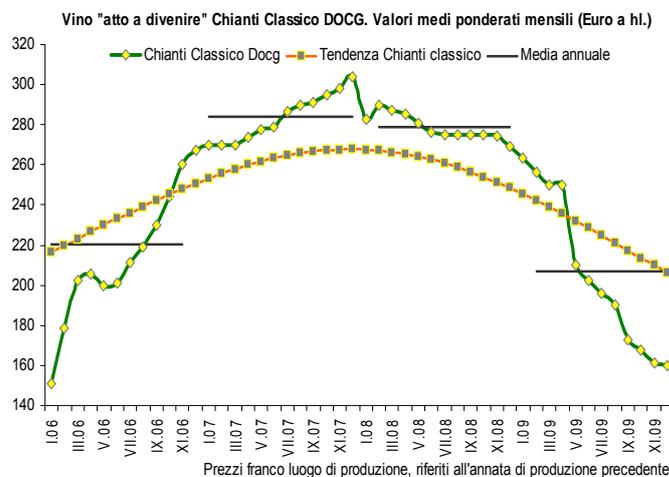
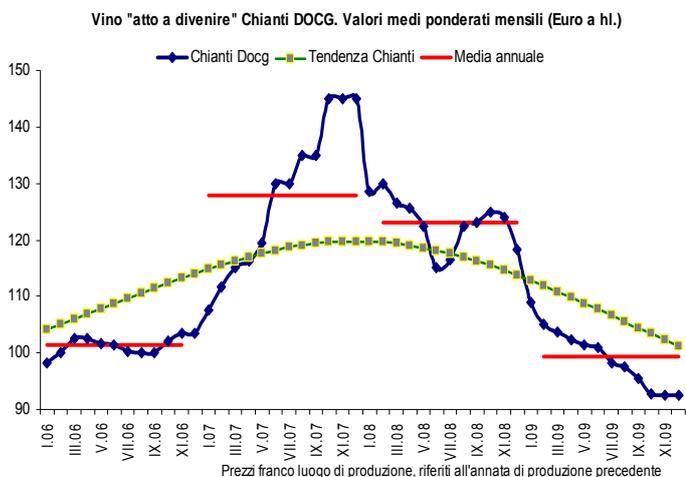


Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Prezzi e Tariffe

Per gli oli si riduce l'intensità del decremento delle quotazioni rispetto all'anno scorso passando da un -22,3% nel 2008 al -5,6% rilevato a dicembre 2009, risentendo del rientro della dinamica negativa dell'IGP locale (da -20,7% a -8,7%) del netto miglioramento dell'extra vergine pugliese (da -30,7% a +7,8%), con la variazione degli oli di semi che tuttavia continua a rimanere ancora pesantemente negativa (da -17,8% a -19%) a seguito di forti ribassi rilevati per l'olio di semi di arachide (-37,1%). In generale il mercato locale dell'olio IGP e di quello pugliese, nonostante la qualità del nuovo raccolto sia molto buona, è stato caratterizzato da un certo indebolimento della domanda con contrattazioni scarse e che si sono susseguite con ritmi piuttosto lenti, rispecchiando limitate esigenze sul piano dell'approvvigionamento.



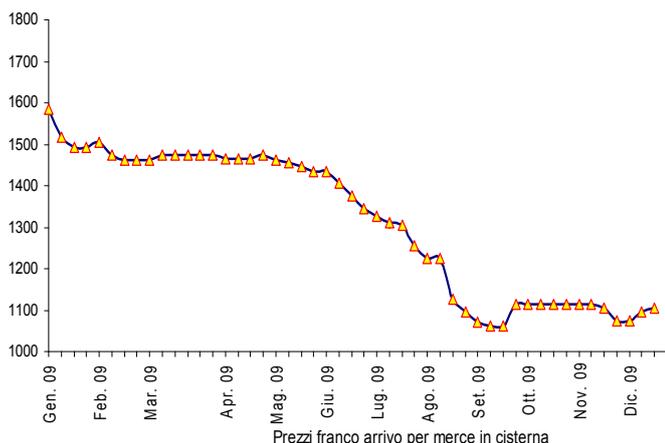
I vini hanno evidenziato un peggioramento della dinamica delle quotazioni all'ingrosso rilevate a fine anno (da -8,9% a -26,9%), con una netta diminuzione dei prezzi dei vini a denominazione (Chianti -21,8%; Chianti Classico -40,6%). Il 2009 per il vino a denominazione è iniziato con un "trascinamento" delle dinamiche prudenziali che si erano verificate nelle ultime settimane del 2008, con acquisti frazionati al fine di limitare i rischi dell'invenduto; inoltre il mercato interno è stato caratterizzato, nel corso dell'anno, da una situazione articolata e complessa con all'origine una netta contrazione dei consumi ed una scarsa dinamicità della domanda estera. Sul mercato locale si è verificata una forte moderazione degli scambi e delle contrattazioni, risentendo, come l'anno scorso, di un orientamento prudenziale in cui i compratori cercano di evitare i volumi elevati per limitare i quantitativi in giacenza, con un mercato che ha avuto evidenti difficoltà nel raggiungere un equilibrio stabile e fisiologicamente sostenibile anche dopo l'ammissione a quotazione delle nuove produzioni.



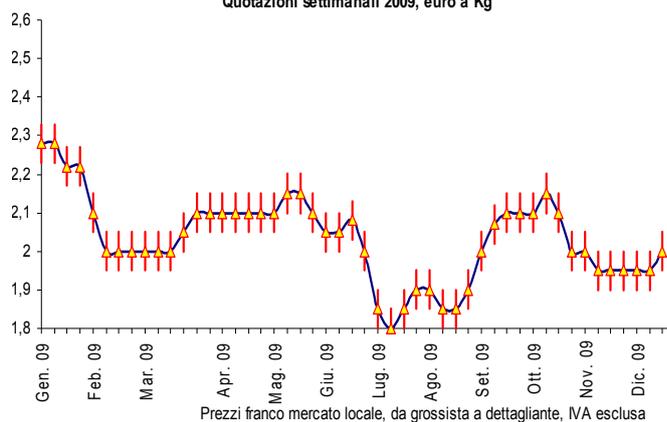
Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Prezzi e Tariffe

Sui mercati relativi alle altre tipologie merceologiche si rilevano andamenti contrastanti, con un miglioramento delle quotazioni delle carni fresche (da -12,3% a -3,5%) e un peggioramento per il segmento degli avicunicoli, che aveva tenuto fino alla fine del 2008 (da -0,9% a -5,9%). Per le carni fresche si rilevano miglioramenti per il vitello (da -14,7% a -3,4%) e per l'agnello (da -23,9% a +9,7%), mentre per gli avicunicoli, continua a risultare negativa la dinamica del pollo fresco (-12,8%) e peggiora nettamente l'andamento dei conigli (da +1,6% a -8,2%), mentre i prezzi dei tacchini sono migliorati in modo speculare (da -2,3% a +2,3%). Le quotazioni avicunicole sono gradualmente crollate nell'ultimo trimestre del 2009, nonostante abbiano tenuto per tutto l'anno, a seguito di un effetto parzialmente compensativo rispetto ai consumi di carne bovina, il cui mercato è stato caratterizzato da una certa apatia negli scambi. Infine risulta positivo l'andamento delle uova (+15,9%) in connessione ad un buon andamento dei consumi domestici e dell'industria di trasformazione.

Olio di semi di arachide. Quotazioni settimanali, 2009 euro per tonnellata



Polli di allev. ind.le eviscerati e dissanguati. Quotazioni settimanali 2009, euro a Kg



Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Prezzi e Tariffe

Nella tabella successiva si da conto della matrice correlazione calcolata con il coefficiente di Pearson e costruita con i numeri indice (media 2005 = 100) delle quotazioni medie mensili per il periodo 2006-2009, con riferimento ai principali prodotti quotati. Possiamo osservare come vi sia un certo accordo tra gli andamenti delle quotazioni dei frumenti, dei vini a denominazione, dell'olio extra vergine IGP, degli oli di semi delle carni di vitella, di vitellone e di pollo; in altre parole i prezzi all'ingrosso dei prodotti che hanno un maggior radicamento locale sembrano muoversi nella stessa direzione. Viceversa non c'è correlazione tra frumenti, vini, olio extra vergine IGP e risi, conigli e suini. Le quotazioni di questi ultimi risultano muoversi secondo dinamiche opposte rispetto a quelle di frumenti, oli di semi, carni di vitella e uova.

**Matrice di correlazione delle quotazioni medie mensili tra i principali prodotti quotati sulla piazza di Firenze: periodo 2006-2009**

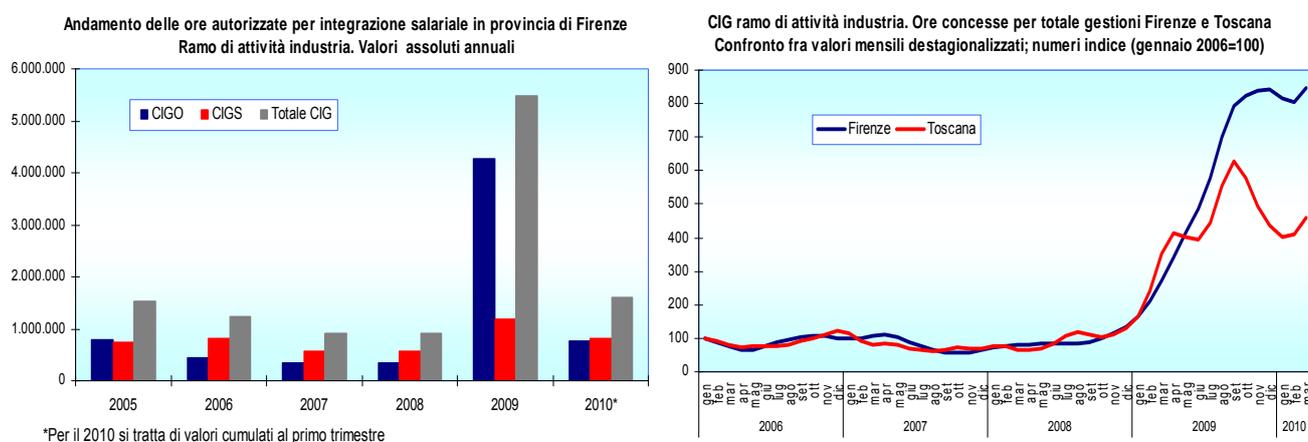
	Frumento tenero	Frumento duro	Riso superfino arborio	Riso fino RIBE	Chianti Doce	Chianti Classico Doce	Olio extra vergine d'oliva IGP	Olio extra vergine d'oliva (Puglia)	Olio d'oliva raff.	Olio di sansa d'oliva raff.	Olio di semi di soia raff.	Olio di semi di arachide	Olio di semi di girasole	Vitella di latte (tronconi)	Vitellone (tronconi naz.li)	Suini, peso morto	Polli di allev.	Conigli naz.li	Uova d'allev. XL
Frumento tenero	1	0,942**	-0,356*	-0,032	0,820**	0,718**	0,616**	0,083	-0,152	0,101	0,852**	0,659**	0,859**	0,840**	0,852**	-0,214	0,583**	0,018	0,161
Frumento duro	0,942**	1	-0,196	0,142	0,719**	0,597**	0,563**	0,003	-0,190	0,113	0,920**	0,735**	0,902**	0,806**	0,714**	-0,394**	0,466**	-0,010	0,298*
Riso superfino arborio	-0,356*	-0,196	1	0,865**	-0,337*	-0,063	-0,175	-0,520**	-0,394**	-0,282	0,060	0,343*	0,018	-0,205	-0,419**	-0,338*	-0,158	0,040	0,198
Riso fino RIBE	-0,032	0,142	0,865**	1	-0,039	0,110	-0,185	-0,719**	-0,637**	-0,412**	0,402**	0,664**	0,349*	0,212	-0,164	-0,684**	0,081	-0,030	0,504**
Chianti Doce	0,820**	0,719**	-0,337*	0,865**	1	0,851**	0,568**	-0,106	-0,299*	-0,124	0,609**	0,624**	0,585**	0,666**	0,845**	0,004	0,736**	0,077	-0,022
Chianti Classico Doce	0,718**	0,597**	-0,063	0,110	0,851**	1	0,568**	-0,106	-0,299*	-0,124	0,609**	0,624**	0,585**	0,666**	0,845**	0,004	0,736**	0,077	-0,022
Olio extra vergine d'oliva IGP	0,616**	0,563**	-0,175	-0,185	0,556**	0,568**	1	0,569**	0,419**	0,603**	0,552**	0,378**	0,587**	0,323*	0,650**	0,400**	0,170	0,011	-0,485**
Olio extra vergine d'oliva (prod. Puglia)	0,083	0,003	-0,520**	-0,719**	0,067	-0,106	0,569**	1	0,902**	0,832**	-0,157	-0,356*	-0,091	-0,191	0,157	0,738**	-0,337*	0,126	-0,693**
Olio d'oliva raff.	-0,152	-0,190	-0,394**	-0,637**	-0,146	-0,299*	0,419**	0,902**	1	0,908**	-0,321*	-0,454**	-0,247	-0,396**	-0,085	0,733**	-0,575**	0,085	-0,753**
Olio di sansa d'oliva raff.	0,101	0,113	-0,282	-0,412**	0,067	-0,124	0,603**	0,832**	0,908**	1	0,026	-0,104	0,107	-0,127	0,099	0,511**	-0,507**	0,057	-0,659**
Olio di semi di soia raff.	0,852**	0,920**	0,060	0,402**	0,675**	0,609**	0,552**	-0,157	-0,321*	0,026	1	0,884**	0,970**	0,803**	0,676**	-0,496**	0,507**	-0,075	0,368*
Olio di semi di arachide	0,659**	0,735**	0,343*	0,664**	0,649**	0,624**	0,378**	-0,356*	-0,454**	-0,104	0,884**	1	0,837**	0,759**	0,539**	-0,563**	0,459**	0,082	0,410**
Olio di semi di girasole	0,859**	0,902**	0,018	0,349*	0,661**	0,585**	0,587**	-0,091	-0,247	0,107	0,970**	0,837**	1	0,798**	0,683**	-0,440**	0,435**	-0,161	0,255
Vitella di latte (tronconi naz.li)	0,840**	0,806**	-0,205	0,212	0,848**	0,667**	0,323*	-0,191	-0,396**	-0,127	0,803**	0,759**	0,798**	1	0,793**	-0,482**	0,631**	-0,091	0,375**
Vitellone (tronconi naz.li)	0,852**	0,714**	-0,419**	-0,164	0,927**	0,845**	0,650**	0,157	-0,085	0,099	0,676**	0,539**	0,683**	0,793**	1	0,007	0,703**	-0,118	-0,043
Suini, peso morto	-0,214	-0,394**	-0,338*	-0,684**	-0,098	0,004	0,400**	0,738**	0,733**	0,511**	-0,496**	-0,563**	-0,440**	-0,482**	0,007	1	-0,247	0,149	-0,876**
Polli di allev.	0,583**	0,466**	-0,158	0,081	0,664**	0,736**	0,170	-0,337*	-0,575**	-0,507**	0,507**	0,459**	0,435**	0,631**	0,703**	-0,247	1	-0,004	0,338*
Conigli naz.li	0,018	-0,010	0,040	-0,030	0,052	0,077	0,011	0,126	0,085	0,057	-0,075	0,082	-0,161	-0,091	-0,118	0,149	-0,004	1	0,040
Uova d'allevamento XL	0,161	0,298*	0,198	0,504**	0,059	-0,022	-0,485**	-0,693**	-0,753**	-0,659**	0,368*	0,410**	0,255	0,375**	-0,043	-0,876**	0,338*	0,040	1

\*\* La correlazione è significativa al livello 0,01 (2-codice).  
\* La correlazione è significativa al livello 0,05 (2-codice).

Per quanto riguarda l'inflazione alla produzione dei prodotti industriali, si veda il paragrafo 1.4 relativo al consuntivo della produzione industriale provinciale.

## 2.7 La cassa integrazione

I dati di fonte INPS relativi alle ore autorizzate per trattamenti di integrazione salariale nell'ambito dell'industria (escluso l'edilizia e gli altri settori), revisionati a marzo 2010, mostrano per il 2009, dopo il lieve aumento nel 2008 (+0,2%) e la progressiva diminuzione nel biennio precedente, un incremento esponenziale del volume di ore autorizzate (+492,6%). L'aumento dei valori cumulati rilevato a fine 2009 è superiore rispetto alle medie regionale e nazionale, che evidenziano comunque una forte variazione del volume di ore complessive di cassa integrazione (Toscana +337,2%; Italia +320,4%). Cresce notevolmente la gestione ordinaria (+1119,7%) che si attesta ad un volume totale di 4,3 milioni di ore; mentre la straordinaria è salita nel complesso a circa 1,2 milioni di ore (+107,9%). Anche in Toscana aumenta nettamente la gestione ordinaria (+683,3%) rispetto a quella straordinaria (+136,2%).



Fonte:elaborazioni su dati INPS

Se consideriamo i valori mensili destagionalizzati, in rapporto alla Toscana, la CIG in provincia di Firenze a partire dal secondo semestre del 2009, ha mostrato una progressione molto più marcata rispetto all'andamento regionale, tanto che se poniamo gennaio 2006 pari a 100 il numero indice di giugno 2009 era pari a 485,7 (Toscana 394,7), salendo fino a 843,3 in dicembre con un netto stacco rispetto alla Toscana (436,5), che all'opposto sembrerebbe decelerare nell'ultimo trimestre dopo il punto di massimo raggiunto a settembre. Tale andamento è ben evidente nel grafico riportato in alto a destra.

### Ore di CIG ordinaria e straordinaria per provincia, ramo di attività industria

	Valori assoluti 2009			Variazione % 2008-2009		
	CIGO	CIGS	Totale	CIGO	CIGS	Totale
Arezzo	1.680.562	2.233.991	3.914.553	338,7	136,0	194,4
<b>Firenze</b>	<b>4.280.383</b>	<b>1.189.215</b>	<b>5.469.598</b>	<b>1.119,7</b>	<b>107,9</b>	<b>492,6</b>
Grosseto	268.079	21.480	289.559	444,1	-47,2	221,8
Livorno	4.757.200	1.066.769	5.823.969	2.144,1	29,0	460,6
Lucca	767.739	236.465	1.004.204	656,6	76,9	327,1
Massa Carrara	432.694	1.190.782	1.623.476	942,8	300,2	378,8
Pisa	2.749.111	749.318	3.498.429	469,0	1.680,2	566,0
Pistoia	613.376	1.491.996	2.105.372	146,0	140,8	142,3
Prato	575.054	417.386	992.440	744,3	382,3	541,7
Siena	1.170.057	385.421	1.555.478	335,0	62,9	207,7
<b>Toscana</b>	<b>17.294.255</b>	<b>8.982.823</b>	<b>26.277.078</b>	<b>683,3</b>	<b>136,2</b>	<b>337,2</b>
<b>Italia</b>	<b>511.973.817</b>	<b>242.679.876</b>	<b>754.653.693</b>	<b>550,3</b>	<b>140,8</b>	<b>320,4</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS

Il volume totale di ore autorizzate nell'industria per la provincia di Firenze nel 2009 è salito da poco più di 920mila ore dell'anno precedente a circa 5,5milioni di ore complessive: se riportiamo le ore ad occupati equivalenti a tempo pieno allora sale vertiginosamente anche la corrispondenza che passa dalle circa 540 unità del 2008 a circa 3mila e 600 occupati equivalenti nel 2009, con un peso percentuale che sfiora il 5% sugli occupati dipendenti equivalenti a tempo pieno nell'industria in senso stretto (al 2008 era pari allo 0,7%). Da rilevare che il tiraggio della CIG, ovvero le ore effettivamente utilizzate rispetto a quelle concesse per l'Italia è stato pari ad una quota del 63,7% nel periodo gennaio-novembre 2009 (nel 2008 era stato del 78%)<sup>17</sup>. Se si applicasse questa percentuale al dato provinciale l'entità delle ore si ridurrebbe a 3,5milioni, coinvolgendo circa 2.500 occupati equivalenti a tempo pieno.

Relativamente al quadro settoriale, nell'ambito dell'industria in senso stretto le ore concesse di cassa integrazione aumentano in tutti i principali settori provinciali, con ingenti incrementi che hanno caratterizzato anche comparti di rilievo quali la meccanica, la chimica e il sistema moda (con particolare riferimento al sistema pelle); tuttavia il volume di ore di CIG autorizzate aumenta notevolmente nella metallurgia (prevalentemente ordinaria) e nei minerali non metalliferi.

### Ore autorizzate di cassa integrazione in provincia di Firenze, per settore

	2007			2008			2009		
	Ordinaria	Straord.	Totale	Ordinaria	Straord.	Totale	Ordinaria	Straordinaria	Totale
Attività agric. industriali	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Attività estrattive	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Legno	17.476	-	17.476	28.231	-	28.231	216.804	38.785	255.589
Alimentari	1.832	-	1.832	-	-	-	17.251	-	17.251
Metallurgiche	955	-	955	2.123	-	2.123	114.054	3.248	117.302
Meccaniche	80.663	360.270	440.933	61.362	50.084	111.446	1.452.743	279.691	1.732.434
Tessili	24.761	57.914	82.675	24.049	278.237	302.286	157.061	524.335	681.396
Abbigliamento	35.680	38.078	73.758	33.722	48.237	81.959	154.932	96.530	251.462
Chimica, gomma e materie plastiche	11.530	15.464	26.994	5.812	5.614	11.426	791.433	8.876	800.309
Pelli, cuoio e calzature	96.796	3.220	100.016	134.983	84	135.067	714.818	55.043	769.861
Lavorazione minerali non metalliferi	38.919	578	39.497	20.993	-	20.993	351.044	42.108	393.152
Carta, stampa ed editoria	24.795	202	24.997	10.891	102.125	113.016	153.826	30.710	184.536
Installazione impianti per l'edilizia	7.527	24.064	31.591	15.736	6.800	22.536	86.844	10.540	97.384
Energia elettrica, gas e acqua	-	-	-	-	-	-	-	520	520
Trasporti e comunicazioni	2.969	74.089	77.058	3.866	80.890	84.756	39.721	92.709	132.430
Tabacchicoltura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Servizi	-	-	-	-	-	-	-	6.120	6.120
Varie	3.840	-	3.840	9.178	-	9.178	29.852	-	29.852
<b>Totale Industria</b>	<b>347.743</b>	<b>573.879</b>	<b>921.622</b>	<b>350.946</b>	<b>572.071</b>	<b>923.017</b>	<b>4.280.383</b>	<b>1.189.215</b>	<b>5.469.598</b>
<b>Edilizia</b>	<b>382.688</b>	<b>46.424</b>	<b>429.112</b>	<b>429.788</b>	<b>15.096</b>	<b>444.884</b>	<b>1.013.582</b>	<b>99.331</b>	<b>1.112.913</b>
<b>Artigianato</b>	<b>-</b>	<b>108.967</b>	<b>108.967</b>	<b>-</b>	<b>130.595</b>	<b>130.595</b>	<b>-</b>	<b>926.023</b>	<b>926.023</b>
<b>Commercio</b>	<b>-</b>	<b>15.121</b>	<b>15.121</b>	<b>-</b>	<b>36.646</b>	<b>36.646</b>	<b>-</b>	<b>133.253</b>	<b>133.253</b>
<b>Settori vari</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>390</b>	<b>390</b>
<b>Totale</b>	<b>730.431</b>	<b>744.391</b>	<b>1.474.822</b>	<b>780.734</b>	<b>754.408</b>	<b>1.535.142</b>	<b>5.293.965</b>	<b>2.348.212</b>	<b>7.642.177</b>

Fonte: elaborazioni su dati INPS

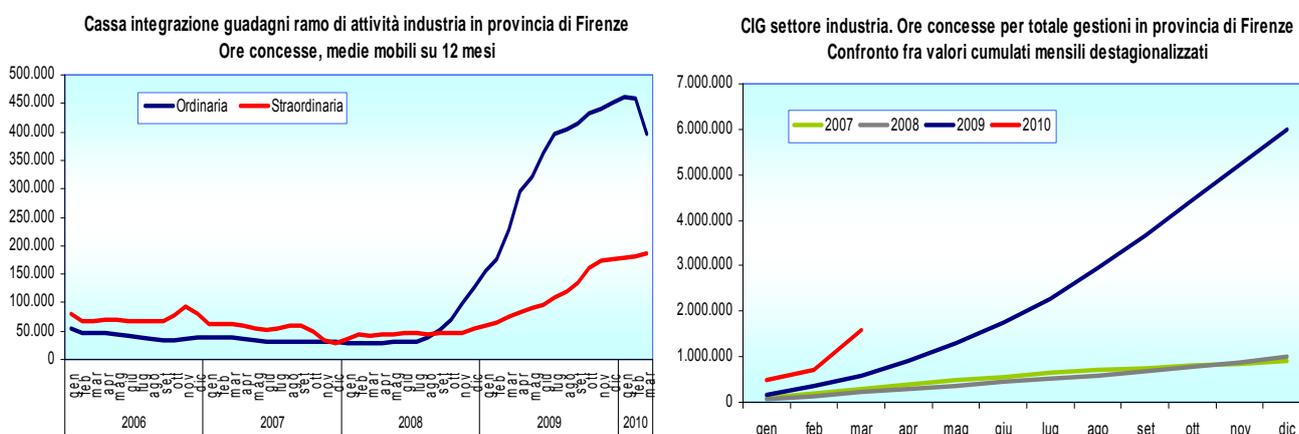
Nell'ambito della gestione edilizia risulta un aumento non indifferente del numero delle ore autorizzate di CIG a livello provinciale (+150,2%) attestandosi ad un livello di ore concesse di poco superiore al milione e cento. Riguardo al commercio le ore di cassa integrazione concesse non sono state molte nel 2009 in quanto corrispondenti ad un volume totale di poco superiore alle 130mila, anche se rispetto alle circa 37mila dell'anno precedente risultano quasi quadruplicate. I dati INPS sulla CIG consentono anche di isolare la parte di ore di cassa integrazione straordinaria relativa all'artigianato: rispetto agli altri anni nel 2009 delle 1,2milioni di ore di CIG straordinaria ben 926mila sono state concesse ad aziende artigiane, ben 800mila in più di quelle autorizzate l'anno

<sup>17</sup> Si segnala che questo dato non è disponibile per l'ambito territoriale regionale e provinciale, in quanto INPS lo rilascia solo per il territorio nazionale.

precedente. Se alle ore di cassa integrazione concesse nell'industria in senso stretto sommiamo quelle dell'edilizia, quelle del commercio e dell'artigianato si arriva ad un volume totale di ore concesse pari a 7,6milioni (+397,8%).

A partire dal mese di maggio 2009 è diventata operativa per le imprese toscane e fiorentine la possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione in deroga. Al 31 dicembre 2009, in base ai dati del Settore Lavoro della Regione Toscana, le aziende del territorio fiorentino che hanno presentato domanda di Cig in deroga sono state circa 1.300 con la previsione di coinvolgere 4.900 lavoratori. Nel complesso sono state presentate quasi 2.000 domande (risultanti da accordi tra parti datoriali e sindacali) e sono state richieste nel complesso poco più di 2,7milioni di ore.

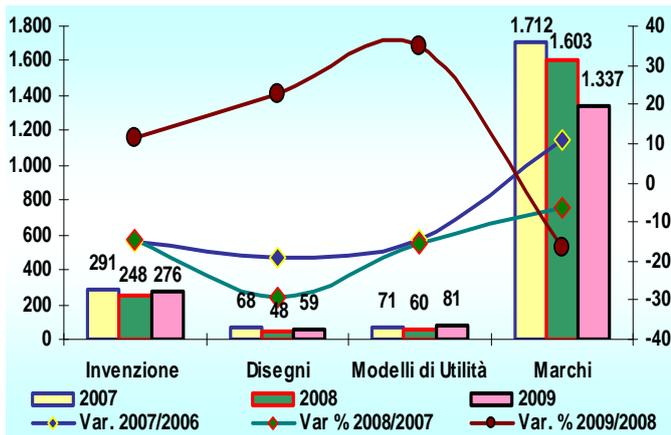
Considerando la dinamica tendenziale mensile del dato relativo all'industria a partire da febbraio, di mese in mese si è verificata una evoluzione su tassi di crescita piuttosto vigorosi, andando a collocarsi su valori impensabili fino a due anni fa. L'intensa crescita della CIG provinciale è stata alimentata in particolare dal contributo della componente ordinaria, mentre quella straordinaria ha fornito un contributo più rilevante nei mesi estivi. Tra il primo e il secondo trimestre 2009 si è passati da un valore totale cumulato circa 550mila ore autorizzate a un volume cumulato di circa 1,8milioni, ammontare superiore al dato cumulato di dicembre 2005 (1,5milioni). Al terzo trimestre si sono sfiorati i 4milioni di ore autorizzate, con il valore singolo massimo rilevato proprio nel mese di settembre (1,3milioni); l'anno si è chiuso con un totale di ore autorizzate nell'industria pari a 5,5milioni (valore che sale a 6milioni se lo si considera al netto dei fattori stagionali). Nel corso degli ultimi tre mesi del 2009 è progressivamente aumentato anche il contributo della componente ordinaria. Durante i primi tre mesi del 2010 le ore autorizzate di cassa integrazione sono aumentate, decelerando lievemente a febbraio ma andando ad attestarsi, nel mese di marzo e in termini cumulati su un valore pari a circa il volume complessivo del 2005 (1,5milioni di ore autorizzate); si rileva che fin da gennaio l'apporto della componente ordinaria e di quella straordinaria è stato pressoché paritetico e quest'ultima ha superato quella ordinaria (823mila rispetto a 770mila).



Fonte: elaborazioni su dati INPS

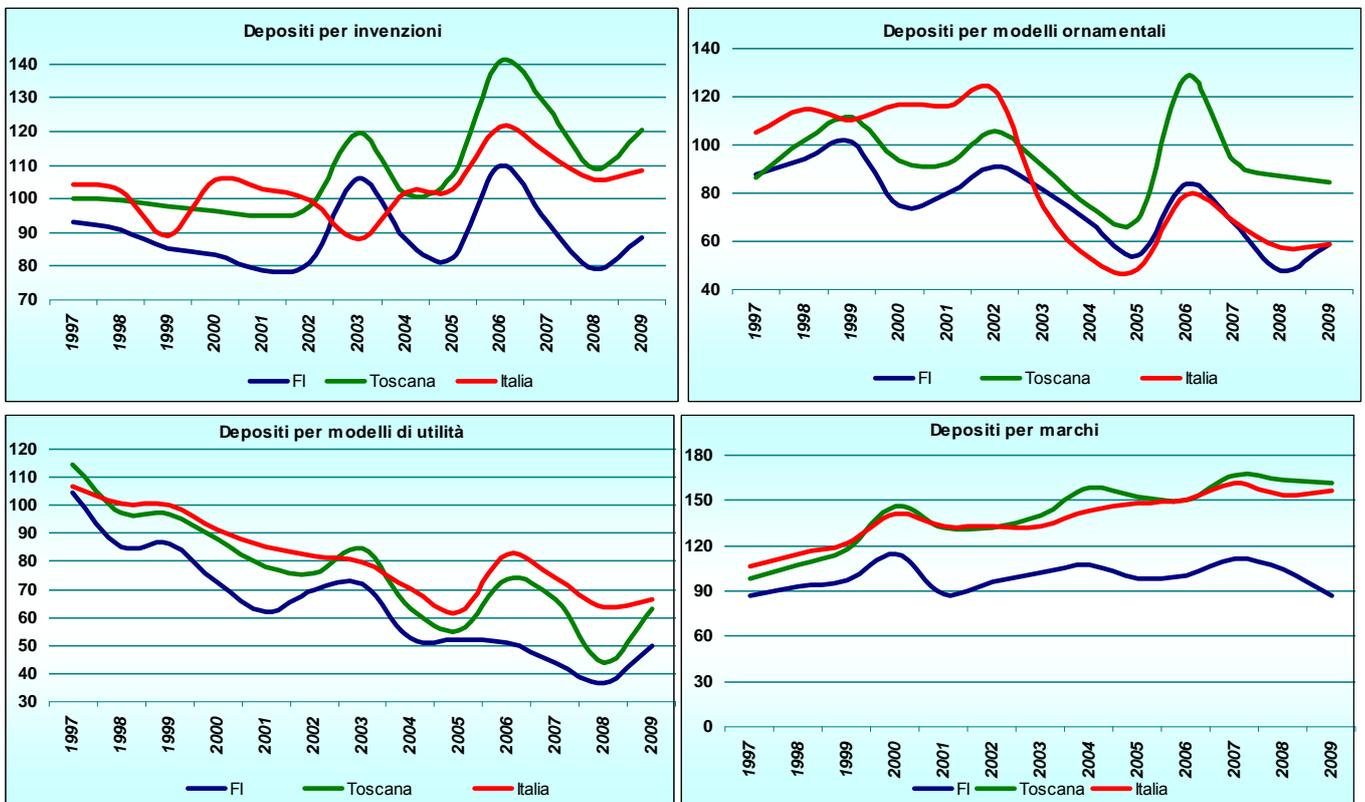
## 2.8 Brevetti e marchi

L'annata appena conclusa si caratterizza per il forte calo accusato dai marchi depositati che – rispetto allo scorso anno – perdono 266 unità (-16,6%), arretramento che si somma a quello (-6,4%) scontato nel 2008. A questo andamento declinante, si contrappone però una certa ripresa di altri aspetti legati alle proprietà intellettuali quali i brevetti industriali (+11,3%, da 248 a 276), i disegni (+22,9%) e i modelli di utilità (+35%). L'ulteriore decisa frenata relativa alla tutela del proprio marchio non trova una corrispondenza netta né con quanto rilevato nelle altre province toscane



(dove viceversa si registrano quasi uniformemente dei progressi), né con quanto rilevato per le principali aree territoriali nazionali e con l'Italia nel suo insieme. Viceversa, dal confronto con Toscana e Italia, la nostra provincia mostra una maggiore vitalità sugli aspetti collegati alla tutela brevettuale. In questo senso, aumenta il peso di Firenze sulla Toscana (da 48,2 a 48,5%) relativamente ai brevetti, mentre – visto il declino di domande presentate alla registrazione – si ridimensiona molto quello inerenti i marchi (dal 44,8 al 38%).

### Numeri indice 1997-2009 (anno base 1996=100) relativi ai principali indicatori: Italia, Toscana e Firenze





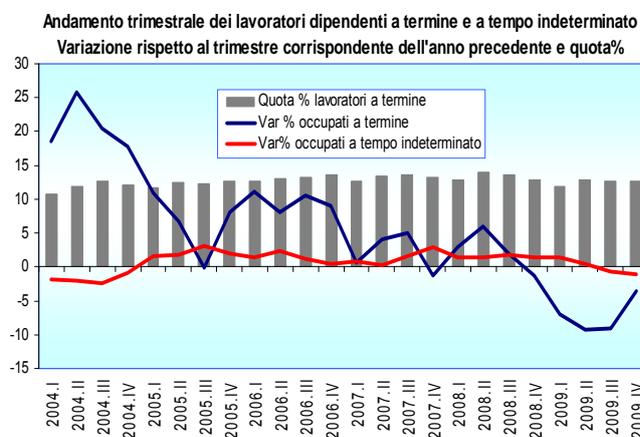
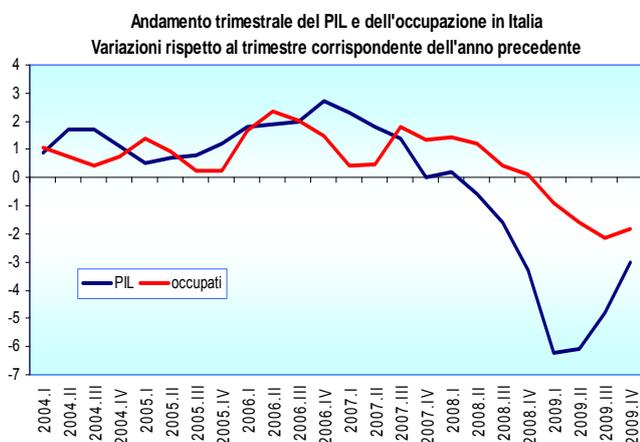
### 3. IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE

#### 3.1 Il contesto evolutivo di riferimento

Nel corso del 2009 il mercato del lavoro nazionale ha avvertito in misura piuttosto marcata gli effetti dell'onda lunga della crisi, con un "fisiologico" incremento dei livelli di disoccupazione, data l'intensità con cui la recessione si è manifestata e considerata anche la lentezza che caratterizza la ripresa dell'economia nazionale; ciò vale sia per l'anno trascorso che in termini previsivi relativamente al 2010. Nell'anno in corso la ripresa della crescita del prodotto interno lordo italiano è ancora troppo lenta per poter riassorbire la disoccupazione latente, accumulata dalle imprese nel corso dei precedenti mesi di crisi. Dopo il debole aumento di occupati rilevato l'anno scorso (+0,8%), nella media del 2009 l'occupazione in Italia si è ridotta dell'1,6%, con un'accelerazione della dinamica negativa negli ultimi due trimestri (-2,2% e -1,8%); la flessione sembra pesare maggiormente sulla componente maschile (-2%) rispetto a quella femminile (-1,1%). I posti di lavoro persi sono stati nel complesso circa 380mila; tuttavia, se al posto di considerare i valori medi facciamo la differenza tra il secondo trimestre 2008 (ovvero da quando l'occupazione ha cominciato a scendere su base congiunturale) e il quarto 2009 i posti di lavoro distrutti per il nostro paese aumentano a 659mila.

I 380mila posti di lavoro persi nella media del 2009 sono esclusivamente attribuibili alla componente italiana con un calo di 527mila occupati, mentre gli occupati stranieri aumentano di 147mila unità, anche se in decelerazione rispetto al 2008 (+8,4% rispetto a +16,5%). Il dato sugli stranieri comunque non è molto attendibile dal momento che risente ancora dell'effetto regolarizzazione, collegato, come per lo scorso anno, soprattutto ai lavoratori dei paesi neocomunitari.

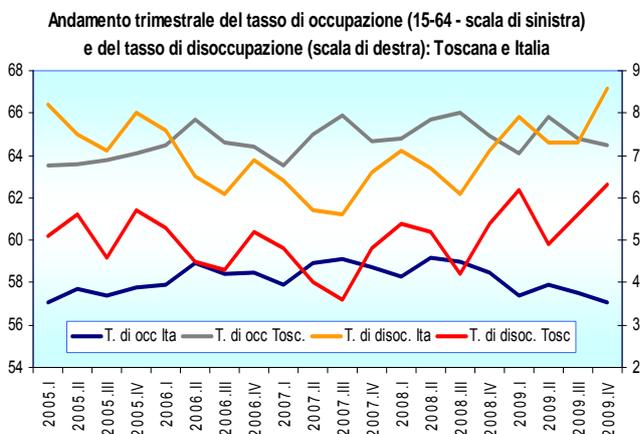
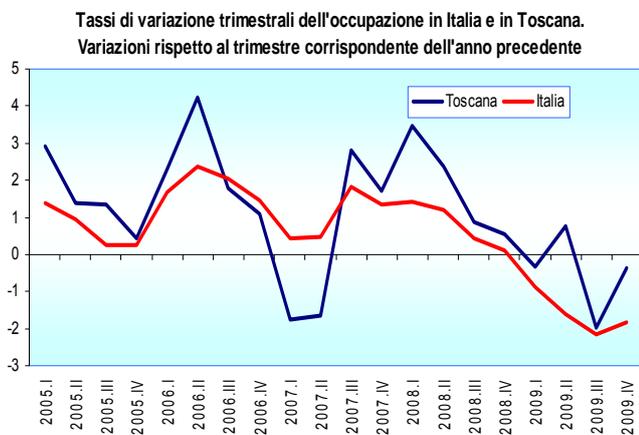
Considerando le modalità di lavoro il calo occupazionale risulta prevalentemente a carico della componente autonoma (-3,5%), mentre l'occupazione dipendente diminuisce in misura più contenuta (-1%); la diminuzione dei dipendenti è stata limitata soprattutto dall'ampio ricorso alla cassa integrazione. Inoltre come era lecito attendersi si è verificata una forte contrazione del lavoro dipendente a termine (-7,3%), con contratti precari non rinnovati alla scadenza di fine anno; la quota dei lavoratori tempo determinato sul totale lavoratori dipendenti scende dal 13,3% al 12,5%. L'occupazione dipendente a tempo indeterminato è risultata praticamente stazionaria (+0,01%); si segnala l'aumento dei contratti a tempo indeterminato con orario di lavoro parziale (+1,7%) rispetto a quelli *full time* (-0,2%); mentre i dipendenti a termine con orario di lavoro a tempo pieno diminuiscono in misura più elevata rispetto ai temporanei con orario parziale (-8,1% rispetto a -4,7%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel corso del 2009 la Cassa Integrazione ha esercitato una sorta di effetto “tampone”, bloccando il calo occupazionale, considerando che un cassaintegrato è censito da Istat tra gli occupati a tutti gli effetti; tuttavia la CIG ha solo un’efficacia temporanea nel limitare le conseguenze negative della crisi, se l’economia non riparte alla giusta velocità, dal momento che potrebbe divenire mobilità e quindi licenziamento. Nel breve termine dovrebbe verificarsi il fenomeno opposto rispetto a quanto di solito accade, con un certo ritardo di aggiustamento, durante gli eventi recessivi, riguardo ai contratti a termine, i quali sono i primi a risentirne in termini negativi<sup>18</sup>: l’incertezza, la lentezza e una certa instabilità che stanno caratterizzando la fase di ripresa, dovrebbero portare le imprese italiane che assumono a farlo principalmente con contratti temporanei, piuttosto che a tempo indeterminato. Per esempio già nel quarto trimestre del 2009 si è verificata, su base annua, una decelerazione della flessione del lavoro a termine (da -9,1% a -3,6%), contestualmente ad un peggioramento della variazione degli occupati a tempo indeterminato (da -0,7% a -1,1%), che dovrebbe dipendere principalmente dai licenziamenti attuati dalle imprese di minori dimensioni.

I disoccupati sono saliti da 1,7milioni a 1,9milioni (+15%) con un aumento del tasso di disoccupazione di un punto percentuale, che in media d’anno passa dal 6,8% al 7,8%, tornando ad un livello simile a quanto rilevato nel 2005 (7,7%), ma non al valore massimo degli ultimi sei anni rilevato nel 2004 (8,1%). Si tratta di un valore inferiore comunque a quello della media europea (8,9%) e dell’Area Euro (9,4%), simile al dato della Germania (7,5%). I disoccupati di genere maschile passano dal 5,5% al 6,8%, aumentando di 1,3 punti, aumento maggiore di quello che ha caratterizzato la componente femminile che passa dall’8,6% al 9,3% (+0,7 punti). Parallelamente il tasso di occupazione (fascia 15-64 anni) scende di 1,3 punti passando dal 58,8% al 57,5%, così come anche risulta diminuire il tasso di attività (dal 63% al 62,4%). Da rilevare che la riduzione del tasso di attività risulterebbe correlata ad un aumento delle non forze di lavoro in età da lavoro (15-64 anni) del +2,3%, i quali rappresenterebbero i lavoratori scoraggiati che rinunciano a cercare lavoro<sup>19</sup>.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

<sup>18</sup> A tal proposito si veda quanto riportato nel paragrafo 3.3.1 relativo al commento dei risultati dell’indagine Excelsior.

<sup>19</sup> I confini tra disoccupazione e inattività tuttavia sono alquanto “porosi” considerando che secondo le definizioni internazionali di disoccupato (ILO e OECD) adottate dagli istituti nazionali di statistica (compreso Istat) gli inattivi rappresentano un gruppo residuale di soggetti che non sono ne occupati e ne disoccupati. La loro inclusione nelle statistiche sulla disoccupazione potrebbe portare ad una modifica delle statistiche ufficiali. In tal senso Banca d’Italia ha ricalcolato il tasso di disoccupazione, al secondo trimestre 2009, considerando anche: le persone escluse dal processo produttivo perché in cassa integrazione, in quanto nell’ipotesi più nefasta si potrebbe avere il passaggio alla fase di mobilità e quindi al licenziamento; i lavoratori che tra gli scoraggiati, non inclusi tra i disoccupati perché rilevati come inattivi, hanno la stessa probabilità statistica di trovare lavoro dei disoccupati. Apportando quindi le opportune correzioni, considerando anche questi due fenomeni, nel secondo trimestre del 2009 per Banca d’Italia il tasso di disoccupazione nazionale anziché collocarsi al 7,4% salirebbe al 10,2%; la differenza di 2,8 punti sarebbe imputabile: per 1,2 punti alla CIG e per 1,6 ai lavoratori scoraggiati. Si veda il *Bollettino Economico* Banca d’Italia n. 59 di gennaio 2010.

Per quanto riguarda la Toscana dopo che nel 2008 l'occupazione residente era cresciuta ad un tasso sostenuto (+1,8%) nel 2009 si è verificata una diminuzione, inferiore alla media nazionale e pari al -0,5%, con una perdita netta di circa 7mila e 500 posti di lavoro; la perdita è stata contenuta dall'ampio ricorso alla CIG; in tal senso nell'industria possiamo contare circa 26milioni di ore cumulate di CIG richieste a dicembre 2009 rispetto ai 6milioni di ore cumulate richieste a dicembre 2008. Il calo di occupati si distribuisce quasi pariteticamente tra i generi (maschi -0,4%; femmine -0,6%). Tuttavia all'opposto di quello che si è rilevato in sede nazionale, nonostante l'ampio ricorso alla CIG, tale diminuzione è interamente ascrivibile al contributo negativo dell'occupazione dipendente (-1,2%) rispetto a quella autonoma (+1,3%). Dal punto di vista dei trimestri il calo occupazionale risente principalmente del picco negativo del terzo trimestre (-2%) con un affievolimento nel quarto (-0,4%).

In termini settoriali l'industria in senso stretto ha evidenziato una significativa contrazione degli occupati (-8,2% pari a -30mila unità), associata prevalentemente alla componente alle dipendenze (-9,5%). Calano in misura sostenuta anche gli occupati nelle attività commerciali (-4,6% pari a -12mila unità) dopo la ripresa rilevata l'anno scorso (+1,2%); tale diminuzione è interamente spiegata dal contributo negativo dei dipendenti (-9,5%), così come continua contrarsi l'occupazione nelle costruzioni anche se in decelerazione rispetto al 2008 (dal -3,1% al -2,2%). Aumentano comunque gli occupati nelle altre attività dei servizi con un +3,8%, migliorando rispetto al 2008 (+2,3%) e con una variazione cospicua anche in termini assoluti (+30mila unità), insieme ad un incremento consistente dell'agricoltura in termini relativi (+14,2%), ma di minor peso in valori assoluti (+ 7mila unità). Per le altre attività dei servizi l'incremento è quasi interamente attribuibile alla componente alle dipendenze (+4,8%; autonomi +0,9%).

La partecipazione al lavoro rimane stabile al livello dell'anno precedente (68,9%), mantenuta stazionaria dal flebile aumento delle forze di lavoro (+0,3%), interamente a carico delle persone in cerca di occupazione (+14,9%). Queste ultime al 2009 sono risultate pari a circa 96mila unità, portando il tasso di disoccupazione al 5,8%, il quale aumenta di sette decimi di punto rispetto allo scorso anno (5,1%). Da rilevare che nel primo e nel quarto trimestre del 2009 in Toscana il tasso di disoccupazione ha raggiunto i valori massimi degli ultimi cinque anni, raggiungendo rispettivamente un livello del 6,2% e del 6,3%: il livello della disoccupazione aumenta maggiormente per la componente maschile (da 3,3% a 4,8%) rispetto a quella femminile (da 7,3% a 7,8%). Il tasso di occupazione diminuisce di sei decimi di punto passando dal 65,4% al 64,8%. Le persone in condizione non professionale (non forze di lavoro) in età da lavoro aumentano dello 0,7%, dopo la diminuzione rilevata l'anno scorso; si tratta dei soggetti scoraggiati che come era prevedibile sono aumentati parallelamente all'aumento del grado di criticità e delle difficoltà di assorbimento presenti sul mercato del lavoro regionale.

### **3.2 *L'andamento provinciale degli occupati***

Nel corso del 2009 le indicazioni che possiamo trarre dalle stime provinciali ISTAT sulle forze di lavoro, mostrano un mercato del lavoro provinciale che arretra con una contrazione degli occupati dell'1,9%; netta battuta d'arresto rispetto all'aumento rilevato l'anno precedente (+2,7%), cui corrisponde una perdita pari a poco più di 8mila posti di lavoro. Tale variazione negativa si correla ad un calo dell'offerta di lavoro meno intenso (-1,3%), a seguito di un aumento delle persone in cerca di occupazione (+11,2%), parallelamente ad una diminuzione di 7 decimi di punto del tasso di attività che scende a quota 71,5% (72,2% nel 2008) e ad un aumento del tasso di disoccupazione (da 4,4% a 5%), che rimane comunque inferiore alla media regionale (5,8%).

La diminuzione dell'occupazione rilevata per il 2009 risente in misura maggiore del calo degli occupati di genere femminile (-2,4% e un contributo alla variazione del -1,1%) rispetto a quello maschile (-1,5% e un contributo del -0,8%), dopo che nel 2008 l'occupazione femminile aveva fornito un contributo nettamente positivo alla crescita dell'occupazione (con una variazione del +4,4%). Riguardo alla modalità di lavoro tanto gli occupati dipendenti quanto quelli autonomi si

caratterizzano per una diminuzione della stessa intensità in termini relativi (rispettivamente -1,9% e -1,8%); tuttavia se consideriamo i contributi alla variazione dell'occupazione totale, la perdita di posti di lavoro risulta maggiormente a carico della componente alle dipendenze, che si caratterizza per un apporto del -1,4% (circa 6,1mila unità in meno), quasi il triplo rispetto al contributo, pur sempre negativo, derivante dal lavoro autonomo (-0,5%; circa 2,2mila unità in meno).

### Composizione della forza lavoro al 2009

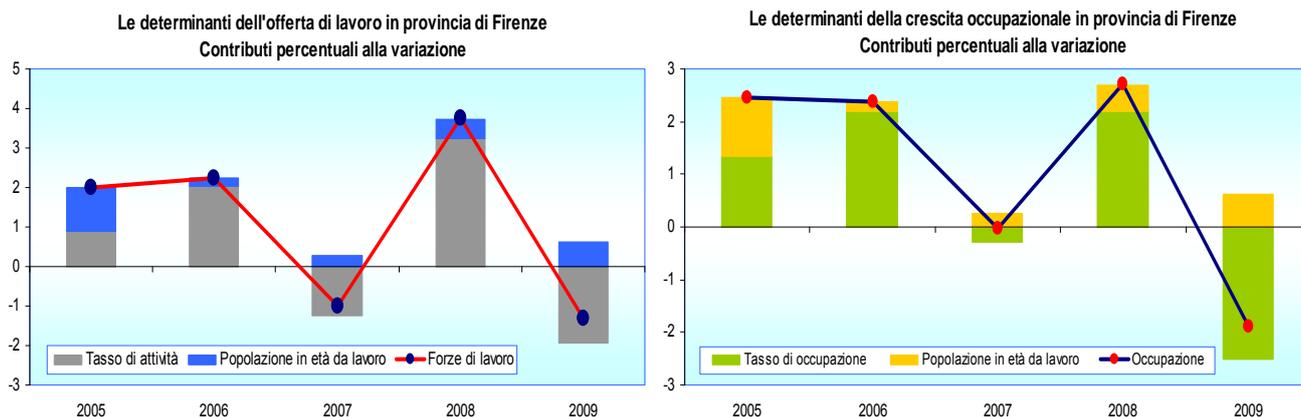
	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.790	940	250	10.180	726	203	24.970	1.666	453
Occupati (in migliaia)	13.789	900	240	9.236	669	190	23.025	1.570	430
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	68,6	74,3	76,1	46,4	55,4	59,7	57,5	64,8	67,8
Disoccupati totali (in migliaia)	1.000	39	10	945	57	13	1.945	96	23
Tasso di disoccupazione (%)	6,8	4,2	3,9	9,3	7,8	6,3	7,8	5,8	5,0
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.710	1.543	405	26.604	1.685	448	51.315	3.228	853

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

La contrazione dell'offerta di lavoro dell'1,3% è prevalentemente attribuibile alla netta riduzione del tasso di attività parallelamente ad una sostanziale stabilità della popolazione in età da lavoro (da +0,5% a +0,6%), che in ogni caso aumenta risentendo di un effetto inerziale legato principalmente alle regolarizzazioni di cittadini stranieri. Parallelamente alla riduzione del tasso di attività aumenta il tasso di inattività (dal 27,8% al 28,5%), ovvero la proporzione di popolazione in età da lavoro che si trova in condizione non professionale. La minor partecipazione al mercato del lavoro si collega prevalentemente al calo del tasso di attività femminile, che passa dal 65,2% al 63,8% con una perdita di 1,4 punti, mentre quello maschile rimane stabile intorno al 79,3%, insieme ad un generale aumento delle non forze di lavoro (fascia 15-64 anni) pari al +3,3% (maschi +0,7%; femmine +4,8%); nel 2008 la quota di inattivi nella fascia 15-64 anni (chiamati anche forze di lavoro potenziali) era diminuita del 6,8%. È ben evidente anche per il mercato del lavoro provinciale, come per quello nazionale, l'effetto scoraggiamento in cui le ripercussioni della crisi rendono più complesso per i fuoriusciti poter rientrare nel bacino occupazionale, mentre, a loro volta, i neoentranti tendono a rimandare il periodo di entrata.

Riguardo all'occupazione straniera, in base alle stime Tagliacarne su dati Istat, il dato medio dei primi tre trimestri del 2009 indica una quota di occupati stranieri pari al 10,4%, in aumento di 8 decimi di punto rispetto alla quota rilevata l'anno scorso (9,6%). Si segnala inoltre che la variazione degli occupati stranieri, in base al dato medio disponibile al terzo trimestre 2009, è risultata positiva rispetto all'omologo valore rilevato nel 2008 (+5,9%)<sup>20</sup>. Come per l'ambito nazionale la tenuta della componente straniera è sostanzialmente legata ai provvedimenti amministrativi che ne condizionano l'andamento; in realtà potrebbe nascondere un'offerta di lavoro ancora più debole rispetto a quanto emerge dai dati.

<sup>20</sup> Il dato relativo ai cittadini stranieri è stato ricavato da Istituto Tagliacarne sulla base dei microdati Istat e rappresenta semplicemente la media dei tre trimestri dell'anno.



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Il tasso di occupazione diminuisce di circa 1,2 punti passando da circa il 69% al 67,8%, dopo esser aumentato nel 2008, avvertendo il peso del calo occupazionale e del moderato contributo positivo derivante dalla popolazione in età da lavoro, ascrivibile prevalentemente ai cittadini stranieri. La diminuzione del tasso di occupazione è interamente in grado di spiegare la perdita che ha riguardato la base occupazionale locale, con un maggior contributo negativo proveniente dalla componente femminile: il tasso di disoccupazione delle lavoratrici scende di 1,7 punti (da 61,4% a 59,7%) rispetto ad una diminuzione di minore intensità di quello maschile (da 76,7% a 76,1%).

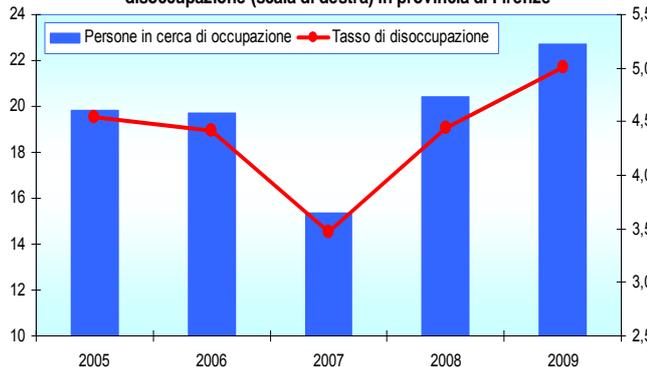
Aumentano le persone in cerca di occupazione dell'11,2%, in decelerazione rispetto all'anno scorso (+33%) ma portandosi in termini assoluti ad un livello pari a circa 23mila unità, rappresentando così il livello più elevato degli ultimi cinque anni. L'aumento delle persone in cerca di occupazione si riverbera sull'evoluzione del tasso di disoccupazione che aumenta di 6 decimi di punto attestandosi ad un livello del 5%, valore più elevato dal 2004. L'aumento della disoccupazione mette in piena luce la difficoltà del mercato del lavoro locale nel riuscire ad assorbire una quota crescente di forza lavoro, nonostante l'ampio utilizzo della cassa integrazione, che nell'industria a dicembre 2009, in termini cumulati, è arrivata ad un volume totale di 5,5milioni di ore autorizzate (pari a circa 3.600 occupati a equivalenti a tempo pieno). Riguardo alle componenti di genere, come per l'anno precedente, anche per il 2009 il maggior incremento della persone in cerca di occupazione è rilevabile per i maschi (+17,6%; +1.500 unità in termini assoluti) rispetto al genere femminile (+6,8%; +800 unità in termini assoluti).

### Principali indicatori di riferimento per il mercato del lavoro

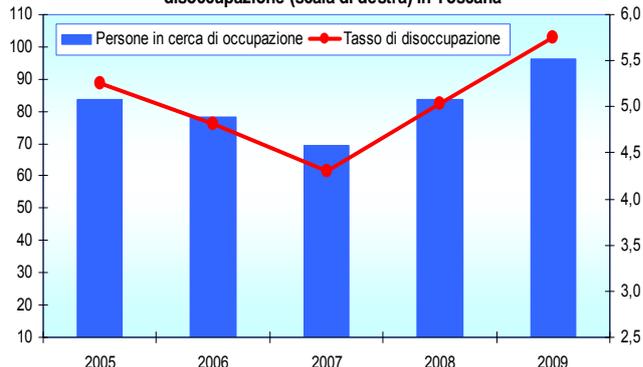
	Tasso di attività (15-64)			Tasso di occupazione (15-64)		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	69,7	67,4	62,4	66,5	63,7	57,5
2006	70,9	68,1	62,7	67,7	64,8	58,4
2007	70,1	67,7	62,5	67,6	64,8	58,7
2008	72,2	68,9	63,0	69,0	65,4	58,7
2009	71,5	68,9	62,4	67,8	64,8	57,5
	Tasso di inattività (15-64)			Tasso di disoccupazione		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	30,3	32,6	37,6	4,5	5,3	7,7
2006	29,1	31,9	37,3	4,4	4,8	6,8
2007	29,9	32,3	37,5	3,5	4,3	6,1
2008	27,8	31,1	37,0	4,4	5,0	6,7
2009	28,5	31,1	37,6	5,0	5,8	7,8

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Disoccupati (valori assoluti in migliaia - scala di sinistra) e tasso di disoccupazione (scala di destra) in provincia di Firenze



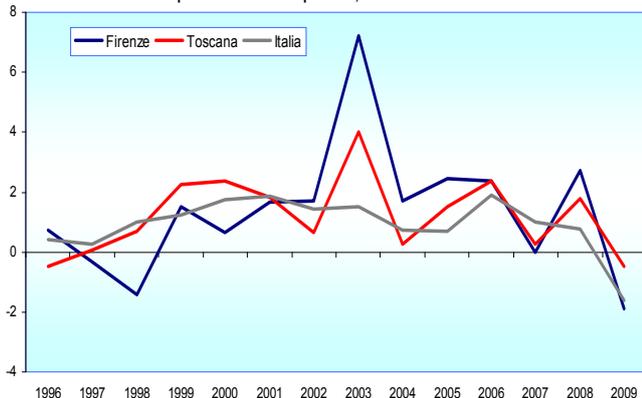
Disoccupati (valori assoluti in migliaia - scala di sinistra) e tasso di disoccupazione (scala di destra) in Toscana



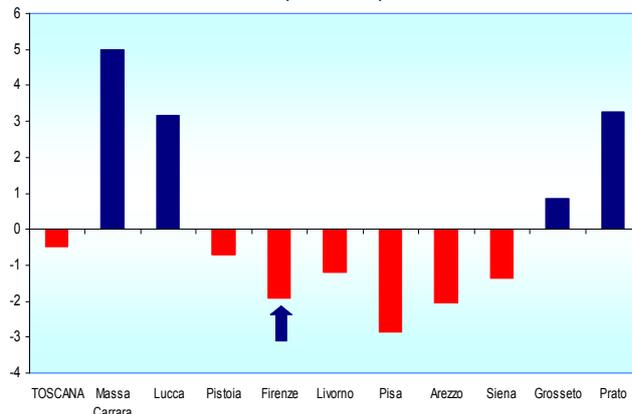
Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Il confronto con le altre province della Toscana evidenzia come la contrazione dell'occupazione, collochi la provincia di Firenze tra quelle che hanno apportato il maggior contributo negativo alla crescita dell'occupazione residente regionale, insieme a Pisa (-2,9%), Arezzo (-2,1%), Siena (-1,4%) e Livorno (-1,2%). Ci sono comunque province come Lucca (+3,2%), Massa Carrara (+5%) e Prato (+3,3%) che si caratterizzano per tassi di variazione positivi, anche se evidenziano tutti tassi di disoccupazione piuttosto elevati, con i livelli più alti registrati in Toscana (Lucca 6; Prato 7,2%; Massa Carrara 11,3%).

Il trend occupazionale di medio periodo; tassi di variazione annuali



La variazione dell'occupazione nelle province toscane nel 2009



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Considerando il profilo settoriale la diminuzione dell'occupazione registrata in provincia di Firenze tende a concentrarsi principalmente nell'industria in senso stretto, dove si è osservata una flessione molto elevata e pari al -13,8% (contributo del -3,2%) che in termini assoluti corrisponde ad una perdita di circa 14mila lavoratori. In controtendenza il comparto terziario che fa registrare un aumento dell'1,6% (contributo del +1,1%), il quale sembra rappresentare sempre di più un vero e proprio "bacino di contenimento" della perdita di posti di lavoro che ha interessato la nostra provincia; in termini assoluti l'apporto dei servizi corrisponde a circa 5mila occupati in più. L'occupazione rimane stabile nel comparto costruzioni (0%) e risulta in aumento nell'agricoltura (+18,5%). In quest'ultimo caso l'apporto in termini assoluti non è risultato molto consistente (circa 900 unità in più e un contributo del +0,2%).

Certo se consideriamo i dati di contabilità relativi alla domanda di input di lavoro misurata in termini di unità di lavoro non si rilevano andamenti molto coerenti, con una caduta nell'industria in senso stretto dell'11,6% rispetto al -13,8% dal lato offerta: tale divergenza potrebbe essere spiegata dal fatto che la riduzione delle ore lavorate (e quindi delle unità di lavoro) ha sicuramente risentito dell'aumento della cassa integrazione, ma probabilmente l'espulsione di manodopera dal processo

produttivo ha riguardato principalmente contratti a termine o a tempo parziale insieme ad una diffusa presenza di strutture imprenditoriali di minori dimensioni, per le quali sono minori le possibilità di richiedere la CIG; ciò spiega la variazione negativa più sostenuta dal lato offerta di lavoro.

**L'andamento dell'occupazione per genere, modalità di lavoro e macrosettore:  
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
<b>Variazione occupazione totale</b>	-0,02	2,7	-1,9	0,3	1,8	-0,5	1,0	0,8	-1,6
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	1,0	1,4	-1,5	-0,6	1,5	-0,4	0,8	0,0	-2,0
Femmine	-1,3	4,4	-2,4	1,5	2,2	-0,6	1,3	1,9	-1,1
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	0,6	0,8	-0,8	-0,4	0,9	-0,2	0,5	0,0	-1,2
Femmine	-0,6	1,9	-1,1	0,6	0,9	-0,3	0,5	0,8	-0,4
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,6	4,5	-1,9	0,1	2,9	-1,2	1,5	1,6	-1,0
Indipendenti	-1,5	-1,8	-1,8	0,6	-0,9	1,3	-0,3	-1,6	-3,5
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	0,4	3,2	-1,4	0,1	2,1	-0,9	1,1	1,2	-0,7
Indipendenti	-0,4	-0,5	-0,5	0,2	-0,3	0,4	-0,1	-0,4	-0,9
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	-33,6	25,5	18,5	-16,1	-6,8	14,2	-5,9	-3,1	-2,3
Industria in senso stretto	6,4	3,3	-13,8	3,7	4,5	-8,2	0,4	-1,2	-4,3
Costruzioni	15,1	1,9	0,0	12,5	-3,1	-2,2	2,9	0,7	-1,3
Servizi	-2,6	2,3	1,6	-1,3	2,0	1,8	1,4	1,7	-0,8
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	-0,5	0,2	0,2	-0,6	-0,2	0,4	-0,3	-0,1	-0,1
Industria in senso stretto	1,4	0,8	-3,2	0,8	1,0	-1,9	0,1	-0,3	-0,9
Costruzioni	0,9	0,1	0,0	1,0	-0,3	-0,2	0,2	0,1	-0,1
Servizi	-1,9	1,6	1,1	-0,9	1,3	1,2	0,9	1,1	-0,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

### 3.3 L'andamento della domanda di lavoro

Per studiare la domanda di lavoro in termini generali occorre far riferimento a tre gruppi di dati: le unità di lavoro derivanti dalla contabilità macroeconomica; l'indagine Excelsior, condotta da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro; il sistema informativo lavoro (SIL) della Regione Toscana. L'andamento delle unità di lavoro è già stato presentato nel paragrafo 1.3, a proposito del quadro macroeconomico locale; in questo paragrafo ci occuperemo dei dati Excelsior e degli avviamenti al lavoro contabilizzati dal SIL della Regione Toscana.

Da tali fonti derivano dati di differente natura, ma utili per l'analisi congiunturale e di breve termine del mercato del lavoro:

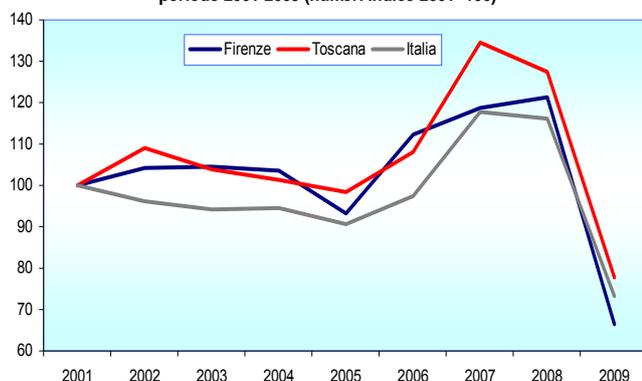
- Excelsior è una fonte che produce dati di tipo campionario e riguardanti le previsioni di assunzione formulate dalle imprese private extra-agricole; si tratta di dati singoli, riferiti alle previsioni di assunzione riguardanti "teste" in entrata. I dati vengono raccolti su un campione di circa 100mila imprese italiane, aggiornati con cadenza annuale e mettono a disposizione degli utenti una serie di informazioni sulla domanda di lavoro delle imprese in Italia e sulle principali caratteristiche (età, livello di istruzione, esperienza, difficoltà di reperimento, necessità di ulteriore formazione ecc.) delle figure professionali richieste.
- Il sistema informativo lavoro della Regione Toscana (*Datawarehouse* regionale sulle comunicazioni on line) costituisce una fonte di natura amministrativa, che consente di valutare l'evoluzione mensile, trimestrale o annuale dei flussi di assunzioni sul mercato del lavoro; sono dati relativi a valori progressivi, indicanti il numero di operazioni amministrative realizzate nel corso dell'anno. Non derivano quindi da indagine campionaria come per Excelsior ma da una banca dati implementata con le informazioni presenti nei

modelli delle comunicazioni obbligatorie che devono essere inviate dai datori di lavoro, pubblici e privati, ai Servizi per l'Impiego ogni qualvolta viene attivato un rapporto di lavoro.

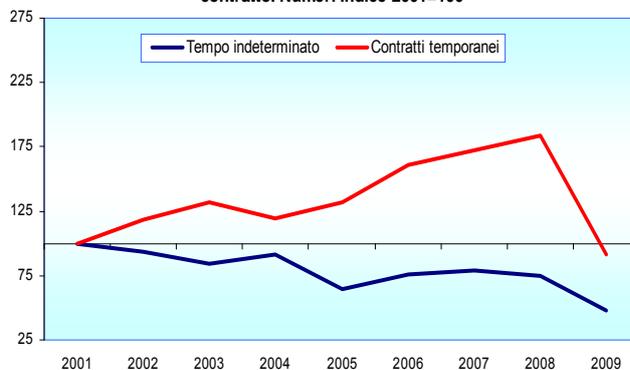
### 3.3.1 Il sistema informativo Excelsior

Per quest'anno non sono disponibili le stime preliminari relative all'indagine Excelsior 2010, tuttavia disponiamo di stime definitive per il 2009, aggiornate a luglio. La stima definitiva in termini relativi non differisce dal dato preliminare di maggio 2009, confermando una dinamica dell'occupazione dipendente privata extra-agricola in netta contrazione, con un saldo tra assunzioni e dimissioni che, in termini relativi, è pari al -2,7% peggiore del dato regionale (-2,2%) e ancor di più rispetto a quello nazionale (-1,9%). Complessivamente nel corso del 2009, stando a quanto prefigurato dalle imprese fiorentine, sono state previste 12.380 assunzioni di personale alle dipendenze (equivalenti ad un tasso medio di entrata del 5,2%), rispetto a 18.780 uscite (corrispondenti ad un tasso di uscita del 7,9%); il saldo così determinato evidenzia una flessione di circa 6.400 unità rispetto alla fine del 2008, rappresentando il primo saldo negativo dal 2001.

Andamento delle assunzioni previste dalle imprese con almeno un dipendente nel periodo 2001-2009 (numeri indice 2001=100)



Andamento delle assunzioni previste in provincia di Firenze per tipologia contratto. Numeri indice 2001=100



Dati riferiti ad assunzioni non stagionali

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior e Istat (RCFL)

### Movimenti occupazionali e tassi di variazione annua previsti nella provincia di Firenze.

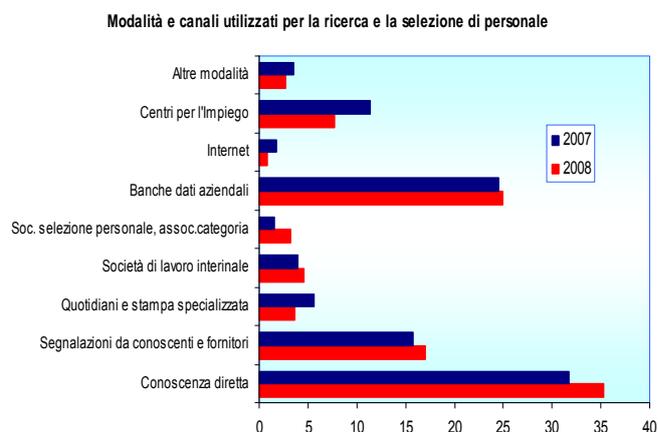
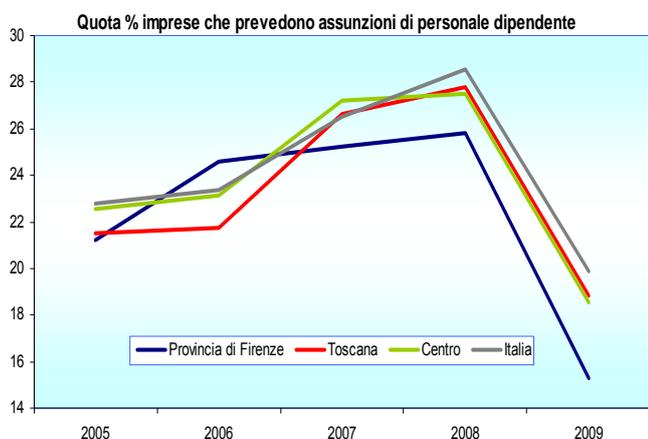
#### Periodo 2001-2009

Periodo	Entrate		Uscite		Saldi		Gross-turnover	
	v.a.	tasso di entrata %	v.a.	tasso di uscita %	v.a.	tasso di var. %	v.a.	tasso di turn over
2001	14.084	6,5	7.002	3,2	7.082	3,3	21.086	9,7
2002	14.669	6,6	8.000	3,6	6.669	3,0	22.669	10,2
2003	14.724	6,4	9.399	4,1	5.325	2,3	24.123	10,4
2004	14.597	6,4	12.894	5,7	1.703	0,7	27.491	12,1
2005	13.140	6,0	12.080	5,5	1.060	0,5	25.220	11,5
2006	15.810	7,1	14.110	6,3	1.700	0,8	29.920	13,4
2007	16.710	7,3	14.650	6,4	2.070	0,9	31.360	13,7
2008*	21.320	9,1	20.150	8,6	1.170	0,5	41.470	17,7
2009*	12.380	5,2	18.780	7,9	-6.390	-2,7	31.160	13,2
<b>Valori Medi</b>								
2001-2005	14.243	6,4	9.875	4,4	4.368	2,0	24.118	10,8
2006-2009	16.555	7,2	16.923	7,3	-363	-0,1	33.478	14,5
2001-2009	15.270	6,7	13.007	5,7	2.265	1,0	28.278	12,4

\* Per il 2008 e il 2009 i dati sono comprensivi dei contratti a tempo determinato a carattere stagionale

Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

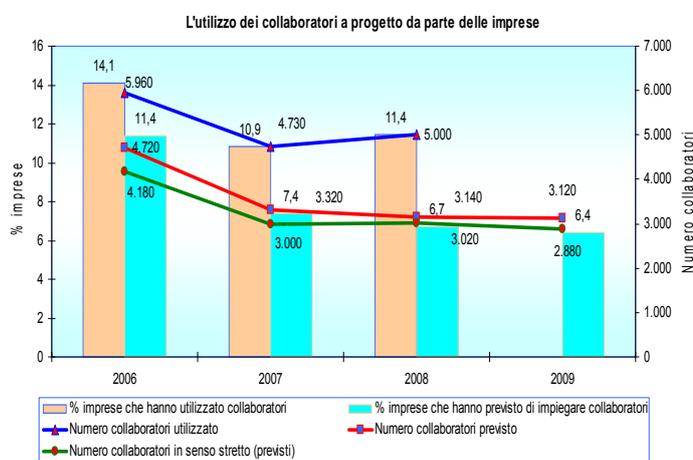
Osservando i soli flussi in entrata senza considerare i lavoratori stagionali, risulta che le assunzioni si riducono quasi della metà rispetto al 2008, passando da 17.090 a 9.340 unità, mentre i lavoratori stagionali, la cui durata del contratto non supera i sei mesi, si riducono in misura proporzionalmente minore scendendo a quota 3.040 unità rispetto alle 4.230 dell'anno precedente. Le imprese fiorentine terziarie e industriali si sono caratterizzate quindi per una forte cautela nello stilare i propri programmi di assunzione, in termini di flussi in entrata, dato che si va a correlare ad una sostanziale diminuzione della quota di imprese che hanno intenzione di assumere, la quale a partire da una percentuale del 25,8% scende di circa 10 punti fino al 15,3%; è la prima battuta d'arresto in un arco quinquennale, dopo che era risultata in costante crescita. In Toscana l'incidenza delle imprese che hanno programmato assunzioni è sempre in diminuzione, ma si ferma ad un valore più elevato rispetto al dato provinciale (18,8%).



Prescindendo da quelle che sono le finalità sottostanti alla ricerca di personale il canale maggiormente impiegato dal lato domanda di lavoro per identificare e selezionare le figure professionali in entrata è costituito sostanzialmente dalla conoscenza diretta (35,3%); si tratta di un canale piuttosto informale utilizzato principalmente dalle imprese di dimensione minore (36,8%) operanti nell'industria (40,5%). Un altro canale abbastanza utilizzato per il reclutamento di nuove figure professionali risulta essere il ricorso alle banche dati interne (25%), che ha un'incidenza molto elevata tra le imprese più dimensionate (49,5%). Buono anche l'utilizzo di un altro canale informale come la segnalazione da parte di conoscenti e fornitori (17%). Minore l'impiego delle restanti modalità maggiormente "formali" come il ricorso a società di somministrazione o ai centri per l'impiego e associazioni di categoria.

Le quota di entrate programmate di lavoratori con contratto "atipico", diverso dal tempo indeterminato al 2009 si riduce di ben sei punti, calando dal 64,3% fino al 58,3%; come ci si aspettava la scure della crisi genera effetti ritardati che si abbattano prima sui programmi di assunzione del personale che lavora con contratto differente dal tempo indeterminato. Riguardo ai macrosettori di attività rispetto al 2008 la riduzione maggiore delle assunzioni programmate con contratto dipendente a termine non stagionale, si verifica nell'industria in senso stretto (da 54,6% a 45,3%) e nel commercio (da 79% a 62,6%). Occorre comunque precisare che le stime Excelsior sono ricavate da interviste condotte presso le imprese tra gennaio e aprile 2009, quindi proprio nel periodo in cui si è acuita la morsa della recessione, prima del "disgelo" rilevato nel terzo trimestre. Se confrontiamo queste stime con i dati amministrativi c'è qualche discrepanza in quanto a partire dal terzo trimestre del 2009 sono riprese le assunzioni con contratti a termine e/o atipici; conseguentemente i dati Excelsior risentono fortemente dell'influenza esercitata dagli eventi nel periodo in cui è stata condotta la rilevazione e sono in un certo senso "viziati", tendendo a sovrastimare il calo dei contratti differenti dal tempo indeterminato.

Aumenta la quota di assunzioni previste di lavoratori a tempo parziale (dal 19,6% al 24,8%), probabilmente ciò rappresenta sempre un effetto indiretto della crisi in termini di riduzione di ore lavorate che incidono anche su riduzioni d'orario "forzate" per chi ha un contratto stabile a tempo indeterminato, rappresentando comunque un modo che ha contribuito a ridurre l'impatto della crisi sulla perdita dei posti di lavoro (insieme alla CIG) e determinando in ogni caso una rilevante flessione del monte ore lavorate. Tale tendenza per i *part-timers* è rilevabile anche a livello regionale e nazionale. Inoltre riguardo ai lavoratori stagionali, con contratto di durata non superiore ai sei mesi, si riducono in termini assoluti, passando da poco più 4mila unità a poco più di 3mila, ma in termini relativi il loro peso percentuale aumenta (da 19,9% a 24,6%), ad indicare come ad un'ampia riduzione dei contratti a termine che coprono un periodo temporale più ampio gli imprenditori privilegiano, considerando l'attuale fase di pesante incertezza, contratti aventi una minor durata perlomeno fino a quando all'orizzonte non cominceranno a dischiudersi segnali di ripresa maggiormente stabili e consolidati; in questo caso ciò evidenzia una situazione molto precaria di "instabilità nell'instabilità" segnalando i casi in cui vengono offerti pur sempre contratti a termine ma di durata inferiore rispetto a quanto avverrebbe se l'economia si trovasse in condizioni maggiormente stabili e meno incerte.

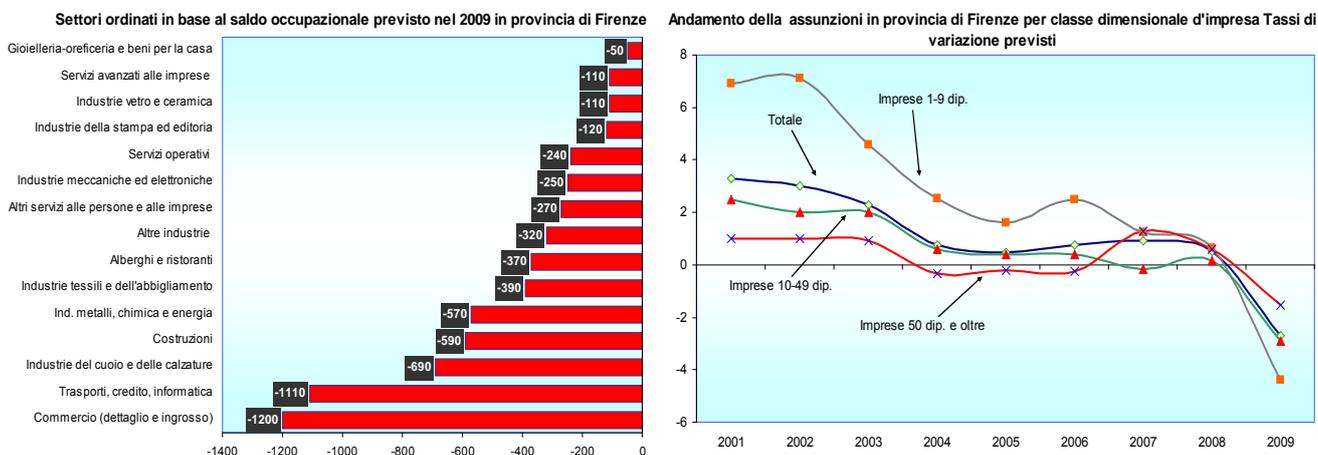


Il sistema Excelsior consente anche di monitorare il peso dei collaboratori sulle previsioni di assunzione, i quali vengono rilevati a parte e non rientrano nel totale delle 12.380 assunzioni programmate, in quanto il contratto di collaborazione non trova collocazione giuridica nell'ambito del lavoro dipendente, ma rappresenta una tipologia di rapporto lavorativo che si va a collocare in una posizione "intermedia" tra il lavoro autonomo ed il lavoro subordinato. In linea generale le previsioni Excelsior tendono a sottostimare l'effettivo livello di utilizzo di

questa modalità di lavoro, dal momento che l'impiego effettivo dei collaboratori a progetto può essere influenzato dall'andamento della congiuntura economica durante l'anno. Per esempio per il 2008 erano stati previsti da parte delle imprese, in ambito provinciale, 3.140 collaboratori, ma ne sono stati utilizzati 5.000, con un differenziale pari a circa un 60%. Forse per il 2009, considerando l'eccezionalità del periodo, i dati potrebbero essere sovrastimati. Dai programmi delle imprese dovrebbe essere prevedibile una certa stazionarietà dei collaboratori utilizzati tra il 2006 e il 2007, dopo i cali che vi sono stati a partire dal 2005, in quanto si passerebbe da 3.140 unità previste nel 2008 a 3.120 programmate per il 2009, con una perdita in valori assoluti pari a 20 unità. All'interno dei collaboratori possiamo distinguere tra amministratori di società e collaboratori in senso stretto i quali costituiscono il gruppo più numeroso, maggiormente esposti al rischio "precarità", che si dovrebbero attestare ad un valore stimato pari a 2.880 unità. Circa due terzi dovrebbero essere assunti nel terziario e con riferimento a qualifiche medio alte (dirigenti e professioni specializzate con prevalenza di laureati).

Considerando il dettaglio settoriale, il saldo negativo, pari 6.390 dipendenti in meno nel comparto privato, derivante dalle entrate e dalle uscite programmate di personale da parte delle imprese, deriva da un contributo negativo apportato in prevalenza dal terziario (-3.300), in termini assoluti, che sopravanza comunque di poco industria e costruzioni (-3.090); in termini relativi la diminuzione prevista nel terziario risulta di minore entità rispetto a quella rilevata per l'industria (-2,3% rispetto a -3,2%). Nelle costruzioni il saldo negativo è pari 590 unità di lavoratori dipendenti in meno, nell'industria manifatturiera i posti di lavoro dipendente che vengono persi sono pari a 2.500. Riguardo a quest'ultima si amplia l'entità del saldo negativo nei confronti dell'anno scorso (-150

unità) su cui pesano soprattutto gli apporti di alcuni settori tipici per il sistema economico locale come cuoio e calzature (-690; variazione prevista -5,1%), chimica e metallurgia (-570; variazione prevista -2,9%). Da rilevare il rilevante apporto negativo derivante dal raggruppamento meccanica ed elettronica (-250; variazione prevista -1,5%) dopo che fino all'anno scorso si erano caratterizzate per un buon andamento e una certa tenuta dei saldi; così come desta una qualche preoccupazione l'andamento negativo del tessile-abbigliamento (-390; variazione prevista -3,7%).



A livello dimensionale sono le imprese di dimensioni più contenute (tra 1 e 9 dipendenti) a caratterizzarsi per una contrazione dell'occupazione più sensibile (-2.980; variazione prevista -4,4%). Come emerge anche per l'ambito nazionale la previsione di un sostanziale calo dell'occupazione per le imprese di minori dimensioni sembrerebbe essere correlata, almeno parzialmente, al calo di attività che ha riguardato le committenti, maggiormente strutturate, le quali tra le varie misure intraprese per fronteggiare la crisi annoverano anche il rinvio degli acquisti di materie prime e semilavorati. Si tratta ovviamente di scelte critiche volte ad allentare drasticamente i "legami di subfornitura" all'interno di catene produttive anche consolidate nel tempo. Ciò rappresenta una tendenza iniziata in maniera timida fin dall'anno scorso, se consideriamo che, al contrario, fino al 2007 sono state proprio le imprese con meno di dieci dipendenti a sostenere la creazione di posti di lavoro.

Il livello d'istruzione segnalato a partire dal 2006 si è caratterizzato per una graduale e costante crescita della quota di assunzioni programmate di personale non stagionale, con titolo di studio universitario, passando dall'8,2% del 2001 al 9,8% nel 2006 fino ad arrivare ad un'incidenza del 13,3% per il 2009, acquistando circa 2,3 punti rispetto ai programmi dell'anno passato. In termini assoluti si registra pur sempre una diminuzione in quanto i laureati scendono a 1.240 unità, corrispondendo ad un livello di poco superiore a quello del 2002, è anche vero che rispetto al 2008 perdono, insieme alle qualifiche professionali (-260), il numero di unità in entrata meno elevato (-750). Tuttavia scende di circa 3 punti la quota dei diplomati, attestandosi al 42%, dopo il buon aumento rilevato l'anno scorso e cala anche in misura non indifferente il peso percentuale del personale dipendente con scuola dell'obbligo, passando dal 31,4% al 26,5%; mentre aumentano di poco meno di 8 punti i lavoratori con qualifica professionale (da 11,5% a 18,2%).

Per quanto riguarda il fabbisogno di laureati gli imprenditori tendono ad orientarsi sulla laurea specialistica (36,3% delle entrate totali di laureati) rispetto a quella breve (32,3% delle entrate totali di laureati). Le lauree maggiormente ricercate dagli imprenditori fiorentini sono, come rilevato l'anno scorso, quelle ad indirizzo economico (21% dei laureati), seguite da quelle dell'indirizzo chimico - farmaceutico (15,3% dei laureati), dall'indirizzo insegnamento-formazione (13,7%) e dall'ingegneria industriale (12,1%). Scende la quota per quest'ultimo indirizzo rispetto all'anno scorso (14,6%) che tuttavia si caratterizza per la più elevata difficoltà di reperimento (81%) insieme alle lauree finalizzate all'insegnamento (77,6%).

Occorre comunque segnalare una certa “incertezza” su quanto le lauree siano in grado di rispondere alle specifiche esigenze degli imprenditori visto che per almeno il 92% dei laureati in entrata è stata prevista formazione aggiuntiva, o con corsi specifici o in affiancamento, rispetto ad una media del 76,5%; ciò dovrebbe indicare una maggiore difficoltà di adattamento alle attività che dovrebbero effettuare nelle imprese.

I dati relativi alle professioni maggiormente richieste, tendono a confermare quanto emerso dall’analisi dei livelli riguardanti l’indirizzo di studio, ovvero a seguito del ciclo economico avverso le imprese sono orientate ad un ridimensionamento del personale, ma cercando tuttavia di riqualificare il livello delle risorse umane interne, migliorando la qualità dei dipendenti in entrata anche se in numero inferiore rispetto agli anni passati. In tal senso si rileva un aumento della quota delle entrate di figure professionali *high skill* (da 20,8% a 21,6%) e di figure a media specializzazione (da 41,9% a 43,3%), mentre diminuisce il peso delle *low skill* (da 37,3% a 35,1%). Tra le professioni ad alta specializzazione prevalentemente ricercate risultano preponderanti gli specialisti in scienze matematiche fisiche e naturali (chimici, geologi, fisici, matematici e informatici; 11,4% su *high skill*), i tecnici dell’amministrazione e dell’organizzazione (22,3%) e gli insegnanti (10,9%).

**Previsioni di assunzione in provincia di Firenze per gruppo professionale; dati riferiti ad entrate aventi carattere “non stagionale”**

	2007			2008			2009		
	Industria e costruzioni	Servizi	Totale	Industria e costruzioni	Servizi	Totale	Industria e costruzioni	Servizi	Totale
Dirigenti e direttori	0,4	0,1	0,2	0,2	0,1	0,2	0,4	0,2	0,2
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	6,0	4,1	4,7	6,6	2,8	3,9	10,3	3,8	5,4
Professioni tecniche	11,4	15,8	14,4	14,5	17,6	16,8	18,9	15,2	16,1
Professioni esecutive relative all'amministrazione e gestione	6,1	15,4	12,5	9,8	17,2	15,1	4,4	14,5	12,1
Professioni relative alle vendite e ai servizi per le famiglie	2,5	37,2	26,3	3,6	35,9	26,8	1,8	40,5	31,2
Operai specializzati	45,0	2,3	15,7	44,8	6,3	17,1	29,5	4,9	10,8
Conduttori di impianti, operatori di macchinari fissi e mobili	19,4	4,0	8,8	15,3	5,2	8,0	23,8	2,4	7,6
Personale non qualificato	9,2	21,1	17,4	5,2	14,9	12,2	11,0	18,5	16,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Le difficoltà generate dalla crisi per l’occupazione, hanno determinato un innalzamento dell’offerta di lavoro che a sua volta è in grado di spiegare la flessione della quota di assunzioni non stagionali ritenute di difficile reperimento (25,6% rispetto a 31,4% del 2008). Comunque nonostante si sia verificato un netto calo del flusso di assunzioni vi sono sempre figure professionali critiche che risultano più difficili da trovare sul mercato del lavoro.

I principali motivi alla base di tali difficoltà risiedono, come l’anno scorso, nella ridotta presenza di candidati con un’adeguata qualificazione e/o esperienza (28,1%), mentre scende il peso dello scarso grado di prestigio sociale e di interesse economico che suscitano le proposte di lavoro delle imprese per i candidati ai posti di lavoro offerti (da 18,9% a 11,5%) ed aumenta la scarsa appetibilità collegata alla “pesantezza” dell’orario lavoro (in termini di turni e trasferte; da 4,7% a 14,4%). I principali settori in cui è più difficile reperire personale sono la meccanica (51,1%) e il tessile – abbigliamento (49,5%), mentre nel terziario le maggiori criticità, eccezion fatta per il comparto residuale degli altri servizi (43,7%), sono per i servizi operativi (23,7%) e quelli turistico – alberghieri (23,6%). Da rilevare che comunque all’interno della categoria residuale degli altri servizi vi rientrano anche le attività di assistenza socio-sanitaria, caratterizzate, con riguardo alle professioni, da una certa criticità.

Riguardo alle professioni, in termini macro, si riscontrano maggiori difficoltà nell’ambito del raggruppamento delle professioni tecniche ad alta specializzazione (29,8%) e tra gli operai specializzati (44,5%); considerando le professioni ad alta specializzazione si segnalano le maggiori difficoltà nel reperire: insegnanti (63,5%), i quali dovranno aver maturato già una buona esperienza di lavoro (97,3%); specialisti in scienze della vita (chimici, biologi e geologi; 63,6%); tecnici

paramedici (prevalentemente infermieri 50,5%); tecnici delle scienze ingegneristiche (40,2%). Tra le figure medium skill, sono state segnalate difficoltà con riferimento alle professioni legate all'assistenza socio-sanitaria (76,1%) e agli altri servizi alla persona (32,9%). Nell'ambito delle figure a carattere operaio si registrano evidenti difficoltà per i meccanici/montatori/manutentori (89,3%), i conduttori di catene di montaggio (93,5%), gli addetti al trattamento del legno (97,5%) e i fonditori/lattonieri/carpentieri (82,5%); in questi ultimi casi se i valori relativi sono elevati, i valori assoluti risultano piuttosto esigui (30-40 unità negli ultimi tre casi).

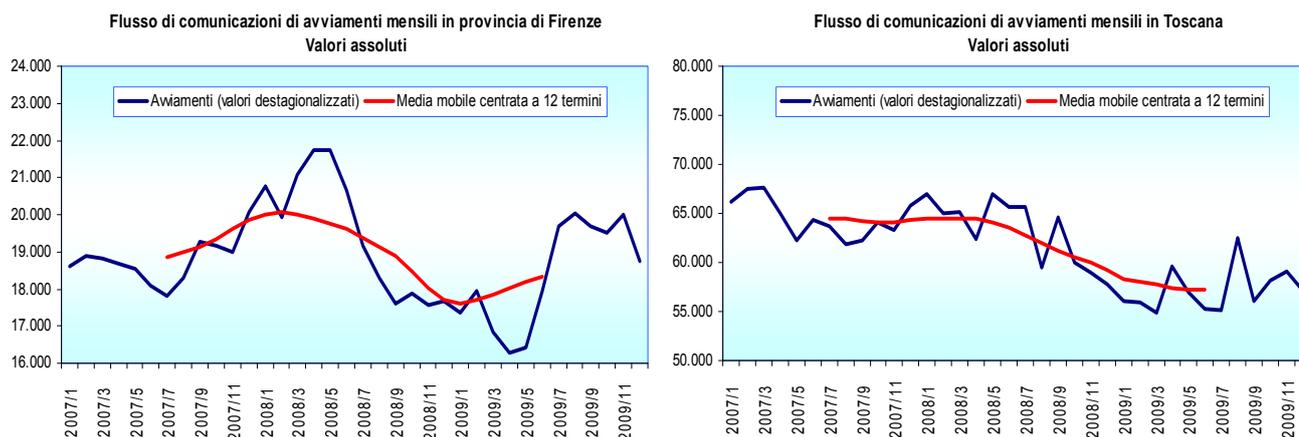
**Graduatoria delle principali assunzioni non stagionali in base alla difficoltà di reperimento: primi quattro gruppi professionali per ambito di specializzazione (valori %)**

Gruppo professionale	Di difficile reperimento	con esperienza di lavoro	con necessità formazione (corsi / affiancamento)	Specializz. di riferimento
Specialisti nelle scienze della vita	63,6	87,9	97,0	high skill
Insegnanti	63,5	97,3	90,4	high skill
Tecnici paramedici	50,5	46,4	93,8	high skill
Tecnici delle scienze ingegneristiche	40,2	84,0	93,5	high skill
Professioni qualificate nei servizi sanitari	76,1	81,8	73,3	medium skill
Professioni qualificate nei servizi personali ed assimilati	32,9	96,2	98,6	medium skill
Professioni qualificate nei servizi di sicurezza, vigilanza e custodia	19,4	11,3	100,0	medium skill
Addetti alle vendite al minuto	18,7	50,2	89,2	medium skill
Ebanisti, attrezzisti e addetti al trattamento del legno ed assimilati	97,5	22,5	22,5	low skill
Conduttori di catene di montaggio automatizzate e di robot industriali	93,5	71,0	100,0	low skill
Meccanici, montatori, riparatori e manut. macchine fisse e mobili (esclusi add. montaggio)	89,3	18,8	99,5	low skill
Fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica ed assimilati	82,5	25,0	95,0	low skill

Considerando i titoli di studio aumentano le difficoltà nella ricerca di laureati rispetto al 2008 (da 32,6% a 40%) e diminuiscono per le qualifiche professionali, pur rimanendo le più elevate (da 60,7% a 45,9%). Le lauree con un maggior livello di criticità sono quelle afferenti all'indirizzo ingegneria industriale (81%), insegnamento e formazione (77,6%) e statistico (63,6%); tra i diplomi quinquennali risulta difficile assumere personale con titolo rientrante nell'indirizzo elettrotecnico (47,8%) e meccanico (37,5%). Tra le qualifiche professionali maggiori difficoltà si rilevano per l'indirizzo moda (97,1%), linguistico (91,8%) e socio-sanitario (82,5%). Nel 2009 continua a ridursi, anche se di poco, l'orientamento degli imprenditori fiorentini verso le attività formative post – inserimento, passando da una quota del 78,3% delle assunzioni programmate ad una del 76,5%.

**3.3.2 Il sistema informativo lavoro della Regione Toscana**

Per quanto riguarda i flussi in ingresso sul mercato del lavoro in base alle comunicazioni inviate ai servizi per l'impiego locali nel 2009 le assunzioni in provincia sono diminuite del 5,8%, valore tuttavia migliore rispetto alla media regionale (-9,5%); in tal modo il flusso di avviamenti scende ad un livello pari a poco più di 220mila comunicazioni. Tale diminuzione è risultata prevalentemente a carico della componente maschile (-10,5%), rispetto a quanto risulta per le donne con una contrazione più moderata (-1,1%). Il dato interessante tuttavia è l'evoluzione della variazione tendenziale nel corso dei mesi dell'anno il quale evidenzia come il periodo di contrazione degli avviamenti provinciali sia durato 10 mesi (mentre quello regionale 13) a partire da settembre 2008 (-5,1%), raggiungendo il picco ad aprile 2009 (-26,8%) e fino a giugno (-13,6%), per tornare quindi positivo dal mese di luglio (+5,1%). In altre parole dal terzo trimestre 2009 sono tornati a crescere gli avviamenti provinciali: +9,7% la variazione cumulata al terzo trimestre e +11,4% nel quarto, diversamente da quanto risulta per il dato aggregato regionale che comunque evidenzia una decelerazione della flessione (da -8,5% a -1,4% tra il terzo e quarto trimestre 2009).



Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

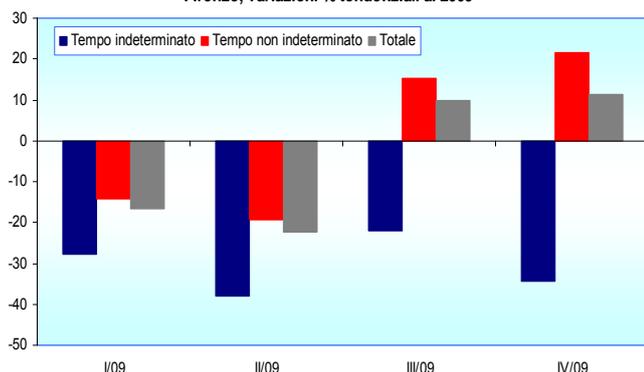
Se analizziamo la dinamica trimestrale cumulata del flusso di avviamenti per tipologia contrattuale, emergono considerazioni molto simili a quanto risulta dall'analisi dei dati di stock Istat per l'ambito nazionale, ovvero fino al secondo trimestre le assunzioni con contratti diversi dal tempo indeterminato e pieno, che abbiamo chiamato tempo "non indeterminato", sono risultate in netta diminuzione. Questo aggregato, che utilizziamo per ragioni di comodità espositiva, comprende non solo i contratti aventi durata temporale determinata, ma anche tutte quelle forme contrattuali che afferiscono all'insieme del lavoro atipico<sup>21</sup>. Nel corso dei quattro trimestri il lavoro a tempo indeterminato ha evidenziato variazioni tendenziali ampiamente negative passando dal -27,6% del primo al -34,4% dell'ultimo; al contrario gli avviamenti con contratti atipici sono diminuiti nei primi due trimestri dell'anno (-14,3% nel primo e -19,5% nel secondo), invertendo la tendenza a partire dal terzo (+15,3%) e consolidando la crescita nel quarto (+21,5%).

Quindi benché in una fase di ripresa le imprese, stante l'incertezza che continua ad essere persistente, sembrano accordare la propria preferenza ad assumere il personale con contratti a tempo determinato o perlomeno differenti rispetto al lavoro standard a tempo indeterminato, per poi eventualmente stabilizzare in una fase congiunturale maggiormente consolidata<sup>22</sup>. Ciò è evidente anche se andiamo a vedere le quote percentuali a partire dal primo trimestre 2008 con un progressivo aumento dell'incidenza delle forme di lavoro differenti dal tempo indeterminato (dall'82,5% all'89,4%), aventi un peso maggiore di sette decimi di punto rispetto all'omologo dato regionale (88,7% al quarto trimestre 2009). Le forme atipiche caratterizzate dal maggior peso percentuale e da una dinamica positiva negli ultimi due trimestri del 2009, in ambito provinciale, sono rappresentate dal lavoro a progetto, dalla somministrazione e dal tempo determinato vero e proprio, il quale nel 2009 con poco meno di 110mila comunicazioni di assunzione incide sul totale avviamenti per il 49,6%.

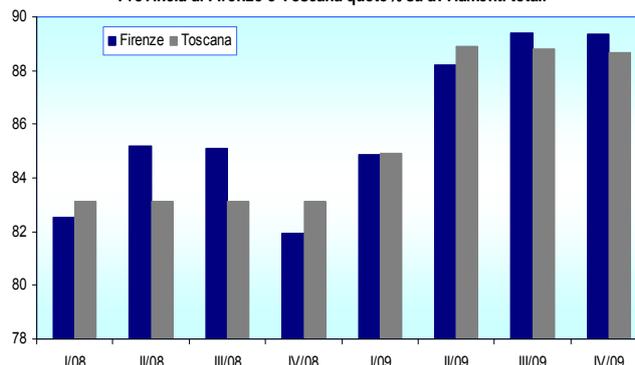
<sup>21</sup> Si tratta di un concetto alquanto ampio e che comprende non solo i contratti di formazione e lavoro, l'apprendistato, il tempo determinato vero e proprio ma anche altre forme che rientrano nell'ampio coacervo di rapporti di lavoro non standard rappresentato dal "lavoro atipico", compreso il lavoro a progetto, il lavoro occasionale, quello intermittente, la somministrazione, l'associazione in partecipazione e, anche se impropriamente, i tirocini. Cfr. Ires Toscana, *I lavori atipici in Toscana. Regione Toscana. Rapporto 2002 e rapporto 2003-2004*.

<sup>22</sup> Occorre considerare che la ripresa degli avviamenti con contratti a termine sembrerebbe risentire soprattutto del ricorso a contratti aventi una durata inferiore ai sei o addirittura ai tre mesi, con evidenti effetti sul volume totale degli avviamenti.

Flusso di comunicazioni di avviamenti trimestrali per tipologia contrattuale Provincia di Firenze, variazioni % tendenziali al 2009



Flusso di comunicazioni di avviamenti trimestrali per i contratti atipici Provincia di Firenze e Toscana quote% su avviamenti totali



Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Per quanto riguarda i settori di attività il dato cumulato annuale mostra un forte calo per il comparto manifatturiero (-37,4%), seguito da una diminuzione più moderata in alcuni comparti terziari (servizi alle imprese -12,2%; trasporti -10,2% e alberghi e ristoranti -6,7%). L'articolazione interna del comparto manifatturiero mostra come il calo di assunzioni si distribuisca fra tutti i settori che lo compongono, con punte di massimo nella metallurgia (-49,8%) e nei minerali non metalliferi (-50,6%) in cui praticamente si dimezzano; alimentari, chimica-gomma e meccanica-mezzi di trasporto sono i settori in cui gli avviamenti diminuiscono ad un tasso minore della media del manifatturiero. Nella pubblica amministrazione gli avviamenti al lavoro sono aumentati in misura non indifferente (+28,6%) portandosi ad un livello pari a circa 45mila assunzioni (con una quota del 20,2%, superiore alle attività manifatturiere, che incidono per il 10,8%) e risultando in netta controtendenza sia rispetto al dato medio provinciale che rispetto all'omologo regionale (-21,9%). Aumenti sono comunque rilevabili nel commercio (+2,5%), nelle costruzioni (+1,2%) e nell'agricoltura (+13,1%).

#### Flusso di comunicazioni di avviamenti per settore di attività in provincia di Firenze

	2008		2009		Var %
	Valori ass.	Quote %	Valori ass.	Quote %	
Agricoltura	11.851	5,0	13.405	6,1	13,1
Alberghi e ristoranti	67.722	28,8	63.171	28,6	-6,7
Altro	15.520	6,6	12.994	5,9	-16,3
<b>Attività manifatturiere</b>	<b>38.093</b>	<b>16,2</b>	<b>23.839</b>	<b>10,8</b>	<b>-37,4</b>
Industrie alimentari	4.251	1,8	3.567	1,6	-16,1
Tessile e abbigliamento	7.251	3,1	4.392	2,0	-39,4
Pelli, Cuoio e Calzature	8.608	3,7	5.224	2,4	-39,3
Legno	809	0,3	471	0,2	-41,8
Mobili	524	0,2	279	0,1	-46,8
Carta e editoria	1.040	0,4	593	0,3	-43,0
chimica e gomma	2.451	1,0	1.846	0,8	-24,7
Minerali non metalliferi	1.244	0,5	614	0,3	-50,6
Metallurgia	6.274	2,7	3.151	1,4	-49,8
Meccanica e mezzi di trasporto	4.801	2,0	3.349	1,5	-30,2
Altre industrie manifatturiere	840	0,4	353	0,2	-58,0
Commercio	18.610	7,9	19.074	8,6	2,5
Costruzioni	10.780	4,6	10.904	4,9	1,2
P.a., istruzione e sanità'	34.698	14,8	44.605	20,2	28,6
Servizi alle imprese	30.664	13,1	26.908	12,2	-12,2
Trasporto e magazzino	6.804	2,9	6.111	2,8	-10,2
<b>Totale</b>	<b>234.742</b>	<b>100,0</b>	<b>221.011</b>	<b>100,0</b>	<b>-5,8</b>

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Differentemente da quanto risulta dalla stima relativa al dato di stock, gli ingressi al lavoro dei lavoratori stranieri sono risultati in diminuzione nel 2009 (-7%), con una variazione di poco superiore al dato regionale (+6%). La contrazione degli avviamenti di lavoratori stranieri a livello provinciale risulta prevalentemente a carico dei lavoratori filippini (-31,6%), marocchini (-25,1%) e senegalesi (-28,1%).

### Flusso di comunicazioni di avviamenti dei lavoratori stranieri in provincia di Firenze

	2008		2009		Var %
	Valori ass.	Quote %	Valori ass.	Quote %	
Rumena	11.341	21,7	10.808	22,2	-4,7
Albanese	8.411	16,1	7.018	14,4	-16,6
Cinese	3.998	7,6	3.899	8,0	-2,5
Peruviana	2.697	5,2	3.058	6,3	13,4
Marocchina	2.774	5,3	2.077	4,3	-25,1
Filippina	2.345	4,5	1.605	3,3	-31,6
Senegalese	2.278	4,4	1.638	3,4	-28,1
Polacca	1.906	3,6	1.482	3,0	-22,2
Cingalese	1.318	2,5	1.209	2,5	-8,3
Brasiliana	1.103	2,1	1.036	2,1	-6,1
Ucraina	1.060	2,0	1.055	2,2	-0,5
Moldova	879	1,7	724	1,5	-17,6
Bangladesh	723	1,4	785	1,6	8,6
Egiziana	675	1,3	697	1,4	3,3
Cubana	593	1,1	665	1,4	12,1
Indiana	579	1,1	786	1,6	35,8
Nigeriana	690	1,3	552	1,1	-20,0
Somala	643	1,2	418	0,9	-35,0
Tunisina	531	1,0	521	1,1	-1,9
Altre nazionalità	7.816	14,9	8.640	17,8	10,5
<b>Totale</b>	<b>52.360</b>	<b>100,0</b>	<b>48.673</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,0</b>

Fonte: SIL – Regione Toscana

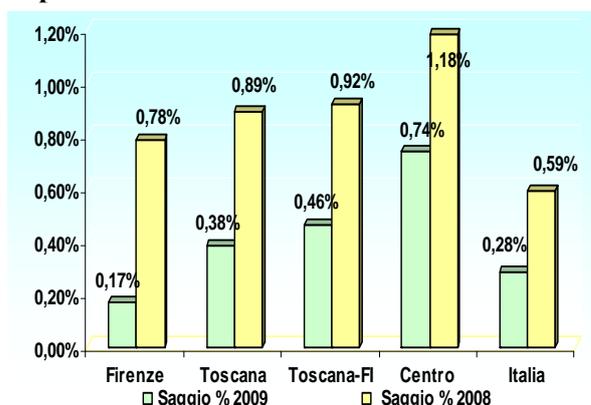
## 4. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

### 4.1 Il quadro generale

Le imprese registrate a fine anno sono 108.535, in calo (-0,5%) rispetto alle 109.130 di fine 2008. Di queste, 93.795 sono quelle attive (86,4%). Le imprese artigiane (31.650) rappresentano il 29,2% delle imprese attive, quota che colloca la nostra provincia nella parte alta della graduatoria provinciale (33esima posizione). Le localizzazioni (sedi e unità locali) sono 117.753, -0,3% rispetto al 2008. Al loro interno, l'incidenza media delle unità locali è del 20,3% (pari a 23.958 unità); tra i settori dove il peso delle unità locali è maggiore si annoverano i servizi di alloggio e ristorazione (29,4%), commercio (25,2%), trasporti e magazzinaggio (21,8%) e attività manifatturiere (19,3%). Nel 2009 il sistema imprenditoriale locale flette, crescendo solo di due decimi di punto percentuale. Su questo dato hanno influito: l'arresto dell'espansione delle imprese individuali e il calo delle iscrizioni che scendono da 7.824 a 7.002 (-10,5%), dato quest'ultimo più elevato di quello toscano (-5,6%) e italiano (-6,1%). I principali indicatori sintetici relativi al sistema imprenditoriale, quindi, rendono l'immagine di un sistema imprenditoriale alle prese con le conseguenze della crisi. A fine anno, in Italia, si contano 17.385 imprese in più. In generale, quindi si riscontra un deciso ridimensionamento dei già deboli incrementi del 2008; l'Italia passa da un saggio di sviluppo (saldo iscrizioni-cessazioni 2009 su stock di inizio anno) del +0,59% a uno del +0,28% (peraltro, uno dei più bassi); Firenze cala dal +0,78% al +0,17%.

#### Andamenti annuali per la provincia di Firenze e le principali aree territoriali

Area territoriale	2009			Consistenza imprese a fine periodo	Tasso di sviluppo tendenziale	
	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo		2009	2008
Firenze	7.002	6.815	187	108.535	0,17%	0,78%
Toscana	28.718	27.130	1.588	414.421	0,38%	0,89%
Toscana-FI	21.716	20.315	1.401	305.886	0,46%	0,92%
Nord-Ovest	104.597	96.634	7.963	1.603.286	0,50%	0,88%
Nord-Est	71.948	76.817	-4.869	1.198.125	-0,40%	0,06%
Centro	85.538	76.057	9.481	1.278.910	0,74%	1,18%
Sud ed isole	123.429	118.619	4.810	2.004.784	0,24%	0,32%
Italia	385.512	368.127	17.385	6.085.105	0,28%	0,59%



Se lo scorso anno si era registrato un aumento della forbice tra iscrizioni e cessazioni<sup>23</sup>, quest'anno si verifica invece un deciso riavvicinamento, con il passaggio di oltre 2 punti percentuali del movimento anagrafico dalle iscrizioni alle cessazioni.

<sup>23</sup> Le cessazioni sono computate al netto delle cancellazione operate d'ufficio dal Registro delle Imprese.

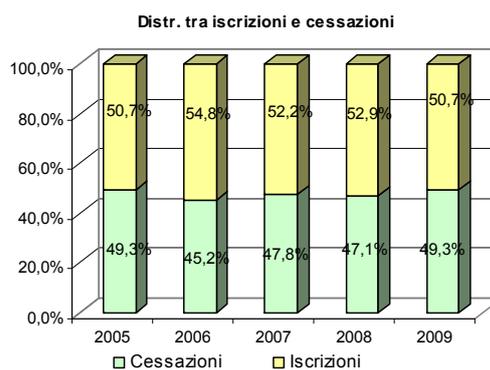
## Andamento demografico delle imprese fiorentine. Anni 2005-2009

TOTALE IMPRESE				
ANNO	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	7.654	7.442	212	0,20%
2006	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	8.071	7.389	682	0,62%
2008	7.824	6.978	846	0,78%
2009	7.002	6.815	187	0,17%

di cui: imprese artigiane				
ANNO	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	2.706	2.533	173	0,56%
2006	2.525	2.372	153	0,49%
2007	3.498	2.863	635	2,03%
2008	2.983	2.638	345	1,08%
2009	2.441	2.904	-463	-1,44%

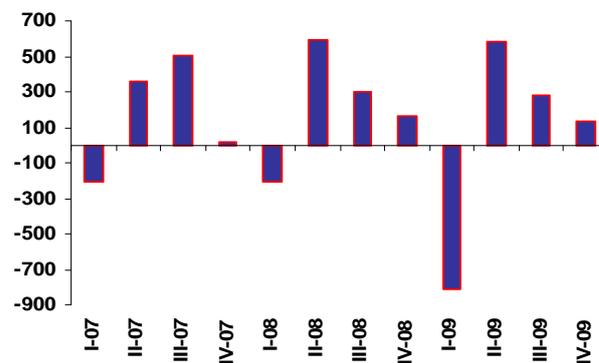
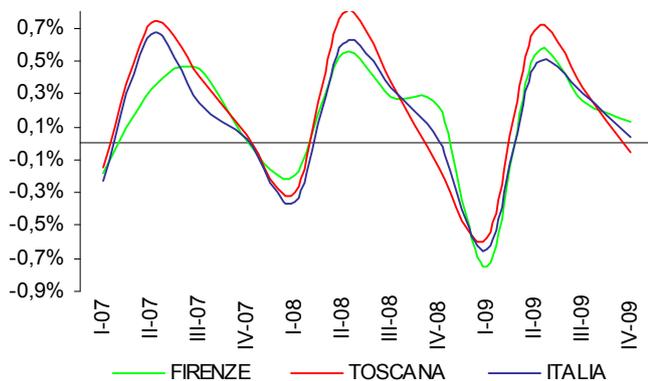
Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese



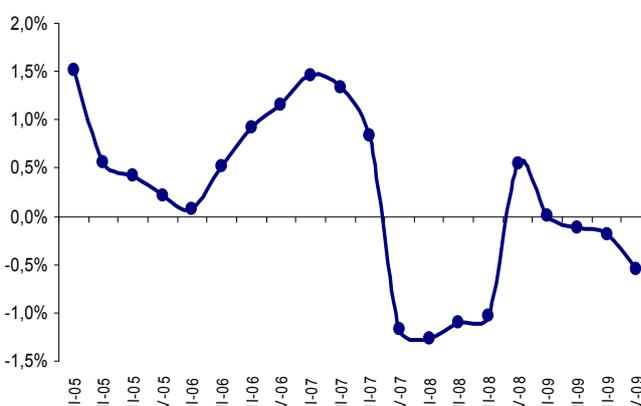
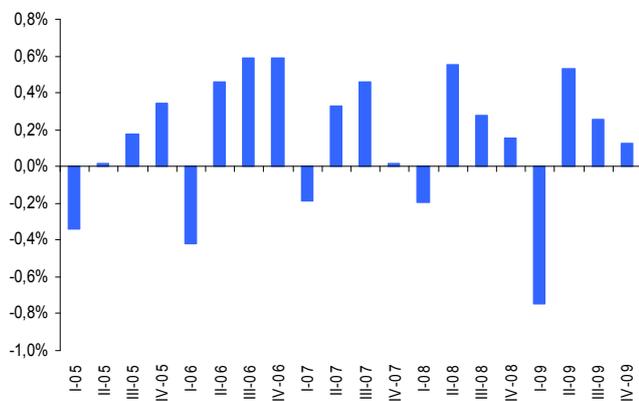
Lo stesso *trend*, ma in forma più accentuata si evince anche dai dati complessivi per il sistema artigiano, dove quest'anno le iscrizioni scendono al 45,7%, per un saldo negativo, quindi, di oltre 600 unità.

Se già nel 2008 la dinamica anagrafica aveva accusato il deteriorarsi del contesto economico, nel 2009 si è proseguito lungo questo crinale. La riproduzione grafica dei saggi di crescita calcolati per Firenze, Toscana e Italia su base trimestrale<sup>24</sup> porta chiaramente alla luce, come il sistema stia cercando di reggere all'urto delle chiusure.

## Andamento dei saggi di sviluppo trimestrale per Italia, Toscana e Firenze e dei saldi trimestrali per la provincia di Firenze: anni 2007-2009.



## Andamento delle variazioni congiunturali e tendenziali per trimestre in provincia



<sup>24</sup> Rapporto tra il saldo di natimortalità del trimestre in esame e lo stock a inizio trimestre.

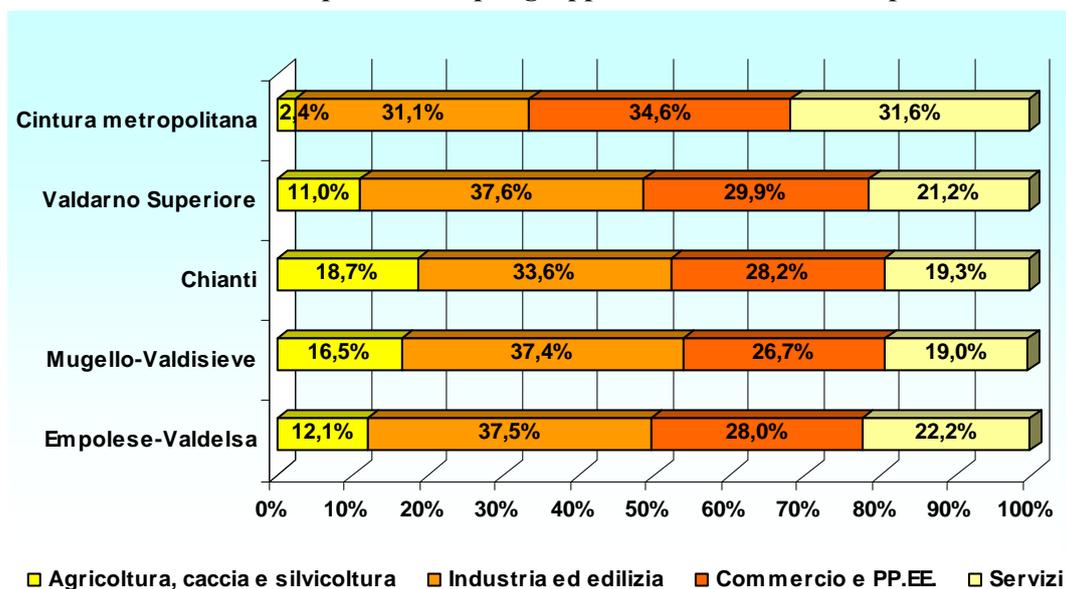
La ripartizione delle sedi di imprese attive per sistemi economici locali evidenzia la supremazia dell'area fiorentina (61,7 in arretramento di un punto percentuale rispetto al 2008) seguita dall'area Empolese-Valdelsa (18,9%); le restanti attività si distribuiscono tra Mugello-Montagna Fiorentina (9,4%, unica area peraltro a tenere rispetto allo scorso anno), Chianti (6%) e Valdarno Superiore (4,1%).

### Sedi di imprese attive in provincia di Firenze

Area territoriale	Sedi di imprese attive per macrosettore d'attività - anno 2009					Peso %	Var. 2008/2009
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Industria ed edilizia	Commercio e PP.EE.	Servizi	Totale		
	Valori assoluti						
<b>Empolese-Valdelsa</b>	<b>2.139</b>	<b>6.652</b>	<b>4.953</b>	<b>3.932</b>	<b>17.717</b>	<b>18,9%</b>	<b>-0,9</b>
Empolese	1.413	4.962	3.812	3.054	13.274	14,2%	-0,8
Valdelsa	726	1.690	1.141	878	4.443	4,7%	-1,2
<b>Mugello-Montagna F.na</b>	<b>1.463</b>	<b>3.309</b>	<b>2.369</b>	<b>1.680</b>	<b>8.857</b>	<b>9,4%</b>	<b>0,1</b>
Mugello	984	1.954	1.479	971	5.414	5,8%	0,0
Montagna Fiorentina	479	1.355	890	709	3.443	3,7%	0,2
<b>Chianti</b>	<b>1.051</b>	<b>1.891</b>	<b>1.586</b>	<b>1.084</b>	<b>5.627</b>	<b>6,0%</b>	<b>-0,9</b>
Valdarno Superiore	424	1.443	1.150	813	3.840	4,1%	-0,5
<b>Cintura metropolitana</b>	<b>1.402</b>	<b>17.967</b>	<b>19.977</b>	<b>18.234</b>	<b>57.752</b>	<b>61,6%</b>	<b>-0,4</b>
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>6.479</b>	<b>31.262</b>	<b>30.035</b>	<b>25.743</b>	<b>93.795</b>	<b>100,0%</b>	<b>-0,5</b>

La distribuzione delle attività all'interno delle singole aree vede una bipartizione tra aree a maggior vocazione industriale ed edile: Valdarno (37,6%), Mugello (37,4%) ed Empolese-Valdelsa (37,5%) e l'area metropolitana dove, per molteplici ragioni, i servizi coprono il 66,2% (diviso tra commercio e pubblici esercizi da una parte - 34,6% - e servizi alle imprese e alle persone dall'altra - 31,6%). Il Chianti, invece, si connota per un profilo diverso dagli altri, essendoci qui la più alta concentrazione di attività agricole (18,7%).

### Distribuzione % delle sedi di imprese attive per gruppo di attività e aree sub-provinciali Anno 2009



### 4.2 Le dinamiche per natura giuridica

Nell'ultimo anno, pur in un quadro di difficoltà, è proseguita (in sintonia col dato nazionale) l'espansione delle società di capitale che, durante il terzo trimestre, hanno sorpassato le società di persone e varcato la soglia delle 26.000 unità (26.085 a fine anno, +2,2% su base annua), mentre le società di persone, in continuo calo, si attestano a 25.823 (-2,1%). Sulla consistenza numerica delle

imprese individuali (53.778) ha avuto un suo peso, il calo (-1,2%) che, peraltro, si è concentrato soprattutto nell'ultimo trimestre: su questa inversione di tendenza pesa il rilevante numero di cessazioni d'ufficio (553). Stazionarie le altre forme (2.849 unità, equivalenti al 2,6% del totale).

### Sedi di imprese registrate per natura giuridica in provincia di Firenze

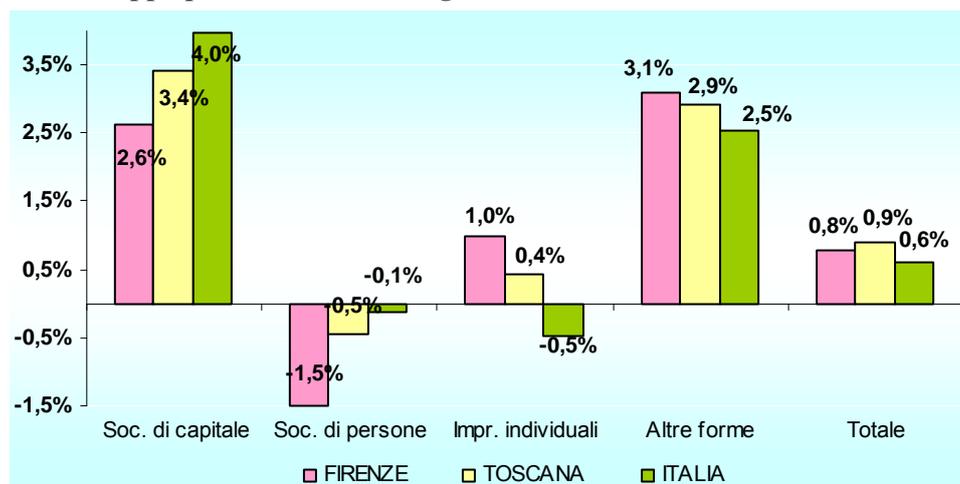
Periodo di riferimento	Distribuzione per natura giuridica (valori assoluti)				Distribuzione per natura giuridica (valori %)			
	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
<b>2006</b>								
I trim.	24.416	28.099	52.941	2.585	22,6	26,0	49,0	2,4
II trim.	24.755	28.146	53.038	2.600	22,8	25,9	48,9	2,4
III trim.	25.005	28.129	53.403	2.627	22,9	25,8	48,9	2,4
IV trim.	25.251	28.195	53.732	2.633	23,0	25,7	48,9	2,4
<b>2007</b>								
I trim.	25.481	27.961	53.520	2.534	23,2	25,5	48,8	2,4
II trim.	25.767	27.772	53.782	2.672	23,4	25,2	48,9	2,4
III trim.	25.975	27.322	54.097	2.690	23,6	24,8	49,1	2,4
IV trim.	24.693	27.164	53.969	2.709	22,8	25,0	49,7	2,5
<b>2008</b>								
I trim.	25.069	26.936	53.486	2.735	23,2	24,9	49,4	2,5
II trim.	25.252	26.794	53.951	2.780	23,2	24,6	49,6	2,6
III trim.	25.383	26.589	54.198	2.787	23,3	24,4	49,7	2,6
IV trim.	25.534	26.379	54.425	2.792	23,3	24,4	49,7	2,6
<b>2009</b>								
I trim.	25.554	26.116	53.752	2.806	23,6	24,1	49,7	2,6
II trim.	25.784	25.973	54.087	2.811	23,7	23,9	49,8	2,6
III trim.	<b>25.958</b>	<b>25.929</b>	54.019	2.848	23,9	23,8	49,7	2,6
IV trim.	26.085	25.823	53.778	2.849	24,0	23,8	49,5	2,6

Come già rilevato nell'analisi dell'anno scorso, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni evidenzia la vivacità delle società di capitale, che chiudono positivamente (1,9%), similmente alle altre forme. In negativo il saldo per società di persone (-0,8% rispetto però al -1,5% del 2008) e le imprese individuali (-0,2% contro un saldo positivo dell'1% nel 2008); in merito a queste ultime, se l'anno scorso si associava la crescita delle imprese individuali alla necessità da parte di soggetti esclusi dal mercato del lavoro di mantenersi comunque in attività, quest'anno siamo invece forse alle prese con una realtà diversa in cui la persistenza del quadro negativo può aver impattato direttamente tanto sulla crescita delle cessazioni ma, soprattutto, sul decremento delle nuove iscrizioni (ad esempio, in provincia di Firenze, l'anno scorso se ne erano contate 5.100, mentre quest'anno si fermano a 4.589, per un arretramento percentuale del 10%).

Ciò nonostante, la ditta individuale si conferma ancora come la forma giuridica prescelta in fase di avvio, convogliando su di sé il 65,5% delle iscrizioni (erano il 65,2% nel 2008 e il 64,8% nel 2007), seguono le società di capitali (1.367 unità), in lieve diminuzione rispetto al 2008 tanto in valori assoluti quanto in peso percentuale (dal 20% al 19,5), dalle società di persone (905 iscrizioni, per una quota sul totale delle iscrizioni dell'11,8%) e dalle altre forme che le cui 141 iscrizioni di quest'anno sono in calo rispetto alle 171 del 2008.

All'interno del gruppo delle iscrizioni delle società di capitale, è praticamente nulla la componente delle società per azioni (0,5%); la gran parte delle società a responsabilità limitata, invece, si è costituita con un capitale sociale inferiore a 20 mila € (69,5%); il 23,6% invece, rientra nel gruppo tra 20 e 100 mila €; solo il 6,9% di dota di un capitale sociale uguale o superiore a 100.000 mila €.

## Tassi di sviluppo per classe di natura giuridica. Firenze, Toscana e Italia: anno 2009

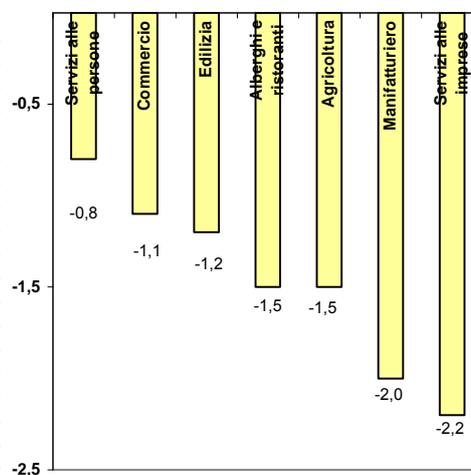


### 4.3 Le dinamiche per tipo di attività svolta

Come già anticipato, a fine anno le imprese registrate tornano ad essere 108.535, esattamente quelle del 2007, 101.962 al netto dell'agricoltura. Durante il 2009 Infocamere ha completato la migrazione dalla classificazione Ateco 2002 delle attività economiche a quella 2007. Questo passaggio ha influito sulla distribuzione settoriale, in quanto alcuni rami di attività – oltre ad essere stati rinumerati – sono stati spostati e/o riaggregati in maniera diversa rispetto al sistema precedente.

### Consistenza, tasso di crescita e variazione dello stock su base annua

Ramo di attività	Anno 2009			Var. % 2008 - 2009
	Registrate	Saldo iscritte su cessate	Tasso di crescita	
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	6.893	-105	-1,5	-1,0
B Pesca, piscicoltura e servizi connessi	7	-1	-12,5	-12,5
C Estrazione di minerali	46	-1	-2,1	-2,1
D Attivita' manifatturiere	18.045	-367	-2,0	-2,1
E Prod.e distrib.energ.eletttr.,gas e acqua	20	0	0,0	11,1
F Costruzioni	17.275	-216	-1,2	-0,6
G Comm.ingr.e dett.-rip.beni pers.e per la casa	27.814	-307	-1,1	-0,2
H Alberghi e ristoranti	5.960	-70	-1,2	2,1
I Trasporti,magazzinaggio e comunicaz.	3.860	-125	-3,2	-2,2
J Intermediaz.monetaria e finanziaria	2.058	-40	-1,9	-1,3
K Attiv.immob.,noleggio,informat.,ricerca	16.105	-311	-1,9	0,7
L Pubbl.amm.e difesa,assic.sociale obbligatoria	0	0	0,0	-100,0
M Istruzione	452	-8	-1,8	1,6
N Sanita' e altri servizi sociali	363	-9	-2,5	2,3
O Altri servizi pubblici,sociali e personali	4.430	-26	-0,6	1,4
P Serv.domestici presso famiglie e conv.	0	0	-	-
X Imprese non classificate	5.207	1.773	32,9	-3,3
<b>Totale attività extra-agricole</b>	<b>101.642</b>	<b>292</b>	<b>0,3</b>	<b>-0,5</b>
<b>TOTALE</b>	<b>108.535</b>	<b>187</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,5</b>



La tabella soprastante (Ateco 2002) evidenzia come molti settori abbiano scontato tanto decrementi di stock, quanto sbilanciamenti in termini di natimortalità (agricoltura, manifatturiero, edilizia, commercio, trasporti, magazzinaggio e comunicazione).

La posizione ciclica dei settori, rispetto ai saldi di natimortalità, vede prevalere ancora una volta i momenti di negatività sugli altri. In pratica nessun settore ne è immune. La crisi manifatturiera, poi, trascina con sé anche il comparto dei servizi alle imprese che, solo nel secondo trimestre, aggancia un risultato positivo. Su 28 momenti esaminati (osservazione trimestrale per settore economico), ben 22 (uno in più rispetto al 2008) sono negativi. Dei restanti 6, solo per la metà si enuclea un dato positivo.

**Andamento dei saldi di natimortalità per settore e trimestre**

Settore	I trim	II trim	III trim	IV trim
Agricoltura	negativo	negativo	positivo	negativo
Manifatturiero	negativo	negativo	negativo	negativo
Edilizia	negativo	positivo	negativo	negativo
Commercio	negativo	invar.	negativo	negativo
Turismo	negativo	negativo	invar.	negativo
Servizi alle imprese	negativo	positivo	negativo	negativo
Servizi alle persone	negativo	invar.	negativo	negativo

Nell'arco dell'anno cala di tre punti decimali il comparto manifatturiero, incrementano di un punto decimale sia gli 'alberghi e ristoranti', che i 'servizi alle imprese'; frena l'edilizia (per la prima volta da alcuni anni), rimangono fermi il commercio e i servizi alle persone. Nell'ultimo triennio, però, si è consumata un'erosione del manifatturiero di quasi un punto percentuale, una tenuta del comparto commercio e pp. ee. e un incremento (0,8%) dei servizi alle imprese e alle persone.

In tre anni, però, si è consumata un'erosione del manifatturiero di quasi un punto percentuale, una tenuta del comparto commercio e pp. ee. e un incremento (0,8%) dei servizi alle imprese e alle persone.

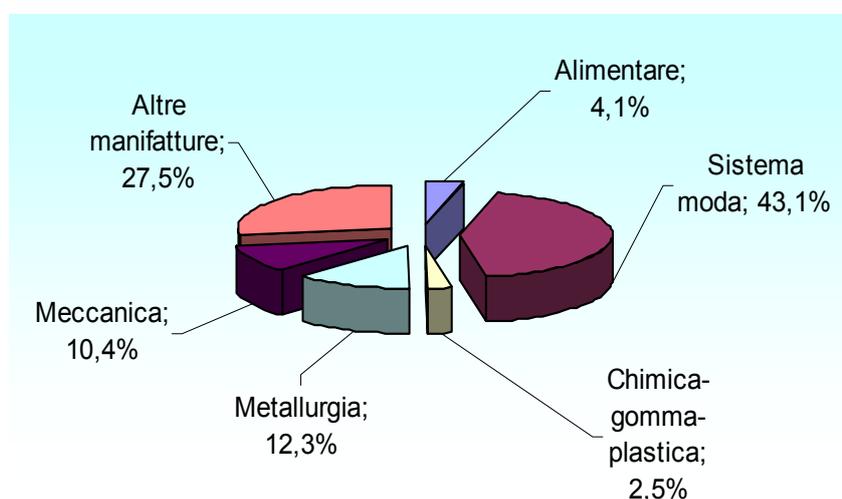
**Sedi di imprese registrate per settore di attività in provincia di Firenze**

Periodo	Incidenza percentuale di alcuni settori sul totale delle imprese registrate (sulla base della classificazione Ateco 2002)						
	Agricoltura	Attività industriali	Costruzioni	Commercio e riparazioni	Alberghi e ristoranti	Servizi alle imprese	Servizi alle persone
<b>2007</b>							
I trim.	6,5%	17,5%	15,0%	25,9%	5,2%	19,7%	4,6%
II trim.	6,5%	17,3%	15,1%	25,9%	5,2%	19,8%	4,6%
III trim.	6,4%	17,3%	15,3%	25,8%	5,3%	19,9%	4,6%
IV trim.	6,5%	17,2%	15,5%	25,8%	5,3%	19,9%	4,6%
<b>2008</b>							
I trim.	6,4%	17,1%	15,5%	25,7%	5,3%	20,0%	4,6%
II trim.	6,4%	17,0%	15,7%	25,6%	5,3%	20,1%	4,6%
III trim.	6,4%	16,9%	15,9%	25,6%	5,4%	20,2%	4,7%
IV trim.	6,4%	16,9%	15,9%	25,5%	5,3%	20,2%	4,7%
<b>2009</b>							
I trim.	6,4%	16,9%	15,9%	25,6%	5,4%	20,2%	4,8%
II trim.	6,3%	16,8%	15,9%	25,6%	5,4%	20,3%	4,8%
III trim.	6,4%	16,8%	15,9%	25,6%	5,5%	20,3%	4,8%
IV trim.	6,4%	16,6%	15,9%	25,6%	5,5%	20,3%	4,8%

All'interno del comparto manifatturiero la nuova classificazione ha portato ad alcuni mutamenti, relativi soprattutto all'editoria (dalla quale è stata scorporata la parte più propriamente comunicativa, trasferita ai servizi) e alle attività di riparazione, ora raggruppate in un'unica classe. Scontati questi passaggi, restano comunque evidenti le tracce di una riorganizzazione strutturale che ancora prosegue e alla quale si assommano gli effetti della crisi. Nei dodici mesi del 2009 arretrano i tre comparti del sistema moda (tessile -4,2%, abbigliamento -3,2% e pelletteria -2,7%) e i rami collegati alla metalmeccanica (metallurgia -7,2%, apparecchiature elettriche ed elettroniche -5,2%, macchinari -4% e prodotti in metallo -2,8%).

## Distribuzione % all'interno del manifatturiero

Settore di attività	Stock delle imprese registrate al		Saldo	Var. % dello stock
	31.12.2008	31.12.2009		
C 10 Industrie alimentari	664	657	7	-1,1%
C 11 Industria delle bevande	27	31	-4	14,8%
C 12 Industria del tabacco	1	1	0	0,0%
C 13 Industrie tessili	643	616	27	-4,2%
C 14 Confezione di articoli di abbigliamento;	2.866	2.775	91	-3,2%
C 15 Fabbricazione di articoli in pelle e simili	3.928	3.823	105	-2,7%
C 16 Industria del legno	893	871	22	-2,5%
C 17 Fabbricazione di carta e di prodotti di carta	190	185	5	-2,6%
C 18 Stampa e riproduzione di supporti registrati	618	613	5	-0,8%
C 19 Fabbricazione di coke e prodotti derivanti...	2	2	0	0,0%
C 20 Fabbricazione di prodotti chimici	158	161	-3	1,9%
C 21 Prodotti farmaceutici di base...	38	38	0	0,0%
C 22 Articoli in gomma e materie plastiche	233	227	6	-2,6%
C 23 Altri prodotti della lavorazione di miner...	780	751	29	-3,7%
C 24 Metallurgia	111	103	8	-7,2%
C 25 Prodotti in metallo (esclusi macchinari ...	2.018	1.962	56	-2,8%
C 26 Computer e prodotti di elettronica e ott...	335	336	-1	0,3%
C 27 Apparecchiature elettriche ed apparecchi...	403	383	20	-5,0%
C 28 Macchinari ed apparecchiature nca	582	559	23	-4,0%
C 29 Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	65	60	5	-7,7%
C 30 Altri mezzi di trasporto	64	63	1	-1,6%
C 31 Fabbricazione di mobili	739	737	2	-0,3%
C 32 Altre industrie manifatturiere	1.504	1.450	54	-3,6%
C 33 Ripar., manut. e install. di macchine ed...	267	337	-70	26,2%
<b>TOTALE</b>	<b>17.129</b>	<b>16.741</b>	<b>388</b>	<b>-2,3%</b>



Il raggruppamento per specializzazioni all'interno dell'industria in senso stretto, vede i due terzi delle attività riferirsi al sistema moda (43,1%, in calo di tre punti decimali rispetto al 2008), alle industrie metallurgiche (12,3%) e al comparto della meccanica allargata (10,4%), che si compone di meccanica, elettronica, mezzi di trasporto e riparazione, manutenzione e installazione di macchinari.

### 4.4 Le localizzazioni d'impresa

Il dato sulle localizzazioni operative d'impresa si conferma a quello delle sedi: nel corso del 2009 il loro numero è diminuito di circa 300 unità, passando da 118.160 a 117.753. La quota coperta dalle unità locali (23.958 unità) si attesta al 20,3%, invariato rispetto all'anno passato. Tra i settori più importanti, quelli in cui esse assumono il peso maggiore sono: servizi di alloggio e ristorazione (29,4%), commercio (25,2%), trasporti e magazzinaggio (21,8%) e manifatturiero (19,3%).

## Localizzazioni di imprese attive in provincia di Firenze. Anno 2009

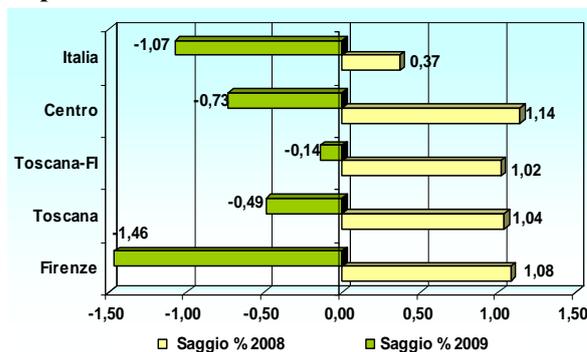
Settore di attività economica	v.a.	di cui unità locali (valori assoluti e peso %)	
A Agricoltura, caccia e silvicoltura	7.013	534	7,6%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	82	46	56,1%
C Attività manifatturiere	18.141	3.507	19,3%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	60	45	75,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	253	128	50,6%
F Costruzioni	18.487	1.998	10,8%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	33.211	8.372	25,2%
H Trasporto e magazzinaggio	3.906	851	21,8%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	7.361	2.164	29,4%
J Servizi di informazione e comunicazione	3.059	739	24,2%
K Attività finanziarie e assicurative	3.111	1.194	38,4%
L Attivita' immobiliari	7.172	577	8,0%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	4.387	961	21,9%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.763	905	24,0%
P Istruzione	618	185	29,9%
Q Sanita' e assistenza sociale	536	222	41,4%
R Attività artistiche, sportive, d'intrattenimento...	1.286	264	20,5%
S Altre attività di servizi	4.370	567	13,0%
X Imprese non classificate	936	698	74,6%
<b>TOTALE</b>	<b>117.753</b>	<b>23.958</b>	<b>20,3%</b>
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	25.398	5.227	20,6%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	6.810	1.238	18,2%

### 4.5 L'imprenditoria artigiana

Col 2009 si archivia un anno in cui si è registrata una consistente battuta d'arresto nella crescita del numero di imprese artigiane, segnale di una difficoltà congiunturale che sta dispiegando i suoi effetti soprattutto sulla componente più debole del sistema imprenditoriale. A fine anno esse si attestano a 31.650 (in calo del -1,9% rispetto al 2008); a livello territoriale un andamento simile ritrova per l'area nord-est (-2%, dovuto soprattutto al -2,1% di Veneto ed Emilia Romagna, regioni tradizionalmente sede di imprenditoria diffusa), mentre in ambito italiano lo stock arretra dell'1,2%. Negativo anche il tasso di sviluppo, calcolato sulla base del rapporto tra saldi di natimortalità e stock a inizio periodo: -1,4% (rispetto all'1,1 dello scorso anno).

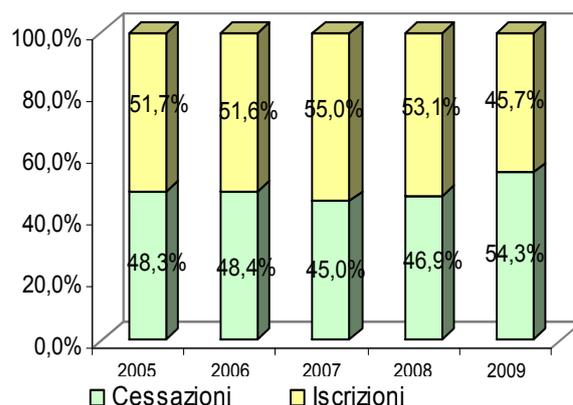
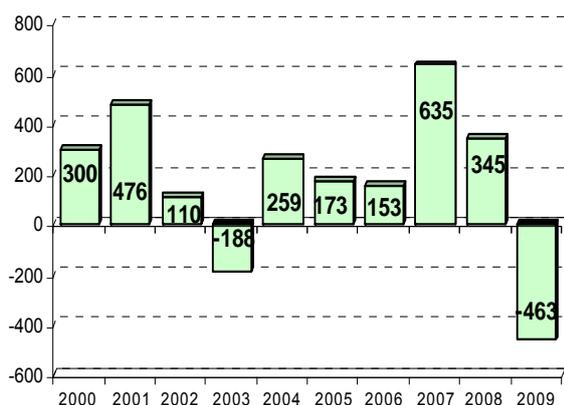
### Andamenti annuali per la provincia di Firenze e le principali aree territoriali

Area territoriale	2009				Saggio di sviluppo annuale	
	Iscrizioni	Cancellazioni	Saldo	Consistenza imprese a fine periodo	2009	2008
Firenze	2.441	2.904	-463	31.650	-1,4%	1,1%
Toscana	10.427	11.011	-584	118.865	-0,5%	1,0%
Toscana-FI	7.986	8.107	-121	87.215	-0,1%	1,0%
Nord-Ovest	35.464	38.845	-3.381	456.917	-0,7%	0,8%
Nord-Est	24.428	30.944	-6.516	346.399	-1,8%	-0,3%
Centro	23.182	25.362	-2.180	297.531	-0,7%	1,1%
Sud ed isole	25.468	29.305	-3.837	377.377	-1,0%	-0,1%
Italia	108.542	124.456	-15.914	1.478.224	-1,1%	0,4%



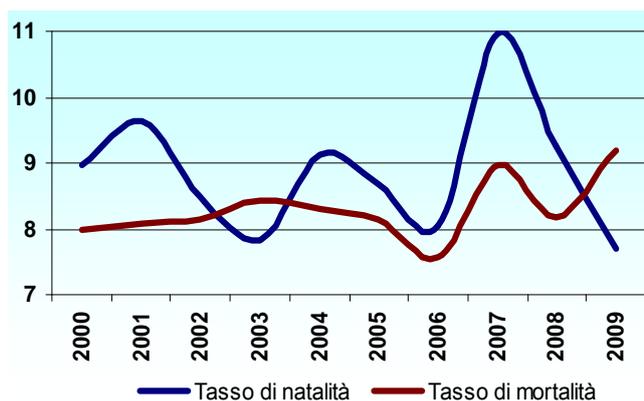
Su base annuale, a una flessione delle iscrizioni (per il terzo anno consecutivo, essendo state 3.498 nel 2007, 2.983 nel 2008 e 2.441 nel 2009), si associa un aumento delle cancellazioni dall'albo che, attestandosi a 2.904 (al netto di quelle riguardanti imprese cancellate d'ufficio), risultano in aumento rispetto a quelle maturate nel corso del 2008.

### Valori assoluti dei saldi di natimortalità delle imprese artigiane. Provincia di Firenze



Volge verso il basso anche l'andamento dei tassi di sviluppo per i principali settori produttivi e per i servizi; ad esclusione dell'alimentare (+2,1%), si registrano arretramenti variabili tra il -1,4 e il -1,6% (ad esclusione delle altre manifatture: -2,3%), in pratica molto simili a quelli rilevati per il comparto artigiano globalmente inteso (-1,5%).

### Saldi annuali di natimortalità (totale e, limitatamente all'anno 2009, per i principali settori)



Settore di attività	Tasso %		
	Natalità	Mortalità	Sviluppo
Alimentare	10,2	8,1	2,1
Moda	9,6	11,1	-1,5
Metalmecc.	5,7	7,3	-1,6
Altre manif.	5,2	7,5	-2,3
Manifatturiero	7,2	8,9	-1,6
Costruzioni	8,6	10,0	-1,4
Servizi	5,8	7,4	-1,6
Imp. extra-agr.	7,4	9,0	-1,5
<b>TOTALE</b>	<b>7,7</b>	<b>9,2</b>	<b>1,5</b>

In ripiegamento anche il numero di localizzazioni operative (35.201 rispetto alle 35.862 del 2008, -1,8%). In linea con le annualità precedenti, la maggioranza delle iscrizioni (1.151, il 47,2%, quota però in discesa dal 54,4% dello scorso anno) si concentrano nell'edilizia; seguono manifatturiero (670, 27,4%) e servizi (481, 19,7%). Il confronto annuale (sulla base della precedente classificazione Ateco 2002), evidenzia sofferenze diffuse: soprattutto manifatturiero (-284 sedi artigiane), costruzioni (-255) e trasporti (-101); in termini percentuali è quest'ultimo ad accusare l'arretramento maggiore (-4,4%).

Rispetto alla composizione percentuale, edilizia e manifatturiero rappresentano il 70,6%, con la prima che si attesta al 41,5% e la seconda al 29,1%. I servizi nel loro insieme arrivano al 23,4%; quelli alle imprese, con il 12,2%, superano quelli rivolti alle persone (11,2%). Nel complesso il manifatturiero si attesta a 9.932 posizioni rispetto alle 10.216 dello scorso anno. Al proprio interno, poi, permane una situazione di forte criticità per tessile, abbigliamento e pelletteria che, tra le diverse specializzazioni del settore, sono quelle che accusano gli arretramenti maggiori.

## Sedi di imprese artigiane per settore di attività. Provincia di Firenze

Classificazione curata dall'Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Settore di attività	Registrate al 31.12.2008	Registrate al 31.12.2009	Variazioni assolute	Variazioni %
Tessile (DB 17.1/2/3/4/5)	285	269	-16	-5,6
Maglieria (DB 17.6/7)	158	150	-8	-5,1
Abbigliamento (DB 18)	967	938	-29	-3,0
Concia (DC 19.1)	150	144	-6	-4,0
Pelletteria (DC 19.2)	1.828	1.788	-40	-2,2
Calzature (DC 19.3)	320	301	-19	-5,9
<i>Sistema moda*</i>	<b>3.708</b>	<b>3.590</b>	<b>-118</b>	<b>-3,2</b>
Metallo e prodotti in metallo (DJ)	1.384	1.344	-40	-2,9
Meccanica ed elettronica (DK + DL)	1.214	1.191	-23	-1,9
Cantieristica ed altri mezzi di trasporto (DM)	55	52	-3	-5,5
<i>Metalmecanica</i>	<b>2.653</b>	<b>2.587</b>	<b>-66</b>	<b>-2,5</b>
Alimentari (DA 15)	755	761	6	0,8
Carta ed editoria (DE 21/22)	393	397	4	1,0
Vetro (DI 26.1)	117	113	-4	-3,4
Ceramica (DI 26.2/3)	197	180	-17	-8,6
Lapideo e pietre (DI 26.7/8)	99	96	-3	-3,0
Legno e mobili (DN 36.1 + DD)	1.438	1.400	-38	-2,6
Oreficeria-argenteria (DN 36.2)	372	348	-24	-6,5
Manifatture varie (DA 16 + DF + DG + DH + DI 26.4/5/6)	484	460	-24	-5,0
<i>Altre manifatturiere**</i>	<b>3.855</b>	<b>3.755</b>	<b>-100</b>	<b>-2,6</b>
<b>MANIFATTURIERO (D)</b>	<b>10.216</b>	<b>9.932</b>	<b>-284</b>	<b>-2,8</b>
Costruzione di edifici (F 45.1/2/5)	2.233	2.157	-76	-3,4
Installazione di servizi (F 45.3)	2.813	2.812	-1	0,0
Lavori edili di completamento (F 45.4)	8.323	8.145	-178	-2,1
<b>EDILIZIA (F)***</b>	<b>13.369</b>	<b>13.114</b>	<b>-255</b>	<b>-1,9</b>
Riparazioni (G 50.2 + G 52.7)	1.526	1.509	-17	-1,1
Servizi alle imprese (K)	1.402	1.444	42	3,0
Servizi alla persona (O)	2.810	2.789	-21	-0,7
Trasporti (I)	2.282	2.181	-101	-4,4
Servizi vari (G - G 50.2 - G 52.7 + H + J + L + M + N + P)	214	203	-11	-5,1
<b>SERVIZI (G + H + I + J + K + L + M + N + O + P + Q)</b>	<b>8.234</b>	<b>8.126</b>	<b>-108</b>	<b>-1,3</b>
<b>ALTRI SETTORI (A + B + C + E)</b>	<b>420</b>	<b>460</b>	<b>40</b>	<b>9,5</b>
<b>NON CLASSIFICATE</b>	<b>16</b>	<b>18</b>	<b>2</b>	<b>12,5</b>
<b>TOTALE ARTIGIANATO</b>	<b>32.255</b>	<b>31.650</b>	<b>-605</b>	<b>-1,9</b>

\*Nel Sistema moda sono compresi anche i codici DB17.0 e DC19.0

\*\*Nelle Altre manifatturiere sono compresi anche i codici DI26.0 e DN36.0

\*\*\*Nell'Edilizia è compreso il codice F45.0

Fonte: Osservatorio Regionale sull'Artigianato

Gli artigiani si concentrano prevalentemente nell'area fiorentina (60,3%), percentuale che è lievemente inferiore a quella del totale delle imprese (61,6%). Quasi nullo lo scarto per l'Empolese-Valdelsa (18,6% rispetto a 18,9%), mentre tassi di presenza più alti rispetto ai corrispondenti valori generali, si riscontrano per le altre aree territoriali, soprattutto per il Mugello-Montagna Fiorentina.

## Sedi di imprese artigiane in provincia di Firenze. Anno 2009

Area territoriale	Imprese artigiane per macrosettore d'attività - anno 2009					Peso %	Var. 2008/2009
	Manifatturiero	Edilizia	Riparazioni e servizi	Altre attività	Totale		
	Valori assoluti						
<b>Empolese-Valdelsa</b>	<b>1.819</b>	<b>2.463</b>	<b>1.541</b>	<b>44</b>	<b>5.867</b>	<b>18,5%</b>	<b>-2,1%</b>
Empolese	1.369	1.622	1.050	32	4.073	12,9%	-2,6%
Valdelsa	450	841	491	12	1.794	5,7%	-1,0%
<b>Mugello-Montagna Fiorentina</b>	<b>1.043</b>	<b>2.020</b>	<b>938</b>	<b>78</b>	<b>4.080</b>	<b>12,9%</b>	<b>-1,0%</b>
Mugello	493	1.061	472	48	2.075	6,6%	-0,8%
Montagna Fiorentina	550	959	466	30	2.005	6,3%	-1,1%
<b>Chianti</b>	<b>505</b>	<b>706</b>	<b>381</b>	<b>19</b>	<b>1.611</b>	<b>5,1%</b>	<b>-2,4%</b>
<b>Valdarno Superiore</b>	<b>313</b>	<b>631</b>	<b>288</b>	<b>14</b>	<b>1.245</b>	<b>3,9%</b>	<b>-1,7%</b>
<b>Area fiorentina</b>	<b>5.600</b>	<b>7.434</b>	<b>5.972</b>	<b>84</b>	<b>19.082</b>	<b>60,3%</b>	<b>-2,0%</b>
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>9.210</b>	<b>13.125</b>	<b>9.081</b>	<b>234</b>	<b>31.650</b>	<b>100,0%</b>	<b>-1,9%</b>

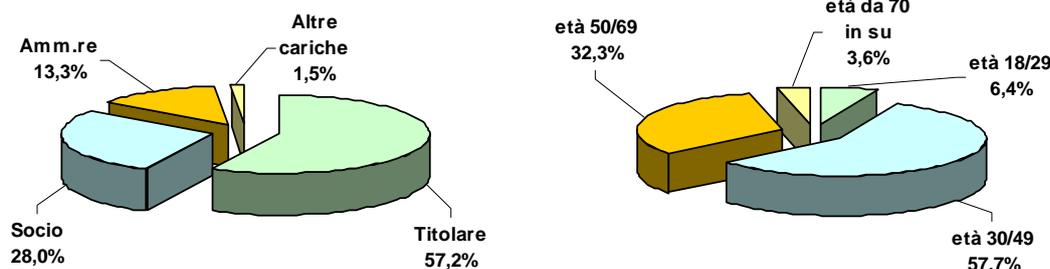
Nel 2009, a fronte del già citato calo di oltre 600 unità, si è mantenuta salda la crescita delle società a responsabilità limitata le quali arrivano adesso a lambire (con 1.224 unità) la soglia percentuale del 4%; la causa principale dell'involuzione numerica dello stock artigiano va rintracciato soprattutto nel calo delle imprese individuali, da 24.497 a 24.006 (vuoi per motivi di natura congiunturale, vuoi per motivi di natura amministrativa) e nella diminuzione, oramai costante, delle società di persone (passate da 6.576 a 6.379).

### Sedi di imprese artigiane per natura giuridica in provincia di Firenze

Distribuzione per natura giuridica (v.a. e comp. % sul totale)								
Periodo	Società di capitali		Società di persone		Imprese individuali		Altre forme	
<b>2007</b>								
I trim.	894	2,8	6.881	21,8	23.713	75,2	42	0,1
II trim.	939	3,0	6.834	21,5	23.916	75,4	43	0,1
III trim.	978	3,1	6.802	21,4	23.998	75,4	43	0,1
IV trim.	1.022	3,2	6.761	21,2	24.110	75,5	42	0,1
<b>2008</b>								
I trim.	1.054	3,3	6.671	21,1	23.871	75,5	41	0,1
II trim.	1.089	3,4	6.654	20,9	24.014	75,5	41	0,1
III trim.	1.116	3,5	6.610	20,6	24.297	75,8	43	0,1
IV trim.	1.139	3,5	6.576	20,4	24.497	75,9	43	0,1
<b>2009</b>								
I trim.	1.168	3,7	6.472	21,1	24.149	75,5	42	0,1
II trim.	1.193	3,7	6.444	21,1	24.203	75,5	42	0,1
III trim.	1.216	3,8	6.415	21,1	24.027	75,5	41	0,1
IV trim.	1.224	3,9	6.379	20,2	24.006	75,8	41	0,1

Il 'fare impresa artigiana' coinvolge, a fine 2009, 42.005 persone (-2% rispetto al 2008). La componente maschile è nettamente prevalente (79,9%), in particolare tra i titolari di imprese individuali (85,1%), mentre le donne tendono ad assumere più frequentemente cariche di socio o amministratore. D'altra parte, proprio la carica di titolare è quella più diffusa tra gli artigiani (57,2%), seguita da quella di socio (28%, questa ultima riferibile soprattutto alle società di persone) e da quella di amministratore (13,3%). La distribuzione per tipo di carica vede prevalere il titolare (57,2%), seguito dal socio (28,6%) e dall'amministratore (12,8%). Il 57,7% delle persone con cariche ha un'età compresa tra i 30 e i 49 anni, il 32,3% tra 50 e 69, mentre i giovani si fermano al 6,4% (percentuale comunque più alta di quella corrispondente per le imprese in generale: 4,8%). Interessante osservare come vi sia una certa 'specializzazione' delle fasce anagrafiche sulle cariche; difatti, ipotizzando una completa assenza di associazione tra età e cariche e confrontando le differenze con la distribuzione effettiva emerge una presenza più forte delle fasce di età 18/29 e 30/49 nell'assunzione delle cariche di titolare e amministratore, mentre da 50 anni e oltre si vede una più forte presenza sulle cariche di socio e sulle altre cariche.

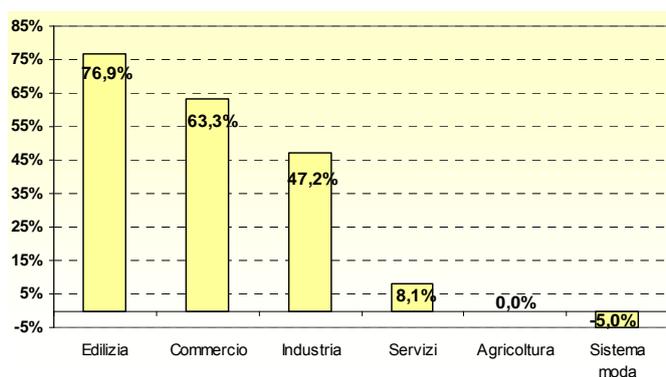
## Distribuzione % delle persone con cariche in imprese artigiane. Provincia di Firenze: anno 2009



### 4.6 Le procedure concorsuali

Settore di attività	v.a. distr. %		v.a. distr. %	
	Anno 2008		Anno 2009	
<b>Agricoltura</b>	<b>1</b>	<b>0,7</b>	<b>1</b>	<b>0,6</b>
<b>Industria</b>	<b>53</b>	<b>38,7</b>	<b>78</b>	<b>47,9</b>
di cui:				
tessile	2	1,5	3	1,8
abbigliamento	10	7,3	5	3,1
pelli e cuoio	8	5,8	11	6,7
<i>Totale "sistema moda"</i>	<i>20</i>	<i>14,6</i>	<i>19</i>	<i>11,7</i>
edilizia	13	9,5	23	14,1
<b>Servizi</b>	<b>74</b>	<b>54,0</b>	<b>80</b>	<b>49,1</b>
di cui:				
commercio	30	21,9	49	30,1
alberghi e ristoranti	13	9,5	10	6,1
servizi alle imprese e alle persone	31	22,6	13	8,0
<b>altre att. e att. nca</b>	<b>9</b>	<b>6,6</b>	<b>4</b>	<b>2,5</b>
<b>Totale generale</b>	<b>137</b>	<b>100,0</b>	<b>163</b>	<b>100,0</b>

Le imprese per le quali è stata aperta, nel 2009, una procedura fallimentare sono state 163<sup>25</sup> (1,5 per ogni 1.000 imprese registrate), in aumento del 19% rispetto al 2008 (ma nel 2007 erano 171); rispetto allo scorso anno, il numero maggiore di procedure è stata aperta nella prima metà dell'anno (momento in cui si sono concentrate le tensioni maggiori); da una breve ricognizione sui principali caratteri strutturali, emerge come gli aumenti più forti siano stati patiti dall'industria (+47,9%), al cui interno le attività edili fallite passano da 13 a 23. Il commercio (somma di ingrosso, dettaglio e settore motoristico) dimostra di aver passato un anno in affanno, portando la propria quota sul totale dal 21,9 al 30,1%. All'interno dell'industria, stabili le posizioni (19) riconducibili al sistema moda. In aumento il peso delle società a responsabilità limitata (71,8%) e delle imprese individuali (7,4%).



Circa i procedimenti di messa in liquidazione, i dati aggiornati a metà Aprile dal Centro Studi Unioncamere fotografano una situazione di diminuzione del numero complessivo di imprese coinvolte, tanto a livello nazionale (89.964, -5,9%), che regionale (7.033, -3,8%) e provinciale (2.050, -6,9%). Il loro peso

sull'insieme delle imprese registrate si mantiene intorno al 2% (1,9 per Firenze, in calo rispetto al 2% del 2008 e al 2,3% del 2007); rimane comunque la quota più elevata tra quelle prese in esame (Toscana: 1,7 e Italia: 1,5); si tratta, peraltro, della quota più elevata dopo quella di Prato (2,3%, 741 procedimenti su 32.777 imprese registrate).

<sup>25</sup> Fonte: Registro Imprese della Camera di Commercio di Firenze.

## 4.7 Altre caratteristiche dell'imprenditoria provinciale

### 4.7.1 Gli stranieri

Nel corso del 2009 è proseguita la crescita della quota di imprenditori stranieri all'interno della nostra struttura imprenditoriale; a fine anno complessivamente 15.479 sono le cariche da loro detenute all'interno delle imprese attive (quasi 500 in più rispetto alle 14.968 del 2008), per un peso complessivo del 10% sul totale (uguale a 155.552), quota tra le più alte della Toscana subito dopo Prato (15,5%) e ben oltre le percentuali regionale (8,4%) e nazionale (6,4%). Di queste, più dei due terzi sono appartenenti al gruppo degli extracomunitari (11.459)<sup>26</sup>.

#### Cariche detenute da soggetti stranieri: Italia, Toscana e Firenze – Anno 2009

Area territoriale	Totale cariche	Totale cariche detenute da soggetti stranieri	Rapporto % cariche extra-comunitarie su totale cariche
			Valori %
AREZZO	54.015	3.675	6,8%
<b>FIRENZE</b>	<b>155.552</b>	<b>15.479</b>	<b>10,0%</b>
GROSSETO	40.324	2.111	5,2%
LIVORNO	45.033	3.014	6,7%
LUCCA	62.130	4.350	7,0%
MASSA CARRARA	29.076	2.189	7,5%
PISA	59.531	4.687	7,9%
PISTOIA	45.540	3.270	7,2%
PRATO	48.972	7.610	15,5%
SIENA	45.775	2.817	6,2%
<b>TOSCANA</b>	<b>585.948</b>	<b>49.202</b>	<b>8,4%</b>
<b>ITALIA</b>	<b>8.119.377</b>	<b>521.048</b>	<b>6,4%</b>

Il 69,2% degli imprenditori stranieri agisce attraverso imprese individuali (difatti, il 20% dei titolari delle imprese individuali fiorentine hanno un titolare straniero), mentre il restante 30% si distribuisce prevalentemente tra società di persone (17,2%) e società di capitale (12,2%). A questa distribuzione si sovrappone quella tra cariche in cui, naturalmente, quella di titolare è la più diffusa (69,1%), seguita da amministratore (18,2%) e socio (11,3%). Nel loro insieme gli stranieri si trovano in larga misura all'interno delle aree più industrializzate e a maggior presenza di servizi della provincia, in primo luogo quella urbano-metropolitana (Firenze e comuni limitrofi: 70,6%) ed empolesse valdelsa (17%, con netta prevalenza, al proprio interno, di quella riconducibile a Empoli e dintorni). Quanto alle attività, a uno sguardo sommario, si vede come poco rappresentata sia l'agricoltura (405 cariche), mentre le più importanti in termini numerici sono 'industria ed edilizia' (7.915 cariche) e commercio-pp.ee. (4.744); gli altri servizi (a imprese e personali) raggruppano 2.415 cariche. Gli imprenditori stranieri si trovano soprattutto in edilizia (29,7%, presenza tuttora in crescita), nel commercio (24,1%, anche qui con un trend crescente) e nel manifatturiero (21,3%).

<sup>26</sup> I dati si riferiscono a persone con cariche in imprese attive; circa, poi, i dati riportati su ciascuna nazionalità, nelle graduatorie si è considerata, tra quelle comunitarie, esclusivamente la rumena.

## Stranieri in provincia di Firenze – Anno 2009

Area territoriale	Stranieri per macrosettore d'attività - anno 2009					Peso %
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Industria ed edilizia	Commercio e PP.EE.	Servizi	Totale	
	Valori assoluti					
<b>Area Empolese-Valdelsa</b>	<b>76</b>	<b>1.735</b>	<b>557</b>	<b>257</b>	<b>2.625</b>	<b>17,0%</b>
<i>Empolese</i>	41	1.404	443	201	2.089	13,5%
<i>Valdelsa</i>	35	331	114	56	536	3,5%
<b>Area Mugello-Valdisieve</b>	<b>106</b>	<b>543</b>	<b>156</b>	<b>81</b>	<b>886</b>	<b>5,7%</b>
<i>Mugello</i>	67	321	113	51	552	3,6%
<i>Valdisieve</i>	39	222	43	30	334	2,2%
<b>Area del Chianti</b>	<b>115</b>	<b>289</b>	<b>121</b>	<b>85</b>	<b>610</b>	<b>3,9%</b>
<b>Area Valdarno Superiore</b>	<b>31</b>	<b>226</b>	<b>126</b>	<b>51</b>	<b>434</b>	<b>2,8%</b>
<b>Cintura metropolitana</b>	<b>77</b>	<b>5.122</b>	<b>3.784</b>	<b>1.941</b>	<b>10.924</b>	<b>70,6%</b>
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>405</b>	<b>7.915</b>	<b>4.744</b>	<b>2.415</b>	<b>15.479</b>	<b>100,0%</b>

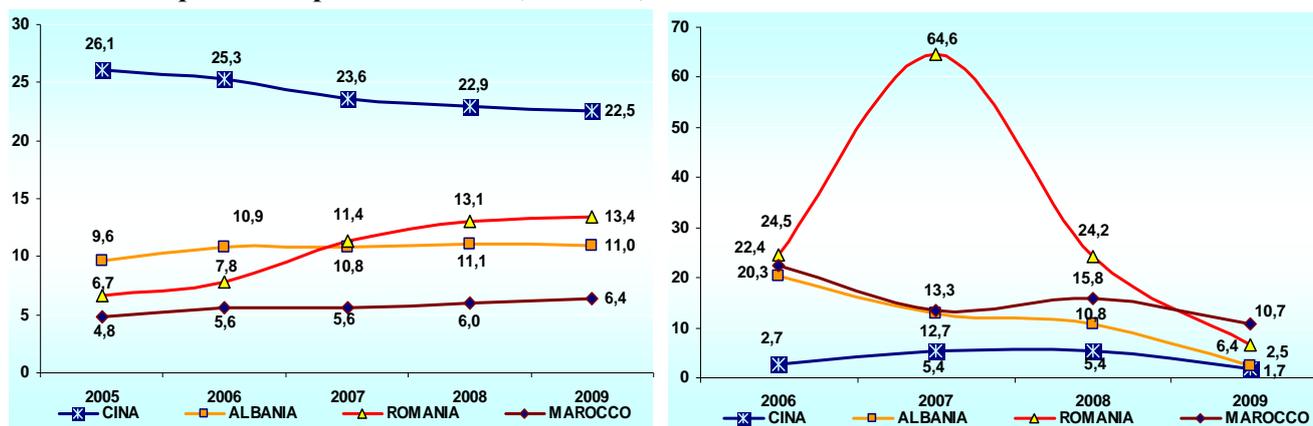
La composizione per attività rispetto alla nazionalità porta alla luce come i profili imprenditoriali siano assai diversi; tra i comunitari è evidente l'influenza esercitata dalla nazionalità rumena sul peso dell'edilizia. Relativamente alle specializzazioni settoriali il comparto industriale (allargato all'edilizia) è quello maggioritario tra la gran parte delle nazionalità straniere, con punte dell'86,5% per gli albanesi e del 71,1% per i cinesi.

## Distribuzione delle cariche in imprese attive

Settore di attività	Composizione % per attività - Anno 2009				
	Comun.	Extracom.	Stranieri	Italiani	Totale
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4,4	2,0	2,6	5,7	5,4
C Attività manifatturiere	8,3	25,8	21,3	16,5	17,0
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	0,2	0,1	0,1	0,3	0,3
F Costruzioni	47,3	23,6	29,7	12,7	14,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	14,0	27,7	24,1	24,6	24,5
H Trasporto e magazzinaggio	1,8	1,9	1,9	3,1	3,0
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6,3	6,6	6,5	6,4	6,4
J Servizi di informazione e comunicazione	1,6	1,9	1,9	3,0	2,9
K Attività finanziarie e assicurative	0,9	0,5	0,6	3,1	2,8
L Attività immobiliari	3,6	2,4	2,7	9,8	9,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,6	2,1	2,5	4,7	4,5
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	3,7	2,9	3,1	3,4	3,4
P Istruzione	0,7	0,3	0,4	0,7	0,6
Q Sanità e assistenza sociale	0,4	0,2	0,2	0,7	0,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	0,7	0,5	0,6	1,2	1,2
S Altre attività di servizi	2,1	1,5	1,6	3,7	3,5
X Imprese non classificate	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Sul fronte delle nazionalità, rimane quella cinese la più diffusa, con 3.489 cariche in imprese attive, anche se negli anni il suo primato si è ridimensionato, passando dal 26,1% del 2005 al 22,5% del 2009; seguono Romania (2.081), Albania (1.699, 11%) e Marocco (991, 6,4%). La nazionalità rumena, dopo l'acquisizione dello status di comunitario, ha vissuto un momento di forte espansione, poi rientrata su livelli più contenuti, comunque assai sostenuta.

## Andamenti e quote di imprenditori cinesi, albanesi, rumeni e marocchini. Prov. di Firenze: 2005-2009



Rispetto alle altre caratteristiche, l'imprenditoria straniera è composta prevalentemente da uomini (73,3%); le donne sono più rappresentate, tra le etnie più diffuse nella nostra provincia, in quella cinese (1.225, 35,1%), mentre la loro presenza è decisamente inferiore in quella rumena (13,2%), marocchina (9,1%) e albanese 4,8%. Si tratta, inoltre, di una popolazione in cui prevalgono coloro che si sono iscritti dal 2000 in poi (mediamente il 78% rispetto al 40,2% degli italiani) e in cui la componente giovanile assume un peso più incisivo rispetto alla media generale: se quest'ultima si attesta al 4,8%, per gli stranieri si impenna al 12%; la fascia d'età adiacente (30-49 anni) pesa per il 49,2% a livello provinciale, ma per il 65,4% all'interno degli stranieri.

### Altre caratteristiche dell'imprenditoria straniera

NAZIONALITA'	V.A.	% pres. femm.	% età 18/29	% età 30/49	% Età 18/49 anni
CINA	3.489	35,1%	10,2%	70,9%	81,1%
ROMANIA	2.081	13,2%	21,9%	68,3%	90,2%
ALBANIA	1.699	4,8%	22,5%	69,2%	91,8%
MAROCCO	991	9,1%	14,1%	69,5%	83,7%
SVIZZERA	434	39,9%	1,6%	75,3%	77,0%
STATI UNITI D'AMERICA	359	49,0%	5,0%	44,6%	49,6%
IRAN	355	25,6%	3,7%	29,0%	32,7%
SENEGAL	304	3,6%	2,6%	75,3%	78,0%
SERBIA E MONTENEGRO	284	15,8%	21,8%	53,2%	75,0%
TUNISIA	276	10,9%	7,6%	71,4%	79,0%
<b>TOTALE CARICHE STRANIERI</b>	<b>15.479</b>	<b>26,7%</b>	<b>12,0%</b>	<b>64,5%</b>	<b>76,6%</b>

#### 4.7.2 I giovani

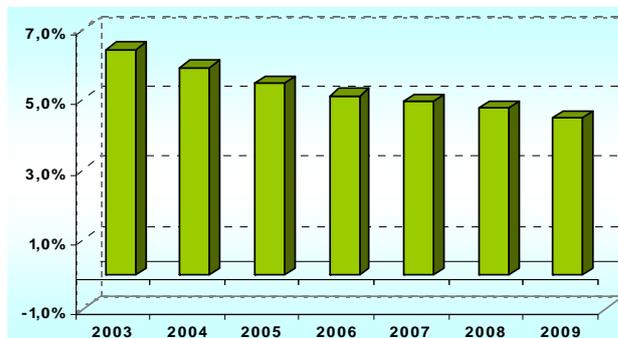
Nel 2009 il numero dei giovani<sup>27</sup> con cariche in imprese attive si è contratto di circa 500 unità, scendendo da 7.916 a 7.423 (-6,2%, ma -19% rispetto al 2005); purtuttavia si nota, a partire dal secondo trimestre un'inversione di tendenza che ha permesso di ridurre la perdita che vi era stata nel primo trimestre (6.599 unità). Resta comunque immutata l'incidenza dei giovani sul totale delle cariche (4,7% se riferita alle imprese registrate, 4,8% se riferita alle imprese attive). Il tasso di sviluppo tendenziale si conferma negativo (-6,2%) e la perdita cumulata nei quattro anni si avvicina oramai a toccare quota 20%. Non è una prospettiva incoraggiante per la vitalità del sistema imprenditoriale provinciale, tra i cui problemi oramai si annovera anche la questione del passaggio generazionale, del rinnovamento e della

<sup>27</sup> Qui per giovani si intendono le persone di età compresa tra 18 e 29 anni.

capacità di creare innovazione e di ideare percorsi e modelli per adattarsi alle trasformazioni socio-economiche. Il 47,7% di loro si struttura attraverso imprese individuali, il 34,8% attraverso società di persone e solo il 15,4% con società di capitale. In altre parole, i giovani hanno più probabilità di inserirsi nella compagine di una società di persone piuttosto che di una società di capitale.

### Andamenti annuali per la provincia di Firenze e le principali aree territoriali

Area territoriale	2009			Tasso di sviluppo tendenziale		
	Donne	Uomini	Totale	Peso % sul totale persone	rispetto al 2005	rispetto al 2008
Firenze	2.294	5.129	7.423	4,8%	-19,0%	-6,2%
Toscana	10.141	21.671	31.812	5,4%	-18,6%	-5,8%
Toscana-FI	7.847	16.542	24.389	5,7%	-18,5%	-5,7%
Nord-Ovest	38.107	84.783	122.890	5,1%	-15,6%	-5,5%
Nord-Est	25.661	59.463	85.124	4,8%	-21,0%	-7,0%
Centro	29.903	60.542	90.445	5,6%	-9,7%	-6,8%
Sud ed isole	56.807	117.845	174.652	7,5%	-14,1%	-4,7%
Italia	150.478	322.633	473.111	5,8%	-15,0%	-5,7%



Relativamente alla distribuzione territoriale, non si nota una particolare difformità nella distribuzione territoriale, conformandosi quest'ultima a quella che è a livello imprenditoriale (cfr. paragrafo sulle imprese in generale). Difatti, su empolesse-valdelsa e area metropolitana gravitano circa l'80% delle cariche. Abbastanza coerente con il resto delle attività anche la ripartizione tra macrosettori: industria e costruzioni raccolgono il 35,7% delle cariche, il commercio e pp. ee. il 35,4%, i servizi il 24,8% e l'agricoltura il restante 3,9% (che diventa il 9,5% riferito ai comuni non appartenenti alle aree metropolitana ed empolesse-valdelsa).

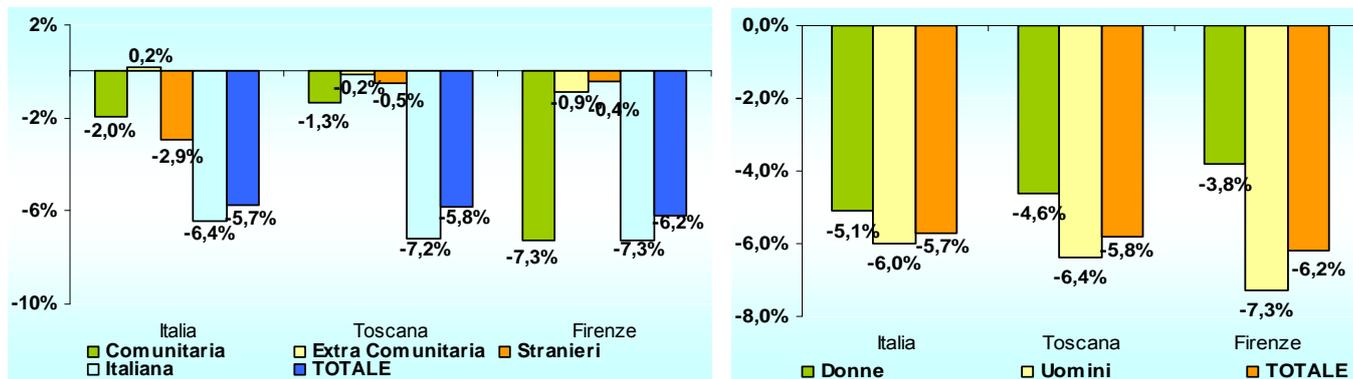
### Giovani in provincia di Firenze. Anno 2009

Area territoriale	Giovani (18/29) con cariche in imprese attive per macrosettore d'attività - Anno 2009					Peso %
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Industria ed edilizia	Commercio, alberghi e ristoranti	Servizi	Totale	
	Valori assoluti					
<b>Empoese-Valdelsa</b>	<b>95</b>	<b>571</b>	<b>501</b>	<b>344</b>	<b>1.515</b>	<b>20,4%</b>
Empoese	61	388	362	254	1.062	14,3%
Valdelsa	34	183	139	90	453	6,1%
<b>Mugello-Montagna F.na</b>	<b>59</b>	<b>298</b>	<b>229</b>	<b>139</b>	<b>726</b>	<b>9,8%</b>
Mugello	38	172	136	82	429	5,8%
Montagna Fiorentina	21	126	93	57	297	4,0%
<b>Chianti</b>	<b>56</b>	<b>149</b>	<b>112</b>	<b>75</b>	<b>392</b>	<b>5,3%</b>
<b>Valdarno Superiore</b>	<b>23</b>	<b>133</b>	<b>108</b>	<b>66</b>	<b>332</b>	<b>4,5%</b>
<b>Area urbana</b>	<b>58</b>	<b>1.498</b>	<b>1.677</b>	<b>1.215</b>	<b>4.458</b>	<b>60,1%</b>
<b>TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE</b>	<b>291</b>	<b>2.649</b>	<b>2.627</b>	<b>1.839</b>	<b>7.423</b>	<b>100,0%</b>

Il 25,1% dei giovani sono stranieri. L'analisi temporale permette di evidenziare come gli stranieri siano quelli che più limitano le perdite (ad eccezione della componente comunitaria fiorentina in cui, però, esercita un peso forte la nazionalità rumena che, con 456 unità, rappresenta l'83,4% dei comunitari). Gli italiani si confermano più esposti ai contraccolpi, scontando in tutte le aree territoriali diminuzioni più elevate di quelli medi di riferimento.

Rispetto, poi, alla componente di genere non si riscontra una differenza marcata tra le distribuzioni tra classi di età; nella componente giovanile le donne assumono un peso più alto (30,9%) rispetto alla media provinciale (26,8%) e, tutto sommato, tengono meglio al ridimensionamento numerico, scontando un decremento – in valori percentuali – del 3,8% rispetto al -7,3% della componente maschile.

### Variazioni annue (2008/2009) dei giovani per nazionalità e genere - Italia, Toscana e Firenze

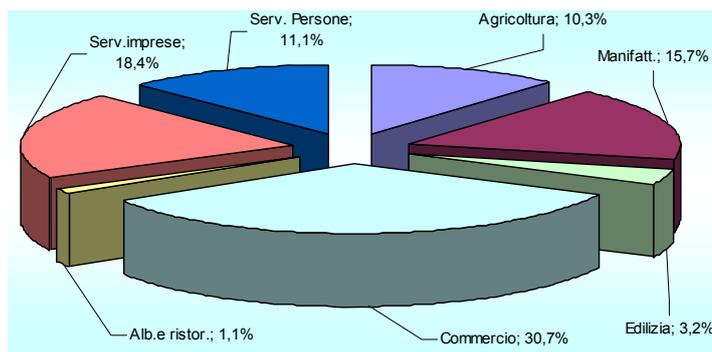


#### 4.7.3 La componente femminile

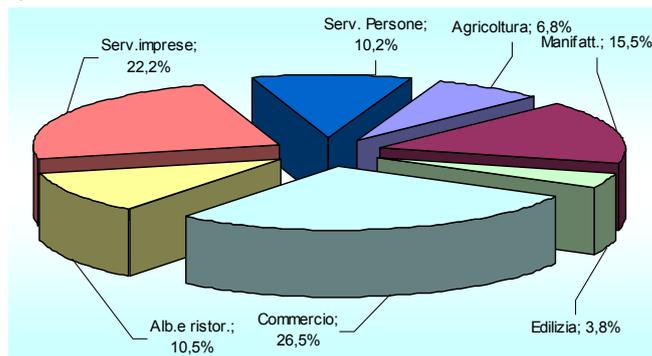
Le cariche femminili sono, a fine 2009, 39.406 (al netto delle società di capitale). Le imprese femminili, sempre al netto delle società di capitale, sono 19.523. La distribuzione per gruppi di attività sono assai simili<sup>28</sup>:

#### Composizione per attività prevalente svolta:

a) imprese femminili



b) cariche femminili



Quindi, netta prevalenza delle attività legate ai servizi, commerciali in primo luogo (30,7% delle imprese e 26,5% delle cariche) seguiti da quelli rivolti alle imprese (immobiliari, noleggio, ecc.) e alle persone. Discreta, poi, la presenza di imprese agricole al femminile (10,3%, superiore al corrispettivo dato per le imprese in generale).

<sup>28</sup> A seguito di modifiche legislative inerenti la tenuta del libro dei soci da parte delle società di capitale, è in corso una revisione, da parte di Infocamere, dei procedimenti di calcolo delle cariche appartenenti alle società di capitale e ai modi per condurre comparazioni temporali.

### Cariche femminili e imprese femminili – anno 2009 (al netto delle società di capitali)

Settore di attività	Cariche femminili		Imprese femminili	
	v.a.	distr. %	v.a.	distr. %
A Agricoltura, silvicoltura pesca	2.665	6,8%	2.020	10,3%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	7	0,0%	3	0,0%
C Attività manifatturiere	6.123	15,5%	3.062	15,7%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	1	0,0%	0	0,0%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	40	0,1%	12	0,1%
F Costruzioni	1.517	3,8%	627	3,2%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di autc	10.428	26,5%	5.997	30,7%
H Trasporto e magazzinaggio	500	1,3%	208	1,1%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	4.141	10,5%	1.530	7,8%
J Servizi di informazione e comunicazione	1.020	2,6%	451	2,3%
K Attività finanziarie e assicurative	627	1,6%	387	2,0%
L Attivita' immobiliari	3.526	8,9%	1.103	5,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	1.333	3,4%	625	3,2%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto...	1.760	4,5%	818	4,2%
O Amministrazione pubblica e difesa...	0	0,0%	0	0,0%
P Istruzione	309	0,8%	102	0,5%
Q Sanita' e assistenza sociale	396	1,0%	90	0,5%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	537	1,4%	308	1,6%
S Altre attività di servizi	2.762	7,0%	1.675	8,6%
X Imprese non classificate	1.714	4,3%	505	2,6%
<b>Totale</b>	<b>39.406</b>	<b>100,0%</b>	<b>19.523</b>	<b>100,0%</b>
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	8.766	22,2%	3.592	18,4%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	4.004	10,2%	2.175	11,1%

**BOX E: I settori economici nel 2009 (imprese attive, classificazione ATECO2007)**

*Agricoltura* – Le imprese attive nel settore sono 6.479. Il loro peso è passato dal 7,3% dello scorso anno al 6,9% odierno (Toscana 12% e Italia 16,4%). Sempre dominante la componente legata alla ditta individuale (85%); le persone che detengono cariche (8.389) sono soprattutto (95,2%) di nazionalità italiana. Permane basso il grado di attrattività verso i giovani, i quali detengono appena il 3,5% dei ruoli d'impresa (Toscana 3,4% e Italia 3,8%). Il tasso di sviluppo del settore è negativo (-1,5%).

*Manifatturiero* – Il settore manifatturiero si compone di 14.634 posizioni. Prosegue il ridimensionamento delle imprese individuali (dal 51,5% al 51,3%); il restante 48,7% è distribuito tra altre forme (0,5%), società di persone (24,5%) e di capitale (23,7%), queste ultime in aumento rispetto allo scorso anno. Le persone con cariche superano le 26.000 unità, il 12,5% delle quali è straniero (quota che denota una presenza più massiccia rispetto alla media regionale toscana (10,3%) e nazionale (5,4%)). Rilevante (inferiore, però, ai corrispondenti valori regionale e nazionale) la quota di imprenditoria artigiana: 56,7%. Così come per gli altri settori, anche nel manifatturiero il saldo di natimortalità è negativo (-2%), secondo solo a quello stimato per l'aggregato dei servizi alle imprese.

*Costruzioni* – Nel 2009 si è fermato il movimento espansivo; le imprese attive sono 16.489, numero stazionario rispetto al 2008. Si tratta, come noto, di un comparto la cui facilità d'accesso (quantomeno per la parte non impiantistica), ha facilitato la robusta presenza (20,5%) di imprenditori stranieri – concentrati soprattutto nello svolgimento di lavori di tipo non qualificato – e la conseguente, almeno in parte, schiacciante predominanza delle piccole imprese di tipo individuale (74,6%). Assai rilevante anche la quota di giovani imprenditori (7,9%) e di artigiani (81,5%). Dopo anni di crescita, quindi, il comparto frena la propria dinamica come indicato dal prevalere delle cessazioni (7,7% sulle imprese a inizio periodo, la quota più alta tra i settori presi in esame) sulle iscrizioni (6,5%).

*Commercio e servizi turistici* – Il gruppo di attività riconducibili al terziario tradizionale (commercio all'ingrosso e al dettaglio, in sede fissa e itinerante) e ai servizi di alloggio e ristorazione rappresenta uno degli *elementi* chiave e di identità del profilo economico provinciale ed è un termometro della capacità competitiva del territorio fiorentino sul mercato internazionale del turismo. Le sedi attive a fine 2009 superano le 30.000 unità (30.036, il 32% delle attività operative in provincia (Toscana 31,9 e Italia 33%). Gli imprenditori stranieri detengono il 9,9% delle cariche, ovvero 4.744 cariche su complessive 48.060. Maggioritaria l'impresa individuale (56,8%), soprattutto nel commercio al minuto (sia in forma fissa che itinerante); tengono le società di persone (26,2%).

*Servizi alle imprese* – Col 21,5% sul totale (Toscana 18% e Italia 17,4%), l'area fiorentina (pur con presenze diverse al proprio interno) si conferma un'area densamente popolata di attività di servizi rivolti alle imprese; con la nuova classificazione si vede come al proprio interno vi sia una prevalenza (33,7%) delle attività immobiliari, seguito da 'attività professionali, scientifiche e tecniche' (17,4%), 'Trasporti e magazzinaggio' (14,7%) e 'Noleggio e servizi di supporto alle imprese' (13,9%). Si attesta al 4,9% presenza di imprenditori stranieri (Toscana 4,1% e Italia 4,7%). Come anticipato, i servizi alle imprese patiscono il peggior dato sul fronte del tasso di sviluppo (-2,2%).

*Servizi alle persone* – Con 5.572 sedi attive, questo comparto si appropria di una quota (5,9%) in linea con quelle toscana (6%) e italiana (6,1%). Le attività svolte sotto forma di impresa artigiana sono il 75,8%, in virtù soprattutto delle attività legate al benessere della persona (73,8%). Delle oltre 9.000 cariche, solo il 4,8% vede presenti gli stranieri.

**Valori percentuali sintetici**

Provincia di Firenze: anno 2009	Peso % in ciascun settore						
	Impr. indiv.	Soc. cap.	Soc. pers.	impr. artigiane	impr. stranieri	impr. 18_29	Tasso di sviluppo
AGRICOLTURA	85,0%	3,4%	10,7%	2,7%	4,8%	3,5%	-1,5%
MANIFATTURIERO	51,3%	23,7%	24,5%	56,7%	12,5%	3,3%	-2,0%
EDILIZIA	74,6%	12,4%	11,7%	81,5%	20,5%	7,9%	-1,2%
COMMERCIO E PP.EE.	56,8%	16,4%	26,2%	5,6%	9,9%	5,5%	-1,1%
SERVIZI ALLE IMPRESE	38,6%	34,6%	23,0%	19,7%	4,9%	3,4%	-2,2%
SERVIZI ALLE PERSONE	56,7%	12,7%	23,9%	75,8%	4,8%	5,0%	-0,8%

### BOX F: La sopravvivenza delle imprese fiorentine

Per ottenere dei dati elementari circa la sopravvivenza delle imprese, si è proceduto ad estrarre dalla banca dati Stockview di Infocamere tanto lo stock a fine anno, quanto il numero di iscrizioni e cessazioni (al lordo di quelle operate, dal 2004 in poi, d'ufficio); queste ultime sono state poi articolate per anno d'iscrizione; pertanto in questo modo è stato possibile visualizzare quante imprese – iscritte in un certo anno – sono poi cessate nell'anno medesimo o in quelli successivi. Tutto questo a partire dal 2000 per le sedi di imprese in generale e per le imprese artigiane. Da un primo sguardo si evince come già nel primo anno una percentuale (in crescita a partire dal 2005) di imprese comunicano la loro cessazione. Circa il 3% (3,2% nel 2009) di neo imprese non superano il primo anno di esistenza. Di quelle che restano, circa l'8% (8,6% nel 2009) chiude i battenti nel secondo anno di vita. Quindi, già dopo due anni, oltre il 10% delle imprese ha cessato di esistere. Pare una quota abbastanza elevata. Se poi si allarga lo spettro agli anni disponibili, si vede come delle 7.680 imprese iscrittesi alla Camera di Commercio di Firenze nel 2000, a fine 2009 se ne fossero cancellate il 50,1%. Da notare ancora come, negli ultimi anni, in particolare dal 2006, si registri una più alta incidenza della mortalità nel biennio (2006: 10,8% e 2008: 11,6%).

		Sedi di imprese - anno di cessazione										
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Sedi di imprese - anno d'iscrizione	2000	2,6	7,3	7,2	5,6	4,5	5,4	4,6	5,0	3,9	4,1	50,1
	2001		2,5	6,5	6,4	4,7	6,8	4,6	5,3	4,4	4,3	45,4
	2002			2,5	6,7	5,5	7,4	5,6	6,0	4,9	4,4	43,1
	2003				2,2	5,8	8,5	6,3	5,7	5,4	4,7	38,6
	2004					1,7	8,7	7,5	7,7	6,6	5,5	37,7
	2005						2,5	7,3	7,0	6,9	5,7	29,4
	2006							2,8	8,0	7,5	7,2	25,5
	2007								3,0	8,5	8,0	19,6
	2008									3,0	8,6	11,6
	2009										3,2	3,2

Gli stessi dati relativi alle imprese artigiane evidenziano una dinamicità più elevata e un turn-over più accentuato (legato comunque anche alle specificità del procedimento amministrativo, che via via hanno caratterizzato l'iscrizione all'albo così come, per esempio, le cessazioni d'ufficio e così via). Resta evidente, al di là di questo, come il 'passaggio' artigiano sia più volatile rispetto all'esistenza in anagrafe; su 2.428 iscrizioni del 2000, oltre il 65,6% sono cancellate a fine 2009. Anche per gli artigiani si evidenzia, dopo un periodo (2005/2007) di ripiegamento, una crescita delle cessazioni nel primo biennio (14,9% riferite alle imprese 'nate' nel 2008).

		Imprese artigiane - anno di cessazione										
		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	Totale
Imprese artigiane - anno d'iscrizione	2000	4,3	13,8	11,4	7,4	6,3	4,4	5,6	4,6	3,4	4,5	65,6
	2001		3,0	12,7	9,3	6,0	5,9	4,4	4,6	3,9	3,7	53,4
	2002			3,8	13,6	7,7	6,8	5,3	6,2	4,6	4,4	52,5
	2003				3,6	13,5	9,4	5,7	5,9	4,9	4,7	47,6
	2004					3,9	11,5	9,4	8,3	6,5	5,1	44,7
	2005						4,2	8,9	10,6	7,7	8,5	39,8
	2006							3,5	9,4	9,2	9,3	31,4
	2007								4,1	9,0	10,1	23,2
	2008									3,6	11,3	14,9
	2009										4,9	4,9

## 5. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

### 5.1 Il quadro generale

L'andamento del commercio estero su scala locale ha sostanzialmente rispecchiato le criticità presenti sul fronte internazionale, evidenziando per il 2009 un approfondimento della dinamica negativa che aveva caratterizzato il 2008 (-2,1%), facendo quindi segnare una diminuzione dei flussi di merci verso l'estero dell'11,8%. Della contrazione delle esportazioni ne ha risentito l'interscambio commerciale complessivo che in valori correnti decresce dai 12,6miliardi di euro del 2008 ai 10,9miliardi di euro<sup>29</sup>.

Il flusso di merci esportate dalla nostra provincia è risultato, in termini cumulati, pari a poco meno di 7miliardi di euro, evidenziando una variazione, in valori correnti, peggiore del dato regionale (-8,9%), mostrando comunque un divario nettamente positivo rispetto alla variazione nazionale (-21,4%). Il brusco calo delle esportazioni dipende strettamente dall'intensificazione del processo recessivo che ha influito sull'accelerazione del decumulo delle scorte a livello internazionale, che a sua volta ha portato ad una riduzione della domanda di componenti e di semilavorati, insieme alle restrizioni creditizie le quali hanno colpito le imprese maggiormente orientate all'export. L'effetto negativo esercitato della crisi si è comunque innestato su una "strisciante" e preesistente perdita di competitività, che ormai da alcuni anni sta colpendo le esportazioni della nostra provincia. L'andamento di Firenze non è peggiore di quanto rilevato nelle altre province, con la contrazione più elevata fatta registrare da Livorno (-24,2%); la media regionale (-8,9%) sembrerebbe tuttavia calmierata dalle uniche variazioni positive registrate ad Arezzo (+10,7%), Grosseto (+4,8%) e Massa Carrara (+31,2%).

Sul versante importazioni il calo è stato ancora più marcato in quanto sono passate, in valori correnti, da un flusso di circa 4,8miliardi di euro a circa 4miliardi di euro, diminuendo così del 16%; tale risultato è strettamente connesso alla forte moderazione dei consumi interni, al ridimensionamento dei prezzi internazionali e all'accentuazione del trend recessivo internazionale, che ha raggiunto l'apice alla fine della prima metà dell'anno. In Toscana e in Italia le importazioni hanno subito una contrazione ben maggiore di quanto rilevato in ambito fiorentino e rispettivamente pari a -19,8% e a -23%.

#### L'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero nelle province toscane nel 2009

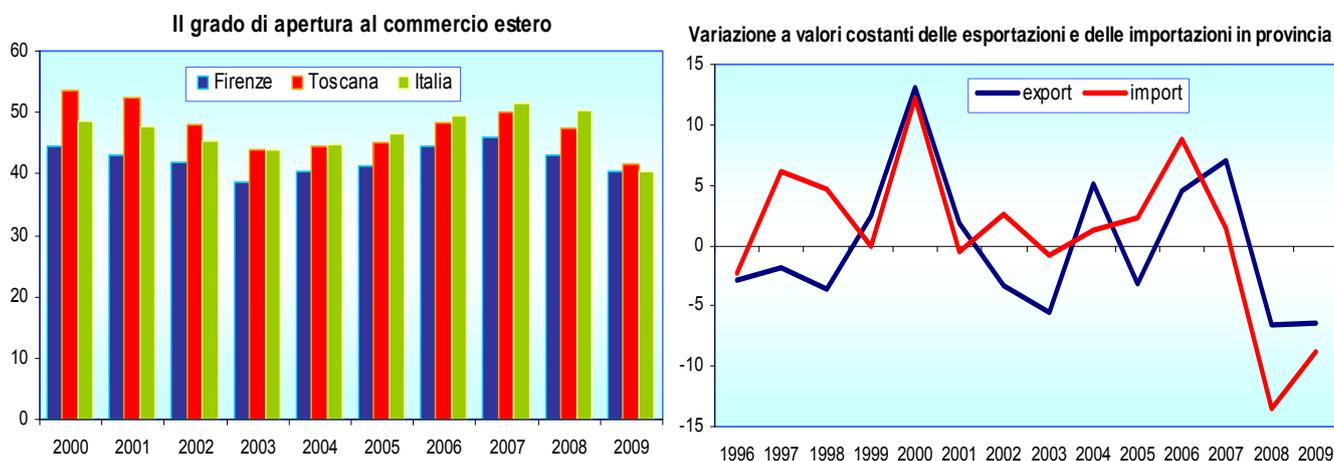
	Export (milioni di € correnti)	Import (milioni di € correnti)	Saldo (milioni di € correnti)	Var% export	Var% import	Indice di penetrazione dei mercati
Arezzo	4.174	2.687	1.487	10,7	-7,6	1,6
Firenze	6.891	4.004	2.887	-11,8	-16,0	1,7
Grosseto	160	164	-4	4,8	-9,7	1,0
Livorno	1.349	3.352	-2.003	-24,2	-30,8	0,4
Lucca	2.716	1.230	1.486	-12,4	-24,2	2,2
Massa Carrara	1.430	380	1.050	31,2	-3,8	3,8
Pisa	2.259	1.368	891	-17,6	-32,7	1,7
Pistoia	1.191	679	513	-13,9	-13,3	1,8
Prato	1.764	1.636	127	-13,8	-17,7	1,1
Siena	1.092	501	591	-21,1	16,3	2,2
Toscana	23.024	16.000	7.025	-8,9	-19,8	1,4
Italia	290.113	294.213	-4.100	-21,4	-23,0	1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat

<sup>29</sup> Si tratta pur sempre di un dato cumulato provvisorio, rappresentando una prima stima soggetta a revisioni nel corso dell'anno. Il dato maggiormente stabile e "ripulito" viene rilasciato dopo la fine dell'anno successivo a quello di riferimento; per esempio a febbraio 2010 l'Istituto Nazionale di Statistica ha rilasciato il dato definitivo del 2008.

La caduta delle esportazioni nel 2009, espressa a valori correnti, tende ad essere coerente con la stima econometrica, a valori costanti, elaborata da Prometeia che mostra una diminuzione delle esportazioni pari al 6,5%; tale valore analogo a quello rilevato nel 2008 è migliore di una prima stima effettuata ad ottobre (-10,4%) incorporando anche il miglioramento delle aspettative e il lieve recupero che si sono avuti nello scorcio d'anno. Da rilevare che nel 2008 la diminuzione delle esportazioni a valori correnti è risultata di minore intensità rispetto alla variazione reale (-2,1% rispetto a -6,5%), in quanto i prezzi hanno esercitato un contributo positivo al sostegno dell'export, come testimonia la dinamica sostenuta dei valori medi unitari nazionali. Al contrario per il 2009 la diminuzione a valori correnti è stata più intensa di quella reale (-11,8% rispetto a -6,5%) risentendo dello sgonfiamento delle tensioni internazionali sui prezzi, contestualmente ad una dinamica decrescente dei valori medi unitari<sup>30</sup>.

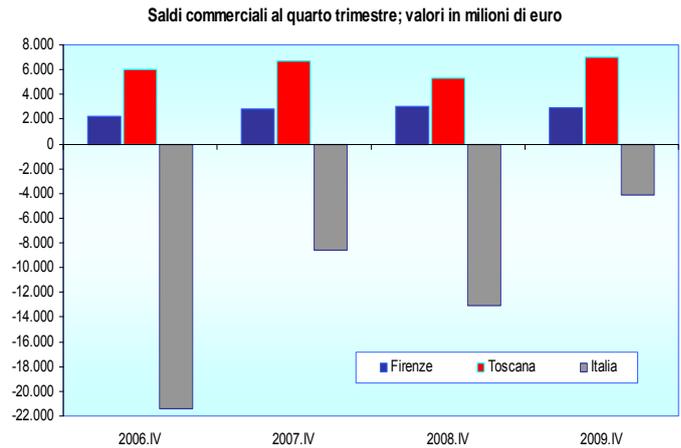
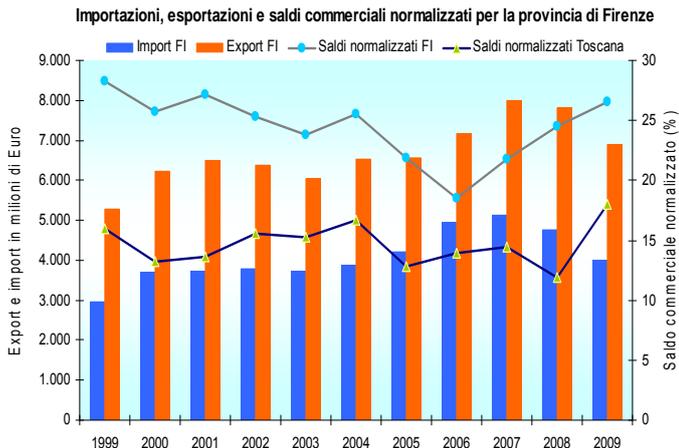
Le importazioni espresse in termini reali diminuiscono dell'8,8%. In generale ne ha risentito anche il grado di apertura al commercio estero, espresso dal peso dell'interscambio totale sul valore aggiunto a prezzi correnti, che, rimanendo tradizionalmente inferiore alle quote rilevate per Toscana e Italia, è sceso a un livello storicamente basso (40,4%) tornando così ad un valore molto simile a quello fatto registrare nel 2004.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

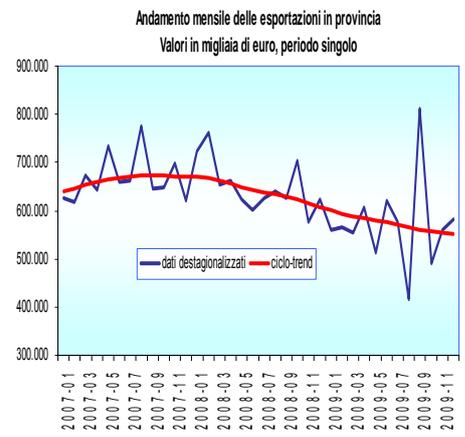
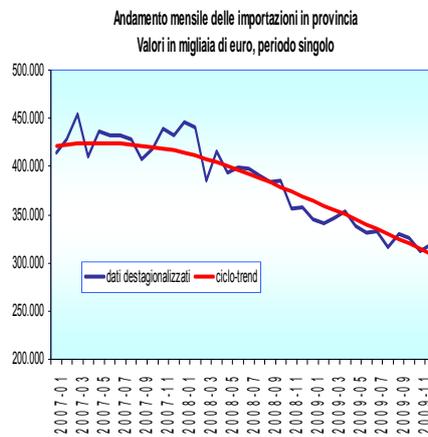
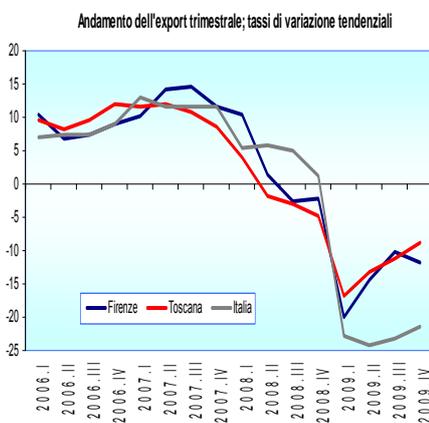
Il saldo commerciale normalizzato corrisponde al 26,5%, in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2008 (24,2%). Se si prende come riferimento quello espresso in valori assoluti, il valore rilevato è pari a poco meno di 2,9 miliardi di euro, lievemente inferiore all dato del 2008 (pari a circa 3 miliardi), rappresentando comunque uno dei livelli più elevati dal 2000. Si segnala che il saldo assoluto a valori correnti per la Toscana continua ad essere in aumento (da 5,3 a 7 miliardi di euro) e sembra migliorare per l'Italia, con un disavanzo della bilancia commerciale che tende a ridursi (da -13 a -4,1 miliardi di euro).

<sup>30</sup> In generale nel 2009 il tasso di crescita medio annuo dell'indice dei valori medi unitari (VMU) per le esportazioni risulta in flessione, passando dal +5,6% del 2008 al -0,9% del 2009. La variazione tendenziale mensile dell'indice dei VMU ha subito una netta contrazione nei mesi estivi (luglio -3%; agosto -4,4%), con una risalita a novembre (-2,1%) e a dicembre (-0,1%).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

L'andamento trimestrale aiuta maggiormente a comprendere come la crisi si sia materializzata sull'interscambio commerciale estero locale, con un primo trimestre che apre l'anno evidenziando una forte contrazione sia per le esportazioni (-20%) che per le importazioni (-19,3%); è quindi dal secondo e dal terzo trimestre che la dinamica regressiva delle esportazioni ha cominciato ad attenuarsi, rimanendo pur sempre negativa, passando rispettivamente al -14,5% e al -10,1%. Sulla decelerazione della contrazione nei trimestri centrali dell'anno hanno esercitato il loro effetto i seguenti fattori esogeni: l'emersione di crescenti segnali di stabilizzazione dell'economia mondiale come il rallentamento della caduta dell'attività industriale; il miglioramento degli indicatori di fiducia e di quelli anticipatori del ciclo; il rafforzamento ciclico delle economie asiatiche (Cina in particolare) e il miglioramento congiunturale delle altre economie emergenti (come Corea e Singapore).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Effettuando una elaborazione sulle esportazioni delle province toscane in base alla metodologia *shift-share* è possibile separare il contributo determinato dal mix settoriale rispetto agli altri fattori di sviluppo e anche isolare la componente locale da quella di macroarea o di vicinato. Quest'ultima serve a valutare il differenziale di crescita tra la macroarea a cui afferisce la provincia (nel caso di Firenze le province confinanti più Firenze) ed il livello nazionale, componendo l'effetto locale in un effetto di vicinato e in un effetto dipendente da fattori locali specifici. In altre parole l'effetto di macroarea rappresenta una ulteriore scomposizione dell'effetto legato alla componente locale e consente di misurare quanto hanno effettivamente contribuito, in termini netti, i fattori specifici in ambito locale, permettendo quindi di valutare l'effetto competitività locale, escludendo l'effetto del vicinato.

Nell'ultimo anno per la provincia di Firenze sembrerebbe che sia stato proprio l'effetto legato alla componente di macroarea (+13,09%) che è riuscito a limitare gli apporti negativi derivanti dall'andamento complessivo dell'export nazionale (-21,38%) e dalla componente locale (-5,41%), con un mix settoriale che tutto sommato è risultato favorevole (+1,89%). Da rilevare che l'anno precedente l'apporto negativo è risultato provenire prevalentemente dalla componente di macroarea. Quest'anno la componente locale ha esercitato un impatto negativo anche per quasi tutte le province di confronto che abbiamo preso in considerazione.

#### Scomposizione della variazione delle esportazioni per le province toscane e per alcune province di confronto in base all'analisi shift – share; periodo 2008/2009

	Componente tendenziale	Componente strutturale (mix settoriale)	Componente macroarea	Componente locale	Variazione effettiva 2008/2009	Differenza tasso di crescita locale-Italia
Arezzo	-21,38	-0,35	1,17	31,26	10,71	32,09
Firenze	-21,38	1,89	13,09	-5,41	-11,81	9,57
Grosseto	-21,38	5,33	5,82	15,08	4,85	26,23
Livorno	-21,38	-6,16	30,92	-27,58	-24,21	-2,82
Lucca	-21,38	1,42	12,74	-5,18	-12,40	8,98
Massa C	-21,38	-2,06	13,93	40,66	31,17	52,56
Pisa	-21,38	-0,66	13,45	-9,03	-17,63	3,75
Pistoia	-21,38	2,81	4,81	-0,14	-13,90	7,48
Prato	-21,38	1,57	3,95	2,12	-13,79	7,59
Siena	-21,38	11,75	14,79	-26,19	-21,14	0,24
<b>Toscana</b>	<b>-21,38</b>	<b>1,07</b>	<b>-2,34</b>	<b>13,79</b>	<b>-8,86</b>	<b>12,52</b>
Milano	-21,38	1,02	-0,38	3,21	-17,54	3,85
Bergamo	-21,38	-0,85	0,22	-0,14	-22,15	-0,77
Brescia	-21,38	-3,09	1,88	-8,51	-31,10	-9,71
Genova	-21,38	-1,20	27,28	6,97	11,66	33,04
Verona	-21,38	2,30	-3,17	0,66	-21,60	-0,22
Modena	-21,38	0,66	-2,59	-2,04	-25,21	-3,82
Bologna	-21,38	-0,42	-4,16	0,06	-25,90	-4,52
Ancona	-21,38	-0,04	-4,76	-0,38	-26,56	-5,18

Fonte: elaborazioni su dati Istat

## 5.2 La dinamica settoriale dell'import-export provinciale

L'apertura settoriale del dato, con riferimento al manifatturiero, evidenzia una ripartizione della contrazione che si distribuisce in modo quasi eterogeneo fra i vari comparti, rappresentando una dinamica già emersa, anche se in misura meno marcata, nel 2008. Tuttavia quest'anno, nonostante le perdite diffuse del valore esportato si siano estese anche a settori chiave per la nostra economia locale, vi sono due comparti che hanno tenuto mostrando un chiaro segno positivo e essendo quelli più orientati al recupero: si tratta del settore farmaceutico (+7,4%) e della meccanica (ovvero *macchine e apparecchi nca*) che evidenzia un +5,8%, rappresentando un dato sicuramente migliore rispetto all'anno precedente (+0,5%). Da rilevare che la meccanica da sola incide sul 31% del valore esportato (nel 2008 la quota era del 25,9%), mentre il farmaceutico sul 3,6% (3% nel 2008); entrambi i settori inoltre si collocano su valori superiori ai livelli pre-crisi: per la meccanica l'ammontare complessivo è risultato pari a 2,1 miliardi di euro rispetto a 1,9miliardi di euro del 2007; per il farmaceutico il livello è stato pari a poco meno di 250milioni di euro rispetto ai 224milioni del 2007.

Per il sistema moda si registra un drastico indietro dell'ammontare esportato che passa da un +0,8% a un -19,7%, con la diminuzione maggiore rilevata per cuoio e pelletteria (-20,2%); tale variazione incide anche sul calo della quota in valore che passa, per tutto il sistema moda, dal 40,4% al 37%. Peggiorano ulteriormente anche altri settori come i mobili (da -7,2% a -32,5%), gomma e plastica (da -1,1% a -15,4%), minerali non metalliferi (da -4,3% a -19,2%), prodotti in metallo (da 13,6% a -37,2%) e apparecchi elettrici (da -5,3% a -32,9%). Evidenziano un lieve miglioramento, in termini di riduzione dell'entità della variazione negativa comparti come la metallurgia (da -23,2% a -7,5%), sostanze e prodotti chimici (da -19,8% a -12,7%), computer e apparecchi elettronici (da -14% a -8,9%) e le apparecchiature elettromedicali (da -11,6% a -4%). Rimane nettamente negativo anche l'andamento degli autoveicoli anche se in lieve decelerazione

(da -35,6% a -23,8%), che risente al proprio interno anche della crisi del *cluster* della camperistica, diviso fra le province di Firenze e Siena.

Per quanto riguarda le importazioni il loro ammontare complessivo si riduce in misura più ampia rispetto a quanto rilevato l'anno scorso. Tra i settori che incidono maggiormente, diminuisce il flusso di prodotti in entrata da paesi esteri per sostanze e prodotti chimici (da -1,2% a -8,8%), metallurgia (da -26,1% a -47,1%), prodotti in metallo (da 9% a -26,3%) e meccanica (da -10% a -39,1%). Qualche miglioramento nella dinamica delle importazioni può essere evidenziato per il comparto alimentari (da -8,3% a -5,3%), mentre risultano in tenuta, anche se in decelerazione, ma rimanendo sempre su valori positivi le seguenti attività: articoli farmaceutici e chimico-medicinali (da 9% a 7,1%) ed il segmento elettromedicale (da 17,4% a 3,6%).

L'osservazione dei livelli dei saldi commerciali normalizzati evidenzia la presenza di settori con valori particolarmente positivi e che dovrebbero essere autonomamente orientati sulla lenta e vischiosa via del recupero: si tratta sostanzialmente del comparto macchinari ed apparecchi (75,7%), di gomma e plastica (11,2%), dei minerali non metalliferi (40,9%) e del settore degli strumenti elettromedicali (27%). L'indicatore diviene particolarmente negativo per sostanze e prodotti chimici (-34,5%), farmaceutico (-39,2%), metallurgia (-51,4%) e computer, apparecchi elettronici ed ottici (-10,3).

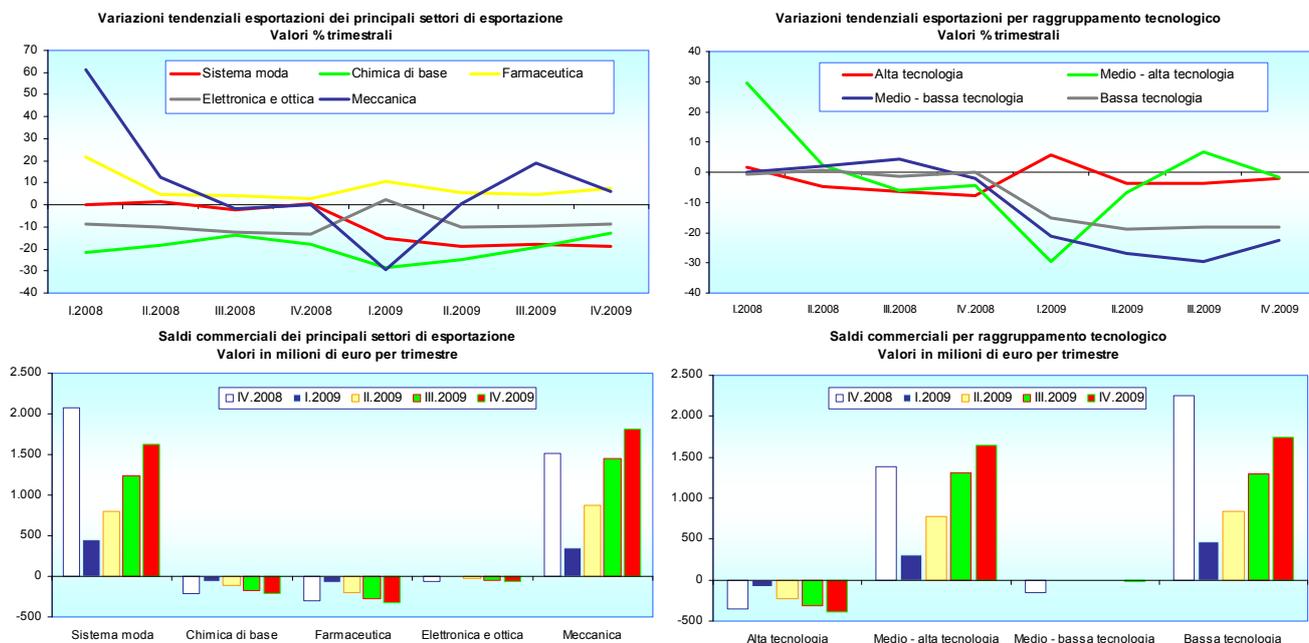
#### Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero nel 2008 e nel 2009

	Importazioni			Esportazioni			Saldo normalizzati 2009 (%)
	Quota% 2009	Var.% 2008	Var.% 2009	Quota% 2009	Var.% 2008	Var.% 2009	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,8	-8,3	-5,3	5,5	2,4	-6,4	5,7
Sistema moda	23,2	-6,0	-14,2	37,0	0,8	-18,9	47,8
<i>Prodotti tessili</i>	4,1	25,8	-22,3	2,7	-6,3	-19,7	7,7
<i>Articoli di abbigliamento</i>	8,9	-7,2	-13,2	12,3	1,0	-19,7	42,4
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	10,2	-14,9	-11,5	22,0	1,6	-18,4	58,4
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	7,1	-13,9	-12,3	14,3	3,3	-20,2	56,3
<i>di cui Calzature</i>	3,1	-17,1	-9,6	7,7	-1,7	-14,7	62,6
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,8	-0,7	-29,0	0,4	-14,3	-32,2	-4,7
Carta e prodotti di carta	1,2	-12,2	-19,0	0,4	-4,4	-10,4	-19,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,2	-26,0	43,2	0,01	33,3	-36,5	-76,2
Sostanze e prodotti chimici	10,5	-1,2	-8,8	2,9	-19,8	-12,7	-34,5
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	14,8	9,0	7,1	3,6	3,0	7,4	-39,2
Articoli in gomma e materie plastiche	2,6	-3,4	-9,6	1,8	-1,1	-15,4	11,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,2	5,8	-5,3	1,7	-4,3	-19,2	40,9
Prodotti della metallurgia	6,7	-26,1	-47,1	1,2	-23,2	-7,5	-51,4
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,3	9,0	-26,3	1,7	13,6	-37,2	41,5
Computer, apparecchi elettronici e ottici	9,5	-4,4	-4,6	4,4	-14,0	-8,9	-10,3
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	1,2	17,4	3,6	1,2	-11,6	-4,0	27,0
Apparecchi elettrici	3,9	17,4	-12,8	2,4	-5,3	-32,9	3,7
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	7,6	-10,0	-39,1	31,0	0,5	5,8	75,7
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,2	-23,4	-32,7	1,5	-35,6	-23,8	10,1
Altri mezzi di trasporto	1,0	-21,7	-34,6	0,6	36,2	-36,9	-0,1
Mobili	0,8	2,6	-19,7	1,4	-7,2	-32,5	52,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,9	-1,2	-3,4	2,5	-6,6	-16,2	6,3
<b>Totale manifatturiero</b>	<b>100,0</b>	<b>-6,9</b>	<b>-16,3</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,3</b>	<b>-11,6</b>	<b>27,9</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Se consideriamo le variazioni tendenziali delle esportazioni nei principali settori di attività per l'ultimo biennio, emerge immediatamente come la peggior battuta d'arresto tra il primo trimestre 2008 e il primo del 2009 l'abbia subita la meccanica, che tuttavia a partire dal secondo trimestre è anche il comparto con migliori prospettive e margini di recupero. Il farmaceutico si è costantemente mantenuto su valori positivi anche se decrescenti, mentre il sistema moda si è caratterizzato per un graduale e costante peggioramento. L'andamento per aggregato tecnologico mostra una maggior tenuta dei settori ad alta e a medio-alta tecnologia, dove quest'ultimo risente in particolare dell'apporto della meccanica: tra la fine del 2008 e il 2009 il primo passa da una variazione di -7,3% a -2,7% e il secondo da -4,7% a -1,1%; fortemente negative le dinamiche dei comparti a

bassa e a medio-bassa tecnologia (rispettivamente -24,1% e -18,1%). Tuttavia per l'alta tecnologia il saldo commerciale peggiora e rimane negativo (poco meno di -400milioni di euro), mentre per la medio-alta è positivo e migliora leggermente (da 1,4 a 1,6miliardi di euro); occorre inoltre aggiungere che rispetto al 2007 entrambi gli aggregati hanno visto aumentare le loro quote di incidenza sull'export totale manifatturiero: il comparto dell'alta tecnologia è passato da un'incidenza del 7,7% a una dell'8,1% mentre quello della medio-alta tecnologia dal 35% al 38,2%.

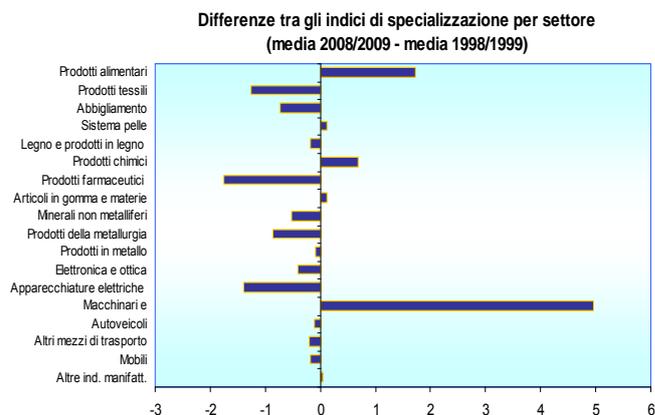


Fonte: elaborazioni su dati Istat

### 5.2.1 ...e la specializzazione locale resiste ancora ?

L'analisi della specializzazione, facendo riferimento all'indice di Lafay<sup>31</sup> evidenzia la caratterizzazione di alcuni settori provinciali rispetto all'ambito nazionale. In particolare se confrontiamo le medie dell'ultimo biennio disponibile con il 1998-1999 emerge un certo rafforzamento della specializzazione nel comparto meccanico (con un valor medio dell'indice che passa da 4,1 a 9) e un mantenimento di quella nell'ambito della pelletteria (indice medio da 4,2 a 3,3); mentre risulta un evidente peggioramento nell'abbigliamento (indice medio da 2,4 a 1,6). L'indice mostra valori negativi e quindi una certa tendenza alla despecializzazione per i prodotti alimentari, chimici e farmaceutici, nonché per metallurgia ed elettronica, nonostante tutti questi settori incidano nel complesso per circa il 18% sul valore esportato totale (di cui elettronica 4,4%, alimentare 5,5% e farmaceutico 3,6%).

<sup>31</sup> L'indice usato deriva dalla ponderazione di un indicatore di intensità di specializzazione commerciale e serve a misurare il contributo settoriale (ponderato) al saldo commerciale totale. Tiene conto anche dei flussi di importazione oltre che di quelli relativi alle esportazioni. Valori positivi (negativi) dell'indice per un determinato settore indicano che l'area di riferimento (nazione, regione o provincia) è specializzata (despecializzata) in quel ramo produttivo, mentre il valore assoluto misura l'intensità del vantaggio (o svantaggio) comparato.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Aggregando i settori in base al livello tecnologico emerge, per la nostra provincia, la netta despecializzazione nel raggruppamento dell'alta tecnologia (indice di Lafay pari a -6,8) sia rispetto al dato regionale (-3,5) che a quello nazionale (-3,7) e nonostante i lievi miglioramenti osservati nelle dinamiche. Piuttosto elevata è risultata la dinamica dell'indice nell'ambito dell'aggregato settoriale a medio-alta tecnologia (passato da 0,7 a 4,6), con i vantaggi comparati concentrati sostanzialmente nel settore meccanico, come si è già precisato. Il grado di specializzazione è tradizionalmente elevato anche nella bassa tecnologia risultando strettamente correlato al peso del sistema moda (pelletteria in particolare).

### Indice di specializzazione di Lafay in base al livello tecnologico manifatturiero

	Firenze	Toscana Media 1998-1999	Italia
Alta tecnologia	-4,62	-1,90	-3,49
Medio - alta tecnologia	0,65	-5,58	-0,49
Medio - bassa tecnologia	-1,80	-5,73	0,52
Bassa tecnologia	5,77	13,21	3,45
		Media 2008-2009	
Alta tecnologia	-6,75	-3,48	-3,67
Medio - alta tecnologia	4,58	0,79	1,43
Medio - bassa tecnologia	-3,25	-0,26	1,68
Bassa tecnologia	5,42	2,95	0,56
		Differenze	
Alta tecnologia	-2,13	-1,58	-0,19
Medio - alta tecnologia	3,93	6,37	1,92
Medio - bassa tecnologia	-1,45	5,47	1,16
Bassa tecnologia	-0,35	-10,25	-2,89

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Un modo molto semplice per avere un'indicazione sul grado di dinamismo settoriale a livello locale e in un'ottica comparativa è quello di studiare quanto il livello di specializzazione provinciale negli ultimi anni dipenda dalla sua posizione iniziale; a tale scopo abbiamo utilizzato lo strumento della regressione lineare semplice OLS (*Ordinary Least Squares*-Minimi Quadrati Ordinari), valutando l'effetto del valore medio dell'indice di specializzazione di Lafay per il biennio 1998-1999 in ogni settore (variabile esplicativa) sul valore medio dell'indice di Lafay per il biennio 2008-2009 (variabile dipendente). In termini formali la specificazione è la seguente <sup>32</sup>:

$$L_{ij}^{08-09} = \alpha_i + \beta_i L_{ij}^{98-99} + \varepsilon_{ij}$$

Dove  $L_{ij}^{08-09}$  è la variabile dipendente ovvero la media dell'indice di Lafay per il biennio 2008-09 per ogni settore  $j$  e provincia  $i$  mentre la variabile indipendente è la media dello stesso indice per il periodo iniziale (ovvero il biennio 1998-99). Un valore del coefficiente  $\beta$  che tende ad 1 significa un pattern di specializzazione sostanzialmente invariato; se  $\beta > 1$  vuol dire che la provincia evidenzia un orientamento a rafforzare i propri vantaggi comparati, mentre gli svantaggi divengono più acuti; se  $\beta$  è compreso fra 0 ed 1 allora l'indice di specializzazione è migliorato nei settori con valori iniziali bassi (o svantaggio comparato), così come è diminuito nei settori con valori di partenza elevati; infine se il coefficiente è minore di 0 ciò sta a significare che si è verificato un cambiamento radicale nella struttura dei vantaggi comparati<sup>33</sup>.

Per poter valutare quanto il grado di specializzazione si è modificato e/o è risultato stabile nel tempo, per la provincia  $i$ -esima, alla stima del coefficiente  $\beta$  è stato affiancato un "indicatore di mobilità settoriale" (IMS), ricavato dal rapporto fra le misure di variabilità, per ciascuna provincia, dei due indici di Lafay che può esser riscritta come rapporto fra il quadrato del coefficiente  $\beta$  e l'indice di determinazione lineare  $R^2$ :

$$IMS_i = \frac{\sigma_i^{2r2}}{\sigma_i^{2r1}} = \frac{Var(L_i^{08-09})}{Var(L_i^{98-99})} = \frac{\beta_i^2}{R_i^2}$$

Si tratta di un indicatore atto a misurare la variabilità della distribuzione degli indici di specializzazione di Lafay che può essere interpretato nel seguente modo: un valore pari ad 1 indica che il grado di dispersione della specializzazione non è cambiato nel tempo, indicando quindi una solidità dei fattori alla base del vantaggio comparato; se  $\beta_i^2 > R_i^2$  ovvero  $IMS_i > 1$  implica un aumento nella variabilità della specializzazione e quindi un aumento della differenza del grado di specializzazione fra i settori; se  $\beta_i^2 < R_i^2$  ovvero  $0 < IMS_i < 1$  ciò corrisponde a un decremento della dispersione e contestualmente a una diminuzione nella differenza del grado di specializzazione fra i comparti.

<sup>32</sup> Per la metodologia si veda Laursen K., *Do export and technological patterns co-evolve in terms of convergence or divergence? Evidence from 19 OECD countries*, Journal of Evolutionary Economics, vol. 10, n. 4, 2000; Guerrieri P., Iammarino S., *The dynamics of export specialization in the regions of the Italian Mezzogiorno: persistence and change*, Dipartimento di Economia, Università di Roma "La Sapienza", 2001; Bentivogli C., Quintiliani F., *Tecnologia e dinamica dei vantaggi comparati: un confronto fra quattro regioni italiane*, Temi di Discussione Banca d'Italia, n. 522, ottobre 2004.

<sup>33</sup> Per stimare il coefficiente  $\beta$  abbiamo considerato la classificazione ATECO 2007 fino alla terza cifra per un totale di 88 osservazioni per provincia; visto il numero non elevato delle osservazioni, il metodo di stima utilizzato è rappresentato dai minimi quadrati corretti e ponderati per l'eteroschedasticità, che rispetto ad una semplice stima OLS consente di avere errori standard consistenti e stime dei parametri più efficienti, in presenza di eteroschedasticità con dati *cross section*, come quelli da noi utilizzati. Quindi la finalità del metodo è quella di trovare uno stimatore efficiente della matrice di covarianza delle stime dei parametri che conservi la sua validità anche in caso di eteroschedasticità. La procedura è caratterizzata dai seguenti passi: stima OLS del modello; una regressione ausiliaria per generare la stima della varianza dell'errore; la stima con minimi quadrati ponderati, usando come peso il reciproco della varianza stimata.

I risultati delle stime effettuate sono presentati nella tabella successiva; occorre anche aggiungere che quando il coefficiente  $\beta$  stimato è significativamente maggiore di zero, ma di poco inferiore all'unità come è il caso di Firenze, con un valore non basso e pari a 0,81, ciò significa che sono combinati tra loro elementi di persistenza e di graduale cambiamento. Quindi tale valore non fa che confermare per la nostra provincia una certa persistenza (il sistema moda), contestualmente ad una certa dinamicità (la meccanica) del grado di specializzazione. Il valore dell'indicatore di mobilità settoriale (1,95), essendo maggiore di 1, indica una variabilità della distribuzione della specializzazione superiore a quella del periodo iniziale, come di fatto abbiamo riscontrato anche considerando il semplice confronto fra gli indici.

Da rilevare che la Toscana in termini aggregati evidenzia una maggior dinamicità con un valore del coefficiente pari a 0,72 ed un valore dell'indicatore di mobilità non elevato con una diminuzione abbastanza sostenuta rispetto al periodo iniziale del grado di dispersione. In generale, oltre a Firenze, tra le province toscane quelle con un orientamento più dinamico, ovvero caratterizzate da una "contenuta" modifica della specializzazione sembrerebbero essere Prato ( $\beta = 0,81$ ), Massa Carrara ( $\beta = 0,80$ ), Pisa ( $\beta = 0,83$ ) e Arezzo ( $\beta = 0,49$ ), tutte con valori inferiori alla media nazionale ( $\beta = 0,88$ ) caratterizzandosi tutte per una minore staticità. Viceversa un maggior grado di persistenza e quindi di staticità della specializzazione è rilevabile per Lucca, Pistoia, Siena, Grosseto e Livorno, anche se tutte evidenziano una maggior grado di dispersione della specializzazione rispetto al periodo iniziale.

#### Risultati dell'analisi di regressione sull'indice di specializzazione di Lafay (2008-09 rispetto a 1998-99) Provincia di Firenze e alcune province di confronto

	Stima coeff. $\beta$	Osservazioni	Errore standard	R <sup>2</sup>	Indice di mobilità settoriale
Milano	0,87***	88	0,09	0,50	1,50
Bergamo	0,82***	88	0,07	0,61	1,12
Brescia	0,77***	88	0,06	0,69	0,86
Genova	0,61***	88	0,07	0,45	0,84
Verona	0,77***	88	0,02	0,92	0,64
Modena	0,53***	88	0,13	0,16	1,82
Bologna	0,81***	88	0,06	0,69	0,94
Ancona	0,94***	88	0,03	0,90	0,99
Massa Carrara	0,80***	88	0,11	0,39	1,64
Lucca	1,07***	88	0,05	0,85	1,34
Pistoia	1,14***	88	0,09	0,67	1,95
<i>Firenze</i>	<i>0,81***</i>	88	<i>0,12</i>	<i>0,34</i>	<i>1,95</i>
Livorno	0,95***	88	0,04	0,88	1,03
Pisa	0,83***	88	0,10	0,43	1,63
Arezzo	0,49***	88	0,05	0,50	0,49
Siena	0,97***	88	0,25	0,15	6,15
Grosseto	0,97***	88	0,16	0,77	1,21
Prato	0,81***	88	0,10	0,42	1,57
<b>Toscana</b>	<b>0,72***</b>	<b>88</b>	<b>0,04</b>	<b>0,78</b>	<b>0,67</b>
<b>Italia</b>	<b>0,88***</b>	<b>88</b>	<b>0,05</b>	<b>0,79</b>	<b>0,98</b>

\*\*\* indica significatività al livello dell'1 per cento

### 5.3 I principali mercati di sbocco

La diminuzione tendenziale delle esportazioni fiorentine nel 2009 ha riguardato trasversalmente tutti i mercati maggiormente rilevanti come UE a 27 paesi (da -7,4% a -14,5%), Nord America (da -6,4% a -26%), Medio Oriente (da -17,3% a -33,1%) e Asia Orientale (da 17,5% a -3,6%). Tuttavia vi sono tre aree che fanno eccezione, mostrando tassi di crescita positivi: l'Africa (da -0,1% a +15,6%), l'Asia Centrale (da +11,7% a +86) e l'Oceania (da +43,4% a +42,3%); nei primi due mercati si è avuto anche un buon incremento delle quote del valore esportato (da 6,3% a 8,2% per l'Africa; da 2,6% a 5,4% per l'Asia Centrale). Crollano anche i mercati europei non afferenti all'UE che avevano tenuto fino all'anno scorso (da +4,8% a -20,7%), considerando soprattutto il

calo pesante che ha riguardato i flussi di merci verso la Russia (da -9,1% a -24,1%) e la Svizzera (da +10,6% a -21,7%).

In ambito comunitario il calo più marcato è rilevabile per la Spagna (-24,9%), anche se notevole è risultata la diminuzione delle merci esportate verso la Germania (-14,7%), paese di rilievo per gli scambi esteri provinciali (con una quota pari al 6,8%); forte calo anche per le esportazioni verso il Regno Unito (-19,9%). In ambito europeo perdono notevolmente terreno la Svizzera (-21,7%), con una quota sul totale che scende dal 10% al 9% e la Russia (-24,1%), con una quota che si mantiene di poco al di sotto del 3%.

Riguardo al continente americano si rileva il forte peggioramento delle esportazioni verso gli Stati Uniti (da -8,6% a -30,4%), andando così ad intaccare la quota di incidenza che si riduce di due punti percentuali (da 9,2% a 7,2%); tuttavia considerando la parte meridionale del continente americano emerge il dato in controtendenza del Brasile, che risulta piuttosto elevato (da +2,9% a +54,8%) cui corrisponde un raddoppio della quota sull'export totale (da 0,7% a 1,4%). Peggiora il mercato mediorientale (da -17,3% a -33,1%), anche se l'Arabia Saudita ha mostrato una buona ripresa delle esportazioni (da -18,3% a +16,3%). In netto miglioramento l'Asia Centrale (da +11,7% a +86,5%), caratterizzandosi per un aumento della quota di circa tre punti (da 2,6% a 5,4%) e nonostante il calo dell'India (da +4,1% a -49,4%). Diminuiscono le esportazioni verso l'Asia Orientale (da +17,5% a -3,6%), ma la Cina con una vigorosa ripresa dei flussi di merci contribuisce a calmierare la perdita (da +39,7% a +70,2%), parallelamente ad un aumento del peso del paese sull'export totale (da 2,1% a 4,1%). Da segnalare il buon andamento del mercato africano (+15,6%) e di quello dell'Oceania (+42,3%).

#### Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi nel 2008 e nel 2009

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2009 (%)
	Quota % 2009	Var % 2008	Var % 2009	Quota % 2009	Var % 2008	Var % 2009	
Unione Europea a 27	53,2	-4,6	-15,5	38,6	-7,4	-14,5	11,1
Altri paesi europei	7,9	-24,4	-19,2	14,8	4,8	-20,7	52,8
<i>UEM 12</i>	44,4	-3,0	-15,7	29,3	-7,6	-12,5	6,3
<i>UEM 13</i>	45,0	-3,1	-15,6	29,6	-7,6	-12,6	6,2
<i>UEM 15</i>	45,0	-3,1	-15,6	29,9	-7,4	-12,5	6,7
<i>UEM 16</i>	45,3	-3,1	-15,6	30,4	-7,5	-11,4	7,3
<i>Francia</i>	12,0	-14,9	-9,5	10,2	-2,6	-9,6	18,7
<i>Paesi Bassi</i>	4,6	1,6	-26,7	1,9	9,0	-8,2	-15,8
<i>Germania</i>	13,0	-0,1	-17,4	6,8	-6,9	-14,7	-5,2
<i>Regno Unito</i>	3,1	-26,4	-15,4	4,2	-22,1	-19,9	40,1
<i>Grecia</i>	1,1	-28,8	-14,6	1,6	1,2	-6,1	44,0
<i>Spagna</i>	9,5	12,6	-5,4	3,7	-11,6	-24,9	-19,3
<i>Belgio</i>	1,6	12,7	-38,9	1,4	-2,0	-12,0	21,0
<i>Svezia</i>	0,3	-9,4	-39,4	0,4	8,7	-21,3	42,0
<i>Austria</i>	1,2	-13,6	-34,3	1,5	-30,5	-11,4	38,8
<i>Svizzera</i>	4,7	-26,2	-11,5	9,0	10,6	-21,7	53,6
<i>Romania</i>	1,4	-15,4	-10,6	1,0	3,3	-19,7	10,2
<i>Russia</i>	0,5	-48,3	-47,6	2,6	-9,1	-24,1	80,2
Africa	4,4	-20,3	-1,5	8,2	-0,1	15,6	52,9
<i>Egitto</i>	0,5	65,6	7,3	1,1	8,5	-43,4	59,7
America Settentrionale	5,7	-3,2	-17,8	8,6	-6,4	-26,0	44,1
<i>Stati Uniti</i>	5,6	-2,0	-16,8	7,2	-8,6	-30,4	38,1
America Centro Meridionale	4,4	-12,1	-33,9	4,1	6,9	-15,7	22,9
<i>Brasile</i>	0,5	24,6	8,3	1,4	2,9	54,8	64,8
Medio Oriente	0,6	-5,2	-22,1	6,0	-17,3	-33,1	88,3
<i>Arabia Saudita</i>	0,0	-7,0	-56,8	1,4	-18,3	16,3	96,9
<i>Qatar</i>	0,0	-6,9	93,7	1,0	-40,5	-60,1	97,7
<i>Emirati Arabi Uniti</i>	0,1	-34,6	27,8	1,0	-16,2	-52,7	88,0
Asia centrale	2,9	5,1	-32,4	5,4	11,7	86,5	52,8
<i>India</i>	1,7	-9,2	-20,3	0,8	4,1	-49,4	-7,2
Asia orientale	20,2	-2,2	-9,0	12,3	17,5	-3,6	2,4
<i>Cina</i>	15,0	-1,5	-9,7	4,1	39,7	70,2	-35,9
<i>Giappone</i>	2,9	-1,2	0,8	2,5	-9,2	-17,4	19,1
<i>Hong Kong</i>	0,2	-30,8	-34,0	2,0	6,7	-18,4	87,2
Oceania e altri territori	0,7	-30,2	-24,9	1,9	43,4	42,3	64,5
<i>Australia</i>	0,5	-39,7	-29,3	1,7	46,8	57,1	69,7
<b>MONDO</b>	<b>100,0</b>	<b>-7,2</b>	<b>-16,0</b>	<b>100,0</b>	<b>-2,1</b>	<b>-11,8</b>	<b>26,5</b>

La scomposizione della dinamica delle esportazioni della provincia di Firenze secondo la metodologia *shift share* elaborata in base ai mercati di sbocco (principali macroaree) indica il ruolo principalmente positivo esercitato dalla componente di macroarea, in una fase di caduta delle esportazioni come rilevato nel 2009, cercando di limitarne l'entità. Solo per l'Asia Centrale, che evidenzia un tasso di crescita fortemente positivo (+86,6%) e una quota che passa dal 2,6% al 5,4%, il contributo positivo è svolto esclusivamente dalla componente locale. Quest'ultima per gli altri paesi ha sostanzialmente penalizzato i flussi esportati; il contributo maggiore apportato dalla componente di macroarea riguarda l'Africa (+48,71%), il Medio Oriente (+46,51%) e l'Oceania (+205,59%). Moderatamente positivo l'effetto del mix settoriale legato alla componente strutturale, eccetto che per l'Asia Centrale e per l'Asia Orientale.

I fattori di competitività interni non sembrerebbero, tranne che nel caso dell'Asia Centrale giocare un ruolo determinante per quest'anno nella crescita dell'export provinciale, considerando che la perdita di competitività tende a distribuirsi fra le varie aree continentali di riferimento, anche se in misura non omogenea visto che pesa maggiormente per l'Africa, l'America e il Medio Oriente.

#### Scomposizione della variazione delle esportazioni per la provincia di Firenze per mercati di sbocco in base all'analisi shift – share; periodo 2008/2009

	Componente tendenziale	Componente strutturale	Componente macroarea	Componente locale	Variazione effettiva	Differenza tassi di crescita locale-Italia
<b>Europa</b>	-23,53	3,30	7,56	-3,64	-16,30	7,23
UEM 15	-22,39	4,54	7,13	-1,82	-12,53	9,85
<b>Africa</b>	-9,99	7,70	48,71	-30,84	15,58	25,56
<b>America</b>	-25,03	1,27	14,47	-13,65	-22,95	2,08
America Settentrionale	-24,88	0,95	14,82	-16,89	-26,00	-1,12
<b>Asia</b>	-10,51	0,89	14,65	-8,73	-3,69	6,81
Medio Oriente	-18,01	3,28	46,51	-64,90	-33,11	-15,10
Asia Centrale	6,87	-1,54	-3,44	84,65	86,55	79,67
Asia Orientale	-7,98	-1,95	8,02	-1,24	-3,59	4,39
<b>Oceania e altri territori</b>	-21,87	2,83	205,59	-143,99	42,33	64,20

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Riguardo alle importazioni risultano fortemente negative quelle provenienti dall'Unione Europea a 27 paesi (da -4,6% a -15,5%), anche se il calo è meno intenso di quanto risulta per gli altri paesi europei extra unione (-19,2%). Il flusso di merci provenienti dai paesi europei è in forte caduta per i Paesi Bassi (-26,7%), il Belgio (-38,9%), la Svezia (-39,4%), l'Austria (-34,3%) e la Russia (-47,6%); rispetto al 2008 la diminuzione decelera per Francia (da -14,9% a -9,5%), Svizzera (da -26,2% a -11,5%) e Romania (da -15,4% a -10,6%). In diminuzione anche le importazioni provenienti dalla Spagna (-5,4%), uno dei paesi europei maggiormente rilevanti in termini di quota di incidenza sul valore importato totale, insieme a Francia e Germania, per un peso complessivo del 34,5% (nel 2008 era del 32,8%) in termini aggregati.

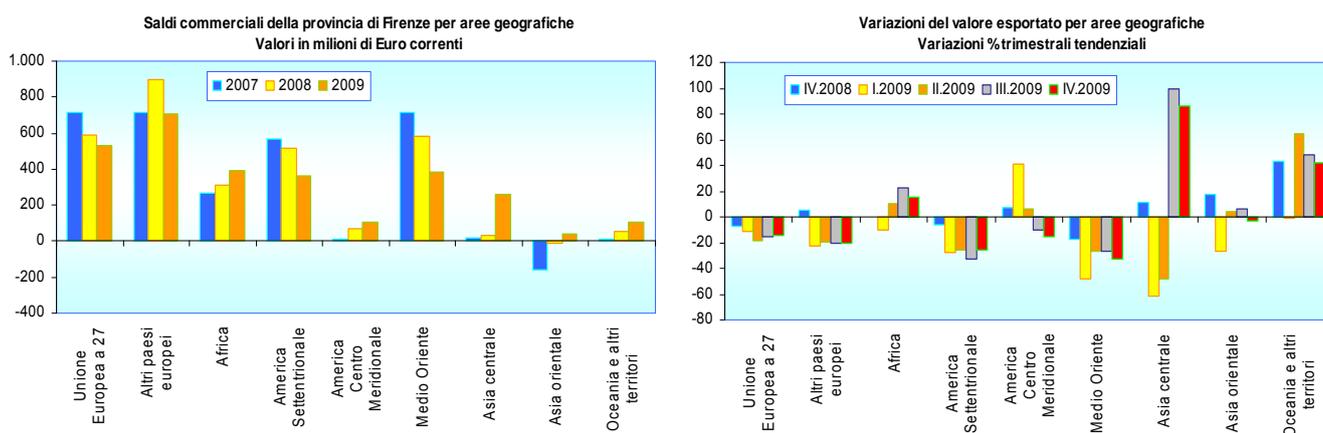
Il flusso di merci importate diminuisce notevolmente anche negli altri territori con punte maggiori rilevabili per l'Asia Centrale (-32,4%) e l'America Centromeridionale (-33,9%). Da segnalare anche il peggioramento delle importazioni dall'Asia Orientale (da -2,2% a -9%), area geografica importante per l'afflusso di merci, con una quota abbastanza rilevante e in aumento (dal 18,6% al 20,2%), risentendo del peso principale della Cina (15% sul totale importato), che ha visto diminuire il flusso di merci importate (da -1,5% a -9,7%).

Con riferimento ai saldi della bilancia commerciale per paese si nota un certo miglioramento per il saldo relativo all'UEM a 16 paesi (da 218,7 a 284,4 milioni di euro), l'Africa (da 313,5 a 392,8 milioni di euro), il Brasile da 41,7 a 73,2 milioni di euro), l'Arabia Saudita (da 78,8 a 94,3 milioni di euro), l'Asia Centrale (da 29,7 a 258,3 milioni di euro) e l'Asia Orientale (da -8,5 a 40,3 milioni di euro). Quest'ultima risente del miglioramento del saldo con la Cina, che rimane comunque negativo (da -500 a -317,9 milioni di euro). I saldi peggiorano nell'Unione Europea a 27 paesi (da 590,9 a 530,9 milioni di euro) - con particolare riferimento alla Spagna (da -59,4 a -123,5 milioni di

euro) e alla Francia (da 245,8 a 221,8 milioni di euro) - nel Medio Oriente (da 584,5 a 387,9 milioni di euro) e negli Stati Uniti (da 447,7 a 274,7 milioni di euro); per quest'ultimo paese il peggioramento è evidente in quanto si rileva una riduzione di poco meno di 200 milioni di euro; con la Germania il saldo migliora lievemente, ma rimane pur sempre negativo (da -79,9 a -51,6 milioni di euro).

Affinché le esportazioni tornino a crescere occorre da una parte riuscire ad “incanalare” le attività di interscambio lungo i rivoli di opportunità offerti dallo sviluppo dei paesi emergenti e dall'altra essere in grado di sintonizzarle con il cambio di orientamento nei modelli di consumo a livello globale, derivanti dal processo di aggiustamento connesso alla situazione post-crisi. Il mercato statunitense ha visto ridursi le proprie quote rispetto al 2007 passando dal 9,8% al 7,2%: nell'ultimo anno la domanda privata negli Stati Uniti ha perso vigore e, potrebbe, tendere a ridursi ulteriormente nel breve termine il flusso di prodotti importati mentre, in parallelo, non è detto che la domanda pubblica riesca a compensare il calo di quella privata, in quanto tende ad essere meno “import-intensive”. Manca sostanzialmente il “traino” esercitato dagli Stati Uniti ed anche dalla Germania (la cui quota sull'export è discesa di poco più di mezzo punto) e nonostante per il 2010 le stime di crescita del PIL statunitense e tedesco siano positive; la Germania, inoltre, si sta caratterizzando per un approccio sempre più unilaterale alla gestione delle politiche commerciali intracomunitarie. Quindi è chiaro che le strategie dovrebbero essere rivolte da un lato verso le aree e i paesi che si sono mostrati più dinamici in questi ultimi anni (differenti da quelli tradizionali) e dall'altro lato verso il mercato comunitario, purché sia auspicabile, in quest'ultimo caso, una politica che spinga sulla crescita della domanda interna europea, togliendo del tutto le residue barriere agli scambi e incentivando i grandi progetti infrastrutturali. Rispetto al 2007 per la nostra provincia si è comunque assistito ad una ricomposizione strutturale dei flussi commerciali di merci esportate, in parte rafforzati dalla recessione, considerando che la quota di incidenza dei paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) è aumentata, passando dal 6,9% all'8,9%, mentre al contempo si è assottigliata per importanti realtà di riferimento come Stati Uniti e Germania.

Probabilmente l'export italiano e anche quello locale, hanno scontato proprio l'aver puntato poco anche sul mercato interno europeo. In quest'ottica le misure strutturali, volte al riequilibrio dei paesi UE dovrebbero riguardare prevalentemente il lato della spesa, parallelamente all'implementazione di politiche che privilegino la promozione della concorrenza e dell'innovazione, al fine di preparare il terreno al rilancio della produttività e della competitività delle imprese.

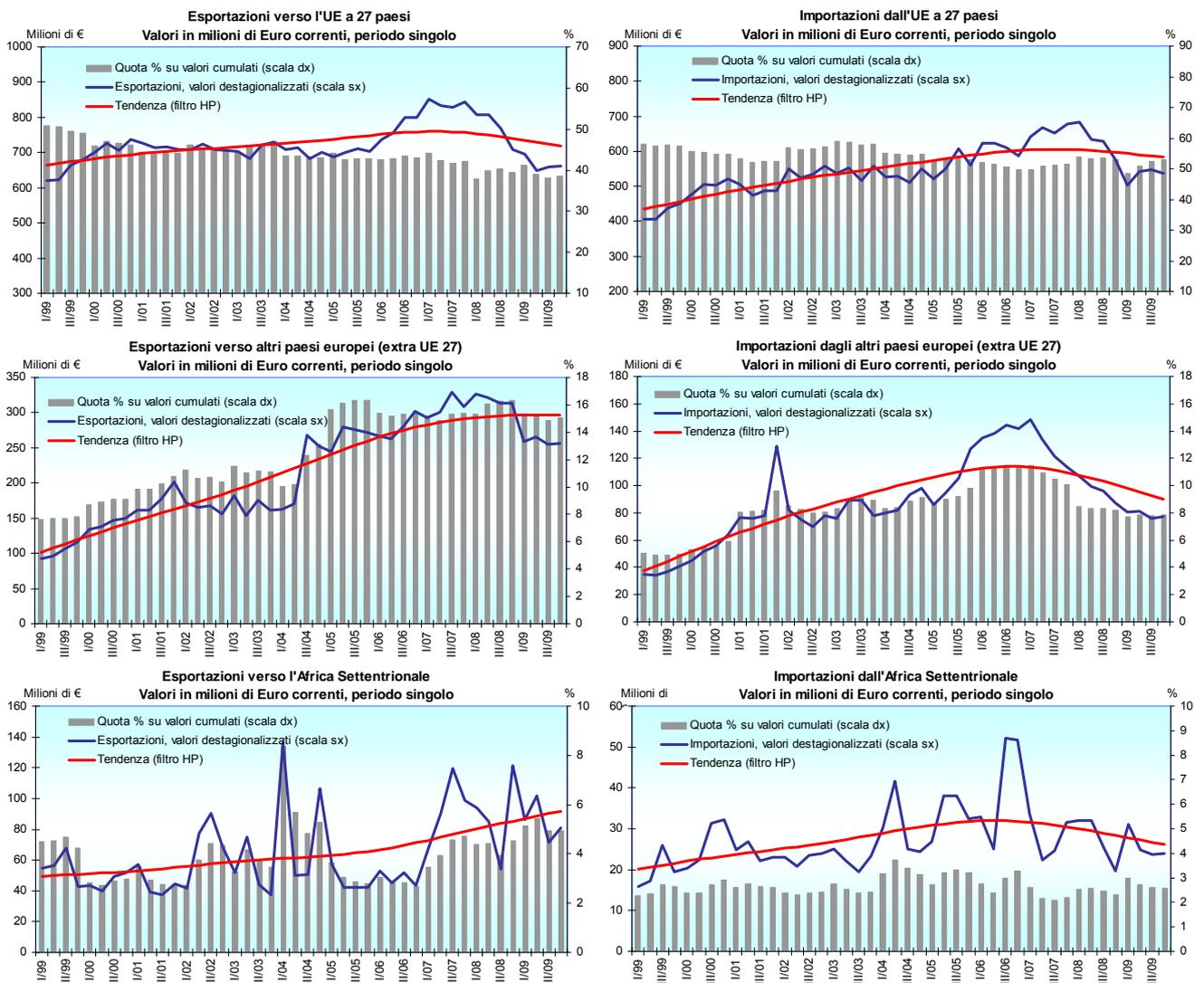


Fonte: elaborazioni su dati Istat

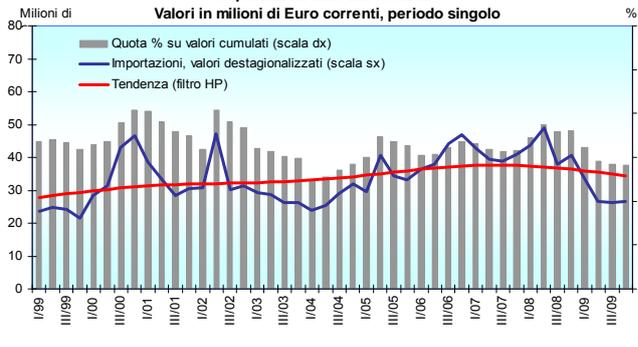
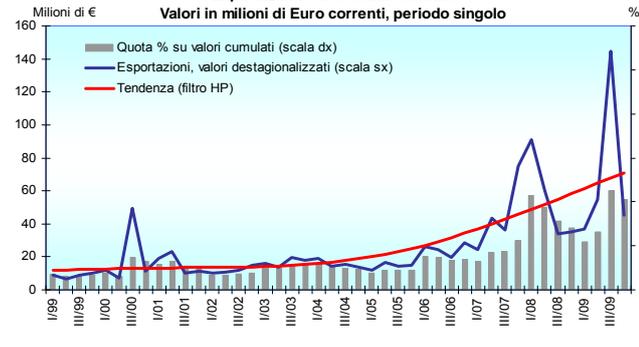
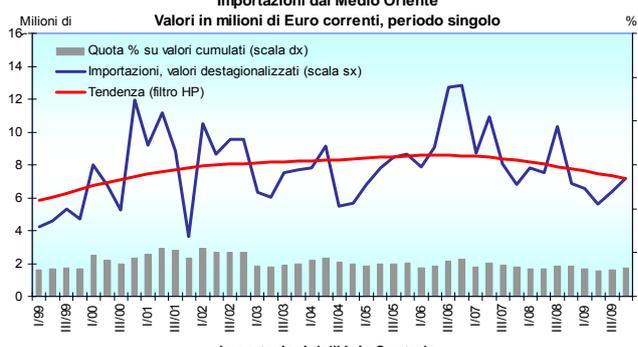
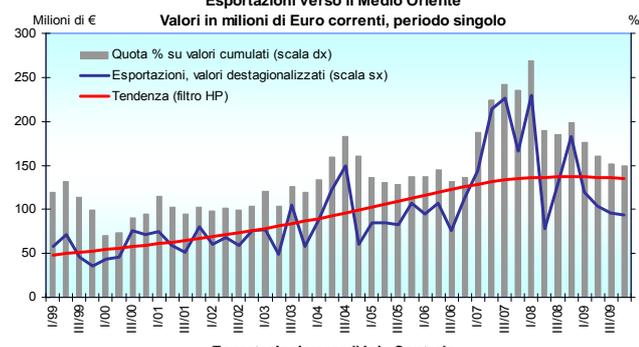
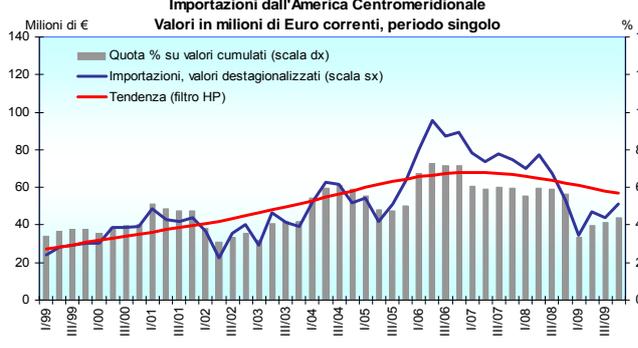
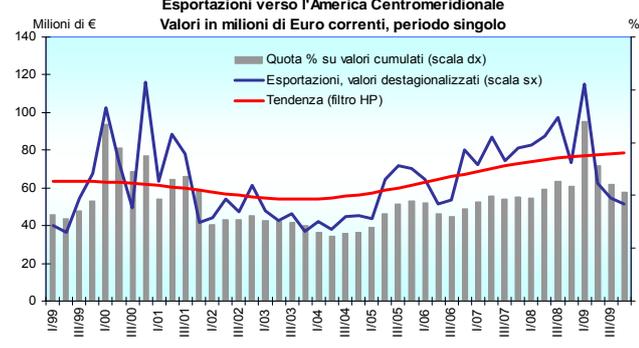
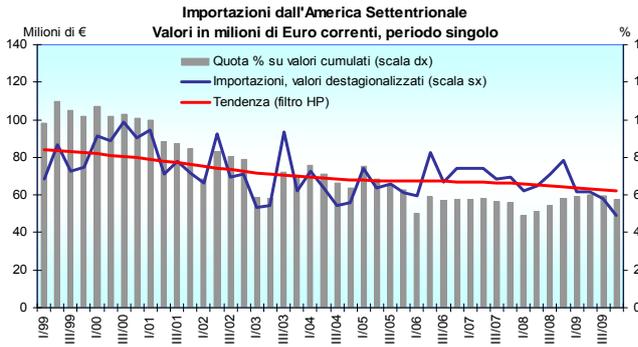
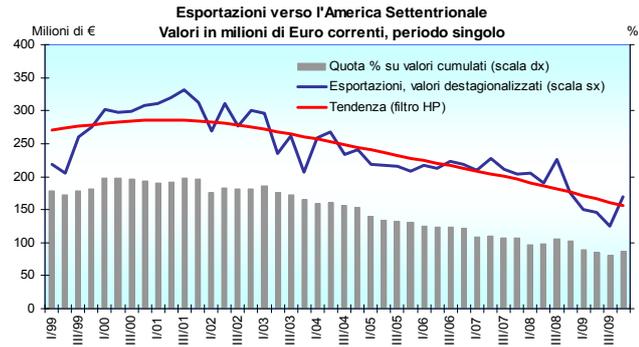
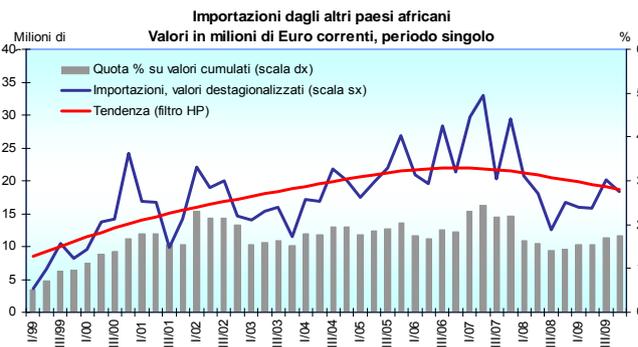
La ripresa dovrebbe consolidarsi in particolare nei paesi delle aree emergenti che dovrebbero riuscire a crescere nei prossimi anni a ritmi maggiormente sostenuti, nonostante fra di essi permangano differenze notevoli in termini di condizioni di partenza e di strutture economiche; i mercati rilevanti saranno rappresentati, come abbiamo sottolineato, dai paesi del “quartetto” BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). L'economia internazionale nel dopo-crisi si sta caratterizzando per un orientamento sempre più eterogeneo nella geografia degli scambi, in cui potrebbe tornare di

nuovo alla ribalta il concetto di *decoupling* dei paesi emergenti rispetto all'economia statunitense, dopo aver perso terreno ed esser caduto in "disuso" per la repentina diffusione degli effetti negativi della crisi, a partire proprio dagli Stati Uniti. Sono i mercati emergenti (Asia –Cina e India- e America Latina –Brasile, Venezuela, Argentina-) che ricopriranno un ruolo primario per l'export e i processi di internazionalizzazione nei prossimi anni con effetti sulla "ricomposizione" della domanda mondiale di beni di consumo.

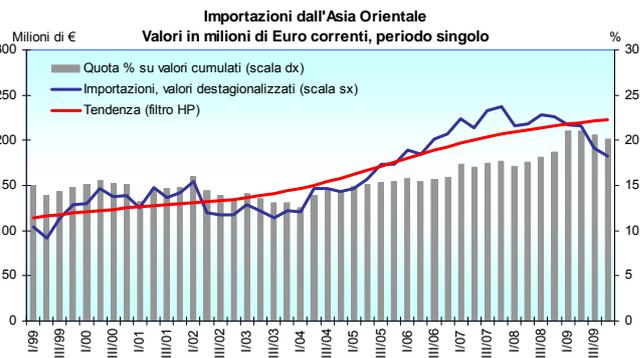
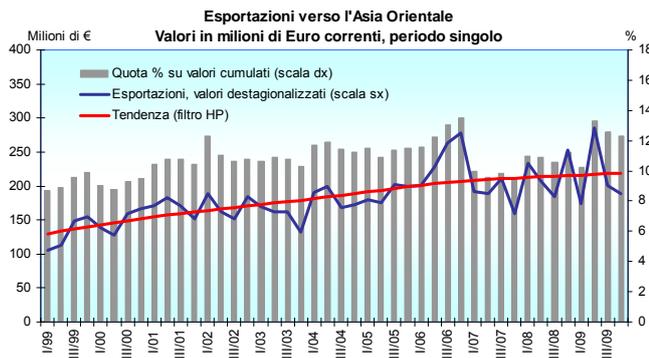
La successiva serie di grafici riporta l'andamento trimestrale delle esportazioni e delle importazioni, depurato dalla componente stagionale e dalla componente ciclica, nelle principali aree di riferimento per l'ultimo decennio evidenziando l'orientamento dell'interscambio con l'estero per la nostra provincia.



Fonte: elaborazioni su dati Istat



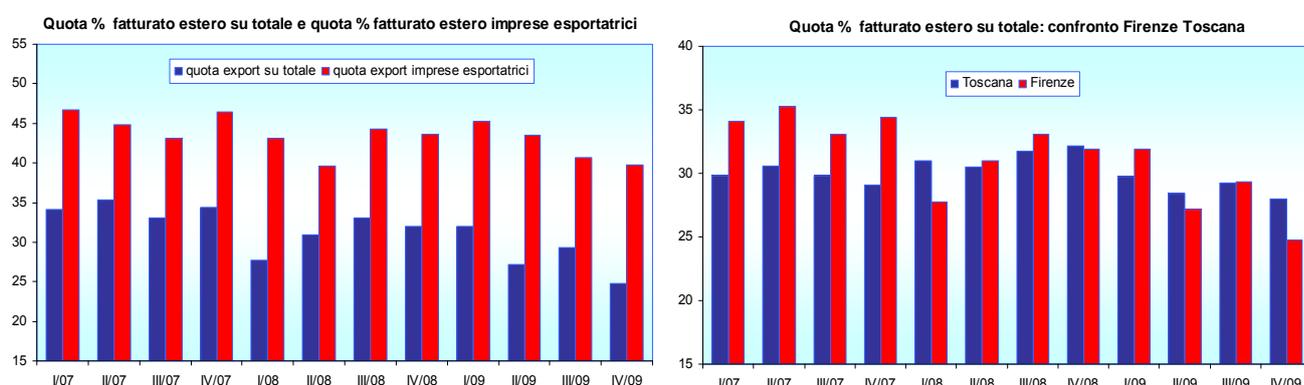
Fonte: elaborazioni su dati Istat



Fonte: elaborazioni su dati Istat

## BOX G: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale

L'indagine trimestrale sulla congiuntura manifatturiera rileva anche la quota di fatturato esportato dalle imprese intervistate per settore industriale e fascia di addetti. Al 2009 la percentuale media di fatturato esportato sul totale è scesa al 28,3% dal 30,2% del 2008; tale valore risente molto del decremento subito nel corso degli ultimi due trimestri dell'anno, arrivando nel quarto alla quota più bassa degli ultimi tre anni (24,8%). Se consideriamo la quota di fatturato esportato di pertinenza delle imprese esportatrici, allora il valore medio sale al 42,3%, simile a quanto risulta per il 2008 ma inferiore alla media 2007 (45,3%, con un livello massimo raggiunto nel primo trimestre e pari al 46,7%). Rispetto al dato regionale le imprese fiorentine sono risultate al di sopra della media della Toscana per tutto il 2007 (media di 34,2% rispetto a 29,8%), per poi andarsi a collocare lievemente al di sotto della media sia nel 2008 (Firenze 30,9%; Toscana 31,4%) che nel 2009 (Firenze 28,3%; Toscana 28,8%). La discesa della quota su livelli di poco inferiori alla media regionale potrebbe dipendere da una differente ricomposizione delle quote in termini settoriali oltre che dalla riorganizzazione interna al comparto manifatturiero provinciale, con perdita di peso sul valore aggiunto totale, con maggiori difficoltà quindi ad attuare i contraccolpi della crisi, anche se come abbiamo già visto alcuni settori tutto sommato hanno tenuto.



Se consideriamo il confronto fra percentuale di fatturato esportato sul totale dal punto di vista dei settori di attività nella media del 2009 si osserva un miglioramento per l'alimentare (da 15,5% a 27,9%), l'aggregato chimica-farmaceutica-gomma e plastica (da 19,7% a 25,8%) e la meccanica (da 35,4% a 45,2%); per quest'ultimo si riscontra un evidente miglioramento negli ultimi due trimestri dell'anno (da 47,3% a 55,6%). Peggiora in particolare la quota esportata del tessile abbigliamento (da 43,5% a 32,7%), del sistema pelle (da 41,8% a 31,6%), dei prodotti non metalliferi (da 38,8% a 27,1%) e di legno e mobilio (da 30% a 23,9%). Se si considerasse solo il peso del fatturato esportato dalle esportatrici si avrebbe un miglioramento per il sistema pelle (da 57,8% a 59,4%) e per legno e mobilio (da 46,2% a 55,3%). Occorre aggiungere che rispetto alla media regionale Firenze si caratterizza per quote più elevate nella meccanica, nell'alimentare, nel legno e mobilio e nell'elettronica-mezzi di trasporto. Dal punto di vista delle fasce dimensionali il peso del fatturato esportato scende solo per le imprese di minori dimensioni.

### Quota % fatturato estero su totale per settore e classe di addetti: confronto Firenze – Toscana

Settori di attività	Provincia di Firenze					Toscana		
	Media 2008	I/09	II/09	III/09	IV/09	Media 2009	Media 2008	Media 2009
Alimentari, bevande e tabacco	15,5	28,5	17,0	30,9	35,1	27,9	27,9	20,5
Tessile e abbigliamento	43,5	27,5	35,6	39,1	28,5	32,7	32,7	38,4
Pelli, cuoio e calzature	41,8	48,7	30,1	29,4	18,2	31,6	31,6	34,9
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	19,7	26,1	27,6	26,4	23,4	25,8	41,8	31,6
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	13,2	10,7	4,9	13,5	6,8	9,0	17,2	17,0
Meccanica	35,4	38,9	38,8	47,3	55,6	45,2	19,7	25,8
Legno e mobilio	30,0	23,7	14,6	30,5	26,7	23,9	13,2	9,0
Prodotti non metalliferi	38,8	22,4	31,1	28,2	26,5	27,1	35,4	45,2
Elettronica e mezzi di trasporto	36,1	39,4	43,2	32,6	24,7	35,0	30,0	23,9
Varie	43,1	46,5	36,2	18,6	35,9	34,3	38,8	27,1
<b>Classi di addetti</b>	<b>Media 2008</b>	<b>I/09</b>	<b>II/09</b>	<b>III/09</b>	<b>IV/09</b>	<b>Media 2009</b>	<b>Media 2008</b>	<b>Media 2009</b>
Fino a 49 addetti	29,1	28,3	22,5	23,9	19,3	23,5	26,9	21,8
50-249 addetti	38,0	40,6	40,2	48,1	43,0	43,0	36,6	39,3
250 addetti e oltre	29,8	39,5	27,9	36,9	42,5	36,7	44,1	49,1
<b>Totale</b>	<b>30,9</b>	<b>31,9</b>	<b>27,1</b>	<b>29,3</b>	<b>24,8</b>	<b>28,3</b>	<b>31,5</b>	<b>28,8</b>

Fonte: Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

## 6. IL QUADRO PREVISIVO 2010

Nell'era post crisi l'economia internazionale va assumendo una configurazione sempre più multipolare, in cui potrebbe prender di nuovo piede il concetto di *decoupling* dei paesi emergenti rispetto all'economia statunitense, dopo esser letteralmente naufragato a seguito della rapida diffusione degli effetti negativi della crisi, a partire proprio dagli Stati Uniti. Seppur con differenze notevoli in termini di condizioni di partenza e di strutture economiche, la ripresa dovrebbe consolidarsi in particolare nei paesi delle aree emergenti che dovrebbero riuscire a crescere nel corso del biennio 2010-2011 a ritmi accelerati. Ciò porterà allo sviluppo e al consolidamento di nuove aree di consumo con riferimento a paesi come Cina, India e Brasile, con una conseguente riconfigurazione degli scambi commerciali, determinata da una probabile ricomposizione della domanda mondiale.

A livello europeo possono essere identificati due scenari di ripresa e di uscita dalla crisi differenti e alternativi. In un primo scenario continuare ad adottare, da parte dei singoli paesi, strategie scoordinate e volte a rafforzare competitività ed esportazioni a livello di singolo paese insieme a pratiche di "protezionismo mascherato" contribuirebbe a comprimere la crescita dell'Area Euro, con miglioramenti solo marginali, ma accentuando tuttavia gli squilibri interni e a detrimento del mercato interno, portando ad un difficile recupero delle perdite. In un secondo scenario è auspicabile una strategia europea comune finalizzata al rilancio della crescita, tramite lo sviluppo del mercato e della domanda interna; le leve potrebbero essere rappresentate dal rilancio e dal sostenimento dei consumi e dal potenziamento dei servizi avanzati e delle interazioni fra ricerca, innovazione e industria, rendendo l'uscita dalla crisi strumentale al rafforzamento del processo di integrazione europea. Questo secondo scenario, sebbene molto semplificato nell'esposizione, è più articolato e maggiormente difficile da realizzare, ma porterebbe ad una crescita dell'area euro superiore al potenziale, determinando un maggior recupero del differenziale di crescita pre-crisi. Indipendentemente dagli scenari che possiamo prefigurare, in ambito internazionale rimangono aperte due questioni: la ripresa attualmente appare debole, non essendo rinvenibili fattori in grado di garantire uno sviluppo "autosufficiente" rispetto agli stimoli di politica fiscale e monetaria attuati e/o da implementare da parte dei governi; la definizione delle modalità di ri-assetto del sistema finanziario mettendo in atto interventi drastici (difficili da porre in essere) oppure tramite l'attivazione di un incisivo processo di "restauro".

L'attività economica nel corso della prima metà del 2010 sarà sostenuta dalla ripresa del ciclo delle scorte e dagli stimoli monetari e fiscali; tuttavia il graduale ritiro di questi ultimi da parte dei governi dei maggiori paesi dovrà essere compensato da aumenti nella domanda interna privata. Sulla capacità di effettiva ripartenza della spesa privata il grado di incertezza resta piuttosto elevato, considerando le criticità che, con fisiologico ritardo, stanno attanagliando i mercati del lavoro degli Stati Uniti e delle principali economie europee. Inoltre le difficoltà di riassorbimento dell'ampio eccesso di debito del settore privato delle principali economie avanzate, in particolare degli Stati Uniti contribuiscono ad aumentare il grado di incertezza e a spostare l'attenzione sul contributo maggiormente rilevante delle economie asiatiche nonché sul loro ruolo nell'orientare la direzione della fase di ripresa.

Vi sono tuttavia alcuni fattori che all'orizzonte possono ancora minare e destare qualche preoccupazione sulla reale intensità e sostenibilità del recupero delle economie avanzate: le tempistiche della *exit strategy* di ciascun paese; le rinnovate tensioni sui mercati finanziari e sulle interazioni negative fra settore reale e finanziario, comprese l'evoluzione e l'eventuale estensione della crisi greca; i rincari del petrolio e delle materie prime; le difficoltà di coordinamento nel correggere gli squilibri internazionali; l'eventuale inasprimento delle spinte protezionistiche; la persistenza di criticità sui mercati del lavoro.

Per il biennio 2010-2011 le stime econometriche Prometeia delineano per la nostra provincia un quadro di graduale uscita dalla crisi, con prospettive più incerte per il 2010 ed auspicando un moderato consolidamento del recupero produttivo nel 2011. Nel corso del 2010 il valore aggiunto dovrebbe caratterizzarsi per un incremento dell'1% e salire al +1,5% l'anno successivo, beneficiando in questo caso dell'irrobustimento ciclico internazionale ed interno.

La domanda interna nel 2010 dovrebbe fornire un apporto alla crescita del prodotto sostanzialmente moderato. La variazione dei consumi interni tornerà positiva, ma ad un ritmo debole (+0,4%), imputabile alla modesta progressione del reddito disponibile (+0,5% in termini reali; +1,2% nominali) e soprattutto al deterioramento delle prospettive sul mercato del lavoro che andrà ad incidere sull'attenuazione delle intenzioni di spesa delle famiglie. Anche gli investimenti fissi lordi dovrebbero riprendere a crescere pur con una certa moderazione (+0,5%), risentendo del debole apporto degli investimenti in impianti e macchinari, come conferma anche l'osservatorio congiunturale sul comparto manifatturiero, ma anche dello scarso

andamento degli ordini, dell'eccesso di capacità produttiva e della probabile compressione (se non flessione) dei margini di profitto.

Nel 2011 migliorerebbe l'apporto alla crescita derivante dai consumi (+0,9%) e dagli investimenti (+1,8%); questi ultimi dovrebbero aumentare il tasso di crescita in quanto sostenuti dal graduale recupero del ciclo, dall'attenuazione delle tensioni sul mercato creditizio e dalle agevolazioni fiscali all'aumento della capacità produttiva. L'andamento dei consumi migliorerà ma rimanendo su un ritmo di sviluppo inferiore a quello del prodotto, risentendo dell'incertezza che pesa sulla domanda di lavoro e sulla effettiva ripresa di tonicità del mercato del lavoro, anche se potrebbe sortire un certo effetto il "decreto incentivi" varato dal Governo a metà marzo del corrente anno.

Per il 2010 il miglior apporto alla ripresa del valore aggiunto dovrebbe provenire dal commercio estero. Tuttavia il ritorno su un tasso di crescita positivo delle esportazioni (+1,2%) si va a collocare su livelli inferiori a quello del biennio di crescita 2006-2007, anche se sarà trainato dal ritorno su dinamiche sostenute del commercio internazionale; le importazioni miglioreranno rispetto al 2009 ma rimanendo pur sempre su un tasso di variazione negativo (-0,8%), sarà quindi l'export netto (+3,2%) a generare il maggior contributo alla crescita del prodotto. Nel 2011 le esportazioni dovrebbero riprendere ad un ritmo di sviluppo maggiormente sostenuto (+1,9%) e le importazioni tornerebbero su valori positivi (+1,1%).

La produttività del lavoro dovrebbe caratterizzarsi per un certo miglioramento (+1,3%), che risulterà più marcato per l'industria manifatturiera (+3,1%); ciò rappresenta la risultante dei processi di razionalizzazione/ristrutturazione interna che hanno portato le aziende sopravvissute a ridurre il personale (in modo diretto o tramite CIG) piuttosto che dipendere da un'intensificazione dei processi innovativi e di miglioramento dell'efficienza. Certo è anche vero che nel medio termine l'uscita dalla crisi dovrebbe portare le imprese locali all'attivazione di piani di riconversione produttiva volti al miglioramento dell'efficienza operativa, ma per il pieno dispiegamento di ciò i tempi allo stato attuale ci sembrano un po' dilatati, tanto che nel 2011 probabilmente si verificherebbe un dimezzamento del tasso di crescita della produttività (+0,6%).

Dal punto di vista dei macrosettori il valore aggiunto nel 2010 tornerebbe positivo nell'industria in senso stretto (+1,8%) e nei servizi (+1%), mentre andrebbe a migliorare nelle costruzioni ma rimanendo sempre negativo (-0,9%) e peggiorerebbe nell'agricoltura (-3,4%). Tali dinamiche dovrebbero essere confermate anche per il 2011 con il comparto edilizio che migliora ulteriormente (+0,5%). L'attività industriale è stata quella che ha subito maggiormente le ripercussioni della recessione, avendo fortemente risentito della caduta della domanda mondiale nella fase acuta di crisi ed essendo esposta alle pressioni della concorrenza estera. Il recupero dell'industria sarà principalmente trainato dalla componente estera e nel breve termine dalla ripresa del ciclo delle scorte.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro per il 2010 si rileva una attenuazione della dinamica negativa (da -1% a -0,3%), che comunque proseguirebbe fino alla fine dell'anno a seguito della fisiologica lentezza con cui il mercato del lavoro tende ad aggiustarsi con la dinamica del prodotto; nel 2011 la domanda di lavoro dovrebbe tornare su valori moderatamente positivi (+0,9%). Per l'anno in corso le unità di lavoro risulteranno in tenuta nel terziario ma con una decelerazione rispetto al 2009 (+0,2%) e nell'industria in senso stretto ridurrebbero l'entità della flessione (-1,3%), divenendo positive nel 2011 (+0,7%).

Riguardo al mercato del lavoro, quando sussiste una situazione di incertezza come quella attuale in cui la crescita probabilmente c'è ma non alla velocità giusta, avviene l'opposto di quello che si verifica nelle fasi di crisi, ovvero si sta probabilmente entrando in una situazione paradossale in cui le imprese non assumono più con contratti a tempo indeterminato, ma ricorrono in misura crescente a contratti a durata temporale definita (come confermano i dati sui flussi di assunzioni di fonte Regione Toscana al secondo semestre 2009). Il pericolo più grave è quello di andare ad erodere il livello di qualificazione della forza lavoro, in quanto spesso i lavoratori temporanei non ricevono in azienda un'adeguata formazione e tendono ad essere considerati come "manodopera di riserva", rischiando di non essere confermati al manifestarsi dei primi cali di ordini. Ciò nel medio termine potrebbe andare a deteriorare la capacità innovativa delle imprese, generando effetti non positivi sulla produttività totale dei fattori e quindi sull'efficienza con cui vengono combinati gli input nel processo produttivo, oltre che sulla crescita.

Per rientrare lungo il tracciato di una crescita adeguata e che riesca a ripristinare i livelli occupazionali precedenti, al sistema imprenditoriale locale è richiesta una maggiore capacità di aggiustamento rispetto ai mutamenti dello scenario economico globale, tramite un maggior livello qualitativo delle produzioni e un maggior grado di presenza sui mercati esteri emergenti; questi ultimi faranno da traino per la ripresa della domanda mondiale nel prossimo biennio. Probabilmente il ritorno a tassi di crescita accettabili per l'economia provinciale sarà più arduo che in passato considerato che non basterà più la ripresa della

domanda mondiale, anche se ciò ne rappresenterà un elemento cardinale, ma sarà necessario avere anche un solido appoggio della domanda interna (con particolare riferimento agli investimenti).

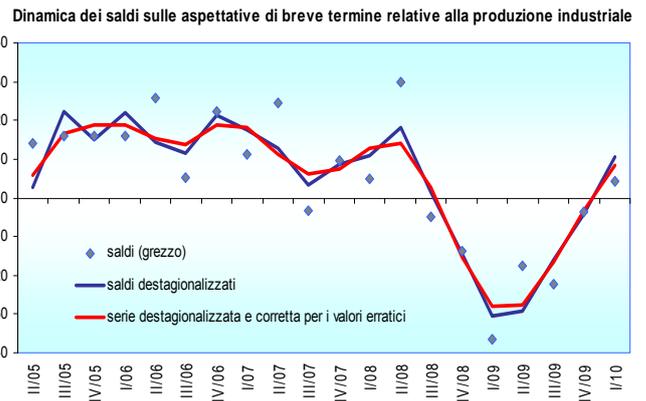
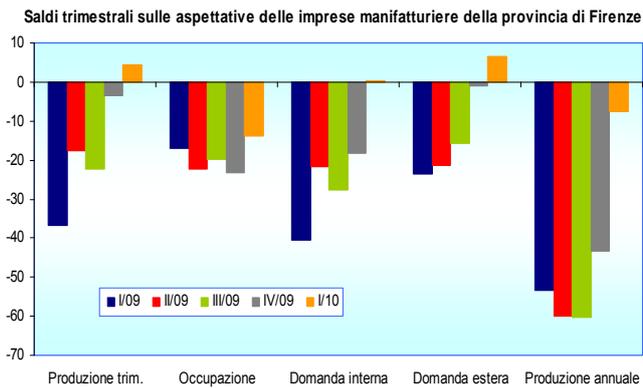
**Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze.**  
**Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente**

	2009	2010	2011
Valore aggiunto	-3,8	1,0	1,5
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	5,1	-3,4	-2,3
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	-12,3	1,8	1,6
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-6,5	-0,9	0,5
<i>Valore aggiunto servizi</i>	-1,6	1,0	1,6
Deflatore del valore aggiunto	2,8	1,0	2,1
Unità di lavoro totali	-1,0	-0,3	0,9
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	17,0	-0,1	0,3
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	-11,6	-1,3	0,7
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	-4,3	-2,6	0,1
<i>Unità di lavoro servizi</i>	2,0	0,2	1,0
Produttività del lavoro	-2,8	1,3	0,6
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	-0,8	3,1	0,9
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	-2,3	1,7	0,4
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	-3,5	0,8	0,6
Esportazioni totali	-6,5	1,2	1,9
Importazioni totali	-8,8	-0,8	1,1
Consumi finali famiglie	-1,8	0,4	0,9
Investimenti fissi lordi	-11,3	0,5	1,8

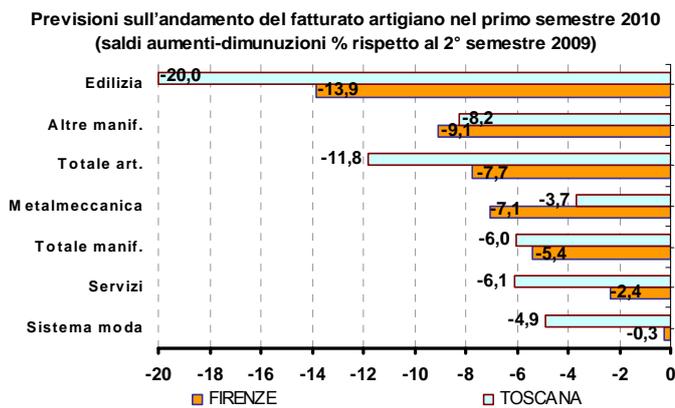
Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Il percorso che porterà al pieno recupero dei livelli di prodotto pre-crisi non è ancora ben definito e i tempi si potrebbero allungare, soprattutto se si ipotizza per gli anni a venire un tasso di crescita medio annuo non molto esaltante ed analogo a quello medio rilevato per il 2001-2007 (+0,7%). Ciò apre la strada a riflessioni abbastanza urgenti, per le autorità pubbliche, su come affrontare l'uscita dalla crisi, modulare le dimensioni dell'intervento nell'economia e su come ridefinire la riorganizzazione del sistema imprenditoriale. Occorre quindi porre l'attenzione sulle seguenti priorità, che rappresentano, a nostro parere, i fattori di ambito locale sui quali si articolerà la ripresa: il credito al sistema imprenditoriale; la crisi occupazionale; la qualificazione della produzione di beni e servizi (innovazione, design, miglioramento degli standard qualitativi dei servizi); la ridefinizione dei mercati esteri di riferimento. Riguardo a questi ultimi due punti sono necessarie due brevi precisazioni. Considerando la qualificazione delle produzioni è necessario un contestuale salto di qualità nella gestione dei beni e servizi pubblici, fonti rilevanti per le imprese di esternalità positive o negative a seconda dei casi. Con riferimento ai mercati esteri occorrerebbe incentivare ed incrementare l'inserimento delle produzioni locali "made in Florence" presso le economie maggiormente dinamiche come i paesi BRIC e i paesi emergenti asiatici. Ciò non sarà semplice considerando che si tratta di mercati di consumo e di contesti competitivi molto dinamici.

Volgendo lo sguardo alle aspettative di breve termine il generale miglioramento del clima di fiducia in ambito internazionale e nazionale, nonostante le incertezze che gravano sulla reale entità della ripresa, ha influito sulle attese per la produzione industriale provinciale: per il primo trimestre del 2010 gli imprenditori manifatturieri fiorentini hanno migliorato i loro giudizi con un saldo tra ottimisti e pessimisti, che torna positivo dopo sei trimestri consecutivi di segno negativo, passando da -3,6 punti per il quarto trimestre 2009 a +4,4 punti. Si è verificato un aumento, rispetto ad un anno fa, della percentuale di imprenditori che ha espresso un giudizio positivo (da 12,4% a 25,1%), mentre la percentuale di pessimisti si è notevolmente ridotta (da 49% a 20,7%); comunque le aspettative restano positive ma pur sempre ancorate a prospettive deboli, di cui tenerne conto, come la crescita moderata stimata per il 2010, la discontinuità del processo di recupero a livello internazionale e la debolezza della domanda interna. L'incertezza legata al processo di aggiustamento ciclico che sta riguardando l'economia locale, parallelamente a quella nazionale ed europea fanno mantenere su un valore negativo, ma in miglioramento, le prospettive sulla produzione annuale (saldo da -43,3 punti a -7,6 punti), cui si accompagnano le aspettative sull'occupazione ancora fortemente negative (con un saldo pari a -14%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana



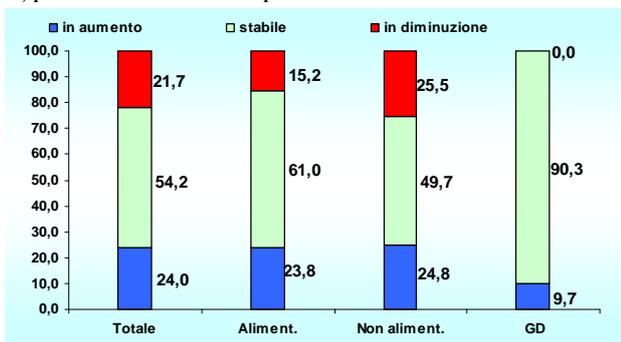
L'osservatorio Unioncamere sulle imprese artigiane consente di derivare aspettative espresse per il primo semestre del 2010. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso emerge una situazione migliore; pur permanendo uno sbilanciamento tra ottimisti e negativi, questo saldo tende a ridursi rispetto all'anno passato. Complessivamente i saldi tra coloro che parlano di aumento e coloro che paventano riduzioni si aggirano a -11,8% per la Toscana e -7,7% per Firenze. In entrambe le realtà è soprattutto l'edilizia il comparto per il quale si manifestano le

aspettative peggiori, legate ancora a una realtà immobiliare bloccata. In ambito nazionale le opinioni per il primo trimestre vedono prevalere i pessimisti (23,5% rispetto al 18,3%) degli ottimisti, mentre il restante 58,2% non si sbilancia).

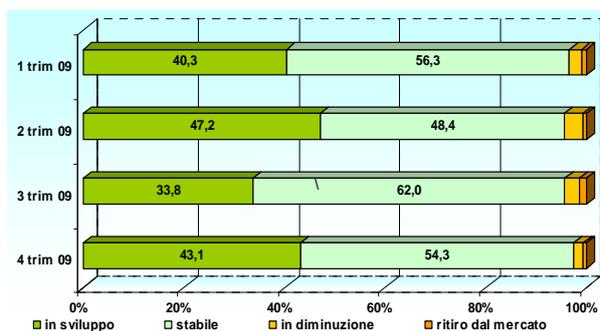
Per gli operatori del commercio al dettaglio, dopo il passaggio del periodo natalizio, le previsioni sul breve termine (riferite al primo trimestre 2010) si riposizionano su distribuzioni meno sbilanciate verso l'aumento, che viene comunque previsto dal 21,7%. Sul medio termine si riscontra una ripresa degli ottimisti (dal 33,8% al 43,1%) a discapito di coloro che invece si mantengono all'interno dell'area dell'incertezza (stabilità), che difatti passa dal 62% al 54,3%.

### Aspettative delle imprese del commercio al dettaglio

a) per il trimestre successivo a quello di riferimento



b) per i 12 mesi successivi al periodo di riferimento



Sulle dinamiche legate al turismo, influiranno almeno tre fattori: le aspettative circa l'entità e la continuità della ripresa economica, le vicende inerenti il mercato del lavoro e le traiettorie di crescita dei flussi turistici internazionale, a loro volta correlate all'andamento macroeconomico dei paesi di appartenenza. Insieme a questi aspetti per così dire esogeni al fenomeno, gli analisti richiamano l'attenzione su un aspetto invece endogeno al comparto, ovvero la probabile crescita di mercati, sinora poco studiati, quali quello asiatico o, in prospettiva, quello africano.

